ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO XLVI (1979)

ROMA
Via di Monte Giordano, 36
(Palazzo Taverna)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 8.000; Estero L. 10.000

Direttore Responsabile ERNESTO PONTIERI
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3158 del 23-3-53

Comitato di Redazione
Dino Adamesteanu - Umberto Bosco - Gaetano Cingari
Margherita Isnardi Parente - Ruggero Moscati
Rosario Romeo - Giuseppe Schirò

Segretario di Redazione Ciro De Rosa

Periodico associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

Edito col contributo del CNR

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO XLVI (1979)

ROMA
Via di Monte Giordano, 36
(Palazzo Taverna)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO XLVI (1979)

ROMA
Via di Monte Giordano, 36
(Palazzo Taverna)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

PREMESSA

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno su Umberto Zanotti Bianco, tenutosi a Roma presso la sede dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei giorni 26 e 27 gennaio 1979. Sono state presentate al convegno relazioni concernenti la figura e l'opera di Zanotti Bianco sotto i diversi aspetti che caratterizzarono la sua molteplice attività: a Manlio Rossi Doria si deve la relazione su Zanotti Bianco meridionalista, a Leo Valiani quella sulla sua opera in difesa delle nazionalità oppresse, ad Angelo Tamborra quella sui suoi rapporti con la cultura russa, a Piero Melograni quella su Zanotti Bianco antifascista militante, a Giovanni Pugliese Carratelli quella su Zanotti Bianco archeologo. La signora Francesca De Gasperi ha portato, a conclusione, la sua testimonianza e il suo personale ricordo di Zanotti Bianco negli anni in cui egli fu presidente della Croce Rossa Italiana.

Le due giornate di studio non hanno preteso di esaurire una tematica ricca e vasta quale quella connessa alla personalità di Zanotti, ma particolarmente di lumeggiare aspetti forse finora meno noti dell'attività di questa singolarissima figura di filantropo, uomo politico — nel senso non partitico della parola che era a lui caro —, studioso largamente aperto a contatti internazionali, archeologo ricercatore « sul terreno », animatore e suscitatore di iniziative. Per questo i temi delle relazioni vertono di preferenza sulla fase giovanile o per lo meno su fasi non tardive di tale attività, lasciando prevalentemente da parte quella che è stata, negli ultimi anni, la parte conclusiva di essa. Altro certamente potrebbe aggiungersi, altro potrà essere aggiunto in avvenire, se la storia dell'attività di Zanotti Bianco sarà un giorno condotta in maniera più sistematica. L'appendice documentaria che si è creduto opportuno di aggiungere ai testi delle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

relazioni vuole in certo modo offrire ad esse un complemento; ci si potrà fare, attraverso questi testi, un'idea precisa di quelli che furono, ad esempio, i suoi interessi religiosi giovanili e di quello che fu il suo atteggiamento nei riguardi del movimento modernista, così come una più concreta immagine della sua opposizione al fascismo nel vario articolarsi delle circostanze. Una coerenza assoluta di atteggiamento contraddistingue Zanotti Bianco, dalle sue lettere di studente ad Antonio Fogazzaro alla lettera a De Gasperi pubblicata su « Il Ponte » nel 1949 e alla sua azione in seno alla vita politica italiana del dopoguerra, passando attraverso gli anni in cui la sua protesta fu condotta di necessità ad assumere toni più drammatici, senza che mai la forza esteriore riuscisse a soffocarla. Riproporre oggi la sua figura all'attenzione degli studiosi della travagliata storia del nostro passato più immediato non sembra opera vana né vagheggiamento di un'etica inattuale: quella protesta ha radici profonde e risonanze vive; quell'etica è aristocratica perché ogni etica, se autentica, non può non esserlo, nel senso migliore che il termine può assumere.

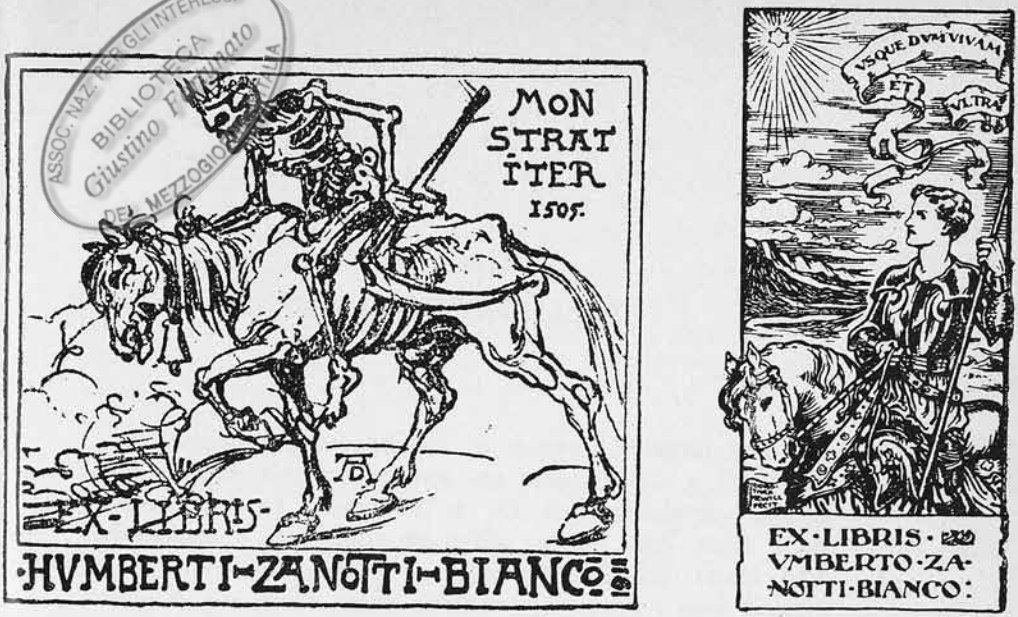
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Parte I

CONVEGNO SU UMBERTO ZANOTTI BIANCO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Ex-libris di Umberto Zanotti Bianco

Ex-libris della Collezione « La Giovine Europa »

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL MERIDIONALISTA

La relazione a me affidata in questo Convegno non può semplicemente rievocare ancora una volta la vita e l'opera di Umberto Zanotti Bianco nel e per il Mezzogiorno. Questa rievocazione è stata fatta in modo egregio dagli amici a lui più vicini quindici anni or sono, all'indomani della morte. Non è difficile, per chi lo voglia, rileggere quei saggi e quei discorsi, come è facile ritrovare la storia da lui scritta del primo cinquantennio di attività dell'Associazione, (nella cui sede siamo questa sera riuniti); la raccolta dei suoi saggi nel volume « *Meridione e meridionalisti* » e lo stupendo suo carteggio con Giustino Fortunato.

Nel parlare del « meridionalista », debbo fare in questo Convegno qualcosa di diverso, ossia avviare una valutazione del significato che la intensa e varia attività per il Mezzogiorno di Umberto Zanotti Bianco ha avuto nella storia del nostro paese.

* * *

« Se rivedo la semplice casa di Oria, anche da lontano — ha scritto Gallarati Scotti in uno dei suoi saggi fogazzariani — mi si stringe il cuore per la nostalgia di quel primo decennio del '900, così penetrato dell'800 declinante, eppure ricco di nuovi problemi e di quel largo respiro europeo, per cui anche nella remota Valsolda si insinuava già l'ansia critica e religiosa d'una generazione in fermento e di un secolo nuovo ... D'autunno in Valsolda, veniva molta gente: ammiratori, ammiratrici talvolta strambe, letterati stranieri, critici, preti di varie tendenze e formazione, giovani e giovanissimi: fra questi ultimi Umberto Zanotti Bianco, Filippo Sacchi, Giovanni Malvezzi » ...

L'autunno, del quale si fa cenno, è, credo, quello del 1908. Il giovanissimo Zanotti, — piemontese di madre inglese, non

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ancora ventenne e da poco studente universitario, dopo la dura disciplina del Collegio di Moncalieri — era lì per l'amicizia con i coetanei Malvezzi e Sacchi, entrambi vicentini, un'amicizia nata probabilmente sulla base della comune lettura della rivista « *Il Rinnovamento* ». La rivista era nata poco più di un anno prima sotto la direzione di Aiace Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati Scotti, ossia « di coscienze — come essi dicevano — che sentivano fortemente due cose: la necessità che il laicato sentisse e studiasse i grandi problemi religiosi come problemi fondamentali di vita; e il bisogno che in Italia — ove era sempre mancato il contrasto di coscienze religiose — la coscienza nazionale riprendesse vigore sotto il pungolo delle idee e delle passioni nascenti da una fede ».

In Valsolda, attorno a Fogazzaro, quell'autunno c'era meno gente degli altri anni e un umore diverso. La ferita della Enciclica *Pascendi dominici gregis,* che aveva stroncato nell'autunno dell'anno prima il movimento modernista, bruciava ancora nell'animo di Fogazzaro, che si sentiva come isolato, distaccato ormai dalle dispute, che avevano accompagnato e seguito due anni prima la comparsa del suo romanzo « *Il Santo* ».

Non sappiamo quali fossero allora i sentimenti religiosi di Zanotti. Tutti i segni della sua vita successiva stanno ad indicare in lui una profondissima religiosità interiore, simile tuttavia più a quella della possente e tormentata esperienza religiosa di un Tolstoi — da lui sempre amatissimo — che non a quella, sia tradizionale che innovatrice, del mondo cattolico. A Valsolda, pertanto, più che dagli echi della crisi modernista, Zanotti era stato, credo, romanticamente attirato, oltre che dagli uomini, i luoghi e l'atmosfera attorno al vecchio e tormentato Fogazzaro, da un intimo consenso con la sua convinta, fondamentale intuizione che « la religione è sovrattutto amore, azione e vita ».

Non sappiamo quali propositi animassero il giovane Zanotti dopo quel memorabile incontro. L'unica cosa certa è che esso aveva rinsaldato le nuove amicizie e aperto nuovi orizzonti. Non erano, tuttavia, passati tre mesi che lo spaventoso terremoto di Messina del 28 dicembre 1908 travolse per lui e per tutti ogni altro disegno e Zanotti si trovò subito impegnato nell'opera di soccorso. Sollecitato dallo stesso Fogazzaro egli partì, infatti, con i suoi amici per la Calabria ad appoggiare l'azione promossa, in gara con le altre città, dal Comitato di Vicenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Il richiamo a quell'ambiente e agli episodi ora ricordati ha, a mia impressione, una straordinaria importanza non tanto perché essi segnano l'inizio dell'impegno di Zanotti per il Mezzogiorno, quanto perché consentono di comprendere lo spirito col quale la sua decisione fu presa, i modi in cui essa fu mandata ad effetto e le ragioni perché non fu più lasciata cadere.

Nei mesi di febbrile lavoro — durante i quali Zanotti e i suoi amici furono impegnati notte e giorno (come tanti italiani e stranieri) nell'opera di soccorso ai superstiti della tremenda catastrofe — la mente di quel gruppo di giovani fu assillata, oltre e più che dai problemi connessi a tanta rovina e tanto dolore, da quelli, ignoti e per loro inaspettati, della miseria in cui le popolazioni calabresi, particolarmente dei centri rurali, erano sempre vissute e sarebbero ritornate a vivere dopo avere seppellito i morti e rimediato in qualche modo ai danni del terremoto.

Quando, perciò, all'inizio della primavera del 1909, essi risalirono la penisola e si ritrovarono in Valsolda accanto al vecchio Fogazzaro, in lòro era già maturata la decisione di un durevole impegno per quelle regioni e l'impegno aveva già preso le forme generose e concrete di specifiche azioni: una dettagliata inchiesta sulle condizioni e i problemi di un gruppo di quei disgraziati paesi; uno studio approfondito della questione meridionale (della quale avevano ricorrentemente sentito parlare, ma della quale, di fatto, nulla si sapeva, anche tra le persone colte, negli ambienti lombardi, veneti o piemontesi, nei quali quei giovani erano cresciuti); la costituzione, infine, di un'associazione capace di dar vita (in quell'altra Italia, dove c'era bisogno di tutto) ad un'opera di assistenza e di promozione economica e civile di lungo respiro.

L'inchiesta su 38 comuni dell'Aspromonte occidentale con oltre 130 mila abitanti fu accuratamente preparata da Zanotti Bianco e dal suo amico Giovanni Malvezzi nel corso della primavera ed eseguita nell'estate, visitando ciascuno di quei comuni, parlando con ogni categoria di persone, mettendo in evidenza i problemi sui quali più sarebbe stato necessario intervenire. Seguendo un modello e una ripartizione di compiti simili a quelli adottati, trent'anni prima, da Sonnino e Franchetti in Sicilia, la relazione, che sei mesi dopo i due giovanissimi autori pubblicarono,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riguardava — salvo l'emigrazione (che era, come essi scrivevano, « problema che non poteva trattarsi utilmente in rapporto a una regione tanto limitata ») — tutti gli aspetti della zona considerata. Così Malvezzi riferì in essa delle condizioni economiche, del credito, della viabilità e dei bilanci comunali e Zanotti Bianco riservò per sé la trattazione delle condizioni in cui si trovavano la scuola e l'analfabetismo, la sanità e l'igiene, nonché la religiosità ed il clero, ossia dei problemi, sui quali l'azione del gruppo avrebbe potuto svilupparsi.

Ritrovatisi ad Oria ai primi di ottobre del 1909 — esattamente un anno dopo il primo ricordato incontro — il programma d'azione fu meglio definito e approvato e le fondamenta di quella che l'anno dopo diventerà l'« Associazione Nazionale per gli Interessi morali ed economici del Mezzogiorno » furono chiaramente poste. « Posta quella base, quel punto di partenza (ossia l'Associazione) — scriveva il 19 ottobre 1909 Antonio Fogazzaro a Tommaso Gallarati Scotti — tutto va bene ». Tuttavia — continuava la lettera che val la pena di rileggere per intero — « io non potei a meno, pensando e ripensando, di vagheggiare un'altra base, che sarà forse troppo idealistica ».

« Poiché il dovere morale di far qualche cosa per i nostri fratelli del Mezzogiorno è vivamente sentito da molti e il terremoto può almeno servire a determinare una zona più bisognosa di aiuto; una zona tanto ristretta che sia nelle possibilità nostre di soccorrerla efficacemente, io vorrei, anzitutto, che tutti i volenterosi di ogni parte dell'Italia Settentrionale e Centrale associassero, in seguito a un nostro appello, la loro azione e poi, permanendo l'unità di direzione, che il paese infelice fosse diviso in zone di razionali proporzioni, assegnandone una a ciascuna delle regioni italiane Settentrionali e Centrali ... per modo che denaro e anche opera personale affluissero invariabilmente da una data regione benefattrice a una data zona beneficata e il sentimento di emulazione venisse in aiuto al sentimento di fraternità.. Mi pare già di udire il giovine rispondere al vecchio che questa è poesia.

« Del resto, ripeto, — la lettera continuava — accettando la sua base, tutto va bene. Solo proporrei che si escludessero le offerte per una volta tanto e si eleggessero invece come soci fondatori coloro che si obbligassero per una certa somma annua, per es. per un migliaio di lire. Ciò perché credo miglior cosa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

aver assicurato un buon reddito annuo per tutto un quinquennio, che trovarsi il primo anno con somme che tentano e non si riproducono. Altro non ho da dire », ma poi in un poscritto aggiungeva. « Si, ho da dire anche questo. Si limiti il paese soccorso, in modo che *vi si possa far benissimo,* creare un esempio, accendere un faro ».

* * *

L'impegno che Zanotti e i suoi amici avevano preso con sé stessi — quello di assimilare prontamente i termini della questione meridionale e di coinvolgere nella loro azione gli uomini che più avevano contribuito ad impostarla con realismo e verità — fu forse il più difficile, quello al quale Zanotti personalmente dette il massimo contributo e dal quale l'azione intrapresa derivò i suoi durevoli caratteri, cancellando l'impronta paternalistica e di troppo evidente beneficienza che c'era nelle generose, ma inconsistenti proposte del vecchio Fogazzaro.

È utile, ai fini di questo Convegno, tentare di stabilire quale fosse, all'inizio del 1909, lo stato della questione meridionale o — per essere più precisi — del movimento di idee, che aveva portato alla sua obiettiva, potrebbe anche dirsi, scientifica impostazione.

Malgrado che l'oscura coscienza della gravità del problema crescesse ogni giorno sotto la spinta dei fatti, la conoscenza delle sue ragioni di fondo era ancora di pochi e quei pochi erano tra loro distanti e divisi. Se si fa riferimento ai tre o quattro anni che precedettero il terremoto di Messina si ha conferma di ciò. L'oscura e diffusa coscienza della gravità del problema era rafforzata dal continuo aumento del flusso migratorio (che raggiunse, infatti, il culmine proprio nel 1908, quando in un solo anno partirono per l'America più di 800 mila meridionali), delle ricorrenti rivolte popolari e delle sanguinose repressioni governative, che ogni volta scatenavano nell'intero paese grandi scioperi generali di solidarietà.

La obiettiva conoscenza della realtà meridionale, dei suoi mali e delle loro cause restava limitata e poco diffusa per una sorta di distacco che in quegli anni s'era determinato tra i vecchi e i nuovi « meridionalisti ». I primi, infatti, che nell'ultimo ventennio del secolo passato avevano, per così dire, scoperto la questione meridionale — Villari, Sonnino, Franchetti, Colajanni,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fortunato — si stavano avvicinando, delusi, alla vecchiaia e, chiusi in sè stessi, si erano allontanati — salvo Fortunato e Colajanni — dalle vecchie battaglie. I secondi, degni loro successori — Nitti, Salvemini, De Viti De Marco — di trent'anni più giovani, avevano scarse relazioni coi primi, avevano camminato ognuno per suo conto e — passata la fase della loro prima battaglia meridionalistica — premuti dagli avvenimenti avevano posto negli anni tra il 1904 e il 1908 al centro della loro attenzione altri studi e altri problemi.

Quando, perciò, Zanotti e i suoi amici vollero conoscere il pensiero degli uni e degli altri non trovarono nulla a portata di mano e dovettero chiudersi in biblioteca per documentarsi. Vecchie e dimenticate, dopo quarant'anni, erano, infatti, la *Rassegna Settimanale* del 1876, l'inchiesta sulla Sicilia di Franchetti e Sonnino, le *Prime e seconde lettere meridionali* di Pasquale Villari; sepolti negli Atti Parlamentari o in edizioni fuori commercio i discorsi di Giustino Fortunato; introvabili e quasi dimenticati perfino il « *Nord e Sud* » e il « *Napoli e la questione meridionale* » di Francesco Saverio Nitti del 1901, per nulla dire degli scritti di Salvemini e di De Viti De Marco, sepolti i primi nelle vecchie annate della « *Critica Sociale* », dell'« *Avanti* » o di riviste ormai scomparse, nascosti i secondi tra i tanti scritti di diverso argomento del « *Giornale degli Economisti* »

Quei ventenni, però, — primo fra tutti e più impegnato Umberto Zanotti Bianco — non si persero d'animo e, con un coraggio che poteva rassomigliare alla sfrontatezza, scrissero direttamente a quegli uomini, si presentarono loro, li riscaldarono col ricordo delle loro passate battaglie e li coinvolsero così nell'impresa, cui si accingevano a dar vita.

Tramite principale per stabilire quei rapporti, oltre a Fogazzaro, fu Gaetano Salvemini, che Zanotti aveva incontrato in Calabria, impegnato in un lavoro simile al suo, la famosa relazione sulla Scuola popolare in provincia di Reggio Calabria, della quale lo stesso Zanotti ha ricordato l'origine.

Come tutti sanno Salvemini, a Messina, dove insegnava, era rimasto unico superstite della sua famiglia, interamente scomparsa sotto le macerie: moglie, cinque figli e una sorella. « Poco mancò — dice Tagliacozzo nel racconto della sua vita — che non smarrisse la ragione e ancora molti mesi dopo, da alcune lettere ad amici risulta che il conservare la sua sanità di mente

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e il ritrovare delle ragioni per continuare a vivere e lavorare dovette costargli sforzi lunghi e penosissimi » Zanotti, a sua volta, ricorda: « Per alcuni mesi girò da un orfanotrofio all'altro nella speranza di ritrovare almeno uno dei suoi piccoli. Alcuni amici, Giovanni Cena, Giuseppina Le Maire e Sibilla Aleramo lo convinsero — per allontanarlo dai suoi disperati pensieri — di unirsi a loro per una inchiesta sulle condizioni della scuola popolare in 175 comuni e frazioni di comuni della provincia di Reggio Calabria colpita dalla catastrofe ».

La relazione dell'inchiesta, scritta da Salvemini — il primo suo scritto dopo la tragedia — concorda nelle conclusioni con quelle che negli stessi mesi Zanotti scriveva nel libretto sull'Aspromonte occidentale e le parole con cui essa si chiude suonavano come un viatico per l'opera che Zanotti aveva appena avviato.

« Oltre che le riforme amministrative e finanziarie, occorrono nel nostro paese riforme intellettuali e morali in ciascun individuo isolato. Bisogna che in ognuno di noi si desti un sentimento vigile e geloso della gravità dei problemi scolastici e del dovere che abbiamo di risolverli; un sentimento serio e tenace, che non si dissipi tutto in critiche generiche e clamori anarchici, ma ci induca a studiare i problemi nei loro elementi concreti, sforzandoci di adeguare i nostri pensieri alla realtà ».

« Ecco dove le associazioni private delle altre regioni d'Italia possono riuscire preziose. Esse possono compiere, almeno in parte, l'ufficio che dovrebbe essere adempiuto dalle classi dirigenti che mancano ... Possono fare una infinità di cose buone, perché laggiù c'è quasi tutto da fare ».

« Un'associazione privata non può certo pretendere di sostituire l'opera dei Comuni e dello Stato ... Ma nulla si perde del bene, anche infinitamente piccolo, che comunque si riesce ad attuare. La storia è fatta tutta di piccoli sforzi, che accumolandosi determinano le grandi evoluzioni. Dinanzi alle opere difficili non si devono misurare le difficoltà, ma le necessità. E alle opere buone non mancano mai i mezzi finché non venga ad esse meno il sostegno di ferme e diritte volontà ».

Nell'epistolario di Giustino Fortunato, pubblicato dieci mesi or sono per iniziativa della nostra e sua Associazione, c'è una lettera di Salvemini a Fortunato del 16 dicembre 1909 che dice: « un gruppo di giovani e di ... vecchi vorremmo mettere su

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un'associazione nel Mezzogiorno con fine immediato di concretare gli sforzi intorno al problema dell'istruzione e dell'emigrazione in provincia di Reggio Calabria.

« Siamo per ora il Gallarati Scotti, il Franchetti, il Villari, io, un Malvezzi di Vicenza intelligente ed energico, il Lombardo Radice, il Bodio (si noti che Zanotti non è nominato) e qualche altro. Gli uomini autorevoli danno l'indirizzo; e i giovani sgobbano. Tutti saremmo lieti ed orgogliosi di averti con noi. Il 20 Dicembre abbiamo una riunione.

« Io ti confesso che desidero non solo parlare con te di quest'Associazione, che spero faccia del bene, ma soprattutto trovarmi con te per sentirmi più sicuro di me e più desideroso di aver coraggio e di essere buono. Perché sono in un periodo di scoraggiamento per quel che vedo a me d'intorno; e, all'appressarsi di quel giorno terribile, i ricordi del passato mi si affollano al cuore e me lo fanno mancare ».

Due mesi dopo il 1° marzo 1910 in una sala del Senato l'Associazione veniva « costituita definitivamente sotto la presidenza onoraria di Pasquale Villari e la presidenza effettiva di Leopoldo Franchetti » e Umberto Zanotti Bianco ripartiva per la Calabria con l'Alfieri, il Malvezzi, Eugenio Vaina, Giuseppe Donati ed altri per cominciare, in una baracca a Villa San Giovanni, il lavoro che non avrebbe mai più abbandonato.

* * *

Negli ultimi trent'anni è invalsa tra noi l'abitudine di indicare con il nome di « meridionalisti » sia coloro che — nei cinquanta o sessant'anni, che vanno dalla caduta della Destra storica al consolidamento della dittatura fascista — rivelarono all'Italia la questione meridionale e condussero, sulla base di analisi e convinzioni sostanzialmente omogenee, la loro battaglia civile e politica, sia quelli tra noi che, con tutt'altre situazioni e prospettive, ci siamo occupati del Mezzogiorno in un modo o nell'altro dopo la seconda guerra mondiale nel restaurato regime democratico.

È un errore, questo, analogo all'altro che si commette quando si usa il termine « Risorgimento » per indicare — oltre che gli eventi che hanno condotto all'unità nazionale — anche la prima guerra mondiale o la Resistenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il primo dovere dello storico è quello di non coprire sotto l'unico mantello dell'ovvia continuità tra passato e presente o di uno stesso campo d'azione processi diversi. Egli deve, all'inverso, distinguere e bene indicare i confini tra l'uno e l'altro processo e periodo, adoperando, quindi, per ciascuno di essi termini diversi.

Per chiarezza sarebbe, perciò, opportuno riservare la parola « meridionalisti » e « meridionalismo » agli eventi e agli uomini, la cui storia si è drammaticamente conclusa cinquant'anni or sono.

Il nostro Zanotti-Bianco, che fu al centro di essa, ben lo sapeva. Sebbene abbia vissuto gli ultimi trent'anni della sua vita dopo quella drammatica fine, sebbene sia restato anche allora come sempre fedele a sé stesso e abbia continuato alcune delle passate attività, ben difficilmente — credo — avrebbe accettato, per qualificare l'ultima parte della sua vita, quella qualifica della quale si sarebbe, invece, orgogliosamente fregiato nei vent'anni di attività, dei quali questa relazione si occupa.

Chiedo scusa a tutti per questo inciso. Ad alcuni esso forse sarà parso inopportuno, ma debbo confessare che esso a me è parso all'inverso indispensabile per rispondere correttamente ai quesiti, che mi sono posto nel preparare questa relazione. E ritorno in argomento.

Il successo della iniziativa di Zanotti e dei suoi amici coincise — tra l'inizio del 1910 e la primavera del 1915 — con un generale risveglio della battaglia meridionalista, dopo il riflusso che questa aveva subito nel quinquennio precedente.

Anzitutto — a differenza di quel che avvenne per altre iniziative sorte con il terremoto — l'Associazione si fece in quegli anni le ossa e si consolidò. Non fu un processo facile, ma, all'inverso, intralciato da difficoltà e da gravi tensioni interne. Anche rispetto all'iniziale programma, — limitato alle biblioteche, agli asili e a qualche corso per l'educazione degli adulti — i fondi raccolti si dimostrarono insufficienti e non corrispondenti alle generose ambizioni dei volontari, operanti sul posto. Leopoldo Franchetti — che aveva accettato con serio impegno la presidenza — intese ed esercitò in quegli anni il suo incarico con tale rigore amministrativo e spesso con tale piglio autoritario da urtare la sensibilità dei volontari impegnati in Calabria e dello stesso Zanotti. A 21 anni questi dovette così apprendere, a sue spese,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quanto più volte dovette poi ricordare agli altri, ossia che « la sopportazione è il primo elemento necessario di ogni attività associata ». Dopo 5 anni di intensa e affettuosa relazione con l'altissima, ma difficile personalità di Leopoldo Franchetti, tuttavia, egli poté scrivere: « Oggi, a mente serena, riconosco quanto utile ed educativa sia stata la direzione di Franchetti, anche se solo dopo la sua morte l'Associazione poté svilupparsi più liberamente ».

Al consolidamento delle attività dell'Associazione in Calabria e in qualche altra regione meridionale — i cui dati sono chiaramente illustrati nella storia del primo cinquantennio — contribuirono in particolare due decisioni: quella del 1912 di Zanotti (da lui raccontata in una commovente pagina di quel libro) di assumere la direzione dell'ufficio di Reggio Calabria, dov'egli subito si trasferì, con grosso personale sacrificio; e quella del 1914 di Franchetti di affidare la funzione di Consigliere Segretario ad un uomo di eccezione, Gaetano Piacentini, che per trent'anni — come ha raccontato in una splendida rievocazione Giuseppe Isnardi — sarà il realizzatore pratico e instancabile delle iniziative, delle quali Zanotti era il promotore e lo spirito animatore.

L'importanza fondamentale di questo consolidamento del programma iniziale e della continuità ad esso assicurata va, tuttavia, vista in qualcosa di impalpabile, ossia nelle forme personalissime che prese il lavoro di Zanotti e dei suoi collaboratori. Forme che ebbero nel Mezzogiorno effetti che non si erano mai veduti: la comparsa di volontari di ogni parte d'Italia al servizio — per così dire — ordinario dei luoghi e degli strati sociali più abbandonati e il quotidiano esercizio di una sottile, ma tenacissima funzione unificante, per cui, a tutti i livelli, diventava possibile l'azione comune per determinati scopi di giovani e vecchi, di meridionali e settentrionali, di gente con origini e tendenze diverse, appartenente talvolta a settori di attività che non avevano nulla in comune tra loro.

Tocchiamo con questo il carattere peculiare, vorrei quasi dire misterioso, della personalità e dell'attività di Zanotti. Quando il suo impegno meridionale, con la decisione del 1912 e il trasferimento a Reggio Calabria, divenne definitivo e quasi esclusivo, egli aveva 23 anni, quasi un ragazzo, ma la sua « scelta di vita », la sua « linea di condotta » era già fissata, era già la stessa che conserverà sino alla morte.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gruppo di membri e consiglieri dell' A.N.I.M.I. Riconoscibili, da sinistra Zanotti Bianco, Gaetano Piacentini, Leopoldo Franchetti (di profilo)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se non si vuole incorrere in un errore di valutazione molto frequente (che nel suo caso sarebbe fatale) bisogna rendersi conto che la scelta di fondo era stata per lui non (come a qualcuno poteva anche sembrare) una « scelta politica », ma una scelta più complessa, spirituale, religiosa e insieme concretamente civile. Alla base di quella scelta c'era — mi sembra — una concezione romantica e mistica della vita, secondo la quale i valori essenziali sono quelli del cuore, della libera espressione dell'individuo, del rispetto per la concreta umanità di ciascuno, con gli specifici attributi derivanti dalle tradizioni locali e nazionali; nonché della tolleranza e della reciproca comprensione, come condizione per un utile, intenso e libero sviluppo delle relazioni personali. Da una siffatta concezione derivano quelli che egli considerava impegni morali: la pronta solidarietà con ogni lotta per l'indipendenza e la liberazione degli uomini dall'oppressione; l'assiduo lavoro di assistenza materiale e morale in favore degli umili, i deboli, gli sventurati; ma principalmente la prioritaria e sistematica azione per la cura dell'infanzia, la promozione dell'istruzione, lo sviluppo delle corrispondenti istituzioni, la diffusione della cultura, dei libri, la salvaguardia e la conoscenza delle opere d'arte, ossia per tutti gli strumenti necessari a mettere gli uomini sulle proprie gambe, a far loro esprimere, nel modo più alto e più libero, la propria individualità.

In qual misura al formarsi di queste concezioni della vita abbiano contribuito le tradizioni familiari, le esperienze religiose dell'adolescenza e della prima gioventù e il fascino su di lui esercitato dall'ambiente attorno a Fogazzaro e dagli amici del « *Rinnovamento* » è impossibile dire. Allo stesso modo non si può dire in quanta parte quella concezione derivasse dalla indubbia fortissima influenza esercitata nella sua formazione culturale dal pensiero e dalla letteratura russe.

« Scendendo in Calabria — egli racconta nel primo capitolo della storia dell'Associazione — avevo preso l'abitudine di fare una rapida corsa a Capri: vi arrivavo nel pomeriggio e ne ripartivo all'alba per passare alcune ore con quegli esuli russi che là si erano radunati attorno a Massimo Gorki (si tratta credo, di quella scuola, della quale era animatore il bolscevico Lunaciarski e della quale fu ospite ed insegnante, proprio in quegli anni, Lenin). Passavamo la notte in riva al mare o in un giardino o presso l'Arco naturale, ove assorto ascoltavo i racconti delle loro peri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pezie, delle loro lotte, inframezzati da magnifici canti corali ». E in una lettera di Giustino Fortunato del 4 agosto 1913 a lui indirizzata la traccia e il fascino di questo suo amore per i russi appaiono ancora più evidenti: « Ho letto or ora, suggeritomi da lei, l'« *Autour d'une vie* » del Kropotkin... Per Iddio, mi pare di aver meglio divinato lei, per il primo! Ah, una gente che è capace di tanto entusiasmo, che è quanto dire di tanta idealità, come la gente russa, qualche cosa dovrà assolutamente rappresentare nel mondo! Ed Ella ha tanto, tanto dell'anima russa! ».

Essendo egli così fatto sembra difficile spiegare la decisione di Zanotti di dedicare l'intera sua vita al Mezzogiorno soltanto col senso di pietà e di solidarietà da lui provato, all'indomani del terremoto, per « gli antichi mali e le recenti ferite » di quelle popolazioni. Per quella decisione io penso, invece, che abbiano avuto decisiva influenza — oltre che il patriottismo d'italiano in lui molto intenso — le speranze, la simpatia e la solidarietà che egli provò per la lotta tuttora in corso nel Mezzogiorno per il superamento di quei mali contro le classi dirigenti incapaci e i governi inerti.

Come ho già detto era in atto in quegli anni un generale risveglio della battaglia meridionalista, del quale il sorgere e il successo dell'Associazione era stato uno dei segni.

Lo stesso orgoglioso coraggio col quale i contadini meridionali andavano e venivano dalle Americhe — col proposito o di crearsi laggiù una migliore esistenza o di risparmiare sui loro guadagni per costruire nei loro paesi una piccola proprietà, una casa, un'impresa — era, indubbiamente, alla base di quel risveglio, indicato da molti altri segni: un notevole progresso dell'agricoltura; una diffusa fame di istruzione; un carattere almeno in parte diverso delle lotte sociali; il sorgere delle prime organizzazioni sindacali, delle prime cooperative, dei primi municipi popolari; un modesto ma diffuso miglioramento delle condizioni di vita e così via. Perfino il più pessimista dei « meridionalisti » Giustino Fortunato, si apriva alla speranza e scherzosamente dichiarava la sua fede nei meridionali: « lasciateci quattro soldi in tasca e pitteremo il sole ».

Su questo sfondo prendeva intanto forma e consistenza la fase più intensa della battaglia meridionalista. Non è questa la sede per ricordare, sia pure sommariamente, il ritorno all'attualità delle classiche analisi della questione meridionale su « *La*

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

Voce » e altre riviste e giornali; la nascita dell'« *Unità* » di Gaetano Salvemini e le sue battaglie per il suffragio universale, contro la guerra di Libia e contro Giolitti « il ministro della mala vita », nonché le battaglie e le alleanze liberiste, sotto la guida dei maggiori economisti italiani, alla cui testa era il più rigoroso e battagliero tra loro, Antonio De Viti De Marco.

Erano, queste, battaglie difficili, combattute contro avversari pericolosi o per il peso dell'antica inerzia o per la spregiudicatezza degli interessi che li muoveva. Su di esse già si sentiva, inoltre, la minaccia di una situazione internazionale sempre più pesante, il torbido sommovimento nazionalista, l'ombra insorgente della guerra. Queste battaglie scaldavano l'animo e suscitavano nuovi impegni in Umberto Zanotti Bianco. Egli in particolare — proprio per quella concezione della vita della quale dianzi si è parlato — non poteva non sentir come sua la battaglia di De Viti De Marco — uomo per stile e temperamento molto simile a lui — contro quella che questi chiamava « la quadruplice interna: l'oligarchia burocratica, l'oligarchia militare, l'oligarchia industriale e l'oligarchia proletaria », o quando egli ripeteva la celebre frase del 1903. « Fino a quando noi faremo durare la sperequazione tributaria e quella àncor più grave della legislazione doganale e della politica commerciale, noi non saremo un grande paese di 35 milioni di abitanti, ma un piccolo paese, grande quanto il Belgio e l'Olanda, che stà a pie' delle Alpi, e una popolosa colonia di sfruttamento, che si stende lungo l'Appennino al mare ».

Malgrado quel richiamo, tuttavia, egli non volle allontanarsi dal sentiero sul quale si era incamminato. Non si fece quindi, nemmeno allora, coinvolgere nelle spire della organizzazione e della lotta politica, anche se condivideva gli obiettivi degli amici che vi erano impegnati. Quando, perciò, Gaetano Salvemini, candidato in Puglia nella campagna elettorale del 1913 invitò Zanotti insieme a Giuseppe Lombardo-Radice a seguire da Bisceglie le vicende della campagna per testimoniare sugli eventuali abusi degli avversari, ossia del candidato giolittiano e dei suoi sostenitori, egli accettò e riferì, poi, a chi di dovere, ma senza alcun frutto, sui vergognosi comportamenti cui aveva assistito. « Quei comportamenti — egli scrisse in seguito — riempirono gli animi nostri di tale indignazione, che ancor oggi il ricordo di quelle giornate mi dà forza di buttarmi allo sbaraglio, anche senza speranza alcuna, contro il sopruso e l'ingiustizia ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Il disegno e le speranze, che erano dietro quelle battaglie, si basavano su di una prospettiva di pace e di continuazione dei processi positivi che avevano, sia pur lentamente cominciato a manifestarsi anche nel Mezzogiorno. I « meridionalisti », d'altra parte, indicavano ancora la possibilità di un mutamento solo nell'ambito di una trasformazione della vecchia società rurale e non avevano ancora maturato nuove prospettive e proposte di sviluppo lungo le linee di quella « democrazia industriale », alle quali solo Nitti aveva fatto un sommario cenno nell'ultimo dei suoi scritti meridionalisti, prima di esser preso nell'ingranaggio della politica parlamentare e governativa. La crisi delle analisi e della politica meridionalistica era, quindi, già nell'aria anche prima che la grande guerra interrompesse e sconvolgesse quanto sino a quel momento si era venuto faticosamente costruendo.

La guerra e l'intervento divisero, a loro volta, profondamente le minoranze « meridionaliste », che negli anni precedenti avevano dato la dimostrazione di una sostanziale unità di intenti e di azione. La divisione tra neutralisti e interventisti si dimostrò insanabile. Il deciso schieramento della parte più giovane e combattiva dei « meridionalisti » (col vecchio Franchetti, con Salvemini e Zanotti) in favore dell'intervento democratico fu, forse, fatale al movimento. Esso, infatti, segnò il distacco di quegli uomini dagli strati sociali popolari e contadini — implacabili avversari della guerra — sui quali il meridionalismo democratico aveva fatto principale affidamento per il proseguimento della sua battaglia.

Umberto Zanotti Bianco — per la concezione della vita che gli era propria e per la larghezza d'interessi e di valori che la caratterizzava — non ebbe esitazioni e — pur continuando il lavoro dell'Associazione (improvvisamente appesantito nel maggio 1914 dal terremoto di Acireale e nel gennaio 1915 da quello della Marsica) — si buttò nella nuova battaglia in favore delle nazionalità, della quale tra breve ci parlerà Leo Valiani, e, superate le resistenze per il precario stato della sua salute, al principio del 1916 partì anch'egli per il fronte, dove, nell'agosto dello stesso anno, venne gravemente ferito.

La guerra — come è noto — mostrò quanto solido fosse stato il lavoro dell'Associazione nei pochi anni della sua esistenza. Non solo nel suo corso gli asili e molte delle altre attività del-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Con i bambini dell'asilo di Villa San Giovanni (1913)

Alla Colonia di S. Stefano d'Aspromonte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

l'Associazione ressero, ma divennero tra i pochi centri validi cui appoggiare le straordinarie iniziative assistenziali che le nuove catastrofi telluriche prima e le gravi condizioni delle famiglie dei richiamati, poi, avevano reso necessarie. Non possiamo parlarne in questa occasione, ma non si può non ricordare che il conseguente enorme lavoro ricadde sulle spalle di Franchetti e specialmente di Gaetano Piacentini oltre che delle numerose collaboratrici volontarie che sin dall'inizio avevano lavorato per l'Associazione.

La prima lettera a Giustino Fortunato di Zanotti — appena uscito dagli ospedali (dove aveva subito ben sei operazioni e ne era uscito vivo per miracolo) — porta la data del 10 febbraio 1917 « Rinasco alla vita — scrive — ma senza quella gioia profetizzatami da tanti. In fondo il mondo è sì triste! » ma con questa frase contrasta l'altra in una lettera da Capri, del 5 luglio dello stesso anno: « Peccato non possa venire qui, per un giorno solo! Credo ritroverò difficilmente in mia vita un luogo selvaggio e mite, forte e consolante come questo ».

Dopo un mese egli era, tuttavia, di nuovo in ospedale e nell'autunno, per pochi giorni di riposo, in casa di Leopoldo Franchetti, dove lo colsero la tremenda notizia della sconfitta di Caporetto e il suicidio dello stesso padrone di casa. « Ferito nel suo amore e nel suo orgoglio più profondo » da quella notizia, Franchetti « si era steso — sono parole di Zanotti — nel suo letto, per offrirsi muto, sdegnato alla morte ».

Qualche giorno dopo Fortunato gli scriveva una lettera piena di un'infinita tristezza, nella quale diceva tra l'altro di aver risparmiato « al povero nostro Leopoldo il dolore di fargli sapere quel che era toccato a lui, nello scorso agosto », quando a Rionero un contadino aveva tentato di accoltellarlo, ritenendolo responsabile della guerra. « A me — continuava — che solo fra tutti gli amici la guerra non volevo, perché diffidente del contadino che la guerra non voleva, e del Governo, che sempre giudicai per quello che valeva ».

Ho esitato nello scrivere queste ultime due pagine, che ricordano cose note. Non mi è parso possibile, tuttavia, non ricordare come faccia parte del suo « meridionalismo » anche la dolorosa esperienza con la quale, tra i ventisei e i trent'anni egli visse il dramma degli uomini che l'impegno per il Mezzogiorno aveva reso a lui più cari. Si può immaginare con quale animo egli abbia,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perciò, letto le tenerissime parole che, tre giorni dopo la fine della guerra, il 7 Novembre 1918, Giustino Fortunato, ormai settantenne, gli scrisse: « O, pensi Lei a guarire, a star bene... a rivedere i luoghi che Ella ha tanto amati, a rivedere noi, me, che L'ho amato e L'amo come un altro mio fratello, il fratello « più piccolo », così buono, così puro, così eletto! ».

* * *

La convalescenza per la gravissima ferita e per una conseguente e precedente malattia fu assai lunga e, malgrado che egli ardesse dal bisogno di tornare al lavoro e vi tornasse, obbligò Zanotti a lunghi periodi di riposo sulle Alpi o a Reggio Calabria.

Le lettere da lui scritte a Fortunato nel corso del 1919 ci consentono di comprendere con quale stato d'animo e con quali intendimenti egli si preparasse a rimettersi al lavoro per il Mezzogiorno, dopo avere concluso quello per le nazionalità.

All'amico che alla fine del luglio gli aveva scritto, nel suo modo paradossale e più che mai pessimista: « Ma a che riparlar della questione meridionale, se la guerra ha ripiombato il Mezzogiorno nella barbarie per secoli? » prontamente Zanotti rispondeva: « Ripiombato nella barbarie per secoli? Io non credo: penso che la guerra abbia fatto fermentare sia i semi buoni sia i cattivi. Dalla Calabria mi giungono notizie di associazioni di giovani che vogliono lavorare per il risveglio delle loro provincie; e questo è un fatto *nuovo*. Ad ogni modo anche se ciò fosse, ragione di più per battersi: « pas besoin de réussir pour entreprendre ». Come i pellegrini di Plotino, io ho sempre tenuti gli occhi fissi là dove dovrà sorgere un giorno l'alba: non la vedrò? Ma chi mi potrà togliere la certezza che ho accelerato anche d'un misero attimo la sua apparizione? La prima cosa che farò andando giù sarà un pellegrinaggio traverso tutte quelle terre ove ho lavorato negli anni precedenti la guerra. Voglio constatare con i miei occhi ciò che negli spiriti v'è di nuovo ed immutato, e ciò che per essi neppur oggi si fa e si vuol fare... ». Quando, tuttavia, cinque mesi dopo, in Calabria c'è stato, scrive per Natale da Reggio all'amico una lettera quanto mai allarmata: « Da ognuno di questi giri ritorno in uno stato di depressione morale che mi fa qualche volta disperare del nostro lavoro quaggiù. Se non ci mettiamo tutti insieme quest'anno, presidente, consiglieri, spalla contro spalla per riuscire ad ottenere quella minima somma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

necessaria per poter stipendiare qualche segretario e dare finalmente una fisionomia stabile a questa Associazione che trasportiamo colle nostre valigie qua e là, non riusciremo ad affermarci mai più. Ora poi che il lavorio dei partiti attrae tutto l'interesse delle classi dirigenti, la nostra affermazione al di sopra di tutti i partiti è ancora più difficile. Solo un largo lavoro veramente nazionale può oggimai giustificare la nostra esistenza ».

La frase più significativa della lettera è quella con la quale si riafferma senza equivoci la volontà e la necessità di riprendere il lavoro « al di sopra di tutti i partiti », con uno sforzo del tutto unitario. Già nel settembre del 1919, infatti, quando Salvemini aveva deciso di presentarsi di nuovo candidato in Puglia nella lista dei combattenti, egli aveva scritto a Fortunato questa frase che, più di qualsiasi altra lascia comprendere quale sia sempre stato lo spirito del « meridionalismo » di Zanotti Bianco. « Salvemini insiste perché io assuma la direzione dell'*Unità*, prevedendo la sua entrata alla Camera, di cui dubito ancora. Ma sono troppo antintillettualista per non sentire la relativa vanità di quest'opera critica, di quest'opera di stato maggiore senza esercito, quando nessuno agisce, nessuno scende tra quel popolo per cui tutti spasimano d'amore a realizzare qualcosa, sia pur di modesto, ma di realmente efficace e duraturo. Tornerò quindi nel *mio Mezzogiorno* e, se avrò vissuto senza molto concludere, potrò almeno dire d'essere stato sicuramente fedele alla mia fede ».

Nel 1920, infatti, la sua attività su questa antica e rinnovata linea di condotta diventò febbrile, coadiuvata da quella concretissima e altrettanto intensa di Gaetano Piacentini e sorretta di nuovo da un notevole afflusso di volontari vecchi e giovani, che ridiedero al lavoro dell'Associazione uno slancio e un prestigio quale esso non aveva mai avuto in precedenza.

Se avessi dato un diverso taglio a questa relazione dovrei e potrei esporre ora l'enorme, concreto, efficacissimo lavoro di Zanotti e dell'Associazione in quegli anni e nei successivi, potrei cioè dar conto non — come ho fatto — della genesi e della evoluzione del suo « meridionalismo », ma della sua costanza e delle sue realizzazioni. Ma di questo lo stesso Zanotti ha scritto e gli amici, che negli anni passati hanno di lui parlato, hanno narrato episodi e vicende quanto mai significative.

Anche se non posso entrare, quindi, in questo vasto campo, è necessario sottolineare di questa nuova intensa fase della sua atti-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vità i caratteri fondamentali e il disegno sul quale essa si è articolata.

Per quanto riguarda i caratteri — coadiuvato da tutto il Consiglio, dai numerosi volontari, dalla Presidenza (tenuta dal 1918 al 1922 da Benedetto Croce e successivamente dal Marchese Ferdinando Nunziante, mentre che l'onoraria restava sempre attribuita a Giustino Fortunato) — egli ritornò a sottolineare l'assoluta indipendenza anche finanziaria e la volontarietà di tutte le attività dell'Associazione. Lo scrupolo, gli accorgimenti, perfino le astuzie usate, di volta in volta, per assicurare i finanziamenti e garantire che questi in nessun modo intaccassero l'indipendenza dell'Associazione richiederebbero — in aggiunta a quel che se ne è già scritto — uno studio a sé. Quanto all'impiego pressoché esclusivo, nell'esercizio delle attività, di volontari, tutti ne abbiamo vivissimo il ricordo, ma — in aggiunta a quel che se ne è scritto — varrebbe la pena di eseguire un più sistematico studio. Le impressioni che si ricevono, ad esempio, dalle 10 lettere scritte a Zanotti da Ernesto Rossi, volontario giovanissimo (aveva 23 anni) in Basilicata per l'Associazione, pubblicate nel 1969 da Margherita Parente Isnardi sulla rivista « Il Ponte », sono tali da rivelare, meglio di molti altri documenti, quale fosse l'obiettiva situazione del Mezzogiorno interno in quegli anni e quanto efficace e seria risultasse l'azione che i giovani amici dell'Associazione andavano volontariamente sviluppando.

Più importante, tuttavia, è considerare il disegno in base al quale, con visione assai più chiara, Zanotti impostò l'attività propria e dell'Associazione in quegli anni. Come è ovvio, il massimo sforzo continuò ad essere dedicato alle attività tradizionali dell'Associazione — le biblioteche e gli asili infantili — cui si aggiunsero, tuttavia le colonie montane, l'Istituto diagnostico di Reggio Calabria e le altre connesse e ben note iniziative. Grande impegno — anche da parte di Zanotti, sebbene la maggior responsabilità ricadesse sulle spalle di Piacentini, Nencini, Isnardi e Lombardo Radice — fu messo nel nuovo ed efficacissimo campo d'azione aperto all'Associazione con l'affidamento ad essa per la Calabria, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna prima delle scuole per adulti dell'Opera contro l'analfabetismo e poi, con la convenzione con il Ministero dell'Istruzione, delle scuole rurali. Prese vita, così, una esperienza decisiva per il Mezzogiorno e per la influenza in quelle regioni dell'Associazione e degli uomini e

ASSOC. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle donne di prim'ordine che questa riuscì a immettere in questo straordinario lavoro.

Zanotti, tuttavia, non limitò la sua attenzione e le sue cure a questi soli campi di attività, ma — con visione lungimirante e sulla base di una pessimistica valutazione delle vicende politiche italiane di quegli anni — concentrò una parte molto considerevole dei suoi sforzi in tutt'altra direzione, al fine di arricchire e garantire la conservazione per l'avvenire — qualunque questo avesse dovuto essere — del patrimonio culturale che i « meridionalisti » avevano accumulato in cinquant'anni. Egli si adoperò nello stesso tempo e con lo stesso fine a mettere su solide basi alcune essenziali istituzioni liberamente rivolte alla conservazione, lo studio e la valorizzazione civile delle più alte tradizioni culturali del Mezzogiorno e del suo patrimonio archeologico e artistico.

Anche queste sono cose note. La « *Collezione meridionale* » mise finalmente a disposizione degli italiani colti i maggiori testi del pensiero meridionalista; i suoi saggi introduttivi ad alcuni di quei volumi ricostruirono, a memoria di tutti, la vita e le opere dei suoi grandi maestri ed amici; la costituzione, con i libri donati da Don Giustino e con altre acquisizioni, della Biblioteca di studi meridionali Giustino Fortunato (nella cui sede siamo questa sera raccolti); l'istituzione dell'« *Archivio storico della Calabria e della Lucania* »; la fondazione con Paolo Orsi della « *Società Magna Grecia* », restano a perenne memoria di questa sua lungimirante attività.

La cura e la fretta con cui egli volle, dopo l'avvento al potere del fascismo, portare a termine queste opere stanno a testimoniare come egli avesse chiarissima la coscienza che il fascismo sarebbe durato a lungo, che avrebbe travolto tutto, che il giorno in cui fosse stato finalmente vinto sarebbe stato necessario ricominciare, in tutt'altre condizioni, tutto da capo e che il Mezzogiorno — la cui povertà e arretratezza sarebbero state superate solo in un tempo lunghissimo — disponeva di un'unica forza su cui contare ed era quella delle sue tradizioni civili e culturali e della realistica conoscenza di sé che avevano saputo conquistargli i « meridionalisti » in cinquant'anni di lotte durissime e vane condotte sempre al più alto livello del moderno pensiero della libertà e del buon governo, che solo può risolvere realmente e non mitologicamente la questione meridionale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Fermo qui il mio racconto e le mie considerazioni, al 1927 o 1928, perché dopo di allora anche l'attività meridionalista e la stessa resistenza e trasformazione dell'Associazione rientrano nel quadro della lotta antifascista, della quale ci parlerà domani Piero Melograni.

Quanto agli ultimi vent'anni di vita di Zanotti e dell'Associazione dopo la caduta del fascismo, credo che essi vadano visti nel quadro nel quale dobbiamo continuare a vedere la tradizione del vecchio meridionalismo. Ed è questa la ragione per la quale la bandiera innalzata nel 1909, settant'anni fa, quando fu creata questa nostra « Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno », non può, non deve essere ammainata.

MANLIO ROSSI DORIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA POLITICA DELLE NAZIONALITA'

Nell'appassionata partecipazione di Umberto Zanotti-Bianco all'azione in favore delle nazionalità che in Austria-Ungheria (ma anche in Germania e in Russia) si sentivano oppresse, ebbero sicuramente un certo peso la sua formazione intellettuale mazziniana, l'interesse per le guerre balcaniche (acuito, con ogni verosimiglianza, dall'essere egli di famiglia piemontese, ma di madre inglese, nato a Creta, ancora sotto dominio turco, e dall'aver viaggiato in Grecia) e l'amicizia con Gaetano Salvemini, contratta sin dai primi tempi della sua dedizione alla causa del Mezzogiorno.

Già nel novembre 1912 troviamo, nel n. 48 de « L'Unità » salveminiana, un lucido articolo del ventitreenne Zanotti-Bianco su *La nuova Grecia.* In quest'articolo, firmato Giorgio D'Acandia, che sarà il suo pseudonimo di giornalista, autore e poi direttore d'una collana di libri (mazzinianamente intitolata « La Giovine Europa ») Zanotti-Bianco esalta la guerra greca contro la Turchia, considerandola come una guerra di liberazione. La Grecia, però, non era la sola nazione balcanica su cui si documentasse. Fra le sue carte si trova una lunga lettera (crediamo inedita ed evidentemente dello stesso 1912) ad un destinatario ignoto, apparentemente romeno, in cui egli traccia un informatissimo quadro della situazione nei Balcani, e in ispecie della controversia fra la Romania e la Bulgaria, augurandone la pacifica composizione, mentre esprime gioia per la disfatta dell'impero turco. L'anno dopo s'occupa dell'Albania, la cui preservazione dalle mire dell'Austria era all'ordine del giorno della politica estera italiana.

All'indomani dello scoppio della guerra europea Zanotti-Bianco non tarda a diventare interventista. È significativo che il primo articolo che, dopo l'inizio del conflitto, pubblichi su « L'Unità » (n. 35 del 28 agosto 1914) si occupi di *Russi e polacchi* e stigmatizzi lo « asservimento di un popolo spiritualmente repubblicano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad un impero dispotico ». È un'impostazione squisitamente mazziniana che mette in secondo piano come dall'efficacia dell'alleanza militare con la Russia zarista dipendano in quel momento le sorti dell'Intesa occidentale, la cui vittoria gli interventisti italiani si augurano. L'autore non ignora che il governo di Pietrogrado ora, con la guerra sui suoi confini occidentali, abitati in gran parte da polacchi, divisi fra Russia, Germania e Austria, sente l'importanza del problema polacco. Nel fascicolo successivo de « L'Unità » (n. 36 del 4 settembre) egli constata che ai discorsi austro-ungarici che accennano alla liberazione della Polonia russa, lo zarismo risponde promettendo l'autonomia ai polacchi, il che può significare anche l'emancipazione dei polacchi della Prussia orientale, e dell'Austria e, dunque, la virtuale unificazione di tutte le terre polacche, cosa che a Vienna non ci si può prospettare, per non irritare la Germania che di certo non è disposta a rinunciare alla Posnania e alle altre sue province, in cui vivono dei polacchi. Zanotti-Bianco si chiede se il governo russo manterrà le sue promesse. Comunque, su quel che va rivendicato lui non ha dubbi. La « Indipendenza della Polonia » deve essere uno degli scopi di guerra. Gli altri sono, a suo avviso, « Annessione della Bosnia-Erzegovina al regno serbo. Autonomia dell'Alsazia-Lorena, annessione della Transilvania e Bucovina alla Rumania, annessione del Trentino e delle Alpi Giulie all'Italia ».

Spicca in queste rivendicazioni la preminenza delle esigenze democratiche sulle esigenze strategiche o diplomatiche. Si chiede il massimo per la Polonia, che deve ancora nascere e può essere riunita nella sua integrità solo a spese di tre imperi (di cui uno alleato). Per la Romania e per l'Italia, che sono ancora neutrali, in armonia col principio di Nazionalità, così come Zanotti-Bianco ne conosceva allora le articolazioni concrete, si chiede relativamente molto di più che non per la Francia e la Serbia, che pure sopportano già il peso principale della guerra.

La dissoluzione dell'Austria-Ungheria non è ancora implicita in queste rivendicazioni (che tacciono della Boemia e della Croazia), ma esse non sono neppure accompagnate, come in un articolo anteriore d'un mese (« L'Unità » del 7 agosto) di Salvemini, dalla tradizionale preoccupazione della diplomazia italiana di non « causare un eccessivo indebolimento dell'Austria » a vantaggio della Germania. Salvemini, infatti, propone di assegnare alla Serbia la Croazia e la Dalmazia, per ridurre la potenza austriaca,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma non parla delle aspirazioni della Romania che (come si vedrà nel 1916) saranno incompatibili, più di quelle serbe, con la sopravvivenza dell'Austria-Ungheria.

La distruzione dell'Austria-Ungheria è propugnata, tra gli italiani, in quel periodo, solo da Cesare Battisti. Salvemini la farà pienamente propria (anche per effetto delle prese di posizione di intellettuali inglesi, convinti, per lo più, dagli esuli Supilo e Masaryk) su « L'Unità » del 12 marzo 1915. Il governo italiano, col Patto di Londra, riterrà ancora (illudendosi quanto agli effetti dirompenti del medesimo) di evitare la fine dell'impero asburgico, cui pure dichiarerà guerra. Non abbiamo la prova di esattamente quando Zanotti-Bianco faccia propria l'idea della necessaria dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Certamente ne è già convinto allorché torna, gravemente ferito, dal fronte italo-austriaco, ove ha combattuto con raro coraggio.

Le frequentazioni di Zanotti-Bianco nel 1916 comprendono gli esuli croati, cechi e slovacchi che si sono impegnati in una lotta senza quartiere con l'Austria-Ungheria e ne reclamano lo smembramento. Da una lettera direttagli da Prezzolini nel 1913 sappiamo che Zanotti-Bianco progettava già allora la collana « La Giovine Europa ». Quando inizierà le sue pubblicazioni, a Catania, nel 1916, grazie ad un editore locale procuratogli forse da Giuseppe Lombardo-Radice (che sarà poi anch'egli attivissimo nella politica delle nazionalità) ne sarà immediatamente chiara la tendenza volta all'affrancamento totale dei popoli soggetti all'impero austro-ungarico, senza che essa trascuri i popoli soggetti agli altri imperi oppressivi. La censura governativa accoglie con inquietudine l'apparizione di questa collana che, con gli scritti di Maranelli, Salvemini e Prezzolini, in effetti vietati e che vedranno la luce solo dopo l'armistizio, propugna l'intesa italo-jugoslava nell'Adriatico, con la rinuncia alle richieste italiane sulla Dalmazia, che lo stesso Zanotti-Bianco considera già come d'ostacolo alla lotta comune per portare alla ribellione le nazionalità slave dell'Austria-Ungheria. A questa conclusione Zanotti-Bianco è giunto dietro l'influsso di Salvemini e Bissolati, Beneš e Stefanik, ma anche della tradizione mazziniana sì viva in lui. Scrivendogli nello stesso 1916, Andrea Caffi, poi suo amico ed intimo collaboratore, sottolinea che lui pure ammira Mazzini ed è europeista in tal senso.

Il governo italiano, la cui politica internazionale è intera-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente nelle mani di Sonnino, rifiuta ancora quest'impostazione. La rifiutano anche maggiormente la Francia, l'Inghilterra e, per quasi un anno dopo il loro ingresso in guerra, perfino gli Stati Uniti, che più tardi ne saranno gli artefici diplomaticamente più impegnati. Il rifiuto italiano è dovuto, in primo luogo, alla volontà di non cedere nulla su quanto pattuito nel Trattato di Londra, per la cui integrale applicazione, in Istria e in Dalmazia, la nascita di una Jugoslavia unita ed indipendente rappresenta un pericolo, mentre la nascita d'una Cecoslovacchia indipendente potrebbe non esserlo, ove il suo esempio non fosse necessariamente seguito dagli jugoslavi. La politica francese, inglese ed americana mira, invece, a staccare l'Austria-Ungheria dalla Germania, per indebolire questa. Per indurre il governo asburgico ad una pace separata, bisogna garantirgli il mantenimento di buona parte, se non di tutto il suo impero e dunque respingere o contenere gli indipendentismi che lo vogliono dissolvere e moderare le altre rivendicazioni contro di esso dirette, a cominciare dalle italiane.

Tutto questo svolgimento ho cercato di ricostruirlo minutamente nel mio libro *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria* (Milano, 1966, ma cfr. anche l'edizione inglese ed americana, Londra e New York, 1973, nonché le mie ulteriori ricerche sull'argomento, apparse nella « Rivista Storica Italiana ») e qui non mi dilungherò al riguardo.

L'accenno di Orlando a cambiare rotta, nel 1918, in parte all'insaputa di Sonnino, fu dovuto ad una serie di elementi: la rivoluzione sovietica dell'autunno 1917 che proclamava l'autodecisione dei popoli, ma consentiva agli imperi centrali di ritirare le loro truppe dal fronte orientale; la rotta di Caporetto; la consapevolezza dell'insistenza dei governi inglese ed americano per una pace separata con Vienna; la presa di posizione per una politica volta a rivoluzionare le nazionalità slave dell'Austria-Ungheria da parte di forze non solo di sinistra democratica, diciamo così mazziniana, pure presente con Bissolati nel ministero, ma altresì tradizionalmente liberali, con alla loro testa il « Corriere della Sera » di Luigi Albertini.

Con l'orientamento albertiniano simpatizzeranno per qualche tempo, fra molte cautele, i rappresentanti diplomatici italiani a Londra e a Parigi, constatando sul posto come gli avversari inglesi e francesi del tentativo dei loro governi di operare il salvataggio dell'Austria-Ungheria ritengano indispensabile un accordo

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

italo-jugoslavo. Alla tesi della necessaria dissoluzione dell'impero asburgico, virtualmente accolta, dopo Caporetto, dal Comando supremo italiano, si convertirà lo stesso ambasciatore francese a Roma, Barrère, pure strenuo sostenitore della permanenza alla Consulta di Sonnino, in quanto garante della fermezza italiana nella condotta della guerra fino alla vittoria totale. In questo contesto va collocata la temporanea diplomazia personale di Orlando, in direzione della politica delle nazionalità. Del suo virtuale disaccordo con l'ostinazione di Sonnino, l'ambasciatore a Londra Imperiali (vedi il suo diario inedito, che ho consultato grazie alla cortesia del professor Pastorelli; in ispecie l'annotazione del 23 gennaio e dei giorni successivi) s'accorse durante la visita di Orlando nella capitale britannica. Egli assistette al colloquio col primo ministro, Lloyd George, che espresse la speranza di poter staccare l'Austria-Ungheria dall'alleanza tedesca con concessioni in suo favore in Polonia. In quei giorni soltanto, Imperiali venne a conoscenza delle conversazioni che l'addetto militare colonnello Mola, non è sicuro se di propria iniziativa o incoraggiato dai suoi superiori militari, aveva avuto un mese primo, in casa di Wickham Steed, col presidente del comitato jugoslavo Trumbič. Imperiali disse ad Orlando di essere favorevole ad un accordo italo-jugoslavo, purché si fosse potuto ottenere l'assenso di Sonnino. Il presidente del Consiglio gli rispose di essere del medesimo avviso. Lo era forse anche perché impressionato dell'ostilità del movimento laburista inglese, di cui Lloyd George teneva gran conto, all'integralità delle rivendicazioni italiane in Dalmazia, giudicate imperialiste. Il 1° marzo 1918 il deputato Andrea Torre giunse così a Londra col consenso di Orlando (ma non di Sonnino) per stringere il noto (ma troppo generico) accordo con Trumbič, preludio al cosiddetto Congresso di Roma (dei primi di aprile 1918) dei popoli soggetti all'Austria-Ungheria. Tornato a Londra, in un nuovo colloquio (del 16 marzo, presente Imperiali) con Lloyd George (che ormai stava per capire che non sarebbe riuscito a concludere nulla con Vienna) Orlando si trovò d'accordo col *premier* britannico per promuovere l'agitazione indipendentista fra i popoli dell'Austria-Ungheria, pur senza impegnare ancora i governi (Orlando per primo non avrebbe potuto impegnare pienamente il proprio governo, data l'opposizione di Sonnino).

Nella situazione così creatasi, più ancora di Salvemini, per il quale Sonnino era la bestia nera, e che, con la sua intransi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

genza, si scontrò, al congresso di Roma, sul versante opposto, con lo stesso Trumbič, per non dire della sua diffidenza verso i polacchi, Zanotti-Bianco poteva condurre — su un piano che lo collocava accanto ad Albertini ed Amendola — l'agitazione per la dissoluzione dell'Austria-Ungheria come scopo di guerra italiano e per la cooperazione politica e militare con gli indipendentisti cechi, jugoslavi, polacchi e i fautori romeni del rientro in guerra del loro paese. Costoro, per ottenere qualche cosa dal governo, chiesero sovente la mediazione, sempre accordata, di Zanotti-Bianco. L'organo di stampa che questi lanciò, sotto la propria direzione (e con l'aiuto finanziario di un amico di Bissolati, il senatore Luigi Della Torre) uscì nell'aprile 1918 come « rivista mensile delle nazionalità », col titolo « La Voce dei popoli ». Ebbe subito molto successo di stima e una apprezzabile diffusione anche fra gli ufficiali sui fronti.

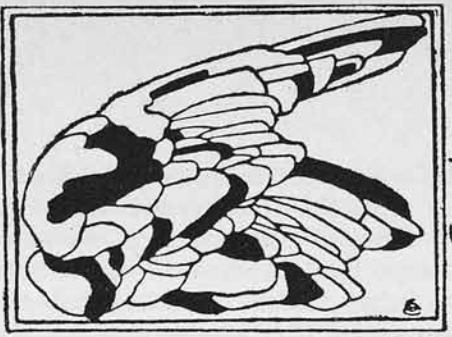
L'ideologia de « La Voce dei popoli » era mazziniana. L'impero asburgico doveva, a suo avviso, crollare affinché potesse sorgere la nuova Europa delle democrazie unite. Doveva crollare per sconfitta militare e per il sollevamento politico dei popoli che opprimeva. Che li opprimesse davvero, mezzo secolo dopo l'introduzione delle libertà costituzionali in Austria-Ungheria, era dato, troppo facilmente, per indubbio. Che la duplice monarchia fosse infeudata al pangermanesimo e che il suo crollo fosse nell'interesse dell'Italia era pure dato per certo. Le frontiere naturali dell'Italia dovevano includere l'Istria ed estendersi fino al Monte Maggiore. A Fiume e Zara « profondamente italiane » dovevano essere assicurati statuti autonomi.

Era, insomma, un'impostazione più aprioristica di quella che aveva caratterizzato « L'Unità », ma sul punto della pregiudiziale distruzione dell'Austria-Ungheria ora trovava il consenso dello stesso Salvemini, che apprezzava altamente l'operato di Zanotti-Bianco, sì da offrirgli nell'agosto e settembre 1919, quando « La Voce dei popoli » avrà cessato di pubblicarsi, la direzione de « L'Unità ». Ne fa fede il carteggio di Salvemini con Zanotti-Bianco, la cui conoscenza debbo all'amicizia di Enzo Tagliacozzo. Salveminiana era, ne « La Voce dei popoli », l'ampiezza della documentazione (anche se la censura ostacolava la possibilità di controllare tutte le informazioni) accompagnata da una continua esauriente bibliografia internazionale su tutto quello che si stampava sui problemi austro-ungarici.

ANNO I - N. 4
(SUPPLEMENTO)

AGOSTO 1918

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



ORGANO DELLA "GIOVINE EUROPA"

DIRETTORE UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

LA VOCE DEI POPOLI

« NOI QUI PARLIAMO PER QUEI CHE GIACCIONO ALLA BASE DELLA GERARCHIA EUROPEA: PER LE RAZZE INCATENATE CHE CERCANO INVANO DA LUNGHI SECOLI LA MISSIONE ASSEGNATA AD ESSE DA DIO ».

GIUSEPPE MAZZINI.

SOMMARIO

LA TRADIZIONE ITALIANA.

GIUSEPPE MAZZINI – *La politica internazionale italiana e l'accordo italo-slavo.*

A. GHISLERI – *L'accordo italo-slavo nella poesia popolare di F. Dall' Ongaro.*

U. ZANOTTI-BIANCO – *Niccolò Tommasèo, la Dalmazia e l'accordo italo-Slavo.*

CRONACA POLITICA.

La lotta antiaustriaca - UMBERTO ZANOTTI BIANCO.

I numeri 5 e 6 verranno pubblicati nel mese di settembre in un solo fascicolo dedicato alla Russia. Abbiamo creduto però opportuno di non lasciar trascorrere il mese d'agosto senza informare i nostri lettori del movimento antiaustriaco. Preghiamo tutti coloro che aderiscono al nostro programma di tenersi con noi in contatto e di esserci larghi di suggerimenti e d'aiuti onde compiere nel paese un'opera sempre più efficace.

Frontespizio della rivista « La Voce dei Popoli »

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma la caratteristica fondamentale della rivista era, per l'appunto, di dare la parola agli esuli dell'Austria-Ungheria e a quei loro compagni che lottavano, come potevano, in patria. Con Beneš in testa, vi scrivevano dei cecoslovacchi, degli jugoslavi, dei polacchi, dei romeni e degli occidentali (italiani, inglesi e via dicendo) favorevoli alla loro indipendenza. Agli italiani del Trentino veniva dato adeguato spazio. Con gli esuli jugoslavi l'accordo sull'Istria non c'era, benché « La Voce dei popoli » fosse favorevole alla rinuncia alla Dalmazia, ma il prestigio che Zanotti-Bianco si guadagnò anche presso di loro è ricordato in una lettera che Ugo Ojetti scrisse un anno e mezzo dopo, il 27 dicembre 1919, a Luigi Albertini. Ove il governo avesse deciso di trattare direttamente con la Jugoslavia, diceva Ojetti, avrebbe dovuto scegliere come negoziatore Zanotti-Bianco. « Per Zanotti-Bianco (gli jugoslavi) hanno un rispetto profondo, loro quanto i polacchi, quanto i czechi ». Infatti, « La Voce dei popoli » criticava il governo nei limiti in cui la censura glielo consentiva, per l'ostinazione della Consulta a non decampare dal Patto di Londra e a non venire incontro al movimento jugoslavo.

Anche le altre cause che trovava giuste erano difese, malgrado la censura di guerra, da « La Voce dei popoli », da quella degli irlandesi che chiedevano indipendenza alla Gran Bretagna a quella del sionismo. Quanto alla Russia in rivoluzione, la rivista non simpatizzava con la dittatura bolscevica, ma meno ancora col ritorno allo zarismo. Le sue preferenze andavano ai socialdemocratici e liberali russi, ai quali del resto Zanotti-Bianco si sentiva legato sin dalle sue frequentazioni prebelliche del fuoruscitismo russo in Italia. « La Voce dei popoli » non era invece esattamente informata sulla Galizia e l'Ucraina subcarpatica, su cui dava ragione alle rivendicazioni polacche, rispettivamente ceche, reputando i ruteni manovrati dagli austro-tedeschi.

La politica delle nazionalità non fu fatta solo sulla stampa dell'interno, fra cui « La Voce dei popoli » aveva, quanto a questa tematica, una posizione intellettualmente di primo piano. Una legione cecoslovacca, la cui promozione era stata autorizzata da Orlando, combatteva sul fronte italo-austriaco e un'azione di reclutamento per compiti speciali fu ammessa fra i prigionieri austriaci di nazionalità diversa dalla tedesca e dall'ungherese, non esclusi gli jugoslavi, nonostante la riluttanza di Sonnino. Ma più importante ancora era l'azione di propaganda dietro le linee nemiche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— attraverso manifestini stampati nelle rispettive lingue e lanciati in grande quantità (con aerei e palloni) dietro le linee nemiche e altoparlanti con cui si invitavano i soldati delle varie nazionalità oppresse a ribellarsi o a disertare.

Questa propaganda la dirigeva una commissione interalleata, in cui — anche su insistenza di Albertini — Ugo Ojetti rappresentava molto energicamente l'Italia. Egli volle subito con sé Zanotti-Bianco, che poté però raggiungerlo sul fronte solo nell'estate 1918. Condotta in grande stile, con larghezza di mezzi, la propaganda, secondo le stesse testimonianze austro-ungariche, contenute pure nella storia ufficiale della guerra pubblicata più tardi a Vienna, ebbe notevole effetto. Certo, le diserzioni di massa e gli ammutinamenti di molti reggimenti, che ebbero luogo nell'ottobre 1918, facilitando enormemente il compito della vittoriosa offensiva italiana, erano dovute in parte maggiore alle avvisaglie delle rivoluzioni sociali e nazionali scoppiate all'interno dei territori della monarchia asburgica medesima.

Il primo effetto della fine della guerra fu quello che più dei democratici, i socialisti (ed i conservatori) avevano previsto. I nazionalismi si accrebbero a dismisura, invece di placarsi.

L'Istria, le Isole, Zara, Sebenico « in nostre mani... chi ce le toglierà ora? » annotava nel suo diario il marchese Imperiali il 7 novembre. Dimentico d'aver auspicato all'inizio dell'anno l'intesa con gli jugoslavi, l'ambasciatore se la prendeva ora con costoro, rinfacciando ad essi di aver combattuto l'Italia per tutta la guerra. Lo stesso Ojetti, nelle sue lettere private, si rivelava ostile agli jugoslavi (ed accusava i francesi di proteggerli), pur continuando ad affiancare Luigi Albertini, che invece, a differenza anche d'altri suoi collaboratori, così Emanuel, non cambiò opinione, sul « Corriere della Sera ». Era vero, peraltro, che gli Jugoslavi si confermavano ancor più nazionalisti. Essi non tardarono a tornar a rivendicare, nonché Fiume, l'Istria, Trieste e Gorizia. Ma lo stesso fenomeno dei nazionalismi scatenati si verificava in tutta l'Europa (e anche fuori d'Europa) e raggiungeva l'apice proprio sulle rovine dell'Austria-Ungheria e della Germania, contro le quali l'Intesa s'era battuta in nome della libertà ai popoli. E non solo i tedeschi, gli austro-tedeschi e gli ungheresi, vinti e calpestati, erano esasperati, ma anche i popoli che i vincitori accoglievano nelle loro file, si dilaniavano. « Un vento di follia soffia oggi per il mondo » scriveva nel dicembre 1918

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

« La Voce dei popoli » e citava le guerriglie o guerre che ricominciavano per le proteste eccessive e fra di loro incompatibili della nuova Polonia, della nuova Cecoslovacchia, della Romania ingrandita, della Jugoslavia. D'accordo con Salvemini, Bissolati, Ghisleri, Einaudi, la rivista rivolgeva le sue speranze in una Società delle Nazioni che fosse una lega dei popoli e nella Federazione degli Stati Uniti d'Europa. Caffi vi scriveva sulla Russia, obiettivo anche sul bolscevismo che pure avversava e di cui denunciava il terrore rosso. Degli esponenti della sinistra socialista ungherese spiegavano la tragedia del loro paese che, mutilato di molte terre etnicamente magiare, conoscerà di lì a poco l'effimera rivoluzione comunista di Bèla Kun.

Partendo da articoli e documenti pubblicati ne « La Voce dei popoli », Zanotti-Bianco e Caffi pubblicarono nel 1919 il volume « La pace di Versailles », una nitida ricostruzione etnografica e politica di quel che avveniva in Europa, con la vana richiesta di ragionevolezza e moderazione a tutti. Gli autori mantenevano la necessità della rinuncia italiana alla Dalmazia, ma data la « poca lealtà dei rappresentanti il Comitato jugoslavo » rispetto alla collaborazione dell'ultimo anno di guerra, si pronunciavano per l'annessione all'Italia di Fiume e Zara. Ojetti stesso, scrivendo a Zanotti-Bianco (il 19 maggio 1919) ricordava, però, le responsabilità dello stesso Orlando che, se avesse incontrato Trumbič nel '18 o ai primi del '19, forse avrebbe potuto ottenere lo scambio di Fiume e Zara con la rimanente Dalmazia.

Non per questo Zanotti-Bianco ripudiava la sua lotta. Qualora la Germania e l'Austria-Ungheria avessero vinto, scriveva, i nazionalismi e gli imperialismi sarebbero stati anche molto peggiori. Anche se, a differenza di loro, egli non desiderava la rinuncia dell'Italia all'Alto Adige, le sue idee, in linea generale, concordavano con quelle di Salvemini e di Bissolati e questi gliene dava atto, approvando calorosamente (in una lettera del 27 agosto 1919) il suo libro citato che, contro la « caricatura » di pace in atto, difendeva quei principi di liberazione dei popoli per i quali si era combattuto.

Spiegando, in una lunga lettera a Salvemini (del 9 dicembre 1923) le ragioni profonde del proprio antifascismo, Zanotti-Bianco tornava all'atteggiamento assunto in tempo di guerra. « Allorché — scriveva — durante la guerra osavamo pronunziare il nome di *imperialismo* per combattere una concezione (allora si diceva

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prussiana) della vita internazionale aggressiva (quindi anti-unitaria, anti-federativa, anti lega delle nazioni) eravamo accusati di suscitare dei fantasmi insussistenti a scopo *puramente polemico*: allorquando contrapponevamo alla visione *tedesca* dei problemi internazionali la concezione democratica e profondamente umana del nostro Risorgimento eravamo accusati di voler provocare dei dissidi ideali là ove non c'era che una differente valutazione di problemi territoriali. Oggi che il *potere* ha dato alla corrente da noi avversata non solo in Italia, ma anche negli altri stati, il coraggio e la possibilità di essere *se stessa* sino al fondo, ecco delinearsi nei varii stati la reazione con mentalità nettamente imperialista: in Francia si chiama *blocco nazionale*; in Italia *fascismo*... Potresti ritrovarmi nell'*Unità* del 1914, se non erro, un mio scritto *Le due Germanie*. Vorrei svilupparlo e arricchendolo incastrarlo, come un capitolo, in questo scritto per dimostrare come la morte della libertà nelle Università, nei tribunali, nella vita civile insomma finisce per *deformare* il carattere nazionale. Pericolo cui va incontro oggi l'Italia ».

E in un'altra lettera del 1923, sempre a Salvemini, precisava: « Bisogna mirare più in alto, far leva sulla coscienza europea per dar battaglia in ogni nazione allo spirito antieuropeo della reazione. Tutte le nazioni ne sono malate, eppure in ogni nazione vi sono esseri che come noi soffrono e non disarmano e non negano la luce perché l'atmosfera è oscurata dal polverone dei fasci o delle leghe nazionaliste ».

S'intende che il fascismo, che non occorre si dica qui come e perché doveva essere combattuto irriducibilmente, non era solo nazionalismo e ben perciò — oltre che per le peculiarità della situazione italiana, con la sua forza dittatoriale e coi consensi ben organizzati di massa che aveva, per ragioni politiche e sociali, in vasti ceti — durò molto più a lungo, al governo, del nazionalismo francese. Ma col richiamo ad uno dei filoni, il filone non nazionalistico del patriottismo liberal-democratico risorgimentale, Zanotti-Bianco anticipava uno dei filoni della Resistenza: filone minoritario, nell'800 e nel '900, — pur nelle irriducibili differenze fra le due epoche — ma non per questo meno degno d'attenzione storica.

Il destino delle minoranze idealistiche è di restare tali. Né ciò deve scoraggiarle.

« Non mi dire... — scriveva ancora Zanotti-Bianco a Salve-

ASSOCIAZIONE NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mini, il 26 novembre 1923 — che in tanti anni non siamo riusciti a diventare da 200 - 2000... La materia da lavorare è dura: scontiamo con questa incoscienza delle classi dirigenti, con questa leggerezza generale degli spiriti, con questa amoralità degli uomini il bel sole di cui avevi nostalgia a Londra ». Ciò nonostante « alla prima occasione di agire ti ritrovi... a perseguire senza ombre di incertezze le tue idealità ».

LEO VALIANI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I RAPPORTI COL MONDO RUSSO

« ...se nei miei anni giovanili io avessi conosciuto giovani come Lei, « entusiasti » come me, a differenza degli italiani che sono la negazione di ogni entusiasmo! Ho pensato dolorosamente a questa ultima verità, leggendo or ora, suggeritomi da Lei, l'*Autour d'une vie* del Kropotkin. Per Iddio, mi pare di aver meglio divinato Lei per il primo! Ah, una gente che è capace di tanto entusiasmo, che è quanto dire di tanta idealità, come la gente russa, qualche cosa dovrà assolutamente rappresentare nel mondo! Ed Ella ha tanto, tanto dell'anima russa... » (1).

Così, da Napoli, il 4 agosto 1913, Giustino Fortunato si rivolgeva a Umberto Zanotti Bianco appena ventiquattrenne riuscendo a cogliere il nesso fondamentale che univa la giovane, fresca recluta del meridionalismo italiano a tanti esuli russi. Molti di questi erano, da anni, presenti in Italia specie dopo la rivoluzione del 1905; ed avevano trovato nel clima di libertà dell'età giolittiana nuove ragioni di vita, preparandosi « per la Russia futura » — come dirà uno di essi Aleksej Zolotarëv — in una Italia ordinata, colta, ospitale. E in tutti, dopo un periodo di smarrimento, non era venuto meno quell'entusiasmo, quello stesso spirito di sacrificio in vista di un domani migliore che formano tanta parte anche del carattere di Zanotti Bianco.

L'incontro e poi il lungo, seguìto rapporto del mazziniano italiano con il « mondo » russo nei suoi aspetti più vari e compositi avevano preso vita molto per tempo. E dagli inizi sino

(1) Pubbl. in *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco,* a cura di E. Pontieri, Roma 1972, p. 5. Si tratta di uno dei primi scritti, pubblicati in Francia durante l'emigrazione del principe Pëtr Alekseevič Kropotkin (1842-1921), teorico e uno dei massimi esponenti del movimento anarchico in Russia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

all'epoca più matura — fra il 1908-1909 e gli anni successivi alle rivoluzioni del 1917 — tale rapporto si muove fra *meditazione* politica ed *azione* pratica, concreta e fattiva. Sarà questa a occupare in Zanotti tutta la scena di una esistenza, tesa al raggiungimento di ideali dall'altissimo significato umano e civile. « *Usque dum vivam et ultra* » suona il cartiglio impresso su un suo « ex libris », che lo ritrae — cavaliere dell'ideale dallo sguardo intento, nel chiuso di una corazza — in perenne andare guidato da una stella. E a questo motto egli rimarrà costantemente fedele, sin dal momento in cui, appena diciottenne, il 28 marzo 1907 così consegnava nel suo *Diario* — conservato nell'Archivio dell'A.N.I.M.I. — un impegno che durerà l'intera esistenza:

« Sento un profondo bisogno di edificare nella mia vita qualche cosa su cui posar fidente l'animo stanco di lotte e di solitudine; di ricercare fra le crudeli tenebre che ci circondano la luce che mi rischiari la via, e m'infonda il coraggio di vivere ».

E, oltre un anno più tardi, il 12 maggio 1908, ammoniva soprattutto a se stesso, quasi a mettersi in guardia dalle tentazioni dell'improvvisazione e dell'incostanza: « Il vero eroismo non è momentaneo... è continuativo. Esso risulta da un intenso oscuro lavoro delle nostre energie, lottanti coi germi distruttori della vita ».

Questo era il solido idealismo, quell'entusiasmo — colto così bene da Giustino Fortunato — che lo avvicinavano a tanti russi esuli in Italia rendendolo partecipe dei loro tormenti e, con questi, degli stessi problemi della Russia. Accanto ad essi e forse con la loro stessa guida nelle letture, grazie ai contatti avviati all'epoca del terremoto di Messina, Zanotti Bianco si era accostato molto per tempo alla grande letteratura russa dell'Ottocento: essa con tutto quanto esprime dei tormenti, delle speranze, dei dubbi, delle disperazioni dei vari strati della società russa, rappresenta la fonte prima, veramente formativa, cui il giovanissimo idealista attinge. Lettore formidabile, addirittura famelico, dalle antenne estremamente sensibili verso la condizione umana e civile anche della Russia e dei russi, il giovane asceta aveva fatto sedimentare il succo delle sue letture e meditazioni in tante ordinate rubriche, dalla copertina nera. Si deve presumere che ad esse Zanotti facesse ricorso, di quando in quando, per trovare conferma a una idea, avere lo spunto per una citazione. Né man-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

cano, ovviamente, letture più vaste, di inquadramento e di informazione — da A. Leroy — Beaulieu allo studio di Ossip Lourié su *La philosophie russe contemporaine* (Parigi 1905), dal numero unico della « Revue de Synthèse historique » dell'aprile 1912, dedicato alla Russia; più tardi, ad Anna Kolpinskaja col suo libro su *I precursori della rivoluzione russa* (Firenze 1919) sino al *Paradosso dello spirito russo* (Torino 1926) di Piero Gobetti ed altro ancora.

Quale il momento iniziale di questo interesse, mai venuto meno, verso la Russia e il mondo spirituale, culturale e politico russo? Difficile dire. Con certa approssimazione esso si può far risalire agli anni liceali e universitari e collocare nel decennio successivo alla rivoluzione del 1905, che tante ripercussioni aveva avuto in Italia, nella pubblica opinione come in sede politica, quanto ad attese di una rigenerazione della Russia (2).

Molti sono gli spunti e gli interrogativi che gli giungono dagli scrittori dell'età d'oro della letteratura russa, l'Ottocento, a cominciare dalla domanda di Gogol', appuntata in francese dalle *Anime morte*, nel 1912, in una sua rubrica: « Russie, Russie, où cours tu? dis, réponds moi... Elle ne répond pas ». Questa incognita accompagna, si può dire, anche Zanotti Bianco per tutta la vita, perché sino all'ultimo egli non cesserà di interrogarsi sulla Russia, sulle sue vicende e problemi.

Anzitutto a Zanotti Bianco — uomo di fede e di ideali, da servire con tutte le forze, con ogni sacrificio — il fenomeno del « *Nihilismo* », così come viene annotato sulla scorta di Turgen'ev nelle parole di Bazarov dei *Padri e figli* « ... noi distruggiamo perché siamo la forza... », appare nella sostanza del tutto incomprensibile. Per altro verso, ciò che più lo colpisce, quale

« una delle caratteristiche dell'intelligenza russa, dovuta in parte a quel fondo etnico ch'è il risultato di incrocii di razze e di popoli svariati, ma più ancora alla solitudine, all'impossibilità di agire nella quale per lungo tempo essa è vissuta... è la tendenza all'astrattismo cosmico e vago, al radicalismo estremo che lungi dal rappresentare un pericolo per l'Europa — come ha cercato di far credere la Germania agitando lo spettro del panslavismo — è stato una delle più evi-

(2) Cfr. A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari 1977, pp. 3-23; G. Manacorda, *L'eco italiana della prima rivoluzione russa*, in *Storiografia e socialismo*, Padova 1967, pp. 123-63.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

denti debolezze della Russia attuale » (Rubrica n. 3, « Russia », conservata fra le carte Z.B. nell'Archivio dell'A.N.I.M.I.).

Ma un'altra componente di ciò che all'epoca di Zanotti Bianco venivano chiamati, romanticamente, lo « spirito », l'« anima » della Russia è quella *universalistica*. Legata all'impegno di superare il dualismo fra la Russia e l'Occidente dell'Europa, così presente nella coscienza russa sin dalla prima metà dell'Ottocento attraverso le polemiche fra slavofili e occidentalisti, giusto in uno slavofilo, A.S. Chomjakov Zanotti avverte questa confusa aspirazione ad una « missione » universale, là dove annota, sempre nella stessa rubrica,

> « O mio paese — cantava il Chomjakov — deponi il tuo orgoglio, non esaltare la voce dei lusingatori! Roma è stata più potente, i Mongoli più invincibili. Ov'è Roma? Che cosa sono diventati i Mongoli? La tua missione è più alta, più santa: c'è il sacrificio e l'amore, la fede e la fraternità ».

Ma, in particolare, sempre in chiave universalistica, è il pensiero di Dostoevskij quello che più colpisce Zanotti Bianco con tutte le sue oscillazioni e contraddizioni. La coscienza « messianica » tipica di Dostoevskij che affida al popolo russo — in quanto popolo « portatore di Dio » (bogonosets) — una missione universale in favore di tutta l'umanità, viene colta dal mazziniano italiano in tutta la sua interezza, là dove annota il passo significativo:

> « Noi ci siamo innalzati alla concezione dell'unificazione umana universale. Sì, il destino del Russo è paneuropeo e universale. Diventare un vero russo non significa forse altro che diventare il fratello di tutti gli uomini, l'*uomo universale*, se così posso esprimermi? ».

Nell'indagare su certi aspetti di fondo della coscienza politica russa che, dall'Ottocento, sono giunti sino all'epoca contemporanea, Zanotti Bianco al di là di questa componente universalistica guarda anche, con preoccupazione, a quello che continuava a definirsi come panslavismo.

Questo mito di una sorta di unità fondamentale degli Slavi, coordinati e raccolti intorno al maggiore fra essi, i Grandi-Russi, era stato presente nella coscienza dell'Europa già prima del 1848 e soprattutto a partire dal Congresso slavo di Praga di quell'anno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Confermato, come direttiva politica della Russia zarista, nel corso della crisi d'Oriente del 1877-78 e in anni successivi, anche Zanotti Bianco guarda ad esso, come eredità risorgimentale, mazziniana. Così, sempre nelle « Rubriche » egli mostra di fare proprie, annotandole, le considerazioni di Cesare Correnti, contrarie appunto al panslavismo:

« All'idea sì complessa e sì moderna della nazionalità la Russia sostituisce l'idea più concreta e più primitiva dell'antica parentela patriarcale della unità della razza. Il russo vuol essere piuttosto slavo che russo: esso convoca ad una gloria e ad una servitù comune tutte le stirpi dall'Isonzo al Kamciatkà... ».

E rispetto a questa direttiva significativamente Zanotti Bianco condivide il convincimento di Correnti stesso, per il quale

« non v'ha che la giovane democrazia la quale possa lottare colla ringiovanita barbarie: essa sola alla mistica triade russa — autocrazia, ortodossia, panslavismo (3) — può contrapporre vittoriosamente la sua triade logica — eguaglianza, libertà, fraternità delle nazioni... risvegliando sia il borghese russo e recando l'emancipazione al servo della gleba » (4).

Infine, sempre in questo contesto, non è senza significato che Zanotti Bianco nella « Rubrica » n. 3 annoti sotto il titolo « Russia e Balcani » il famoso appello « Udite fratelli slavi ecc. », rivolto nel 1860 dallo slavofilo A.S. Chomjakov alle popolazioni slave dell'Europa centrale e dei Balcani:

« Oh vola lassù nelle sfere eccelse dove l'ebbrezza della libertà ti attira, dove i grandi spiriti si allargano, e non dimenticarti dei piccoli fratelli! », scrive Chomjakov, rivolto all'aquila russa. « Vedi, laggiù sono i bei paesi del Mezzogiorno, vedi i figli del lontano occidente, dove il Danubio intorno erra per la steppa, dove le nubi oscurano la cima delle Alpi. Là nei Carpazi rocciosi, colossali; negli albereti e nei boschi balcanici, tra le insidie dei Teutoni, tra i ferrei ceppi dei Tartari! E aspettano quelli oppressi nella loro insostenibile

(3) Formula coniata dal Ministro dell'Istruzione S. S. Uvarov, all'epoca di Nicola I per definire le fondamenta del potere zarista.

(4) C. Correnti, *Scritti scelti, in parte inediti e rari,* a cura di T. Massarani, Roma 1891-94, vol. II, pp. 207-9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vita, per sentire il tuo saluto, perché tu espanda i tuoi potenti grandiosi gridi sopra i loro capi deboli... Oh, ricordati di essi, dei fratelli del sud, e manda a loro il saluto squillante, perché li conforti nei fatali silenzi lo splendore raggiante della tua libertà. Dà a quei meridionali la bellezza della forza, e consolali colla speranza dei giorni migliori, e arresta la freddezza dei cuori sanguinanti col vivo fuoco dell'amore ».

Fra tutti gli scrittori e uomini di pensiero russi coloro che lasciarono una traccia più profonda sul pensiero e nella stessa formazione intellettuale e morale di Zanotti Bianco un posto a parte hanno Leone Tolstoi, Vladimir S. Solov'ëv e, con orme meno rilevabili, Massimo Gor'kij.

Il 31 marzo 1907, a 18 anni, nel suo *Diario* racchiuso in un libretto dalla copertina nera egli aveva annotato:

« Lette parecchie pagine di Tolstoi, piene d'un profondo sentimento di fratellanza umana... Il pensiero si fermò d'improvviso su questa massima: per tutti è necessario aver portato alle labbra la coppa della vita prima d'arrivare a gustare la vita stessa: senza ciò non si crede mai all'esperienza della vita ».

In Tolstoi, dunque, e in particolare nel suo *Diario intimo* Zanotti Bianco aveva trovato l'interprete di genio delle profonde esigenze di fraternità umana, di impegno nella vita che egli sentiva vibrare dentro di sé. E sempre da Tolstoi alla lettera *V* della *Rubrica* Zanotti Bianco trovava nel *Diario intimo* la conferma ai suoi convincimenti circa la *Violenza*: « La violence est séduisante, parce qu'elle nous dispense d'un effort de réfléction, d'un travail de la raison. Car il faut un effort pour défaire un noeud. Le trancher est plus facile ». E quanto ai « vizi dell'anima », Tolstoi gli suggeriva la definizione che essi sono « nobili tendenze rovinate ».

Quanto al problema morale, sotto il termine *Mistero* (Rubrica 4) Zanotti Bianco traeva dal diario 1853-65 di Tolstoi queste considerazioni:

« È strano che Dio abbia a ordinare che un pezzo di pane diventi il corpo del suo figlio, ma è centomila volte più strano il fatto che, noi non sappiamo perché, dobbiamo vivere e amiamo il bene senza che vi sia scritto sopra nulla: questo è bene, questo è male ». E ancora, sotto *Donna* (Rubrica n. 5) riscrive: « Que je voudrais pouvoir

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

démontrer aux femmes toute l'importance de la femme chaste. La femme chaste sauvera le monde, la Légende de Marie n'est pas un vain symbole ».

Infine, nell'appunto « *Sul marxismo* », sempre derivante dal *Journal intime* di Tolstoi (5) l'annotazione di un passo la dice lunga sulle scelte operate da Zanotti Bianco, pur nella viva e sofferta apertura sociale: qualora le predizioni di Marx dovessero verificarsi,

« il n'en résulterait qu'un déplacement du despotisme. Actuellement ce sont les capitalistes qui dominent, mais alors viendrait le tour des ouvriers et de leurs représentants »... « L'erreur des marxistes (et de toute école matérialiste) consiste à négliger le fait que l'humanité est actionnée par le progrés de la coscience et de la religion... Marx se trompe, lorqu'il suppose que les capitaux privés passeront au gouvernement et que ce gouvernement qui représente le peuple le passera aux ouvriers... Que le gouvernement prétende représenter le peuple, c'est une fiction, une imposture ».

In realtà, molto per tempo Zanotti Bianco rifiuta ogni concezione classista, di contrapposizione e di lotta fra ceti e gruppi sociali e già all'indomani del terremoto di Messina e per tutta l'esistenza, sino alla fine dei suoi giorni, si applicherà a superarla e farla superare. Secondo una annotazione del *Diario* del 25 marzo 1908, la differenza vera, di fondo, fra gli uomini e per lui insuperabile è ben altra:

« Vi sono nel mondo due classi tra le quali il dissidio è più profondo e tenace che non tra democrazia ed aristocrazia. La classe delle persone educate, dai modi cortesi, rispettosa e generosa nel giudicare il pensiero e l'opera altrui, e la classe delle persone volgari che, sicure — per quanto si sforzino di credere il contrario — della loro impotenza intellettuale e spirituale, cercano d'attirarsi l'ammirazione altrui colla sguaiatezza, la malignità ed i pettegolezzi. La società è costituita in tal modo che riesce impossibile frequentare gli uni e gli altri ».

E, a conferma di questa impostazione estranea ad ogni classismo, sotto il termine « *Rivoluzionari* » Zanotti Bianco ammoni-

(5) Trad. francese, Ginevra Scheiber, IV ed., pp. 277.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sce: « Nulla di più falso che di immedesimare la rivoluzione, lo spirito rivoluzionario con una classe ». Tuttavia, egli non manca di annotare come i rivoluzionari russi degli anni Ottanta che vanno sotto il nome di populisti, fossero animati da un alto spirito di sacrificio: sempre nella stessa Rubrica sotto « *Popolo* (*andata al*), *Russia* » scrive come nelle *Terre Vergini* Turgen'ev abbia « dato forte risalto alle disillusioni cui andavano incontro i rivoluzionari, attendendo dal popolo il movimento rigeneratore, eroico... D'altra parte i rivoluzionari erano pieni di abnegazione ».

Anche se è difficile precisare le date di redazione dei singoli appunti e citazioni, così illuminanti, contenuti nelle *Rubriche*, esse presumibilmente si devono fare risalire al periodo fra il 1907 e il 1914-15, con qualche spunto annotato anche in epoca successiva. L'interesse per la Russia e il mondo russo è legato essenzialmente ai contatti e amicizie che Zanotti Bianco aveva avviato, come vedremo in modo particolare più avanti, con gli esuli russi che dopo il 1906 si erano venuti raccogliendo, fra Capri e Napoli, intorno a Massimo Gor'kij. Nei suoi viaggi verso la Calabria egli spesso faceva sosta a Capri e certo dai nuovi amici russi gli devono essere venuti suggerimenti e indicazioni per le sue letture, come valutazioni e orientamenti sui vari aspetti del movimento rivoluzionario in Russia. La sua sensibilità verso le cose russe si affina negli anni appunto grazie a questi contatti. E come, sull'inizio, Zanotti Bianco rimane a lungo combattuto fra impegno di studio e attività pratica, non vi è da meravigliarsi se, allora, emerga in lui il disegno di un saggio sulla « rivoluzione russa ». Come per altre opere mai giunte a compimento perché travolte dall'azione — anzi dall'abnegazione — immediate, di questo scritto ci rimangono nelle « Rubriche » vari spunti e una sorta di schema: esso testimonia le vaste letture, come la capacità non comune, in persona così giovane, di voler andare al fondo dei problemi.

Partito dal confronto, allora d'obbligo fra gli scrittori politici dell'epoca, fra rivoluzione francese e processo rivoluzionario in Russia, lo schema — attraverso citazioni adeguate — passa all'indagine delle classi sociali in Russia, giungendo praticamente a concludere che il carattere esclusivamente agricolo dell'Impero, « con abbondanza di terre non occupate » determini la mancanza di un vero e proprio conflitto di interessi fra le varie classi e categorie. In particolare Zanotti Bianco è colpito dalla nota-

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione di un populista dell'età matura del movimento Sergej Michajlovič Kravčinskij, detto Stepnjak (6) il quale aveva potuto scrivere che fra la Russia contadina e l'altra dei *činovniki* o funzionari — cioè quella del potere effettivo — non vi fosse mai stato, nei secoli, alcun rapporto: « Non vi è esagerazione nell'affermare che il grosso della nazione e le sue *élites* superiori hanno seguito due correnti contigue ma separate e tutt'affatto distinte. I contadini vivono chiusi nelle loro repubbliche lillipuziane, nei loro villaggi comunalisti, come la lumaca nel suo guscio » (7).

Questa estraneità del ceto contadino ad ogni serio impegno politico, nonostante quell'andata nel popolo degli anni Ottanta, rappresenta agli occhi di Zanotti Bianco l'elemento negativo; ma esso aveva preso fine agli inizi del secolo col movimento degli *zemstvo*, che chiedevano maggiori libertà politiche in tutti i campi, senza trovare ascolto. Ed ecco che in Russia — scrive Zanotti Bianco — « diecine di migliaia di suoi figli sono spietatamente condotti alla morte. Le cavallette passano così i grandi fiumi: gli strati inferiori annegano fino a che i cadaveri forniscono una specie di ponte su cui passano le altre. Questo avviene ora del popolo russo. Ecco, lo strato inferiore comincia ad annegare, preparando la via ad altre migliaia che periranno nella stessa maniera ». A questo punto Zanotti Bianco si chiede: « Ma quando tutto ciò finirà? » Per lui la risposta è una sola: finché questi strati inferiori « hanno paura di ciò che uccide i corpi e non di ciò che uccide i corpi e l'anima... ».

Qui vi è già tutto Zanotti Bianco, con la sua fede nelle forze morali, che sole possono dare vita a un movimento di rivolta contro l'autocrazia zarista. Ed egli insiste nel sottolineare come il contadino russo, considerato come classe e sotto ogni profilo, è estremamente pratico e positivo nelle sue concezioni ed abitudini. Ma, naturalmente, un dubbio ben fondato gli passa per la mente: « potrebbe il *mir* resistere agli urti del progresso del-

(6) Su di lui v. F. VENTURI, *Il populismo russo*, 2ª ed., Torino 1972, vol. II-III, passim.

(7) La citazione di Stepnjak è tratta dalla trad. francese (p. 10) dei suoi ricordi, pubblicati per la prima volta in italiano a Milano 1882, in inglese a Londra nel 1883 sotto il titolo *Underground Russia* e, sempre a Londra con trad. dell'Autore, in russo nel 1893 col titolo *Podpol'naja Rossija*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'economia moderna, quando sappiamo che la sua costituzione non è solo dovuta ad un diffuso senso di uguaglianza e di fraternità, ma alla convinzione che esso sia la forma migliore d'intesa di tutti i suoi componenti? »

Questo interrogativo lo conduce a concludere che il sistema dell'*obščina* o comunità agraria russa, nella sua fisionomia di primitivo socialismo agrario, può sussistere solo a patto di « una perfettibilità morale »: questa non può richiedersi, dice, a popoli come quello russo « rimasti isolati dalla vita » e, in ogni caso, esso dovrà accogliere in sé non solo agricoltori ma anche operai.

Siamo in presenza di spunti, di intuizioni suscitate da letture diligentemente annotate nelle « Rubriche ». E in una di queste quella n. 2, Zanotti passa a delineare uno schema più preciso, dove i singoli punti dovevano essere riempiti da opportune ricerche:

« A - Il presente momento di sperdimento. Necessità di superare la crisi con una visione chiara degli errori passati e delle possibilità presenti d'azione.

B - Breve storia della rivoluzione.

C - I vari fattori della rivoluzione (la loro portata, errori ecc.).

D - Movimento agrario (questione agraria); movimento intellettuale; movimento nazionale; movimento agrario e borghesia.

H - Squilibrio e sconnessione fra le varie *forze rivoluzionarie*. Necessità d'un programma d'azione che accolga, contempli e cerchi di risolvere contemporaneamente i vari problemi, armonizzandoli in un movimento per le autonomie nazionali.

K - Il popolo su cui agire.

L, M. - Il clero e il governo, le maggiori forze agenti sul popolo.

N - Necessità che l'azione sia *privata*, al di fuori dell'ambito governativo. L'azione di penetrazione e l'azione rivoluzionaria.

O, P - Le carceri. I detenuti. Sistema repressivo.

Q - Ebrei.

T - L'emigrazione intellettuale. Necessità della sua coordinazione.

U, V, W, Z - Citazioni. Bibliografia.

Lo schema prosegue con altri appunti o argomenti che riguardano:

« La psiche del popolo russo. Sviluppo storico (e vari fattori suoi). I grandi problemi moderni e loro influenza sul moto rivoluzionario. Storia della rivoluzione e partecipazione ad essa dei vari strati sociali. I vari movimenti: sociali, nihilisti, religiosi, nazionali. I precursori

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

delle riforme: lato manchevole della psicologia russa (individualismo...) Programma d'attività pratica ».

* * *

Il primo contatto calorosamente umano di Zanotti Bianco con russi emigrati presumibilmente era avvenuto in circostanze drammatiche, quando egli si era trovato fra Reggio e Messina distrutte giusto con Massimo Gor'kij, anch'egli accorso nel gennaio del 1909 a recare il proprio aiuto sui luoghi del terremoto. La testimonianza di Gor'kij su quanto aveva visto e la stessa valutazione positiva dell'opera di soccorso — rese in uno scritto sul terremoto di Calabria e Sicilia, pubblicato a Pietroburgo e, in tedesco, a Berlino (8) — come le iniziative dello scrittore per la raccolta di fondi, in Russia, a favore dei terremotati, avevano segnato l'inizio di una lunga amicizia.

Da allora, fra gli italiani, si può dire che Zanotti Bianco rimarrà quegli che più di chiunque si è trovato in completa assonanza spirituale con gli esuli russi, che meglio ne ha compreso il dramma spirituale e umano di *déracinés*: « Oh! quante forze russe vagabonde per l'Europa, incapaci di metter radici e di darsi interamente ad un'azione che lasci traccia! », aveva scritto da Reggio Calabria ai primi di febbraio del 1914 a Xenia Matveev, a Charkov, confidandole: « Questo mi fa soffrire, soffrire perché *vedo* ciò che potrebbe preparare all'estero l'emigrazione russa, abituandosi a vincere le discordie interne » (9).

Zanotti Bianco aveva reso visita a Massimo Gor'kij e ai suoi amici, a Capri, forse lo stesso 1909 e poi spesso, quale sosta obbligata nei suoi viaggi al sud: pianista di talento, aveva anche suonato per questi esuli e ad essi aveva rivolto parole di solidarietà e di fede nell'avvenire di libertà del popolo russo in una conferenza dedicata alla « difesa di tutti i diritti nazionali ». La « Rubrica » n. 2 reca una traccia o « scaletta » delle idee che

(8) Cfr. A. Tamborra, *Esuli russi,* ecc. cit., pp. 63-70.

(9) Archivio dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco, Zanotti Bianco a Xenia Matveev, Reggio Calabria 6 febbraio 1914. La Matveev era stata invitata nella stessa lettera a fare una traduzione di taluni passi di una antologia russa, suggerita da Gor'kij, « atta a dare un'idea non solo della psicologia del popolo russo ma anche del movimento dell'idea liberale in Russia », *ibid.* Zanotti Bianco a A. Zolotarëv, s. d. ma primavera 1913.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

egli aveva espresso in questo incontro, che si può far risalire ai primi del 1913:

« Leggendo i documenti terribili sulle carceri russe... dal Korolenko, io mi meraviglio che tutto il popolo non insorga... Or la rivoluzione è soffocata...; la grandezza dello Stato ha reso difficile la partenza dei moti... Le idealità sociali di cui è presa la massa russa... devono oggi riversarsi nell'azione per la difesa *attiva* delle libertà *politiche* e *sociali.*

...Il poeta è diventato « lo scudo, la spada della patria »,... il seminatore delle idee... la voce, la lingua della gioventù. ...Popolo per secoli chiuso alle correnti della civiltà europea.

...E mi è oggi di estrema dolcezza poter parlare fraternamente a voi che della Russia, vostra madre lontana, sentite tutti i dolori e tutte le sventure e coopererete certo col vostro spirito e colla vostra opera alla sua rigenerazione, alla federazione dei vari popoli ch'essa accoglie nel suo grembo ...Molte volte ho pensato al tragico destino del vostro popolo che nonostante le innumerevoli vittime votate al martirio ancor oggi è risorto da una funesta ombra di dolore e di morte... Progresso indiscutibile da allora ad oggi... L'ideale dev'essere di rendere il popolo vostro capace di comprendere la sua forza... ».

Si trattava, come si vede, di una « iniezione » di fiducia nell'avvenire della Russia, alla cui « rigenerazione » tutti gli esuli erano esortati a collaborare, con un obbiettivo anche politico, che da allora rimane una costante nel pensiero di Zanotti Bianco: superare i contrasti nazionali nell'ambito dell'immenso Impero, pensando a soluzioni federalistiche.

Ma, intanto, occorreva fare qualcosa per i molti intellettuali che si erano raccolti intorno a Gor'kij e che rappresentavano quanto di meglio — anche in sede ideologica — aveva espresso l'emigrazione russa, riversatasi in Occidente specie dopo la rivoluzione del 1905: oltre a Gor'kij e alla sua compagna, l'attrice M.F. Andreeva, essi rispondevano ai nomi di Leonid N. Andreev, A.L. Zolotarëv e suo fratello, il basso F.I. Šaljapin, l'editore I.N. Ladyšnikov, il critico A.V. Lunačarskij — futuro commissario dell'Istruzione con il bolscevichi — lo storico M.A. Pokrovskij, il medico e ideologo G.A. Aleksinskij, il filosofo A.A. Bogdanov (Malinovskij), St. Vol'skij (A.V. Sokolov) lo scrittore Losina Losinskij e tanti altri, fra cui non ultimo, per due volte, Lenin. Erano, Capri, cioè casa Gor'kij un vero porto di mare dove i molti esuli si ritenevano in dovere, appena in Italia, di rendere

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEPUTATI E SENATORI D'ITALIA

visita allo scrittore. E questi ospitava tutti, per breve o lungo tempo, offrendo a tutti parole di fede nell'avvenire della Russia, quanto mai necessarie nella dura condizione del presente (10).

Zanotti Bianco, guardandosi bene dal mescolarsi alle dispute ideologiche che dilaniavano l'emigrazione russa, in Italia come altrove, ai primi del 1913 volle venire incontro alla fame di libri che aveva notato dai suoi contatti con i russi di Capri, lanciando l'idea di una biblioteca italo-russa. A differenza di quella messa in piedi a Napoli, già qualche anno prima, strettamente russa e — a giudicare da talune prime edizioni di Marx ed Engels, in russo, ivi presenti — fortemente ideologicizzata (11) — la biblioteca italo-russa di Capri finiva per rispondere a due esigenze diverse: da un lato offrire a tanti intellettuali mezzi di studio e di formazione, nel tormento dell'esilio, in modo da alleviarne la sofferenza; dall'altro fare servire forze preziose alla elevazione culturale di un'isola di pescatori e di vignaioli, come era ancora Capri, anche secondo quell'impegno meridionalistico cui Zanotti Bianco si era votato, dopo la tragedia del terremoto di Messina.

Come a Napoli, i russi di Capri avevano messo in piedi una loro piccola biblioteca, strettamente russa. Si deve a Zanotti Bianco, durante la sua visita dei primi del 1913, l'idea — prontamente accolta — di trasformarla in una « Biblioteca italo-russa », naturalmente circolante, col proposito di servire anche gli italiani e rappresentare un tramite fra le due culture, russa e italiana.

Il primo organizzatore e direttore della biblioteca fu Aleksej A. Zolotarëv (Rybinsk 1879 - Mosca 1950): uno studioso legato a Gor'kij e alla sua rivista e casa editrice *Znanije* (La conoscenza) e come questi aderente all'ideologia dei « costruttori di Dio »; affascinato da Giordano Bruno, giusto a Capri cominciò a tradurre *Lo spaccio della Bestia Trionfante*, che vedrà la luce a Pietroburgo nel 1914.

Manco a dirlo, Zanotti Bianco — appena rientrato a Reggio Calabria dal suo breve soggiorno a Capri — subito invia a Zolo-

(10) Cfr. A. TAMBORRA, *op. cit.*, passim.

(11) Presso la Biblioteca dell'Istituto Gramsci, in Roma, sono conservati quattro opuscoli di Marx e due di Engels, col timbro « Biblioteca russa Napoli »; uno reca anche il timbro « Biblioteca Gorky - Colonia russa, Napoli ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tarëv una quarantina di volumi tratti dalla sua biblioteca personale, e ancora recanti la sua firma o *l'ex-libris*, tanto che di questo con delicatezza si scusa! « Troveranno tra i volumi inviati — scrive a Zolotarëv — alcuni molto elementari, troppo elementari per loro, sulla nostra guerra d'indipendenza, ma ho pensato potranno servire a coloro che cominciano appena a leggere l'italiano »; insieme, invia suoi testi di liceo, come il « Manuale di Letteratura italiana » del D'Ancona e Bacci (« è in cattivo stato avendolo molto usato quando ero in liceo ») insieme a « Primavera e fiore della lirica italiana » di G. Carducci. Ma soprattutto, suggerisce di far pervenire alle varie case editrici italiane una circolare, di cui fornisce il testo, perché rimettano alla biblioteca i loro cataloghi (12). Di qui la riconoscenza espressa da Zolotarëv, che aggiunge « tante scusi per il mio russo italiano dialetto».

La Biblioteca italo-russa di Capri prende un vigoroso impulso dopo che a Roma si era tenuto il primo Congresso delle associazioni di esuli russi in Italia (14-17 marzo 1913). Certo su mandato di Gor'kij Zolotarëv era stato designato per svolgere la relazione principale, molto ampia e articolata, che si conclude fra l'altro con la proposta di incoraggiare la creazione di biblioteche.

Zanotti Bianco continua a seguire da vicino, con notevole partecipazione l'attività degli emigrati russi in Italia, se nella primavera del 1913 — « dispiacente di non aver potuto assistere al... Congresso di Roma » — così scrive a Zolotarëv, dicendosi « ansioso di conoscere le decisioni che hanno prese »:

« Credo sia di grande necessità — perdurando l'anarchia governativa in Russia — rendere più salde e compatte le forze loro sparse nei paesi liberi: utilissimo sì il ravvicinamento italo-russo a cui mi accenna, ma non meno urgente e ad esso connessa l'organizzazione per un lavoro *concorde* delle varie colonie loro esistenti in Italia. E poiché sono nemico dei vasti programmi precorrenti l'azione, dovendo questa suggerire quelli, penso che la loro attività potrebbe oggi esplicarsi nello scrivere articoli sulle condizioni reali della Russia su riviste nostre — aiutandosi colonia con colonia per l'opera di traduzione — e facendo d'altra parte conoscere ai russi le diverse espressioni e i risultati dei vari movimenti spirituali, intellettuali, sociali e politici del popolo italiano. Ma dovrebbe essere un lavoro ordinato, non ca-

(12) Archivio A.N.I.M.I., Roma, Carte Zanotti Bianco, Z. B. a Zolotarëv, s. d., ma primi del 1913.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

suale, diretto quindi da un Comitato centrale che potrebbe in avvenire avere un suo organo per la difesa delle proprie idealità e dei propri diritti. Questo comitato dovrebbe raccogliere fondi sia per potere rimunerare dell'opera loro i più bisognosi, sia per potere agire contemporaneamente in Russia nei limiti delle possibilità... Ad ogni modo è bene cominciare a muoversi, e a muoversi coordinati, fino ad ottenere risultati pratici: la forza dei tempi nuovi è l'associazione ed è per questo che ho insistito sulla necessità d'una organizzazione centrale, nei primi tempi cauta e possibilmente segreta, onde non provocare dei provvedimenti da parte del Gabinetto di Pietroburgo, che approfitterebbe certo di quel ravvicinamento attuale delle due nazioni per strappare misure odiose al nostro Governo » (13).

Il Congresso di Roma delle associazioni di esuli russi in Italia fra i vari argomenti aveva messo a fuoco anche la questione, essenziale, « del avvicinamento russo italiano la quale — scrisse Zolotarëv a Zanotti Bianco da Roma, il 30 marzo 1913 — noi abbiamo conversato tanto a Capri, era discussa a Congresso, e ha provocato la serie delle proposte »: lezioni per i russi sull'Italia e per gli italiani sulla Russia; reciproca collaborazione delle rispettive case editrici; informazione sistematica sulla stampa russa e italiana; istituzione di corsi di lingua, letteratura e storia russe per gli italiani, scambio di insegnanti ecc. (14). Soprattutto aveva ricevuto vasti consensi l'impegno di Zanotti Bianco a favore della Biblioteca italo-russa di Capri e si può immaginare con quanta famelica *attesa* gli intellettuali russi riuniti intorno a Gor'kij accogliessero i libri che man mano affluivano: i 17 volumi delle opere di Antonio Fogazzaro, gli « Scritti editi e inediti » di G. Mazzini, la « Storia d'Italia negli ultimi 50 anni, una « Relazione » sui servizi di emigrazione e vari altri. Il 4 aprile, riferisce Zolatarëv, si tenne la prima riunione della « Commissione bibliotecaria »:

...i discorsi sono tenuti in lingua italiana; si capisce anche i protocolli saranno condotti nella stessa lingua. Dunché noi avremo da questa nostra « italo-russa biblioteca » il doppio avantaggio: conosceremo profondamente la lingua e letteratura italiana e sapremo praticamente la lingua. Tutta la nostra colonia caprese Le ricorda e Le saluta cordial-

(13) Archivio A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco, cit.
(14) *Ibidem,* fasc. Zolotarëv.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente ed io dalla mia parte mi ricordo sempre la sua incantevole musica.

La biblioteca della comunità russa, confortata dall'intervento fattivo di Zanotti Bianco, a poco a poco dunque prende corpo, cominciando a funzionare dalla metà di aprile del 1913.

Ma la festa dell'apertura ufficiale — scrive Zolotarëv a Zanotti Bianco — sarà quando Lei, come l'iniziatore della questa felice idea verrà a Capri. Allora insieme possibilmente meglio faremo il constituto della biblioteca, così nuova per i suoi problemi e le sue funzioni... il testo da Lei scritto mi piace, ma c'è qualche cosa che io vorrei aggiungere e corrigere...

E, quanto al Mezzogiorno, alla Calabria e a Gioacchino da Fiore — sottolineando un reale interesse culturale per una regione che tanto sta a cuore a Zanotti Bianco — così aggiunge:

Ho letto nella vita di S. Francesco sulla influenza della Calabria nel questo interessantissimo movimento religioso del secolo XIII, e poi al mio parere il Mezzogiorno d'Italia è unica parte dove si può trovare ancora il spirito dell'antichità.

Secondo una sorta di mandato generale conferito alla Associazione nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia per l'attività culturale nel Sud, anche la biblioteca italo-russa di Capri viene affiliata alla Federazione delle Biblioteche popolari, cui invia il contributo di lire 10; con soddisfazione Zolotarëv nota: « ...dunché siamo nella Federazione; abbiamo già più di 20 abbonamenti; ogni giorno riceviamo i libri sempre gratis ». E l'8 maggio 1913, trionfalmente annuncia: « Da quest'oggi abbiamo cominciato a prestare i libri ».

Da un fervido ambiente intellettuale dominato dalla figura di Gor'kij e reso vivo da un impegno culturale portato al confronto « fra coscienza russa ed europea » (come scrive Zolotarëv e come più tardi opererà T.G. Masaryk, anch'egli in visita a Capri), non potevano non essere avanzate proposte di traduzioni, da inserire « nella raccolta nostra », progettata con Zanotti Bianco.

Così, Zolotarëv il 9 agosto 1913 propone a Zanotti Bianco — in attesa anche del punto di vista di Gor'kij — la traduzione in italiano di un « piccolo ma molto espressivo nella sua forma e ricco articolo », *Volnaja sovest'* (La grande fama), dovuto alla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

penna di Gleb Ivanovič Uspenskij (1843-1902). Di origine populista, egli sino alla fine dei suoi giorni rimase fortemente legato al mondo contadino russo, verso il quale aveva operato l'« andata verso il popolo » di tanti intellettuali della sua generazione: nelle sue opere fondamentali degli anni Ottanta *Krest'janin i krest'janskij trud* (Il contadino e il lavoro del contadino, 1880) e soprattutto nel *Vlast' zemli* (La potenza della terra, 1882), egli aveva esaltato « il mondo morale » del contadino, per cui ci si può rendere conto del particolare legame fra il lavoro agricolo e la terra lavorata, che costituisce appunto la « potenza della terra »; la traduzione dell'articolo *Volnaja sovest'* sarebbe, scrive Zolotarëv, « molto interessante per voi altri popoli dell'Europa ... ». Insieme, più incisiva e legata all'attualità delle guerre balcaniche del 1912-13, è la proposta di traduzione dell'articolo di V.G. Korolenko (1853-1921) *Turkun i my* (Il Gran Turco e noi) — pubblicato sul n. 5, 1913, di « Russkoe Bogatsvo » (La ricchezza russa) — perché, scrive Zolotarëv, in esso « il nostro più profondo scrittore parla della posizione un poco triste e grave della Russia fra l'Oriente e l'Occidente » (15).

Soprattutto, parte da Zanotti Bianco — proprio grazie ai contatti con gli esuli russi e come sviluppo della conferenza ad essi tenuta ai primi del 1913 sulla « Giovine Europa ideata da Mazzini » per « la difesa di tutti i diritti nazionali », una idea luminosa, destinata ad avere un seguito di grande prestigio: pubblicare « una collana di opuscoli economici bilingui sulle varie questioni nazionali, da diffondere largamente tra noi e all'estero ». Trovato l'editore, vi sarebbe fra gli esuli — chiede a Zolotarëv — « chi volesse scrivere un opuscolo in difesa del principio della federazione delle nazionalità racchiuse tra i confini dell'Impero russo? ». Non si conosce la risposta di Gor'kij, rimasto molto « stupito » (16) che un italiano non avesse esitato a mettere il dito su una piaga secolare, e ormai divenuta esulcerata, della situazione interna russa.

(15) Archivio A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco, Zolotarëv a Zanotti Bianco, Capri, 4 nov. 1912, 7 gennaio, 13 e 30 marzo, 4 e 15 aprile, 29 maggio 9 agosto 1913.

(16) Archivio A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco, Z. B. a Zolotarëv senza data, ma 1913; U. Zanotti Bianco, *La Russia e il principio di nazionalità* in « La Voce dei Popoli », nn. 5, 6, 7, agosto-ottobre 1918, pp. 160-61.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La collana voluta e diretta da Zanotti Bianco — che si firmava Giorgio D'Acandia, dal nome di Candia dove suo padre era stato console d'Italia — e che vuole illustrare ed esaltare in senso mazziniano la « Giovine Europa » delle nazioni, nasce dunque nella sua mente giusto dal contatto con gli esuli russi di Capri: un fatto veramente importante, che illumina non poco sul peso e l'influenza avuti da questi intellettuali sullo sviluppo del pensiero politico e delle iniziative di Zanotti Bianco. Lo stesso Gor'kij, del resto, « aveva scritto una lettera che spiegava lo scopo delle pubblicazioni della « Giovine Europa », sentendosi dunque coinvolto in prima persona in questa iniziativa; mentre Zolotarëv, lasciata a N.M. Ljubarskij la direzione della Biblioteca italo-russa di Capri, alla fine del 1913, aveva suggerito a Zanotti Bianco alcuni autori e opere russi, meritevoli di essere conosciuti in Italia, come *Il viaggio da Pietroburgo a Mosca* di A.N. Radiščev, le *Lettere filosofiche* di P.J. Čaadaev, scritti di Herzen, la « *Storia della città degli stupidi* » di N.P. Ščedrin o taluni scritti di Gleb Uspenskij. La proposta non era stata lasciata cadere: forse ai primi del 1914, Zanotti Bianco si rivolge a una vigorosa e intelligente scrittrice Anna N. Kolpinskaja (che avrà poi una parte importante nella polemica antibolscevica del 1918-20, scrivendo sui periodici editi a Roma da emigrati *La Russia* e *La Russia nuova*) perché voglia « impegnarsi a preparare per la seconda serie una antologia degli scrittori politici russi di quest'ultimo secolo, raccogliendo le loro pagine in modo da dare al lettore una chiara idea dello svolgimento e del progresso dell'idea liberale in Russia » (17).

Come si vede, sin dalla fine del 1913 o gli inizi del 1914 — alle soglie di un conflitto europeo che per gran parte si sarebbe combattuto in nome dell'idea di nazionalità — Zanotti Bianco prende a svolgere un suo programma politico, suggerendo soluzioni di stampo mazziniano. Soprattutto poi, per quanto riguarda la Russia egli sollecita i suoi amici esuli a voler riscoprire, nel pensiero politico russo dell'Ottocento, quei motivi di liberalismo

(17) *Ibid.*, Zanotti Bianco a A. N. Kolpinskaja, s. d. da Reggio Calabria, primi del 1914; secondo quanto le scrive Zanotti Bianco, « la raccolta sarà divisa in tre serie: I) Studio delle varie questioni nazionali; II) Raccolta di documenti diplomatici e di scritti politici ad illustrazione della prima serie; III) Raccolta delle pagine più significative dei vari apostoli delle cause nazionali ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

che potevano dare sostanza ad una futura azione politica, una volta tornati in Russia. Così, *soluzioni federalistiche* per il rispetto delle singole entità nazionali pur nell'unità dell'Impero russo, e affermazione di un *regime di libertà* legato a tradizioni autoctone di pensiero politico liberale, si saldano in un tutto unico nella mente e poi nell'azione pratica del mazziniano italiano.

Ma si tratta solo di prospettive avvenire. Allo stato di progetto rimane l'idea — dovuta alla Kolpinskaja e ritenuta da Zanotti Bianco « molto utile » — di pubblicare un « almanacco » russo dal titolo « Russia 1914 » per offrire agli italiani un panorama della vita russa; ad esso doveva corrispondere un analogo almanacco, in russo, sulla vita italiana (18); né migliore fortuna ha l'idea di aprire a Roma un ufficio di informazione russo e una biblioteca a Firenze; un'altra iniziativa, più concreta, riguardante Capri ha appena un inizio burocratico: la proposta, suggerita da Gor'kij a Zanotti Bianco e da questi presentata a Ugo Ojetti — componente del Consiglio Superiore delle Belle Arti — di dichiarare la Certosa di Capri monumento nazionale « onde salvarla dalle mani del Municipio e trasformarla in un museo etnografico italo-russo per il quale il sig. Gor'kij ha promesso molto materiale » (19). Ojetti chiese a Gor'kij fotografie e un appunto in proposito, ma non si andò oltre.

Con la fine del 1913, a seguito della partenza di Gor'kij da Capri la colonia russa comincia ad assottigliarsi; lo stesso Zolotarëv parte per la Russia, lasciando la direzione della Biblioteca italo-russa a Nikolaj Markovič Ljubarskij, — un « politico » piuttosto che un letterato, che più tardi si legherà a Lenin e sarà rappresentante del Comintern in Italia — col quale Zanotti Bianco rimarrà a lungo in contatto, continuando a seguire l'attività della Biblioteca italo-russa: a lui Ljubarskij il 30 giugno 1913 chiede una serie di libri sulle questioni balcaniche ed è proprio il russo a suggerirgli di approfondire il problema nazionale in Russia attraverso gli scritti di Vladimir Solov'ëv; si rammarica molto della morte di Luigi Capuana, la cui personalità vorrebbe

(18) Archivio Zanotti Bianco cit., Z. B. ad Anna Kolpinskaja, Reggio Calabria 10 luglio 1914.

(19) *Ibid.*, Zanotti Bianco a A. A. Zolotarëv, s. d. ma fine 1913; Zanotti Bianco a Istomin, 18 novembre 1913; Ojetti a Gor'kij, Firenze, 2 novembre 1913 in *Archiv Gor'kogo,* Mosca, doc. n. 59597.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

approfondire; studia anche aspetti del teatro italiano e più ampiamente della letteratura italiana, grazie anche ai libri che gli vengono prestati dal nume tutelare di Capri, Edwin Cerio; il 20 ottobre del 1913 si affretta a definire come « quelque chose de barbare » l'aggressione subìta da Gaetano Salvemini: « je lui souhaite la victoire parce que je le considère comme le plus honnête homme politicien »; insiste perché Zanotti Bianco intervenga, a Roma, perché sia organizzato a Capri un ospedale pediatrico temporaneo, per combattere l'epidemia di scarlattina, scoppiata nel 1914; infine, auspica che l'Italia rimanga neutrale, ottenendo Trento e Trieste per vie diplomatiche (20).

Ma ormai, con l'entrata in guerra dell'Italia e l'assottigliarsi della « colonia » russa, il mantenimento della Biblioteca italo-russa, cui Zanotti Bianco aveva profuso tanti aiuti si rende impossibile. Essa finirà per chiudere i battenti ed i libri saranno il nucleo della Biblioteca civica caprese.

* * *

« Ricordo ancora lo sguardo stupito di Massimo Gor'kij un giorno che gli accennavo alla necessità, dopo l'esperienza del 1905, di coordinare il movimento per le rivendicazioni sociali al movimento per le rivendicazioni nazionali: la rivoluzione, ad eccezione dei grandi centri operai, non aveva fiammeggiato con più violenza là ove aveva trovato le coscienze nazionali esasperate dall'opera oppressiva del Governo? e non era opportuno che allo scoppiare di una nuova rivoluzione il principio federativo si trovasse già maturato nelle menti dei dirigenti, nelle coscienze delle masse? ».

Così, senza mezzi termini Umberto Zanotti Bianco con viva coscienza mazziniana, ad una data che si può fare risalire ai primi del 1913 quando si era recato come altre volte a Capri, si era rivolto al grande esule e ai suoi compagni della comunità caprese, impostando in una conferenza il problema della « difesa di tutti i diritti nazionali ». L'argomento era di grande rilievo e con notevole sensibilità Zanotti Bianco toccava con mano le stesse radici storiche del legame, della intima connessione fra *problema sociale*

(20) Archivio A.N.I.M.I., Roma, Carte Zanotti Bianco, Ljubarskij a Z. B., Capri, 30 giugno, 27 luglio, 20 ottobre 1913; 11 marzo, 17 aprile, 7 maggio, 7 giugno, 19 settembre, 6 dicembre 1914; 15 febbraio, 14 marzo, 20 dicembre 1915.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

e *questione nazionale* in Russia, non meno che in tutta l'Europa orientale. Qui infatti alla formazione di grandi Imperi plurinazionali — ben diversi per il loro carattere composito dalle coeve Monarchie nazionali dell'Occidente — fa riscontro nel secolo XIX-XX un fenomeno di vasta portata: l'ascesa nazionale che investe tutta l'Europa orientale è condizionata da remore sociali di grande rilievo. Nelle zone miste, là dove un ceto magnatizio, proprietario del suolo, si sovrappone ad un ceto contadino, ridotto da secoli a servi della gleba, spesso la linea di separazione nazionale coincide con quella di distinzione sociale, in un intrico di situazioni e di contrasti varianti da zona a zona.

Zanotti Bianco nel secondo numero de « La Voce dei Popoli - Rivista mensile delle Nazionalità » nell'agosto-ottobre 1918 affronta con spirito mazziniano un problema in quel momento essenziale: quello de « *La Russia e il principio di Nazionalità* ». Sin dal 1912, quando si era riunita a Parigi la Conferenza da cui doveva uscire l'*Union des Nationalités* — presieduta da P.P. Painlevé e Ch. Seignobos con segretario generale il lituano J. Gabrys — e poi successivamente nel corso del conflitto europeo vari esponenti nazionali del complesso mosaico russo avevano avuto modo di esporre le loro rivendicazioni: queste andavano, a seconda di ciascuna, dalla semplice autonomia culturale, a quella politica, sino ad una indipendenza vera e propria, come per le nazioni baltiche, i polacchi, gli ucraini, i georgiani ecc. Era poi intervenuta l'affermazione del principio di autodecisione come era stato formulato, sia pure a fini strumentali, il 29 aprile 1917 alla VII conferenza panrussa del Partito socialdemocratico russo e ripreso nel corso dei negoziati di Brest Litovsk; si erano avuti quindi, in senso analogo, i 14 punti di Wilson: tutto dunque faceva ritenere matura, per la Russia, la ricerca di una soluzione del suo problema nazionale. Né sin dal 1912-13 era mancata la sensibilità anche di Lenin e Stalin di fronte ad esso, sulla rivista di partito *Prosveščenije* (Educazione) edita a Vienna con affermazione del diritto di autodecizione (21).

Zanotti Bianco molto per tempo aveva avvertito la necessità di indicare strade nuove per la soluzione del problema nazionale

(21) Cfr. A. Tamborra, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918,* in « Atti del XLI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Trento 9-13 ottobre 1963 », Roma 1964, p. 195 e sg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Russia: notato come « per gran parte della democrazia russa il principio della *rivoluzione sociale* eclissava completamente ogni *quistione nazionale*... », ai suoi occhi, i vari spunti federalistici emersi in Russia sin dal 1825 all'epoca dell'amara esperienza dei Decabristi e poi espressi da Herzen, da Bakunin e da « altri spiriti comprensivi », erano stati affacciati « sempre partendo dal punto di vista d'una più intelligente associazione di forze, che dalla valutazione esatta del fattore spirituale della nazionalità ». Sin dal 1914, del resto, Zanotti Bianco aveva esortato un giovane socialista rivoluzionario di destra, Ivan Grinenko (poi divenuto nel 1917 segretario di un Istituto russo o italo-russo di Milano), a procurargli « qualche notizia sull'influenza del pensiero mazziniano in Russia, ciò che di lui è stato tradotto, quali scrittori russi hanno simpatizzato con la sua teoria ecc. ecc. »; e si era rallegrato che un altro esule, Grigorij Schreider intendesse scegliere « le migliori pagine di Mazzini per tradurle in russo », indicandogli per questo l'antologia del pensiero mazziniano di G. Salvemini, in corso di preparazione (22).

Infatti, Zanotti Bianco, con la coerenza e intransigenza mazziniane che gli sono peculiari, avvertiva tutto il peso di questa componente spirituale nell'idea di nazione. Di più, il senso addirittura religioso, trascendentale della solidarietà umana e dello stesso contesto nazionale, era stato confermato e arricchito in lui anche dal contatto con un'altra grande anima, quella del pensatore e teologo russo Vladimir S. Solov'ëv (1853-1900), cui si era accostato dietro suggerimento del futuro esponente bolscevico N.M. Ljubarskij, ultimo direttore della Biblioteca italo-russa di Capri.

Influenzato dalle più varie correnti di pensiero e convinto assertore dell'unità fra Dio e l'Universo cosmico, la meditazione filosofica e teologica non aveva reso estraneo Solov'ëv ai problemi più vivi del suo tempo e di tutti i tempi, russi e più ampiamenti europei. Il suo abbandono dello slavofilismo per approdare ad una sorta di sintesi fra esso e l'altra corrente fondamentale del pensiero russo, l'occidentalismo, lo aveva condotto ad affrontare

(22) U. Zanotti Bianco, *La Russia e il principio di nazionalità*, in « La Voce dei Popoli », nn. 5, 6, 7, agosto-ottobre 1918, pp. 160-61; Arch. A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco, Z. B. a Ivan Grinenko, Vallone Schiavone, Reggio Calabria, 6 marzo 1914.

ASSOC. BIBLIOTECA PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA Tommaso Fortunato

il problema del rapporto fra la Russia e l'Occidente dell'Europa, così immanente nella coscienza russa. Di conseguenza egli non aveva mancato di rivolgere la sua meditazione soprattutto al problema nazionale in Russia, come in sede più generale, di principî: l'incontro di Zanotti Bianco con il pensiero di Solov'ëv fu dunque spontaneo, naturale e, con ogni probabilità, egli è giunto al pensatore russo grazie anche agli ampi contatti e discussioni intellettuali con i russi di Capri.

In particolare Zanotti Bianco mostra di essersi accostato a Vl. Solov'ëv attraverso gli scritti originali francesi: *L'idée russe* (Parigi 1888) e *La Russie et l'Église universelle* (Parigi 1889). Non è infatti senza significato che egli, nella introduzione al libro di Eugenio Vaina *L'Albania che nasce* del 1914 — premessa a tutta la collana della « Giovine Europa » — abbia posto come epitaffio uno dei punti cardine di Solov'ëv, tratto da *L'Idée russe* (p. 39):

« Le differenze tra le varie nazioni devono sussistere fino alla consumazione dei secoli: i popoli devono restare membri realmente distinti dell'organismo universale, ma quest'organismo alla sua volta deve anche essere reale...; deve incarnarsi in un corpo sociale visibile, esercitante una azione attrattiva manifesta e permanente, onde tenere in iscacco la moltitudine di forze centrifughe che sconvolgono l'umanità. Ora, per raggiungere l'ideale dell'umanità perfetta, bisogna appoggiarsi sopra le unità *imperfette* ma *reali* ».

E queste unità imperfette ma reali non sono altro che le nazioni.

Lo scritto su *L'Idée russe* e l'altro, ad esso collegato e di cui riprende e sviluppa molti motivi, su *La Russie et l'Église universelle*, proprio per rappresentare in sede filosofica una vigorosa reazione a concezioni positivistiche, avevano avuto risonanza notevole. Comparsi, improvvisamente, in una Europa ormai avviata sui binari dell'imperialismo e del nazionalismo, essi vedevano il problema dell'uomo e dell'umanità intera, della loro collocazione nel processo storico, sotto una angolazione squisitamente religiosa. Sotto il profilo che qui ci interessa, quello cioè dell'arricchimento recato da Vl. Solov'ëv al forte e radicato e sofferto mazzinianesimo di Zanotti Bianco, si deve notare un elemento fondamentale: il filosofo russo, partito — nella considerazione del problema nazionale in Russia — da posizioni squisitamente slavofile, di esaltazione dell'« anima » della Russia e del popolo russo,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sin dal 1883 era approdato a rive di più elevata solidarietà sociale: convinto che la politica fosse il prolungamento della morale e che l'individuo non potesse isolarsi dalla società, Solov'ëv giungeva a concludere che i tre « momenti » dell'uomo « sociale » — famiglia, nazione, umanità — dovevano integrarsi per condurlo verso un ideale di perfezione; per questo, nello scritto sulla Polonia e la questione orientale, del 1883, egli si era schierato contro la politica degli « interessi nazionali... esclusivi »: era essa a condurre verso certo « cannibalismo internazionale » (*meždunarodnoe ljudoedstvo*), magari giustificato da una « superiore vocazione ».

Questo è il convincimento che finisce per stare alla base dell'atteggiamento di Zanotti Bianco di fronte ai problemi nazionali e ai nazionalismi scatenati, nel corso e al termine della prima guerra mondiale. Solov'ëv arricchisce, dunque, il suo forte, consapevole mazzinianesimo; e anche le fedeli *Rubriche*, alla voce *Nazionalismo* (Rubrica n. 4) registrano questa adesione di Zanotti al pensiero del russo, là dove scrive: « Solov'ëv condanna coi termini durissimi di *sifilide* e di *peste* il gretto nazionalismo dei panslavisti russi », che « a suo parere era il più grande ostacolo alla pacificazione della cristianità ». E ancora, sempre a proposito di nazionalismo, egli non manca di annotare frasi tratte da Herder: « Entre tous les glorieux, le glorieux de sa nation est un sot accompli »; o da Schiller: « C'est un bien pauvre idéal de n'écrire que pour une seule nation » (23).

Giusto nel ripercorrere i concetti di Vladimir Solov'ëv e di Mazzini Zanotti Bianco — nella conclusione dello scritto su « La Russia e il principio di nazionalità » — vede una sola via di uscita alla tragedia russa che sta sotto gli occhi dell'Europa sul finire del 1918. In quel momento, come aveva sottolineato lo stesso Massimo Gor'kij, menscevichi e socialisti rivoluzionari sia di destra che di sinistra, erano contro Lenin e i bolscevichi per

(23) Vl. Solov'ev, *La Russia e la Chiesa universale,* trad. it., Milano 1947, p. 305. Appunti su Vl. Solov'ëv sono tratti, nella rubrica, dalla « Revue de synthèse historique » dell'aprile 1912; lo scritto sulla Polonia e la questione orientale, *Pol'ša i vostočnyj vopros,* costituisce il I cap. del saggio *Veliki spor' i christianskaja politika* (La grande controversia e la politica cristiana), ristampato in *Sobranie sočinenii,* a cura di S. M. Solov'eva e E. L. Radlov, Pietroburgo 1911, pp. 7-11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« la loro brutalità selvaggia, per la loro crudeltà giungente sino al sadismo, per la loro ignoranza e mancanza di conoscenza di psicologia del popolo russo... », ma pur trovando tutti un punto di contatto « in quel radicalismo sociale ch'è ancor sì incomprensibile all'Europa ». In quel momento, dall'esterno, si delineavano progetti di intervento in appoggio alle forze controrivoluzionarie dei generali « bianchi »: in presenza di questa situazione, Zanotti Bianco si rammarica che la violenza abbia condotto i bolscevichi a rinnegare « tutti gli imperativi morali della vecchia coscienza europea » e, sul piano internazionale, europeo, egli auspica che la tensione trovi la strada per esaurirsi ma in un solo modo, quello stesso indicato da Mazzini e, con questi, da Solov'ëv: « l'idea santa che l'Occidente deve trasmettere alla Russia è che la rivoluzione europea ha oggi un nome: Nazionalità »... « L'anima russa è abbastanza sensibile al lato morale di tutte le quistioni della vita, perché rimanga inerte all'appello dell'Europa. Ma occorre che essa comprenda che la fratellanza, che la grande unità umana non può esistere realmente, se non s'incarna nelle unità nazionali imperfette, ma reali, che comprenda soprattutto che la guerra per le nazioni, anziché ritardare, avvicina quella nuova sintesi, quel nuovo equilibrio sociale a cui essa si è avviata a traverso tanti dolori » (24).

Vi è qui, sempre, tutto l'ottimismo, o l'illusione, ricevuti da Mazzini e da Solov'ëv, che la futura Europa delle nazioni e, dunque, anche la nuova Russia riorganizzata col rispetto del principio di nazionalità, possano attuare una stabile convivenza fra i popoli.

Con questa prospettiva aveva preso a muoversi l'intera collezione de « La Giovine Europa », che dal 1914 in avanti dedica particolari volumi (accanto a quello sull'*Albania che nasce* di E. Vaina) alla Polonia, dovuto allo stesso Zanotti; a *L'Armenia. Le sue rivendicazioni e il suo martirio*, dovuto al poeta armeno Hrand Nazariantz (Catania 1914); a *La Georgia*, (Firenze 1921), dovuto a V. Voytinski, già bolscevico e giunto in Italia nel 1918 a rappresentarvi la Repubblica di Georgia indipendente; *La Repubblica di Finlandia*, Firenze 1922. E strettamente unita a questa collezione va considerata la rivista « La Voce dei Popoli » dove — accanto agli altri problemi nazionali riproposti

(24) U. Zanotti Bianco, *La Russia e il principio di nazionalità*, in « La Voce dei Popoli », cit., loc. cit., p. 186-87.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla guerra europea — le questioni nazionali in Russia trovano largo spazio di dibattito: dall'articolo di impostazione di Carlo Caciorovsky (K. Kačorovskij) su *La Russia plurinazionale* dell'agosto-settembre 1918 pp. 3-8) dove l'esponente socialista rivoluzionario di destra — esule in Italia — auspica che la Russia si organizzi « in uno stato che sia a un tempo nazionale e internazionale », agli articoli sugli Ebrei, sulle rivendicazioni nazionali degli Ucraini, dei Finlandesi, delle popolazioni baltiche e soprattutto dei Polacchi ecc.

Quanto al « problema » russo nel suo complesso Zanotti Bianco di fronte alla crisi che tormenta la Russia ha il coraggio e la chiaroveggenza politica di assumere e suggerire una linea propria. Essa è ben precisa: rifiuto e condanna del bolscevismo, ma insieme ripudio di ogni intervento che aiuti le forze controrivoluzionarie dei generali « bianchi ».

Già ad una data che si può far risalire ai primi del 1918, nessun consenso doveva aver avuto presso di lui — in servizio presso il Comando supremo per la propaganda verso le Nazionalità asburgiche — un promemoria senza firma dovuto a uno scrittore e giornalista che si presenta come corrispondente del giornale « Vlast' Naroda » e comproprietario della rivista « Golos Minuvščago » (La voce del passato), organo dei socialisti rivoluzionari di destra. Tale promemoria, che reca il titolo *Per l'intervento dell'Intesa in Russia,* sostiene la necessità di un « immediato ed energico intervento » per liberarla dal « giogo tedesco e bolscevista » difendendo l'Assemblea costituente russa, sciolta dai bolscevichi. Tale intervento avrebbe dovuto partire dall'Estremo Oriente (come successivamente avvenne), cioè da Vladivostok, con un piccolo esercito interalleato che, avanzando in Russia, avrebbe raccolto intorno a sé le forze antibolsceviche; premessa doveva essere naturalmente « l'integrità del territorio russo (all'infuori della Polonia e della Finlandia) ». A tale promemoria è unito un altro *Memoriale sull'azione di propaganda italiana in Russia* in cui si suggerisce di fare appello ai ricordi risorgimentali, a Mazzini e Garibaldi « popolarissimi in Russia », sottolineando soprattutto « l'oppressione sistematica cui sono soggetti gli Italiani in Austria » (25).

(25) I due memoriali sono conservati presso l'Archivio dell'A.N.I.M.I., Roma, Busta *Corrispondenza « La Voce dei Popoli »*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

A oltre un anno di distanza, a guerra finita, il problema dell'intervento dell'Intesa in Russia rimaneva sempre attuale e di fronte a esso Zanotti Bianco assume una iniziativa precisa. Verso la metà del 1919 egli era stato fra gli iniziatori, a Roma con sede in Via XX Settembre 68, di un « Comitato italiano per la Democrazia russa »: una circolare di esso, in cui si avverte la mano di Zanotti Bianco, trova pronto appoggio da parte di Gaetano Salvemini che su « L'Unità » del 21 giugno 1919 ne pubblica il testo con un commento redazionale, sotto il titolo « L'Italia e la Russia ». In tale circolare il Comitato si schiera nettamente contro il blocco dell'Intesa nei confronti della Russia là dove scrive:

« Esso è l'espressione più evidente della prepotenza, contraria a ogni diritto delle genti di cui l'Intesa fa uso contro le donne, i figli, i fratelli di milioni di combattenti, i quali con il sacrificio della loro vita sui campi di Prussia, di Galizia, di Armenia, a Verdun e a Monastir hanno tanto contribuito alla vittoria finale dell'Intesa stessa ». Tale blocco, oltre a « prolungare indefinitivamente la crisi sociale in cui si dibatte la Russia », non raggiunge lo scopo che gli è stato « attribuito: quello di isolare e indebolire il bolscevismo »; soprattutto « crea ed esaspera un generale risentimento contro le Potenze dell'Intesa ».

Di qui l'esortazione perché « tutti i democratici sinceri in Italia come altrove » sentano il dovere di agire contro il blocco « che rovina la Russia e compromette l'avvenire dell'Europa » (*L'Italia e la Russia* in « L'Unità » del 21 giugno 1919).

Quale sviluppo di questo atteggiamento realistico e responsabile, Zanotti Bianco ancora il 17 luglio 1919, nell'articolo *Kolciak* sempre su « L'Unità », insiste perché sia tolto ogni appoggio ai generali « bianchi », pur rifiutando decisamente ogni consenso, anche il più larvato, alla politica bolscevica:

« Prescindendo dal programma sociale del bolscevismo... noi — scrive Zanotti Bianco — siamo avversari del bolscevismo per il suo carattere antidemocratico (abolizione del suffragio universale...), violento e dispotico (scioglimento della Costituente...) e perché siamo convinti che una maggiore coscienza dei valori etici della democrazia ci farà ripudiare nella vita dei popoli ogni forma di violenza sanguinaria, sia essa guerra o rivoluzione. Ma pur non essendo bolscevichi, noi protestiamo contro la politica dell'Intesa in Russia, perché cerchiamo anziché d'indebolire le forze dell'ordine, di allontanare invece

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da quel paese, già terribilmente provato, una forza estranea di disgregazione e di disordine ».

Per tali motivi Zanotti Bianco richiedeva la revisione degli atti diplomatici conclusi dall'Intesa con la Russia, la cessazione di ogni forma d'intervento (26), l'invio di missioni in Russia « per rendersi conto personalmente delle linee direttive che dovrà seguire la politica europea nei riguardi del popolo russo ». E quanto al riconoscimento di un governo russo, egli ritiene « dovere dell'Europa pretendere che esso sia prima riconosciuto dal popolo russo stesso » (27).

In altri termini, Zanotti Bianco auspica vigorosamente — insieme a Gaetano Salvemini e ai suoi amici del « Comitato italiano pro Democrazia russa » — che si consenta alla Russia di superare la fase rivoluzionaria, senza interferenze esterne che avrebbero esasperato le tensioni già troppo pronunciate. Egli continua a guardare, infatti, al « levarsi delle plebi » — « reiette ieri a condizione di casta inferiore, anelanti oggi a penetrare nel recinto della città » (28) — come alla caratteristica fondamentale dei tempi nuovi. Di questo aveva vagheggiato, a Capri, dieci anni prima, insieme agli esuli russi lì raccolti, recando ad essi parole di fede nell'avvenire della Russia: tale rimarrà il messaggio di rinnovamento sociale, che Zanotti sente giungere in Russia, attraverso i sussulti rivoluzionari, facendosi non poche illusioni circa l'accoglimento, a lungo andare, delle esigenze di libertà.

Sarà, questa, una generosa illusione da intellettuale, intimamente connaturata al suo idealismo di stampo mazziniano: la realtà vera, drammatica si presenterà a Zanotti Bianco di lì a quat-

(26) Chi non condivide la politica d'intervento dell'Intesa è, per l'Italia, il ministro degli Esteri Sonnino, che nel 1918 — in occasione della formazione con i prigionieri di guerra italiani già in mano russa del R. Corpo di spedizione italiano in Siberia, alle dipendenze del Comando supremo interalleato in Estremo Oriente — dichiarò « nel modo più solenne il suo fermo proposito di nessuna ingerenza negli affari interni della Russia e del rispetto assoluto della sua sovranità e integrità territoriale, ora ed in appresso ». Cfr. A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-18* cit., p. 203.

(27) U. ZANOTTI BIANCO, *Kolciak,* in « L'Unità », 17 luglio 1919.

(28) U. ZANOTTI BIANCO, *La Russia e il principio di nazionalità,* cit., loc. cit., p. 188.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

tro anni, quando da Mosca al Volga, dall'Ucraina alla Crimea percorrerà la piana di Russia per una missione di umanità.

* * *

Ai primi di luglio del 1916, Zanotti Bianco — volontario di guerra nel I Reggimento Granatieri — quando si trovava gravemente ferito in fondo a un letto dell'ospedale militare di Udine, si era visto recapitare una lettera dalla lontanissima Russia, e precisamente da Ribinsk: era Aleksej A. Zolotarëv, amico e compagno di tante conversazioni capresi, che terminava il suo scritto così: « ...ovunque io vada o sia, io mi dico sempre: *ceterum censeo Zanotti in Russiam lacessendum esse...* » (29).

Poteva egli rimanere insensibile all'esortazione dell'amico lontano, così in angustie per le vicende della guerra italiana? A un viaggio in Russia Zanotti Bianco penserà subito, ancora convalescente, forse già dopo la rivoluzione di Febbraio: ne aveva parlato infatti, come di decisione già presa, in una lettera senza data ma presumibilmente della metà di ottobre del 1917 diretta a Jules Destrée, il deputato socialista belga suo amico e collaboratore della « Giovine Europa ».

La rotta di Caporetto e soprattutto la presa del potere da parte dei bolscevichi dovevano averlo fermato, mentre l'amico belga gli tratteggiava a tinte fosche il precipitare degli avvenimenti:

« ...ce que je constate ici du désordre intellectuel et moral est effrayant, toute la sauvagerie primitive, toute la bête humaine avec ses instincts lâches est ici dans une sorte d'ivresse, plâte devant le fort et féroce devant le faible. Et tout cela au nom du socialisme; devinez ce que j'en souffre! En réalité, il n'y a là qu'une déformation du socialisme pacifiste et un trés grand désir de paix, une trés grande lassitude chez un peuple trés ignorant et trés malheureux qui a perdu la confiance et l'espoir. Je doute qu'un parti quelconque les lui puisse rendre...! »(30).

(29) Archivio A.N.I.M.I., cit., Fasc. Zolotarëv.

(30) Archivio A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco, Jules Destrée a Z. B., Pietroburgo 7 dicembre 1917. Il Destrée, deputato e scrittore politico (Marcinelle 1864 - Bruxelles 1936) aveva soggiornato a lungo in Italia prima e durante la guerra, legandosi a Zanotti Bianco; di particolare interesse sono i suoi scritti: *En Italie avant la guerre* (Bruxelles 1916), uscito

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dovevano passare però oltre quattro anni prima che Zanotti Bianco si decidesse al grande passo: anni terribili, decisivi quanto a trasformazioni interne, fra rivoluzione e guerra civile. Queste, oltre a segnare la caduta dello zarismo avevano travolto uomini e formazioni politiche che si erano illuse di trovare spazio e, dunque, ragioni di vita politica accanto ai vincitori cioè Lenin e i bolscevichi. Non vi erano riusciti. E non pochi di questi uomini Zanotti Bianco aveva conosciuto in Italia, rendendosi partecipe del loro dramma di gente nuovamente esule, delle loro illusioni, speranze, disillusioni cocenti.

Una nuova realtà si stava affermando in Russia, con connotati affatto nuovi, ben diversi da quelli preconizzati da Zanotti Bianco sulle pagine de « La Voce dei Popoli ». Essa si era presentata a Zanotti Bianco quasi in anteprima, a Firenze, nel maggio del 1922, in occasione della Fiera del Libro organizzata alle Scuderie di Palazzo Pitti, con la presenza di una sezione russa. « Un pittore — ricorda Zanotti — stava colorando a tinte vive i cartelloni con la falce e il martello: chi lo sa che impressione fa a questi bolscevichi lo spirito di bonomia e di libertà delle nostre autorità che accolgono nel recinto d'una villa reale questi simboli incendiari ». In realtà solo l'ordinatore della mostra era bolscevico, mentre il suo aiuto « sembra ripudiare nel suo spirito i metodi di lotta del partito al potere »; un suo amico menscevico dopo 16 anni di prigione zarista, si trova ora nelle galere bolsceviche: « per quanto egli possa inchinarsi alla necessità di sopprimere con la forza ciò che può nuocere al trionfo della rivoluzione, tuttavia sente certamente tutto ciò che v'è di oscuro, di senza domani, di antirivoluzionario — se rivoluzione è anche affrancamento degli spiriti — in questa politica ». La vera rivoluzione, dunque, agli occhi di Zanotti Bianco restava sempre la conquista intera della libertà dello spirito.

Con sorpresa e amarezza Zanotti Bianco trova fra gli ordinatori della mostra lo sloveno Cecil Urban — « una di quelle anime di buona volontà ma di malsicura fede che in questi anni

prima a Milano in italiano nel 1915 col titolo *Un belga in Italia avanti la guerra; L'Italia per il Belgio,* Milano 1916; *Les socialistes et la guerre européenne 1914-15,* Bruxelles-Parigi 1916; i suoi legami con Zanotti Bianco sono sottolineati dallo scritto *Il principio di nazionalità e il Belgio,* pubblicato a Catania, Battiato, nella collezione « La Giovine Europa ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

di confusione hanno oscillato continuamente tra il movimento democratico rivoluzionario a base materialistica e quello a base spiritualistica » — e la russa Anna Kolpinskaja (autrice del volume *I precursori della Rivoluzione russa*, Firenze 1919 accolto nella collana « La Giovine Europa »): essa dopo essere stata fra i fondatori, a Roma, dei fogli antibolscevichi e favorevoli a Kerenskij, *La Russia* e *La Russia nuova,* si era impiegata presso il capo della Delegazione bolscevica in Italia Vaclav V. Vorovskij. Una vera « epoca di smarrimenti » è il commento di Zanotti.

Quanto alla mostra, ricca di pubblicazioni apparse tra il 1919 e il 1921, essa è apparsa a Zanotti

« soprattutto interessante per lo sforzo manifesto d'una larga diffusione della cultura tra le masse... ma, in complesso,... nessuna idea nuova... Parlando con gli ordinatori della mostra aveva il sentimento che quei che venivano da Pietrogrado, da Mosca, dalla Russia insomma, cercavano di convincere, di ammaliare senza essere loro stessi né convinti né ammaliati... Dietro a questa mostra, a questo *nobile* sforzo per la diffusione del libro tra il popolo, si nasconde... il deserto dello spirito... v'è in questi uomini molta di questa fatuità intellettuale giovanile... quando riapriranno gli occhi? Come li riapriranno? Dietro questo problema si nasconde l'avvenire della Russia » (31).

Un uomo come Zanotti Bianco che con il suo idealismo di stampo mazziniano si era accostato, a Capri e a Roma, a tanti esuli russi e ne aveva colto l'ansia di libertà, di rinnovamento soprattutto spirituale, oltre che sociale e politico, della vita russa, sin da quel momento era rimasto fortemente scosso.

Di più, le notizie che giungevano in Italia dalla Russia sulla terribile fame che aveva accompagnato e seguito la tragedia della guerra civile fra il 1918 ed il 1921 — sottolineate drammaticamente dai documenti e dagli appelli inviati dal Comitato Nansen alla Croce Rossa Italiana — tutto spingeva Zanotti Bianco a fare qualche cosa. Conoscendone l'abnegazione e lo spirito fattivo a lui si era rivolta la principessa Mariettina Pignatelli di Cerchiara (m. a Città del Messico nel 1925), che verso la fine del 1921 aveva costituito a Roma un *Comitato italiano di soccorso ai bambini russi,* con l'aiuto del sen. G. Ciraolo presidente della C.R.I.:

(31) Carte Z. B. cit., *Diario 1918-1922* (manoscritto), Firenze, 12 maggio 1922.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la gentildonna calabrese già si prodigava da anni nell'appoggiare le iniziative di Zanotti Bianco e della Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia in Calabria e anche da essa le notizie giunte dalla Russia erano state avvertite, ricorderà Zanotti Bianco, con « acuta angoscia »:

« Ho dedicato tutta la mia anima a questo lavoro — gli aveva detto quella che per tutti era solo ' Mariettina ' — ma gli orrori, le sofferenze che s'impara a conoscere! Quando mai il mondo si deciderà a dar loro fine? Invece di perdere tempo a cercare di ottenere le maggiori concessioni dal governo russo, non sarebbe possibile mostrarsi un po' più generosi verso le popolazioni che muoiono di fame e di pestilenza? ».

Il Comitato italiano di soccorso ai bambini russi — legato alla *Union Internationale de Secours aux Enfants* della Società delle Nazioni — intanto aveva trovato consensi, dando vita a comitati locali per la raccolta di fondi. Lo stesso Zanotti Bianco aveva promesso di adoperarsi in tal senso. Ma il problema non era solo quello di mettere insieme viveri, indumenti, medicinali ecc., ma l'altro di farli giungere a destinazione. E poi, si era chiesto Zanotti, « chi poteva garantire la consegna del materiale? La sua distribuzione affidata al potere centrale in un ambiente soggiogato da una fazione, non avrebbe assunto carattere fazioso?... Era indispensabile, se si voleva riuscire, potere assicurare i sottoscrittori italiani che il loro danaro avrebbe avuto la destinazione stabilita: occorreva quindi che qualcuno di noi partisse ». L'unico pronto a pagare per primo e di persona, era come sempre Umberto Zanotti Bianco. E come critiche e velati rimproveri non si erano fatti attendere, per aver egli preferito al *fronte* del Mezzogiorno d'Italia quello più impegnativo, immediato e drammatico della Russia, in questa scelta egli ebbe vicini gli amici: questi — gli scrisse Mariettina Pignatelli — « in cuor loro riconoscono nella sua partenza l'espressione naturale della sua vita — anche il Mezzogiorno lei non abbandona, per servire degnamente un'idea bisogna anche saperla lasciare per una sciagura che chiama — si ritorna poi temprati e più degni » (32).

(32) U. Zanotti Bianco, *A Mariettina Pignatelli* estr. dal vol. *La Basilicata,* Roma 1926, pp. II-IV; Arch. A.N.I.M.I., Busta M. Pignatelli, questa a Zanotti Bianco, Roma, 21 giugno 1922.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEMOCRAZIA D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

Ecco, dunque, Zanotti Bianco prendere una decisione: approfittare di un viaggio a Praga — dove sarebbe stato presente quale delegato italiano, al congresso delle Unioni per la Società delle Nazioni presieduto dal sen. Francesco Ruffini — spingersi sino a Mosca, rendersi conto della situazione e, insieme alle autorità russe e d'intesa con i vari Comitati esteri già presenti in Russia, gettare le basi per un'azione concreta.

A Praga, nel giugno del 1922, egli ha modo di raccogliere notizie e valutazioni addirittura catastrofiche. « Ce n'est pas une révolution, c'est un vice » gli dice il presidente Thomas G. Masaryk. E le confidenze di un Commissario del popolo fatte al rappresentante dei Soviet a Berlino sono per lo meno sconcertanti:

« Nessuna fede più nella rivoluzione e nel partito. I pochi che agiscono lavorano per ingraziarsi gli uomini al potere e per aver di che vivere. Trotskij, imponendosi con il suo carattere violento, assorbe gran parte delle entrate dello Stato per mantenere l'esercito rosso. Che strano, spaventoso spettacolo d'un paese sofferente e stremato che si svena per mantenere un esercito che dovrebbe difendere un'idea umanitaria e antimilitarista! Gli operai defezionano: il processo intentato contro i socialisti rivoluzionari, anziché rafforzare la posizione dei bolscevichi, l'ha scossa ancora di più: buio da ogni parte » (33).

Ma le notizie e le valutazioni politiche, difficilmente controllabili, che giungono dalla Russia ormai bolscevica, sono nulla rispetto alla terribile tragedia umana che egli avverte dall'osservatorio di Praga. A fare qualcosa per la « pauvre Russie » lo esorta anche Jekaterina K. Breško-Breškovskaja (1844-1934), una vecchia socialista rivoluzionaria esule a Praga, chiamata « babuška » o nonnina della rivoluzione russa. Essa gli raccomanda caldamente « di portare aiuti là dove il servizio è organizzato » perché è « meglio salvarne pochi, ma salvarli, che prolungare l'agonia di molti » (34). Ben al corrente del prestigio goduto da

(33) U. Zanotti Bianco, *Diario dall'Unione sovietica 1922*, a cura di M. Isnardi Parente, in « Nuova Antologia », marzo-maggio 1977, p. 386.

(34) U. Zanotti Bianco, *Diario dall'Unione Sovietica*, cit., loc. cit., p. 388-89. La Breškovskaja era già nota negli ambienti socialisti italiani: il giornale *Sempre Avanti* di Torino l'aveva presentata nell'art. *Donne russe,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Zanotti Bianco per la sua opera a favore del Mezzogiorno d'Italia, anche tra gli esuli russi, a cominciare da Gor'kij (che aveva fornito i fondi per un asilo a Bova Marina, in Calabria, da lui dedicato a E. De Amicis), la Breškovskaja affida a lui un toccante appello « Alle donne d'Italia » che si conclude così:

« O donne d'Italia ascoltate il nostro pianto: ascoltate il rantolo dell'agonia dei nostri bimbi: salvate quelli che ancora possono essere salvati. Aiutateci perché sopravviva almeno un pugno di tutti quei milioni di esseri che, come fiori, coprivano la nostra terra sempre ospitale, sempre aperta a quanti vennero tra noi.

Il popolo russo semplice, buono, credente, è stato colpito da una terribile prova: forse la tortura della nostra patria espia i peccati di tutto il mondo.

Aiutateci a traversare questo purgatorio perché ci sia dato di entrare in una vita nuova col cuore puro, senza rancori, con la visione di un lavoro solidale e fraterno nella comune famiglia di quei popoli liberi che già subirono prove orribili simili a quelle che noi oggi viviamo di fronte agli occhi del mondo »(35).

Zanotti Bianco fece proprio l'appello della Breškovskaja: la stessa estate del 1922, al suo ritorno dalla Russia, lo diffonderà fra gli « amici del Mezzogiorno d'Italia », con una sua esortazione, non meno sentita, *Per la Russia affamata,* invitando a inviare le offerte alle varie sedi dell'Associazione o alla Croce Rossa Italiana, al Comitato Italiano di Soccorso ai bambini russi, via Toscana 10, Roma:

« Prima che l'impero della morte stenda il suo dominio su tutta la Russia meridionale, organizziamo presto e con amore i soccorsi che ogni cuore bennato non può rifiutare.

Ascoltate, come si ascolta la preghiera di un morente, la parola che per voi ha scritto Caterina Breškovskaja, la meravigliosa vegliarda che dopo aver dedicato la sua fortuna, il suo ingegno e la sua azione giornaliera all'elevazione del popolo suo, che dopo aver passato per

Caterina Breschkowski del 15 giugno 1909; lo stesso giornale ne pubblicò un profilo il 16 marzo 1914, dovuto alla penna di un altro socialista rivoluzionario, esule a Parigi, Nikolaj Dmitrievič Avksent'ev (1878-1943). Sulla B. v. D. R. JONES, *Rebel and Reformer. The Childhood and Early Career of Katherine Breshko-Breskovskaja,* Duke Univ., 1968.

(35) Archivio dell'A.N.I.M.I. Busta 50.

ASSOCIAZ. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

la sua instancabile propaganda più di 30 anni nelle prigioni, nei lavori forzati, in Siberia, ancor oggi, esule ottantenne, prodiga la sua appassionata attività per lenire le sofferenze della sua nazione sventurata.

Date, date, date con amore e presto.

Ricordate che ogni giorno che passa più di cinquantamila creature sono uccise dalla fame,

che ogni mese che passa più di un milione e mezzo di esseri umani scompaiono fra le torture e la disperazione!

Date, date con amore e presto! »(36).

Offertosi di pagare di tasca propria le spese di viaggio e l'onere di impiantare — con i pochi soldi del Comitato italiano per i soccorsi ai bambini russi, presieduto da Luigi Luzzatti, da R. De Notaristefani, Procuratore generale della Cassazione e da G. Ciraolo, presidente della C.R.I. — Zanotti Bianco alla fine di giugno dà inizio alla sua avventura russa: il viaggio è lungo e massacrante e le sue condizioni di salute, per i postumi delle ferite riportate in guerra, sono tutt'altro che buone.

Le prime impressioni sono terrificanti, lungo tutto il tragitto, quando da tanti piccoli episodi « ha il senso sicuro d'un abbassamento del tenore di vita di tutti, poveri e ricchi, e d'una denutrizione diffusa ».

A Mosca Zanotti Bianco prese contatto col capo della Delegazione commerciale italiana Giovanni Amadori Virgili e con Napoleone Colajanni; ma soprattutto gli fu guida e orientatore nei meandri della complessa realtà politica russa un uomo d'eccezione: Andrea Caffi. Collaboratore, anzi fra gli artefici della « Voce dei Popoli », egli era nato a Pietroburgo e aveva compiuto molto per tempo un apprendistato politico alla scuola dei socialisti rivoluzionari; fu poi organizzatore sindacale dei tipografi nella capitale zarista con Molotov e Kalinin alla vigilia della rivoluzione del 1905, aderendo poi alla corrente bolscevica. Due volte arrestato e poi espulso, si legò a Prezzolini, collaborando alla « Voce », per poi essere utilizzato, alle dipendenze di U. Ojetti, al Comando supremo, nella propaganda fra le nazionalità asburgiche. Sin dai primi inizi collaborò a « La Voce dei Popoli » (37), recando

(36) Ibid. Busta 50.

(37) A. Caffi, *La rivoluzione russa e i suoi condottieri* in « La Voce dei popoli », A. I., n. 5, 6, 7 agosto-sett. 1918; *La Russia bolscevica e*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nella comprensione della rivoluzione bolscevica una capacità di penetrazione che andava ben al di là del semplice rifiuto o della supina adesione ideologica.

Da Mosca, d'intesa col capo della missione Nansen, lo svizzero Waucher e con le autorità di Governo, Zanotti Bianco raggiunse in treno Saratov, sul Volga; di qui, su una nave stracolma di profughi cenciosi e affamati, egli prende a scendere il fiume diretto verso il sud, ad Astrachan'. Una delle soste principali è a Tsaritsin — poi Stalingrad e, quindi, dopo il 1953, Volgograd — dove la missione della Croce Rossa Italiana stava facendo funzionare 30 cucine per adulti con 17945 iscritti e 6 cucine per bambini, con speciali razioni, ed un ambulatorio, il quale a sua volta distribuiva « con una certa larghezza » medicinali a 26 ospedali e ambulatori russi; 67 cucine per adulti e 49 per bambini, con un ambulatorio, funzionavano a Dubovka; inoltre, la C.R.I. aveva aperto 2 ospedali per adulti, uno per bambini, un asilo, un ambulatorio e 2 cucine a Rostov; 1 asilo e una cucina a Krasnodar e altrettanti a Stavropol; un asilo a Novorossiisk, una cucina e un ambulatorio a Kagalnik ecc. Il materiale era stato trasportato, risalendo il Volga, da una nave italiana, l'*Antonina*, e il 15 luglio 1922 Zanotti Bianco si imbarca su questa nave che, nel viaggio di ritorno verso la foce di Astrachan', si ferma in vari centri minori, per dirigervi « una spedizione di soccorso ».

Al riparo, finalmente, nella cabina disinfettata, dall'« insidia occulta degli insetti » che recano il tifo petecchiale, Zanotti Bianco può ben riposare. E subito la consapevolezza di quanto stava operando, in uno slancio di umanità, accresce il suo impegno, anche come reazione all'ambiente di marasma, di miseria, di tragedia umana da cui è avvolto:

« A quando a quando — scrive nel suo diario il 18 luglio 1922, a bordo dell'*Antonina*, a Zamjansk — il ricordo della missione che sono venuto qui a compiere balza improvviso, dal più profondo della mia vita, in questa atmosfera deleteria, e mi dà un senso di un risveglio di tutte le mie energie, di una unità con gli stessi esseri

l'Europa ibid., n. 12 marzo-maggio 1919; su di lui v. G. Bianco, *Un socialista « irregolare »: Andrea Caffi intellettuale e politico d'avanguardia*, Cosenza 1977; v. anche A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia 1917-1921*, Milano 1979, p. 141 e sg.

ASSOCIAZ. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

umani che gli sforzi ingigantiscono. Guardo le costellazioni sul mio capo che si fanno sempre più vive man mano che il cielo s'oscura » (38).

Raggiunta Astrachan' il 19 luglio 1922 — dove rimane impressionato dalle distruzioni recate dalla guerra civile a preziosi cimeli di Pietro il Grande, raccolti nel locale museo — su altra nave Zanotti risale di nuovo il Volga sino a Tsaritsin, da dove il 4 agosto raggiunge in treno Rostov, sul Don, dopo un viaggio di trenta ore fatto in condizioni incredibili di miseria, di sporcizia, di fame, insieme ad una povera umanità dolorante e denutrita. A Rostov incontra degli italiani, commoventi superstiti di operose attività imprenditoriali ora passate allo Stato, adoperandosi per taluno al loro rimpatrio dalla zona di Kerč e di Berdjansk.

Da Rostov Zanotti Bianco si sposta a Char'kov e di qui, per un lungo giro in Crimea: Simferopoli, Sebastopoli, Balaclava, Jalta, Kerč, Teodosia ecc. dove gli italiani non sono pochi (900 solo a Kerč di cui 150 « assai bisognosi »); anche due parroci don Frison e Domenico Porcelli sono pure italiani. Nell'insieme, un quadro desolante, sul quale alla fine di agosto Zanotti Bianco invia telegrammi e poi rapporti sia alla missione della Croce Rossa Italiana a Rostov, sia al Comitato italiano per i soccorsi ai bambini russi (Mariettina Pignatelli), presso la C.R.I. a Roma: a questa aveva raccomandato, per telegramma, la « grande necessità apertura colonie », di cui si riserva di suggerire l'ubicazione, e l'urgenza di « preparare, raccogliere gran numero vestiarii, calzature invernali ecc. ». Infine, rientrato a Mosca il 28 agosto, dopo un abboccamento con Andrea Caffi e Napoleone Colajanni, pochi giorni più tardi Zanotti Bianco prende la via del ritorno.

Si concludeva così l'indagine diretta da lui condotta in Russia, con grande abnegazione e spirito di sacrificio, nel momento più grave della carestia succeduta alla rivoluzione e alla guerra civile.

Se al centro del suo interesse era stato il toccare con mano la realtà delle zone visitate per farvi svolgere, con spirito pratico, una azione concreta e fattiva, un temperamento di fine politico come il suo non poteva mancare di cogliere anche taluni aspetti della realtà politica del momento. Uomo del Risorgimento, gli era stato compagno nel viaggio — quale *livre de chevet* — il saggio di Giuseppe Ferrari, *Filosofia della Rivoluzione* (Capolago

(38) Archivio A.N.I.M.I., U. Zanotti Bianco, *Diario 1918-22* (inedito) cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1851), dove il filosofo e uomo politico democratico nell'attribuire alla storia d'Italia tutto un seguito di rivoluzioni, sente come inscindibili la rivoluzione politica e quella sociale, derivanti tutte dal principio di libertà e da quello di uguaglianza sociale. Così, proprio in Russia e in presenza della realtà russa che gli sta sotto gli occhi, Zanotti Bianco ricorda le pagine di Ferrari « sulla religione, la famiglia, la proprietà, il Governo ». E dal filosofo lombardo accoglie l'esortazione a rimanere strettamente legato alla realtà, se del suo scritto nel *Diario* di Russia del 1922 annota: « si tratta di sapere in qual modo possiamo rimanere nel fatto, mentre il moto della logica cerca di allontanarsi: urge di conoscere come io possa credere a ciò che vedo, a ciò che sento, mentre il ragionamento mi travia, mi sconcerta, mi impone di rigettare ciò che non vedo, ciò che non sento, ciò che non è » (39).

A questa realtà lo aveva del resto avviato, come inconsapevole preparazione al viaggio, lo stesso Andrea Caffi, con i suoi articoli sulla « Voce dei Popoli » dedicati a *La Russia bolscevica e l'Europa* nel 1918-19: in essi, specie in quello del marzo 1919, Caffi — ironizzato sul fatto che nei paesi dell'Intesa dopo la vittoria fosse avvenuta « una dissociazione di concetti », cioè che vi fossero in Russia « due entità distinte » — esortava a considerare che il bolscevismo era « un prodotto naturale del movimento intellettuale russo »: « l'internazionalismo schietto, l'odio della borghesia e delle forme costituzionali, la fede nella creazione spontanea (di cui sarebbero capaci le masse abbandonate a sé stesse) sono inclinazioni e motivi che serpeggiano attraverso tutta la cultura dell'Ottocento », mentre la stessa politica bolscevica « porta i segni della lunga esperienza della Russia sotterranea... Molto sussiste dello spirito educatosi negli anni di lotta sotterranea » (40).

Zanotti Bianco era giunto in Russia con questo ed altro bagaglio di realismo, e forse, nel riprendere i contatti con Caffi, doveva avere avuto in mente una lettera scrittagli da questi, poco prima di tornare in Russia:

(39) U. Zanotti Bianco, *Diario* cit. a cura di M. Isnardi Parente, pp. 439-447; il passo citato è tratto da G. Ferrari, *Filosofia della rivoluzione,* Milano 1921, p. 27.

(40) A. Caffi, *La Russia bolscevica e l'Europa,* in « La Voce dei Popoli », marzo 1919, pp. 73, 95-96.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Centro Fortunato

« Sto per andare a Mosca, lì vedrò le cose più chiaramente. Del resto l'Europa dovrebbe essersi decisa da un pezzo, è un bizantinismo quello di scusarsi con l'insufficienza d'informazioni. L'Intesa ha fatto tanto male alla Russia che non credo le potrà mai essere perdonato. Una pace sollecita — « politica » se così piace — ma che definitivamente liquidi ogni assoldamento di masnade e tutte le orgie di « inviati straordinari » che altro non fanno che associarsi a tutti i più loschi bagarinaggi »(41).

Ora, a circa un anno di distanza da queste parole, una sorta di pace politica si stava faticosamente avviando, ma i sussulti, gli eccessi, il carattere persecutorio della affermazione del potere bolscevico continuavano. E insieme a Caffi certo anche Zanotti doveva ricordare Tocqueville che diceva « essere il momento più pericoloso per un regime oppressivo quello in cui esso tende a diventare migliore » (42).

Uno dei primi episodi, che rappresenta per Zanotti Bianco una sorta di trauma, gli capita verso la mezzanotte del 4 luglio 1922 quando insieme a Caffi assiste all'uscita dal Tribunale di un gruppo di socialisti rivoluzionari, che vengono caricati su di un furgone, circondati da guardie rosse a cavallo. « C'è molto buio, annota nel suo *Diario* Zanotti Bianco — e non li possiamo vedere. Automobili cariche di guardie rosse precedono e seguono il furgone: muovendosi illuminano sinistramente la scena con i loro fanali. Sulle cupole della chiesa bizantina a sinistra brillano alcune stelle. Una guardia rossa arriva urlando verso di noi imponendoci di sperderci. Gli gridiamo: *opričnik* (giannizzero). Quando il furgone passa entrambi ci leviamo ostentatamente il cappello. Ho il cuore in tumulto. Oh libertà! » (43). (Nella Russia dell'epoca di Ivan IV il Terribile gli *opričniki*, o componenti dell'*opričnina*, erano truppe pretoriane particolarmente impiegate a difendere e sostenere il potere del Gran Principe di Mosca: un insulto, dunque, particolarmente bruciante).

Ove si pensi che esuli socialisti rivoluzionari erano stati in maggior numero presenti in Italia negli anni succeduti alla rivolu-

(41) Archivio A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco, cit., Busta Caffi, lettera s. d., ma 1920 (?).

(42) A. Caffi, *La Russia bolscevica* ecc., cit., p. 116.

(43) U. Zanotti Bianco, *Diario*, 1922, cit., p. 396.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione del 1905 (44), si può avere la misura di come gli atti persecutori contro di loro abbiano colpito uno spirito libero come Zanotti Bianco. E, infatti, con animo angosciato, egli affronta il tema del bolscevismo e del comportamento bolscevico, col primo amico russo che ritrova a Mosca: quel Nikolaj Markovič Ljubarskij (1887-1938) che era stato l'ultimo direttore della Biblioteca italo-russa di Capri, mantendosi in attiva corrispondenza con Zanotti Bianco. Già di orientamento leninista — come afferma Zanotti — sin dall'epoca di Capri, nel 1917 era rientrato in Russia, diventando uno degli esponenti del partito bolscevico e delegato al II Congresso panrusso dei Soviet che aveva deciso la presa del potere del 7 novembre 1917. Dopo un periodo come diplomatico in Svizzera, nel settembre del 1919 egli fu inviato come rappresentante del Comintern in Italia; qui, con lo pseudonimo di Carlo Niccolini (o Nikolski), oltre a collaborare all'*Avanti*, dal 1° ottobre 1919, diresse di fatto la rivista ufficiale della Terza Internazionale in Italia, *Comunismo*, affidata a G.M. Serrati: un organo che aveva avuto il mandato esclusivo dal Comitato centrale di Mosca del Comintern « di esprimere ed interpretarne il pensiero presso i compagni d'Italia » (45). Con tali qualifiche ufficiali Ljubarskij partecipò attivamente al dibattito sulla costituzione dei Soviet in Italia e, quindi, fu presente al Congresso di Livorno da cui uscì la scissione del partito socialista e la creazione di quello comunista, muovendosi sempre in modo clandestino. Lasciò o fu espulso dall'Italia nella primavera del 1921 e, dopo una missione in Cecoslovacchia, rientrò a Mosca (46) dove appunto Zanotti Bianco lo incontrò. Finirà i suoi giorni all'epoca delle « purghe » staliniane.

A un personaggio di tale rilievo politico Zanotti Bianco può rivolgere anche domande scomode sul bolscevismo e sull'affermazione del potere bolscevico, proprio grazie all'amicizia avviata negli anni di Capri. Così, annota Zanotti, « egli riconosce i gravi errori commessi » dai bolscevichi, « primo fra tutti quello d'aver creduto nella rivoluzione europea: ma ha fiducia nell'avvenire ed

(44) A. Tamborra, *Esuli russi in Italia,* cit., pp. 180-199.

(45) *Comunismo,* a. I, n. 11, 1-15 marzo 1920, p. 775.

(46) Su Ljubarskij v. la voce relativa in B. Lazitch e M. M. Drachkovitch, *Biographical Dictionary of the Comintern,* Hoover Inst. Press Stanford 1973, pp. 233-34; A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia (1917-1921),* cit., p. 197 e seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è soddisfatto dei risultati già ottenuti (elevazione dell'operaio, maggior numero di scuole ecc.) ». Affermato poi che i bolscevichi sono « *realisti* » e quindi hanno mutato politica per la mancata rivoluzione europea, Ljubarskij è messo chiaramente in imbarazzo dalla domanda — ovvia da parte di un uomo di elevata moralità, di principî e di rigore mazziniano come Zanotti Bianco — che gli chiede: « se non soffre, se non è urtato dalla mancanza di moralità di cui fanno sfoggio i bolscevichi... e dal ricorrere a sistemi che avevano tanto deplorato sotto gli tzar (fucilazioni, processo degli S.R.) », cioè ai socialisti rivoluzionari.

La sua risposta è: quando « si è aggrediti da briganti non è possibile pensare alla morale, e se siamo obbligati a misure di rigore è che altri attenta alla vita dello Stato...; siamo in un periodo eccezionale... e poi ricorrere ai sistemi della *camorra*, della *mafia* può essere indispensabile per salvare il bolscevismo e la Russia. Non c'è molta coerenza in ciò che dice e non pare molto soddisfatto delle mie obbiezioni » (47). Su queste parole — con chiaro riferimento polemico all'Italia — ha termine il primo contatto ideologico, in aperto dissenso, di Zanotti Bianco con Ljubarskij. Poi, passo passo, la ricerca di rapporti diretti e responsabili sulla realtà nuova della Russia bolscevica cede il posto a impressioni e considerazioni sintetiche. Così, alla lettera *S* di una *Rubrica*, sotto *Spirito rivoluzionario* Zanotti Bianco, riportando un colloquio con persona contraria ai bolscevichi, scrive:

« La gente scappa a Stoccolma, in Crimea. Paura: nessuno ragiona — passività dei migliori. Questa è la differenza tra socialrivoluzionari e bolscevichi: i bolscevichi sono energici, sono uomini d'azione, gli altri sono sognatori, teorici; ma crede che i bolscevichi devono cadere perché sono troppo come le loro idee avanzate, perché il mondo non è ancora preparato al loro programma... La tattica dei bolscevichi è troppo brutale, incolta... e non ci si può aspettare, con le nostre masse, un movimento espresso in altro modo ».

Malgrado il quadro desolante, perché « le cose brutte della rivoluzione sono in maggior numero », Zanotti Bianco — con la fiducia nell'uomo e nelle sue risorse e capacità di recupero — ha tuttavia fede in una ripresa della Russia. Certo, si è posto anch'egli, come altri, la domanda: « Giova la nostra opera al bol-

(47) U. Zanotti Bianco, *Diario dall'Unione Sovietica 1922*, cit., p. 398.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scevismo? ». Ma il suo profondo senso di umanità ha pronta la risposta, che è una sola: « non si può porre la questione in quel modo. Quando l'uomo ha fame bisogna sfamarlo. E gli affamati non possono rivoltarsi... ». E la conclusione ultima del suo viaggio in Russia, dopo che aveva visto perire il « senso di fratellanza » nei cinque anni di lotta contro la borghesia, è una sola:

« La Russia ha perduto i suoi muscoli. Bisogna che si formino nuovi tessuti sociali ed è a questo che bisogna cooperare, cioè in ogni modo attrarli maggiormente nella vita europea: non fa niente se questo porta al riconoscimento dei sovietici: essi dovranno in ogni modo trasformarsi perché (entrino?) nella nostra civiltà. Bisogna soprattutto, passando sulla testa dei Sovieti, aiutare la Russia non solo materialmente, ma moralmente. Se un intervento straniero potrebbe in modo più spassionato mettere ordine, un rivolgimento interno annullerebbe con la vendetta ogni sano equilibrio. Il processo di ricostruzione durerà almeno due generazioni: siamo ancora nel periodo di distruzione » (48).

Ma su quali fondamenta innovative finisce per avviarsi questo processo di ricostruzione? I primi anni del potere bolscevico, all'epoca di Lenin, agli occhi di Zanotti sono deludenti: a giudicare da un suo studio inedito, rimasto manoscritto, la cui stesura si può fare risalire ad un periodo compreso fra la fine del 1922 e gli inizi del 1923, dal titolo *Avvicinamento tra tzarismo e bolscevismo*, vari elementi significativi fanno ritenere che, a suo giudizio, non vi sia stata affatto una *rottura* vera rispetto al passato.

Così, in fatto di *trattamento dei contadini*, Zanotti nel ricordare che quando, all'epoca dello zarismo, « la nobiltà aveva velleità di indipendenza », il potere era pronto a « manovrare » contro di essa l'elemento contadino, precisa che « quest'atteggiamento c'è nelle linee di Lenin dal '19 in poi ». In particolare, se lo zarismo si guardò bene dall'accordare « diritti di uguaglianza ai contadini », in senso analogo — per bocca di Bucharin — ci si rifiutò di fare concessioni politiche, limitandosi al campo economico. Di più, nelle elezioni al Congresso dei Soviet il sistema elettorale favoriva nettamente gli operai rispetto all'elemento contadino. All'epoca della reazione di Stolypin, dopo il 1905-06, per contrastare gli orientamenti in senso liberale che avevano co-

(48) U. Zanotti Bianco, *ibidem*, p. 486.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

minciato ad affermarsi nella società russa, non si esitò ad aizzare i contadini « contro le forme costituzionali che sarebbero state sfruttate solo dai proprietari »: « ora — scrive Zanotti — la linea di Lenin è molto somigliante. Egli combatte la democrazia industriosa (?, poco leggibile) proprio con gli stessi argomenti... Secondo Lenin il contadino non ha bisogno di frasi, di libertà cittadine ecc. ecc., ma di macchine, di cose concrete, di realizzazioni immediate, empiriche ». E in realtà, sulla falsariga della legislazione di Stolypin del 1906, nel fare prevalere criteri strettamente economici in fatto di sistemazione delle terre, si è inteso « soffocare » certa « borghesia rurale tranquilla e incurante di politica ».

Altro punto di contatto, agli occhi di Zanotti Bianco, è il sistema di *polizia e illegalità*. Egli reca come esempio quello di un conservatore intrigante e reazionario come il principe V.P. Meščerskij (49) — influente direttore del « Graždanin », che tanta influenza nefasta aveva avuto su Alessandro III e Nicola II — il quale aveva dichiarato essere « la legalità... uno dei più perfidi e pericolosi pregiudizi del liberalismo borghese ». Ora, scrive Zanotti, « tale dichiarazione è frequentissima nei discorsi dei Commissari » e se all'epoca zarista la Russia « non ha mai potuto disfarsi di una giurisdizione extra giuridica per fini politici (Cancelleria segreta di Pietro e Caterina, divenuta sotto Nicola I la III Sezione e sotto Alessandro III l'Okrana »), in senso analogo si è continuato con i bolscevichi: « all'epoca della decadenza dello tzarismo c'era molto forte la tendenza a menomare la libertà dei tribunali e farli assorbire da istituti extra legali... ma lo tzarismo non poté vincere la forza dell'opposizione »; in epoca bolscevica, in conseguenza « dell'atmosfera speciale creata dalla guerra » si vide « l'illegalità » dei tribunali militari straordinari « che sono copia delle corti marziali di Stolypin ». E a conferma di questa realtà Zanotti Bianco reca le amare parole dette dallo scrittore V.G. Korolenko in una sua lettera al Commissario per l'Istruzione A.V. Lunačarskij (50): « Se i gendarmi dello tzar avessero

(49) V. P. Meščerskij ha lasciato un interessante volume di memorie (*Moi vospominanija*, Pietroburgo 1898). Su lui v. H. SETON-WATSON, *Storia dell'Impero russo*, Torino 1967, p. 500 e sg.

(50) La lettera di Korolenko a Lunačarskij, recata in Italia da Zanotti Bianco, fu pubblicata insieme ad altre da E. Lo Gatto sulla sua rivista « Russia » nel 1923. (Vedi più avanti).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

avuto diritto di vita e di morte avrebbero raggiunto la nostra Čeka ». E soprattutto Zanotti non può fare a meno di sottolineare: « La scusa naturale dei bolscevichi: « *Siamo circondati da nemici* » è la frase di Stolypin, « quando la casa brucia non s'ha da guardare se si rompono i vetri ».

Sempre in tema di consapevole disprezzo della legalità, altri due fenomeni ricordano agli occhi di Zanotti Bianco, nella loro « genealogia », l'epoca degli zar:

« 1) L'arte di *inscenare* con perfetta ipocrisia i processi con apparenza di legalità, arte dei provocatori, abbondante già dal '48 in Europa; (Caffi in un viaggio in Ucraina, dopo 12 giorni di viaggio con uno della Čeka, sentì dirsi da questi che gli era proposto un posto nella sezione inscenamenti. Medesima atmosfera negli interni gotici.

2) Fenomeno di *diminuzione a gradi* di ogni senso di legalità e di civiltà man mano che ci si allontana dalla capitale verso la periferia. Sotto lo tzarismo il centro era Pietrogrado e man mano che ci si allontanava il potere era in mano delle autorità militari. Ora il centro è Mosca e i satrapi sono i Presidenti dei Comitati esecutivi, i quali formalmente sono eletti dal Soviet locale, ma effettivamente sono nominati dal Comitato centrale del Partito ».

Quanto al fondamento del potere politico, Zanotti Bianco tiene a ricordare come all'epoca di Nicola I e poi anche successivamente esso si basasse su una sorta di « dottrina religiosa », espressa dalla formula del potente ministro dell'Istruzione S.S. Uvarov: « ortodossia, autocrazia, nazionalità ». In relazione ad essa, il « mondo » era diviso fra « benpensanti e male intenzionati. Il comunismo anch'esso ha diviso il mondo tra credenti nel comunismo e non credenti »:

« per assicurarsi della lealtà dei benpensanti utili (?, non chiaro) invece i tesserati dovrebbero riempire una scheda che ha varie domande, fra cui: i libri letti, le principali preoccupazioni avute e dubbi ecc., le questioni non chiaramente risolte ecc., la gente frequentata. I benpensanti sono poi obbligati alla devozione. La seconda categoria è dei *male* intenzionati: chi non dà prova di devozione, ancorché nulla ha fatto di male, è tenuto fra i sospetti ».

Quanto alla stampa, era intenzione di Nicola I, « nel suo periodo più fosco, dopo il '48 » di consentire solo giornali « *ufficiosi* », ma « non ha visto il pieno compimento del suo sogno »:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Il comunismo vi è riuscito in modo assoluto. In tutta la Russia da 3 anni non v'è che una stampa ufficiosa, diretta solo dai comitati comunisti. Nessun altro foglio può vedere la luce. Come le *Viedomosti* di allora, anche i giornali di oggi sono caduti in pieno analfabetismo...; inutilizzando tutte le penne indipendenti ».

In senso analogo, un uomo come A.V. Lunačarskij (che pure aveva respirato nell'atmosfera di libertà dell'Italia giolittiana ed era stato, tra il 1909 e il 1911, uno degli insegnanti e organizzatori delle Scuole di partito a Capri e a Bologna, chiaramente osteggiate da Lenin) (51) — quale Commissario per l'Istruzione nel governo bolscevico non esitò a sciogliere la « Società degli Scienziati [cioè l'Accademia delle Scienze]; e il motivo era questo: essa non voleva ammettere nelle sue deliberazioni scientifiche i *bidelli* e perché apertamente denigrava i professori rossi ».

Quanto agli studenti, continua questa sorta di requisitoria-paragone di Zanotti Bianco,

« la repressione più crudele... apparve quella del 1899, quando il ministro Ogaliegov (poi ucciso da Karpovič) inviò alcuni di essi in punizione a fare i soldati. Il fatto si è riprodotto tale e quale nel 1921 con misure firmate da Lunačarskij e Pokrovskij (52) perché gli studenti avevano protestato contro le crudeltà commesse nelle prigioni di Butyr contro i S.R. (socialisti rivoluzionari, n.d.r.) e i menscevichi. Fu dato l'ordine che gli studenti prendessero il treno e furono poi incorporati nell'esercito. Così, anche negli episodi, il bolscevismo ha riprodotto lo tzarismo ».

Precisato come i processi contro i socialisti rivoluzionari del giugno 1921 fossero condotti senza alcuna garanzia dei diritti di difesa degli imputati; che « la politica del governo di Mosca è fondata da una ben meditata confusione delle supreme responsabilità o delle sovrane competenze e ciò lo si osserva in molti altri casi »...; Zanotti Bianco si diffonde infine in una lunga analisi, ricca di episodi significativi, del « demagogismo » imperante in tutti i campi come l'abolizione dei distintivi di grado nell'esercito, i primi posti a teatro o l'automobile concessi ai soldati e

(51) A. Tamborra, *Esuli russi in Italia* ecc., cit., pp. 129-156.

(52) Anche M. A. Pokrovskij, storico di notevole valore (1868-1932) era stato fra i docenti delle Scuole di Partito, in dissidenza con Lenin, di Capri e Bologna. Insieme a Lunačarskij fu certo conosciuto da Zanotti Bianco.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

operai, le « adulazioni » continue nei discorsi ecc., giungendo a concludere in modo perentorio: « ...il Governo dei Soviet non è dittatura del proletariato; favorisce un governo plebeo. Un governo che favorisce i sentimenti plebei, non gli interessi della classe operaia » (53).

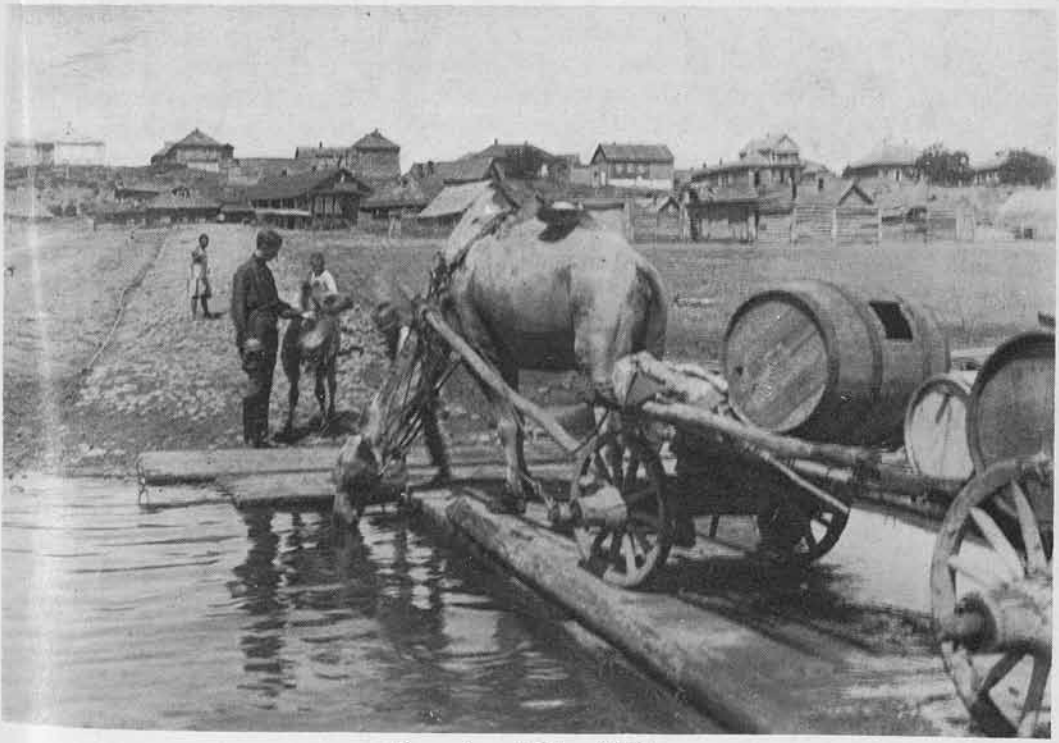
Un giudizio severo, dunque, quello che giunge da Zanotti Bianco anche grazie all'esperienza compiuta in Russia oltre che per i contatti, le informazioni, le letture varie. Ed egli in fondo rimane fedele alla consapevolezza che nessuna rivoluzione può essere tale, se non è anche e soprattutto rivoluzione dello spirito.

* * *

Nel volgere lo sguardo all'avvenire della Russia, Zanotti Bianco aveva recato con sé dal viaggio in terra russa il profondo convincimento che si dovesse operare per le generazioni future in due direzioni: *dare possibilità di vita e di crescita ai bambini*, futuri uomini; *salvare nell'oggi gli intellettuali dalla fame, dall'indigenza*, dal degrado culturale per assicurarne la libertà. A questi obbiettivi primari egli e i suoi amici dell'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, primi fra tutti Mariettina Pignatelli e Giuseppina Le Maire, si applicano con rinnovato impegno. Ma il compito non è facile: dopo il ritorno in patria di Zanotti Bianco e giusto da parte russa giungono ostacoli, delusioni, sospetti. Si deve infatti ricordare qui la diffidenza, neppure celata, con cui veniva accolta ogni iniziativa o solo proposta umanitaria italiana e di altri paesi. Dietro qualsiasi proposta, anche la più disinteressata, non pochi esponenti ufficiali del nuovo regime vedevano propositi di intervento esterno nelle faccende russe, o quanto meno di influenza. Di più, la rivoluzione e la guerra civile, come la lotta senza esclusione di colpi e con i metodi più brutali del « terrore rosso » contro i socialisti rivoluzionari e, in minor misura, contro i menscevichi ed altre formazioni politiche avevano creato lacerazioni e divisioni profonde. Così, la presenza in Italia di esuli appartenenti a queste correnti politiche, eliminate in Russia dai bolscevichi; il loro organizzarsi per sopravvi-

(53) Archivio A.N.I.M.I., cit., Busta 50; il manoscritto, di difficile lettura anche perché a matita, rivela pochi ripensamenti e sembra redatto di getto; esso è stato dettato per la macchina e collazionato dallo stesso Zanotti Bianco; chi scrive lo ha riletto attentamente e integrato con le parole non decifrate dall'autore.

Distribuzione di viveri in Russia (1922)



Passaggio sul Volga (1922)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

JAG/FG/679.

WHEREAS an Agreement in regard to Relief in Russia was signed in Moscow on the 27th August 1921 between Mr. Georges TCHITCHERIN, Peoples Commissary for Foreign Affairs of the Russian Socialist Federative Soviet Republic and Dr.Fridtjof NANSEN, High Commissioner for Russian Relief appointed to the Geneva Conference and WHEREAS under the terms of this Agreement a Committee should be formed consisting of a representative of Dr. Nansen and a representative of the Soviet Government and WHEREAS Dr.Fridtjof Nansen in virtue of the power conferred upon him has appointed Mr. JOHN GORVIN to be his representative on the International Russian Relief Committee NOW THEREFORE Mr . John Gorvin requests the Soviet Government to extend to Doctor ZANOTTI BIANCO, Chief delegate of the Italian Section of the Union International de Secours aux Enfants, now engaged on Russian Relief, working under Tchitcherin - Nansen Agreement and in cooperation with the International Russian Relief Committee in Moscow all the privileges and facilities granted by the Soviet Government and contained in the said Agreement signed in Moscow on the 27th August 1921. All civil and military authorities in Russia are requested to give to Dr. Zanotti Bianco all help and protection. His person is inviolable and therefore the authorities of the Tcheca are asked to extend to him all possible protection and assistance.
Dr. Zanotti Bianco has the right of free movement in Russia.

Signed in Moscow on the / July 1922.

For the
Representative of Dr.Nansen on the
International Russian Relief Committee.

Representative of Dr.Nansen:

JAG/FG/679.

В виду того, что договор по оказанию Помощи России был подписан в Москве 27-го августа 1921 года г-ном Георгием ЧИЧЕРИНЫМ, Народным Комиссаром по Иностранным Делам Российской Социалистической Федеративной Советской Республики и доктором Фритьофом НАНСЕНОМ, Главным Уполномоченным для Помощи России, назначенным Женевской Конференцией, и в виду того, что согласно условиям этого договора Комитет должен быть составлен из одного представителя от д-ра Нансена и одного от Советского Правительства, и в виду того, что д-р Фритьоф Нансен, согласно предоставленного ему полномочия назначил г-на ДЖОНА ГОРВИНА своим представителем для Международного Комитета Помощи России, г-н Джон Горвин просит Советское Правительство предоставить доктору Занотти Б И А Н К О , главному делегату Итальянской Секции Международного Союза Помощи Детям, работающему в настоящее время для Помощи России, согласно договора Чичерина - Нансена, совместно с Международным Комитетом Помощи России в Москве, все привилегии и преимущества, предоставленные Советским Правительством и содержащиеся в указанном договора, подписанном в Москве 27-го августа 1921 года. Покорнейшая просьба ко всем гражданским и военным учреждениям оказывать дру Б и а н к о содействие и помощь.
Личность д-ра Занотти Бианко является неприкосновенной и потому прошу Чрезвычайную Комиссию оказывать ему возможную протекцию и помощь. Д-р Занотти Бианко имеет право свободного передвижения по России.

Подписано в Москве / июля 1922 года.

За Представителя Д-ра Нансена
при Международном Комитете
Помощи России:

Представитель Д-ра НАНСЕНА:

Lettera di accreditamento presso le autorità civili, militari e di polizia politica russe, rilasciata dal rappresentante del dr. F. Nansen nel Comitato internazionale di soccorso in Russia a Umberto Zanotti Bianco: la sua persona è dichiarata « inviolabile », chiedendosi per lui « ogni possibile protezione e assistenza ». (Mosca, luglio 1922)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vere fisicamente e in vista di una azione politica, attraverso associazioni e con organi di stampa come la *La Russia* e *La Russia nuova*; certa loro attività pubblicistica in senso antibolscevico, come i loro contatti con quanti, in Italia, come appunto Zanotti Bianco, Andrea Caffi ed altri avevano a cuore l'avvenire della Russia e ne auspicavano l'ascesa dal marasma post-rivoluzionario, tutto congiurava agli occhi dei rappresentanti bolscevichi in Italia — fossero essi ufficiali come Vaclav V. Vorovskij, capo della Delegazione Commerciale oppure ufficiosi, come Ljubarskij, emanazione del Comintern — a fare sì che essi vedessero dietro le iniziative italiane dei propositi o tentativi controrivoluzionari.

Persino l'*Appello alle donne d'Italia* di Ekaterina Breško-Breškovskaja, portato in Italia da Zanotti Bianco alla fine di agosto del 1922 e da questi fatto diffondere capillarmente, specie nel Mezzogiorno — ricorda Zanotti Bianco — « diede modo alla Delegazione sovietica in Italia di parlare di mie mene con i fuorusciti antibolscevichi » (54).

La riprova concreta di questo atteggiamento si ebbe a partire dall'ottobre del 1922, quando dietro suggerimento di Zanotti Bianco il Comitato italiano di soccorso ai bambini russi prese una decisione veramente importante: passare dalla fase puramente *assistenziale*, ma necessariamente episodica e limitata nel tempo, a una di significato più durevole, quella della *ricostruzione*. Questo era del resto l'orientamento che lo stesso Fridtjof Nansen ricorderà come preminente nel suo libro *La Russia e la pace*, animando di esso le varie missioni in Russia, là dove scrive dei russi: « se ci si limita a portar loro dei viveri, gli uomini vi si abituano e diventano mendicanti, ladri ed oziosi. Bisogna procurar loro il mezzo di lavorare: quello che importa è di trasformare il soccorso in una ristrutturazione economica » (55). Proprio a questo poteva dunque servire l'istituzione di una colonia agricola, per la quale lo stesso Zanotti Bianco aveva individuato nella località di Balaclava, in Crimea, la zona più adatta, come clima e natura del terreno, perché vi operassero degli italiani. E vi è anche da chiedersi se in lui, piemontese, non avesse avuto un qualche peso anche il ricordo risorgimentale della spedizione cavourriana dei 15.000 bersaglieri di La Marmora...

(54) U. Zanotti Bianco, *A Mariettina Pignatelli,* Roma 1926, p. XIII.
(55) J. Sörensen, *Fridtjof Nansen,* Milano 1941 (trad. it.), p. 241.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alla fine di ottobre del 1922 il Comitato italiano — col proposito di dare all'« azione di soccorso un carattere più dignitoso di lavoro e più duraturo nei suoi effetti, e volendo in pari tempo concorrere a quell'opera di ricostruzione economica creduta indispensabile da tutte le grandi organizzazioni di soccorso in Russia » — passò subito alla fase operativa. La scelta del personale tecnico e amministrativo adatto alla conduzione della Colonia agricola cadde sul dottore in Agraria, assistente alla Scuola superiore di Agricoltura di Milano, dr. Italo Vigliano Cortese, accompagnato dalla moglie Irma, e come direttrice su Giuseppina Le Maire: una donna di grande sentire e abnegazione sulla quale merita che si spenda qualche parola in più. Nata a Rivarolo Canavese nel 1860 e morta a Torino l'11 maggio 1937, a Roma dove diresse la Biblioteca femminile di Piazza Nicosia fu a lungo accanto a Giovanni Cena « con la devozione e l'ammirazione di una sorella maggiore » nell'opera di elevazione dei contadini dell'Agro romano. Con lui in Calabria all'indomani del terremoto del 1908, con lui ad Avezzano nel 1915, insieme a lui organizzò a Roma l'assistenza ai profughi serbi e infine lo « assistette nell'ultima, tragica ora di un abbandono e della morte sconsolata... ». Insieme, essa si era inserita in Calabria nell'opera di redenzione compiuta sotto l'egida di Zanotti Bianco dall'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, a favore dei bambini malarici della Sila, ad Africo, a Melicucco (56). Una donna di frontiera, dunque, invitta, solida, pratica.

Alla fine di ottobre 1922 — già ben sessantaduenne — misurate le proprie « forze » e avuta « piena fiducia che si tratti di un lavoro realmente proficuo, iniziato con serietà e con mezzi sufficienti », accolse con entusiasmo l'idea di recarsi in Russia, a Balaclava, a dirigere la colonia agricola. Era tale la sua ansia di prodigarsi che aveva scritto a Zanotti Bianco: « ero anche preparata a pagarmi il viaggio per non gravare il comitato di spese » (57). Che essa fosse la persona più adatta era convinta soprattutto Mariettina Pignatelli se il 22 ottobre confiderà a Zanotti: « Che gioia che la Le Maire vada — mi pare di aver

(56) U. Zanotti Bianco, E. Buonaiuti, G. Isnardi, *In memoriam. Giuseppina Le Maire,* in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », 1937 fasc. III-IV, pp. 308-319.

(57) Archivio A.N.I.M.I., Busta 50, Fasc. Colonia di Balaclava.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

assicurata una mamma a quei poveri piccoli — ma poi ho paura che quella cara donna si avventuri così, e vergogna di veder partire sempre gli altri ». Insieme ad essa sarebbero pronti a partire per la Russia una trentina di italiani, profughi dal Caucaso, dove avevano una colonia agricola « magnifica » ed anche la contessa Manzoni, « donna molto attiva » e che « malgrado la sua apparente fragilità ha saputo valorosamente disimpegnare il suo servizio d'infermiera durante la guerra » (ma poi non partirono né questa, né i trenta profughi del Caucaso). E come la diffidenza delle autorità bolsceviche era un dato permanente che andava tenuto presente, Mariettina Pignatelli sottolinea con forza: « ...a me pare che non bisogna che sotto la protezione del nostro nome si faccia del commercio anche il più onesto; dobbiamo fare unicamente opera di soccorso: se la nostra azione giova all'Italia e agli Italiani, tanto meglio, ma non la facciamo per questo e non deve portare che a un giovamento morale » (58). E la scelta dei coniugi Vigliano si rivelerà come ottima « sotto ogni riguardo. L'esperienza di questi pochi giorni — scriverà Giuseppina Le Maire — mi dà piena fiducia che lavoreremo insieme con zelo e con gioia. La donnina semplice, intelligente, gentile, modesta, piena di cortesia che viene dal cuore. Lui molto colto nella sua materia e con grande desiderio di far bene. Non facciamo che combinar progetti per rendere perfetta la colonia » (59).

Nel gennaio del 1923, dopo aver acquistato « con meticolosa cura e larghezza di vedute tutto il materiale necessario all'arredamento della colonia, comprese le macchine agricole e le sementi », Giuseppina Le Maire, Italo Vigliano Cortese e la moglie partono per la Russia in treno; via mare, grazie al trasporto gratuito assicurato dal Lloyd Triestino, viene spedito il copioso materiale: una trattrice Fiat mod. 702 completa di accessori (offerta dalla industria torinese), un aratro trivomere e un guida solchi, mentre per l'arredamento della colonia su indicazione di Zanotti Bianco furono spediti 200 letti in ferro, crine vegetale per 200 materassi e 200 cuscini, 5000 m. di cotone per bianche-

(58) Archivio A.N.I.M.I., Busta Mariettina Pignatelli, M. Pignatelli a Zanotti Bianco, s. d., ma ott. 1922; 22 ott. 1922; Carte Zanotti Bianco, G. Le Maire a Zanotti Bianco, 29 ott. 1922; Emma Garres a Z. B., ott.-nov. 1922.

(59) Ibid., G. Le Maire a Mariettina Pignatelli, s. d., ma fine gennaio - primi febbraio 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ria, 2000 per biancheria da casa, 1800 per biancheria personale, 500 coperte pesanti per letti, oltre a rame per cucina e stoviglie.

Ma le difficoltà si ebbero subito, alla frontiera russa: tutte le somme affidate ai tre pionieri per i primi bisogni della Colonia furono sequestrate e la Le Maire e i suoi compagni dovettero aspettare un mese, a Mosca, prima di averle in restituzione. Poi, giunti a Simferopoli, si persero altri due mesi preziosi per poter stipulare una convenzione particolare (perché gli accordi con la Missione Nansen non prevedevano l'organizzazione di colonie agricole). Questo avvenne solo il 20 marzo 1923, secondo un « Contratto », molto particolareggiato, concluso col Comitato esecutivo della circoscrizione di Sebastopoli (definito con la sigla *Sevokrispolkon*).

Ma l'entrata in vigore di questo contratto si fece attendere addirittura mesi e poi alla fine non se ne fece nulla. Man mano che passavano i giorni e aumentavano gli ostacoli e le difficoltà burocratiche, a Roma cresce la preoccupazione per aver mandato in Russia persone e materiali allo sbaraglio senza un accordo preliminare più preciso: « Speriamo — scrivono Maria Pignatelli e l'avv. Gaetano a Valerio Pignatelli, capo della missione della C.R.I. nel Caucaso settentrionale — che l'occhio di disfavore col quale vengono considerate ora in Russia le missioni straniere di soccorso non faccia riguardare sotto cattiva luce anche la nostra, che si propone uno scopo assolutamente umanitario e sociale, affatto politico ». Mariettina Pignatelli interviene indignata presso il Capo della Delegazione commerciale russa in Italia Vorovskij, appoggiata dallo stesso presidente della C.R.I., sen. Ciraolo, ma non ottiene altro che il dissequestro delle somme « fermate » alla frontiera. Vorovskij si scusa e il motivo di questo comportamento delle autorità di frontiera era indicato nella circostanza che i tre italiani avevano con sé « certe lettere dirette a persone russe ».

In realtà, sin dall'aprile del 1923 Mariettina Pignatelli aveva cominciato a rendersi conto di come « la nuova situazione in Russia » stesse diventando « molto cattiva e insostenibile per tutte le missioni di soccorso »: secondo quanto le ha detto un sacerdote della Missione inviata in Russia dalla S. Sede, don Simonetti (?),

« da quando Lenin è così malato gli elementi di sinistra hanno ripreso il sopravvento ed il terrore regna di nuovo. Le prigioni sono piene di gente arrestata per i più futili motivi. Il Governo vede dappertutto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle congiure e vive di paura e si mantiene col terrore. La malafede e la ruberia regnano supreme. Ci ha raccontato lungamente come lui stesso non è mai arrivato a vedere i medicinali (un milione di chinino ecc.) che il Vaticano aveva affidato a Sceltel (Šeltel') per portare *alla missione a Mosca che ne doveva curare la distribuzione.* Anche gli indumenti mandati costì non li ha mai visti. Ci ha raccontato le difficoltà che hanno a distribuire equamente i loro soccorsi che vengono sottratti dalle autorità e rivenduti poi o distribuiti a nome del gov. (erno) russo e la malafede continua. Lui crede che nessuna missione potrà restare oltre il luglio ».

Malgrado queste notizie e le valutazioni che ha recato in Italia lo stesso Andrea Caffi, il quale ammonisce di farsi « ben poche illusioni anche sulla libertà che ci sarà lasciata coi ragazzi » (60), le insistenze per poter aprire la Colonia di Balaclava continuano.

Una volta individuata nella ex tenuta Maksimovič — a otto chilometri da Sebastopoli, sulla strada per Balaclava — la sede che le autorità locali erano disposte a concedere per la colonia, le somme richieste per l'indennizzo alla « Milizia » o polizia locale che occupava gli edifici e quelle occorrenti per i lavori di ripristino si rivelarono assolutamente esorbitanti. Persino l'opera di scarico dei materiali ed il loro trasporto alla sede della colonia venivano fatturati a prezzi enormi. Di conseguenza, di fronte a queste impreviste difficoltà, in Mariettina Pignatelli — che continua da Roma a tenere le fila dei rapporti con la Le Maire e i Vigliano — alla fine di giugno nasce il convincimento di dovere ridimensionare tutta l'iniziativa:

« ...Con la propaganda che abbiamo smesso di fare in Italia — scrive Mariettina da Roma alla Le Maire, a Balaclava, il 29 giugno 1923 — non ci possiamo impegnare per un'azione troppo grandiosa e lunga che poi non potremo sostenere... Fate *dignitosamente* e *bene,* ma con la massima misura e economia e *scrivete* — non vi potete immaginare che supplizio sia rimanere senza notizie... Mia cara, legga questa lettera ai Vigliano, trovateci tutto il mio pensiero affettuoso e costante e tutta la comprensione per le difficoltà del vostro lavoro.

(60) Archivio A.N.I.M.I., Fasc. *Mariettina Pignatelli,* M. Pignatelli a Zanotti Bianco, a Reggio Calabria, febbraio, aprile, 20 giugno 1923; Marco Šeltel' era un medico russo, sembra andato in Russia con la Missione vaticana; M. Pignatelli e l'avv. Gaetano, segretario del Comitato di soccorso ai bambini russi a Valerio Pignatelli delegato della C.R.I. nel Caucaso sett., Roma 5 aprile 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma ricordatevi che per primo bisogna salvare in Italia e in Russia l'*idea* di fraterno amore e di solidarietà umana che ci ha spinto all'opera. Poi bisogna fare il meglio possibile date le difficoltà » (61).

Una direttiva concreta, e nobilissima, dunque.

Alla fine, queste difficoltà si rivelarono assolutamente insormontabili e quello che fece abbandonare l'idea di impiantare una colonia fu il testo, assolutamente jugulatorio, che le autorità locali intendevano imporre quale convenzione supplementare: indignata, Giuseppina Le Maire evita persino di inviarlo a Roma per l'approvazione, perché — scrive — « la convenzione... è durissima per noi e consiste a dare e pagare e avere le mani legate » (62).

A Roma, Mariettina Pignatelli ancora il 21 luglio 1923 compie un ultimo tentativo presso la Delegazione economica russa in Italia per salvare l'iniziativa, ricordando i termini della convenzione di massima conclusa nel marzo (63). Ma, ogni intervento concreto è fuori delle possibilità della Delegazione, privata di un uomo di prestigio come Vorovskij, vittima di un attentato il 10 maggio 1923 a Mosca sulla Piazza Rossa. La Delegazione tuttavia, « costernata della eco anche politica » che avrebbe avuto la decisione di chiudere tutto, pregò ancora di ritardarla di una decina di giorni. Ma, alla fine, ogni indugio si rivelò inutile e, intorno al 21 luglio, d'intesa con Caffi e Pignatelli fu deciso il rientro di Giuseppina Le Maire e dei coniugi Vigliano, cui si suggerì di portare in Italia fotografie che documentassero l'opera svolta. Quanto al materiale, su conforme parere del sen. Ciraolo, si preferì farne dono a enti di assistenza locali, dando « il meno possibile a Enti governativi », dai quali erano giunte le maggiori difficoltà (63).

Un momento di grande tristezza, dunque, per tutti, l'abbandono dell'impresa veramente sovrumana di Balaclava:

« ...mi fa tanta pena — scrive Mariettina Pignatelli a Zanotti Bianco il 17 luglio 1923, inviandogli copia della corrispondenza con la Le Maire — di avere in tutti questi mesi sollevato un peso enorme che non sentivo per la fede che mi animava e che ora mi peserà addosso... Tutte le organizzazioni di soccorso tornano o si trasformano, mio caro il mondo è cattivo, e non si può fare di più di quello che abbiamo

(61) Ibid., Fasc. M. Pignatelli.
(62) Ibid., G. Le Maire a M. Pignatelli, Sebastopoli 4 e 7 luglio 1923.
(63) Ibid., M. Pignatelli alla Delegazione Economica Russa in Italia, Roma 21 luglio 1923.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Fortunato
Giustino

fatto noi... Perché dovremmo avere più fortuna noi? E poi veramente vedo che laggiù non ci vogliono più. Le condizioni sono cambiate »(64).

Questa era, infatti, l'amara verità e nulla quanto la vicenda della mancata colonia agricola italiana di Balaclava stava a testimoniare come ormai la presenza di missioni straniere, anche le più disinteressate e rivolte ad opere di bene, fosse guardata con sospetto, poi con ostilità. Tutte le difficoltà burocratiche tendevano ad allontanarle, a renderne impossibile il funzionamento. La Russia bolscevica si stava chiudendo verso l'Occidente e a farne le spese era stata anche la Colonia agricola preparata con tanto slancio e abnegazione da Zanotti Bianco e Mariettina Pignatelli, da Giuseppina Le Maire e dai coniugi Vigliano insieme a tutti gli altri che avevano cooperato all'iniziativa. Tutti avevano la coscienza tranquilla per aver fatto il possibile, fino all'ultimo: a parte il materiale cospicuo, lasciato in dono localmente, una piccola ultima presenza simbolica furono le caratteristiche medaglie con la spiga — emblema dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia — recate a Balaclava e lì distribuite.

* * *

Umberto Zanotti Bianco negli ultimi giorni della sua permanenza in Russia si era preoccupato molto anche della condizione degli intellettuali. Il 29 agosto 1922, nella sosta a Mosca sulla via del ritorno aveva annotato nel suo *Diario*: « Soprattutto gli intellettuali lasciati senza impiego soffrono ». E più oltre lo stesso giorno riferiva che per salvare gli intellettuali di Odessa era andato a Mosca per raccogliere un piccolo fondo. Ma quello che lo aveva particolarmente impressionato era stato il discorso tenuto da Zinov'ev il 10 agosto agli esponenti del partito comunista; esso si era risolto in « una requisitoria contro gli intellettuali dei cui scritti egli citò dei brani che pure erano passati sotto la censura. Brani tratti con malafede ». « Vedete — gli dice sempre l'amico X, e Zanotti annota il 31 agosto — un anno fa non avrebbero osato parlare così; mai un censore cattolico o tzarista ha fatto un processo così tendenzioso delle opere della classe colta ».

(64) Ibidem, Mariettina Pignatelli a Zanotti Bianco a Reggio Calabria, Roma 17 luglio 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In realtà, era in atto un vero e proprio « ostracismo della intellighenzia ». E come ci si era accorti che le « repressioni » non erano sufficienti, Zinov'ev aveva precisato: « accanto alle repressioni occorre che noi cerchiamo di fare una concorrenza fortunata a queste ideologie e strappare ai partiti che ci sono contrari gli uomini che possono servirci: gli altri li getteremo nell'immondezzaio ». E a maggior chiarimento di questo indirizzo un altro esponente bolscevico, Kamenev « privatamente » aveva chiarito:

« l'*intelligenzia* si divide in tre categorie: vi sono quelli che sono passati al comunismo, sono comprensivi e ci seguono; ci sono quelli ancora incerti; per questi stabiliremo degli onorari molto alti fino a 300 milioni per foglio stampato! (sic) in modo da legarli a noi; e poi c'è la categoria degli incorreggibili, sono forse degni di rispetto ma dobbiamo in un modo o nell'altro eliminarli dalla vita russa ».

Giusto durante il soggiorno di Zanotti Bianco in Russia, nella notte fra il 16 e il 17 agosto erano cominciati gli arresti a Odessa, Kiev, Char'kov e altre città: fra i primi, il grande pensatore Nikolaj Al. Berdjaev, il filosofo Semën L. Frank, il teologo e filosofo « intuizionista » Nikolaj O. Losskij, professore di filosofia all'Università di Pietroburgo dal 1900 al 1921, lo storico A. Kizevetter e tanti altri. E alla fine del suo diario Zanotti Bianco il 31 agosto annota:

« La ' Pravda ' dice che alcuni saranno inviati all'estero, gli altri nelle province della Siberia (nord est) e aggiunge ' giacché questi signori non amano la Russia dei Soviet, che godano di tutti i beni della libertà borghese ' » (65).

Angosciato da queste notizie, come dai contatti personali che certamente non gli sono mancati con esponenti della vita intellettuale russa, Zanotti Bianco appena in Italia decide di mettersi all'opera anche a favore di essi e delle istituzioni scientifiche russe. Se per i bambini russi egli aveva l'organismo cui appoggiarsi, vale a dire la Croce Rossa Italiana, tramite il Comitato di soccorso ai bambini russi, per gli intellettuali l'organismo fu trovato nell'Istituto per l'Europa Orientale.

Questo Istituto — che si affiancava ad analoghi organismi

(65) U. Zanotti Bianco, *Diario 1922*, cit., pp. 483, 485, 487-88.

esteri come l'*Ost-Europa Institut* di Berlino e relativa rivista, diretto da Otto Hoetsch, o l'*Institut slave* con la rivista *Le monde slave* di Parigi — aveva preso vita nel 1921 per iniziativa di un comitato organizzatore, presieduto dal sen. Francesco Ruffini di cui facevano parte: Giovanni Gentile, Nicola Festa, Giuseppe Prezzolini, Umberto Zanotti Bianco, Amedeo Giannini (in rappresentanza del Ministero degli Esteri); come segretario, con scelta felice, fu nominato Ettore Lo Gatto, allora professore di lingua e letteratura russa all'università di Padova e destinato a diventare, insieme a Giovanni Maver, uno dei prestigiosi *patriarchi* della slavistica italiana. Lo scopo dell'Istituto era definito nel senso di « sviluppare e diffondere con metodi puramente scientifici gli studi relativi all'Europa orientale ». Per raggiungere questi obiettivi esso si proponeva « di creare a Roma una sede dove gli abitanti degli Stati dell'Europa orientale che vengono in Italia, gli studiosi e coloro che si interessano dei problemi di detti paesi possano incontrarsi e conoscersi ». Di qui l'istituzione di una biblioteca, l'organizzazione di corsi e conferenze, la pubblicazione di una rivista e di una raccolta di studi, assistere gli studiosi dell'Europa orientale in fatto di indicazioni, materiale e borse di studio e di viaggio ecc.; stabilire infine rapporti di collaborazione con analoghe istituzioni esistenti all'estero (66).

Il « Disegno per l'ordinamento da dare all'Istituto per l'Europa orientale », presentato al Comitato dell'Istituto da Nicola Festa e Amedeo Giannini, ma in realtà elaborato per gran parte da Ettore Lo Gatto, precisava le linee concrete di azione: ricerche e pubblicazioni da avviare, carattere e contenuti della rivista, indicazione di « studi individuali per cui possa essere consigliabile il parere o l'incoraggiamento » dell'Istituto come il fenomeno del petrarchismo a Traù e a Ragusa nel sec. XVI, l'influenza del Tasso su varie letteratura dell'Europa orientale o i rapporti con l'Italia all'epoca dell'Umanesimo ecc. Di più, sin dall'inizio l'Istituto si sentiva « obbligato » a prendere subito l'iniziativa per l'istituzione di cattedre di filologia slava nelle Università italiane, ammonendosi tuttavia che altri eventuali corsi dovessero essere strettamente scientifici, e non « conferenze brillanti per attirare un pubblico di studiosi ». Naturalmente subito si co-

(66) Testo in « Russia », fasc. I, 1922, p. 122.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

minciò, grazie a Ettore Lo Gatto, a raccogliere e sollecitare articoli per la rivista che uscì alla fine del 1922 col nome di « L'Europa orientale » quello ritenuto più idoneo fra i vari proposti. Soprattutto — dono prezioso — dallo storico E. Šmurlo, esule a Roma, l'Istituto ricevette 15.000 volumi russi della sua Biblioteca.

In tutto questo preminente fu l'opera e il consiglio di Umberto Zanotti Bianco, che entrò nel comitato di direzione insieme a Nicola Festa e Amedeo Giannini, riservandosi Lo Gatto il compito di effettiva direzione e redazione (67): un uomo come Zanotti Bianco che si era indirizzato a studi e letture riguardanti la Russia e il mondo russo, aveva poi dato vita con la « colonia » russa di Capri alla Biblioteca italo-russa e si era poi accostato nel corso del conflitto mondiale e poco dopo ai problemi nazionali di tutta l'Europa orientale, resta dunque all'origine organizzativa anche degli studi su questo settore, così come si sono sviluppati in Italia dopo la prima guerra mondiale. Infine, non è senza significato che proprio all'iniziativa di Zanotti Bianco si deve l'introduzione del primo insegnamento di Filologia slava, naturalmente per il momento come incarico, in una università italiana, e precisamente alla Facoltà di Lettere di Padova. Tale fatto, decisivo per l'avvìo su basi scientifiche degli studi slavistici in Italia, prende inizio nella seconda metà di novembre del

(67) Archivio A.N.I.M.I., cit., Carte Zanotti Bianco, Busta 50, *Disegno per l'ordinamento da dare all'Istituto per l'Europa orientale;* E. Lo Gatto a U. Zanotti Bianco, Roma 10 e 16 aprile 1922. L'Istituto continuò la sua vita operosa, seria e riservata — retto com'era da veri uomini di studio, con presidente A. Giannini e direttore E. Lo Gatto — grazie alla rivista originaria, ad altri periodici e pubblicazioni, sino al 1945: in quell'anno il ministro degli Esteri C. Sforza ne segnò la fine con un semplice tratto di penna, sopprimendo il relativo capitolo di spesa sul bilancio del Ministero. Così, quanto non era riuscito a ottenere in epoca fascista, nel 1941, Pierfranco Gaslini, direttore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano — che ne aveva proposto la « demolizione » insieme ad altri istituti e l'assorbimento da parte dell' I.S.P.I., accusando ingiustamente i dirigenti di esercitarvi una « sinecura », senza « alcun interesse per i problemi la cui cura è loro affidata » (lettera-programma del Gaslini al presidente dell'I.S.P.I. Alberto Pirelli del 5 maggio 1941, in *Archivio privato Pirelli,* pubbl. da A. MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull'Istituto per gli studi di Politica Internazionale 1933-1943* in « Studi Storici » 1978, p. 817) — fu possibile in epoca democratica, sia pure nel colmo del disorientamento postbellico.

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

1919, quando il Consiglio di Facoltà presieduto da Vincenzo Crescini propose all'unanimità al Ministero della Pubblica Istruzione l'introduzione di tale insegnamento: questa proposta, già presentata « anni addietro, prima della guerra », secondo quanto ne scrive a Zanotti Bianco il sen. Vittorio Polacco (1859-1926) — grande civilista che aveva insegnato a Padova dal 1888 al 1918 — « dalle nuove circostanze acquista una forza specialissima », tanto che lo stesso Polacco aveva tenuto a informarne il ministro degli Esteri Carlo Sforza, quello delle Colonie Luigi Rossi e il prof. Pietro Bonfante. La proposta fu approvata dal Consiglio superiore della P.I., e la Facoltà di Lettere di Padova decise di affidare l'incarico a Giovanni Maver, non accogliendo il suggerimento affacciato da Zanotti Bianco perché venisse assegnato a Andrea Caffi. A questi l'Istituto per l'Europa orientale affiderà la traduzione di un libro di Šmurlo, confidando Lo Gatto, di dargli una durevole sistemazione nell'Istituto; ma ciò che preoccupava M. Pignatelli era « il carattere di Caffi, sempre pronto a dare e a non mangiare; ... è un uomo che bisogna sorvegliare come un bambino » (68).

Con questi precedenti di impegno culturale e dopo che era poi intervenuta, per Zanotti, l'esperienza amara e dolorosa compiuta in Russia durante la tragedia della fame e dei primi inizi del potere bolscevico, fu spontaneo dunque in lui pensare a un'altra iniziativa: « salvare » — in senso fisico e culturale — esponenti dell'*intelligencija* russa, anche per rispondere alle esortazioni giunte nell'Europa occidentale dalla Missione Nansen.

Questa Missione, così benemerita, aveva richiamato l'attenzione dei Governi e della pubblica opinione dei paesi occidentali come delle loro missioni di soccorso in Russia sulle « *Conditions de vie des intellectuels russes* »: i docenti universitari russi e un certo numero di artisti ricevevano ufficialmente « la ration académique qui est insuffisante pour nourrir un professeur et sa famille et qui, en outre, est souvent remise trés irrégulièrement » e ancora meno avevano i professori non ufficiali; come stipendio i docenti ricevevano — in epoca di inflazione — dai 30 ai 60 milioni di rubli al mese, quando una libbra di zuc-

(68) Archivio A.N.I.M.I., Carte Zanotti Bianco (già da lui consegnate a L. Valiani), Vittorio Polacco a Zanotti Bianco, Roma 22 novembre 1919 e 1° febbraio 1920; Busta M. Pignatelli, M. P. a Zanotti Bianco s. d.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chero costava quasi un milione e una di pane 600.000. Indumenti e scarpe mancavano del tutto. A queste preoccupazioni materiali si aggiungeva « l'isolément des intellectuels russes, sans contact avec l'activité scientifique et littéraire du reste du monde ». Per questo le università russe chiedevano l'invio di opere scientifiche apparse negli ultimi anni, riviste, che fosse agevolata la pubblicazione all'estero di articoli e libri scientifici. Terribile era soprattutto la situazione dei professori non ancora in cattedra: « incapables d'accomplir un travail pratique et ne pouvant d'ailleurs se résoudre à abandonner leurs oeuvres d'hommes de science, ils meurent littéralement de faim souffrent cruellement d'être privés de toutes relations avec les milieux scientifiques étrangers ».

Nell'accogliere e fare proprio l'appello del Comitato Nansen, per iniziativa di Zanotti Bianco nell'ottobre del 1922 veniva costituito un *Comitato italiano per i soccorsi agli intellettuali russi.* Esso aveva sede presso l'Istituto per l'Europa orientale, in Via Nazionale 89, e il comitato promotore era composto da uomini che già allora erano ai primi posti della vita culturale italiana: sen. Carlo Calisse, Pietro Bonfante, Federico Raffaele, Silvestro Baglioni, G. Rossi Doria, Giovanni Gentile, Adolfo de Bosis, Angelo Signorelli, Antonio Muñoz, Amedeo Giannini, Giovanni Maver, Giuseppe Prezzolini, Ettore Levi, Maria Pignatelli, Umberto Zanotti Bianco, Ettore Lo Gatto.

Il Comitato il 30 ottobre 1922 si rivolgeva alle istituzioni culturali e ai singoli con una circolare, che oltre a riprodurre gli appelli Nansen, invitava tutti a « raccogliere fondi e libri e strumenti scientifici da inviare con la più grande urgenza in Russia. »: lo « Studio italiano » di Mosca, con una trentina di iscritti, creato e diretto dallo scrittore e giornalista M. Osorgin — a lungo presente in Italia dal 1908 al 1917 e che al nostro paese rimarrà costantemente legato, anche nel suo mondo di letterato — la « Società per lo studio della cultura italiana » di Pietrogrado, con un centinaio di soci (69), come le varie univer-

(69) Su M. Osorgin v. E. Lo Gatto, *Russi in Italia,* Roma 1971, p. 242-250; A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917,* cit., pp. 193-199. Il 2 giugno 1918 era stata fondata a Mosca anche una « Unione russa per il miglioramento delle relazioni culturali con la Francia e l'Italia » il cui comitato direttivo era composto da N. Berdjaev, M. N. Rozanov, professore di letteratura francese all'università di Mosca, O. Kolcov, professore di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sità russe sentivano « vivissimo » il desiderio di libri e riviste italiani, specie quelli pubblicati dopo la guerra; quanto ai fondi, essi dovevano servire per l'acquisto e l'invio di pacchi viveri, da far pervenire agli studiosi amici dell'Italia e ai professori russi, indicati dal Comitato centrale Nansen (70).

Per raccogliere fondi, come prima cosa il Comitato organizzò a Padova, Genova e Torino il 18, 20 e 22 novembre 1922 due conferenze: una di George Waucher, segretario dell'Alto Commissario F. Nansen su « Le condizioni attuali della Russia e l'organizzazione dei soccorsi internazionali »; l'altra di Giovanni Maver, fresco docente di filologia slava a Padova, su « Il pensiero russo, l'Europa e la situazione attuale degli intellettuali russi ». Dopo le conferenze si tennero riunioni di professori universitari, commercianti, industriali, magistrati ecc. « per parlare delle varie forme di penetrazione economica e intellettuale in Russia »; particolarmente importanti le riunioni di Torino, organizzate da Piero Gobetti e dove, grazie all'intervento del deputato socialista Oddino Morgari, Edoardo Agnelli e Vittorio Valletta misero a disposizione automobili Fiat. Fu a seguito di questi contatti che il segretario della Missione Nansen, Waucher, invitò le industrie italiane — Romeo, Breda, Pavesi e Fiat — a presentare offerte al dr. Nansen per la fornitura di trattori (71).

biologia a Mosca, B. Kvostov, professore di diritto romano a Mosca; segretario per la Francia era J. Patouillet, professore di letteratura russa alla Sorbona e direttore dell'Istituto francese di Pietroburgo, mentre la segreteria per le relazioni con l'Italia era stata affidata a Giovanni Malfitano, capo di Laboratorio all'Istituto Pasteur di Parigi; fra i componenti delle varie sezioni vi erano esponenti prestigiosi della vita culturale e artistica russa: Vjačeslav Ivanov, il principe Trubetzkoj, lo storico dell'arte P. P. Muratov, il grande riformatore del teatro russo K. S. Stanislavskij (che con Gor'kij si era accostato, a Capri e a Napoli, all'Italia e al teatro napoletano), P. A. Kropotkin, M. Osorgin, il direttore della rivista « Russkaja Misl' » (il pensiero russo) P. Struve. Non risulta che questa « Unione » abbia avuto un seguito di attività concreta (Appunto di G. Malfitano, s. d. ma forse della fine del 1918 in Archivio dell'A.N.I.M.I., Busta « Corrispondenza *La Voce dei Popoli* »).

(70) Circolare del Comitato italiano, a firma dei promotori, in Archivio dell'A.N.I.M.I., Busta 50.

(71) Archivio A.N.I.M.I., Busta 50 fasc. Conferenze; Waucher a Zanotti Bianco, Ginevra 6 dicembre 1922; *Il Lavoro,* di Genova, 21 novembre 1922.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il maggiore onere del lavoro organizzativo gravava sulle spalle di Ettore Lo Gatto che, per la profonda conoscenza degli uomini e delle situazioni loro in Russia, al dire di Mariettina Pignatelli era veramente « disperato » (72). E con lui collaboravano attivamente Amedeo Giannini e la stessa Pignatelli. Così, nel primo semestre del 1922 60 pacchi viveri « Nansen » furono inviati a intellettuali, professori e scrittori, mentre libri furono rimessi a biblioteche e privati studiosi: volumi e opuscoli donati da Filippo Ermini, 25 volumi inviati da Adolfo Venturi, varie annate dell'*Italia che scrive* rimessi dall'editore Formiggini, libri d'arte offerti dall'editore Bestetti e Tumminelli e non pochi libri dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo (73). Molto materiale, acquistato a Berlino, viene inviato da Mariettina Pignatelli all'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo — una istituzione tradizionalmente legata all'Italia, per essere stati i suoi statuti approvati dall'Accademia di S. Luca, di Roma, nel 1766 e presso la quale studiarono da allora vari artisti russi (74) — ricevendo una lettera « così cara nella quale — scrive la Pignatelli — mi si ringrazia di aver dato loro la possibilità di lavorare e di vivere nella loro arte, dimenticando ogni dolore » (75). E « un noto cultore dell'arte italiana », di cui non si dice il nome, così ringrazia Ettore Lo Gatto per i libri inviati:

« Lo splendido regalo ricevuto ricolma di gratitudine i nostri cuori. La fame intellettuale pungente quanto quella materiale, si trova grazie alla generosità italiana che non finisce mai, copiosamente appagata. Godiamo vedere ormai questi preziosi volumi ai posti lasciati vuoti da anni per mancanza dell'incremento regolare. Voglia trasmettere il ringraziamento ai direttori dei periodici che contribuiscono a questo atto di munifica solidarietà del mondo scientifico di cui il Comitato dà così chiaro esempio » (76).

(72) *Ibid.*, Fasc. M. Pignatelli, M. Pignatelli a Zanotti Bianco, Roma, 20 ottobre 1922.

(73) *Ibid.*, Busta 50 *Libri inviati* (appunto).

(74) Cfr. A. Tamborra, *Grigorij P. Šuvalov e l'Italia,* in « Rassegna storica del Risorgimento », III, 1978, p. 278.

(75) Fasc. *M. Pignatelli*, cit., M. Pignatelli a Zanotti Bianco, maggio 1923.

(76) Archivio A.N.I.M.I., Busta 50, « Relazione finanziaria del Comitato italiano di soccorso agli intellettuali russi », a firma di E. Lo Gatto, s. d., ma fine 1922 o inizi 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

Lo stesso Lo Gatto nel giugno 1923 si era detto « pronto e felice » di portare con sé in Russia una parte del materiale raccolto, quando invece Andrea Caffi reca una doccia fredda, che apre difficoltà e incertezze: in una riunione del Comitato egli sottolinea con vigore che « gli aiuti che si portano agli istituti (dove sono solo ammessi degli studenti *comunisti*) è aiuto portato al governo che se ne fa bello e non agli intellettuali, quelli veri, che continuano a soffrire perseguitati ». A questo punto il Comitato per gli aiuti agli intellettuali russi prende una decisione drastica: inviare solo aiuti individuali agli intellettuali russi, dei quali Caffi fornisce nome e indirizzo; insieme, fu deciso di accogliere la proposta di Pavel P. Muratov di invitare dieci professori e letterati russi, tutti esiliati a Berlino, a Dresda e a Praga, a tenere in Italia un ciclo di conferenze. Si trattava, ebbe a scrivere Lo Gatto, di erogare i fondi del Comitato « in modo tale da valorizzare spiritualmente l'aiuto materiale con quel ravvicinamento personale, con quell'offerta di lavoro utile che permettesse agli intellettuali russi di svolgere un'azione efficace per il proprio paese e per l'Italia ».

Organizzato e presentato da E. Lo Gatto, un ciclo di conferenze particolarmente seguìto si tenne a Roma fra il 3 novembre e il 15 dicembre 1923: lo scrittore M. Osorgin parlò in italiano, « con vivacità e passione » della *intelligencija* russa, presso la quale attraverso « le più dure prove... avviene oggi una rivalutazione di tutti i valori, dalla quale uscirà la vita spirituale della nuova Russia »; a sua volta Boris P. Vyšeslavcev, già docente di filosofia a Pietroburgo e ora all'Istituto scientifico russo di Berlino, parlò del « Carattere nazionale russo »; quindi un altro filosofo, Semën L. Frank, illustrò « L'idea fondamentale della filosofia russa »; alla « Idea religiosa russa » dedicò la sua conferenza il grande pensatore Nikolaj Al. Berdjaev, ammonendo nella conclusione che « se Dio non è presente nel mondo, il mondo è dell'Anticristo »; successivamente parlarono M. Novikov, già rettore dell'Università di Mosca e all'epoca dell'Università popolare russa di Praga, sulle Università russe e sugli studi di biologia in Russia; A. Čuprov, sulla cultura statistica in Russia; lo scrittore Boris K. Zaitsev, traduttore dell'*Inferno* di Dante e di un libro di impressioni italiane, illustrò la « Letteratura russa contemporanea; Lev Platon. Karsavin, dell'Istituto scientifico russo di Berlino su « La Russia che nasce »; Pavel P. Muratov, già docente alla Ac-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cademia di Belle Arti di Mosca, sull'arte russa contemporanea e sugli studi di storia dell'arte; lo storico Evgenij Šmurlo, da anni esule in Italia, dedicò infine la sua attenzione al mito di « Mosca - la terza Roma » (77).

Quanto agli aiuti particolari, su proposta di Muñoz 5000 lire furono inviate allo storico dell'arte russa e archeologo Nikodim P. Kondakov (1844-1925) vecchio e malato, in esilio a Praga; allo scrittore menscevico (poi divenuto storico italiano), Evgenij Anan'in (78) per potersi curare di tubercolosi in un sanatorio e con l'identica necessità si venne in aiuto a M. Pervukin, uno dei russi di Capri (79); per trasferirsi infine a Parigi, negli Stati Uniti e in Italia, allo scrittore Vorotnikov, al pittore e letterato A. Gurin e allo studente di BB.AA. Kromalitskij; medicinali e strumenti chirurgichi furono inviati alla dr. Avdakova, a Char'kov, che si prodigava per l'assistenza all'infanzia.

Nell'insieme, un'opera concreta, seria, di alto valore spirituale, culturale e umano: suscitatore entusiasta di energie e iniziative, anche quest'opera di vero e autentico « salvataggio » della cultura russa, nei suoi esponenti di maggiore rilievo come in fatto di attrezzature scientifiche, era dovuta alla spinta iniziale di Umberto Zanotti Bianco. E questi non manca insieme a E. Lo Gatto, di rendere a questi uomini una testimonianza per il coraggio, la dirittura morale, il sacrificio per un ideale di cui danno esempio: come quando spedì o recò con sé dalla Russia sei lettere di V.G. Korolenko ad Anatolij V. Lunačarskij, allora commissario del popolo all'Istruzione dopo essere stato, a Capri e a Bologna fra il 1909 e il 1911, docente e organizzatore in quelle « Scuole » di partito dissidenti da Lenin (80). In esse Korolenko, con stile e nerbo e sofferenza di autentico scrittore, il 22 novembre 1920 metteva sotto accusa mentalità, me-

(77) Archivio A.N.I.M.I., cit., Busta 50 « Relazione finanziaria del Comitato Italiano di soccorso agli intellettuali russi », a firma di E. Lo Gatto; ibid. Busta M. Pignatelli, questa a Zanotti Bianco, Roma 20 giugno 1923; *Conferenze di Russi sulla Russia,* in « Russia », dir. da E. Lo Gatto, 1923, II, p. 505 e segg.

(78) Cfr. A. Tamborra, *Esuli russi in Italia,* cit., p. 160-164; 249 n.

(79) Ibidem, 30, 31; 229-30.

(80) Su Lunačarskij in Italia prima del 1917 v. A. Tamborra, *Esuli russi in Italia,* cit., passim.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

todi, errori ed eccessi del « massimalismo » bolscevico, che rappresentava per lui « il primo esperimento di introdurre il socialismo per mezzo della soffocazione della libertà »:

« Voi dovete francamente riconoscere gli errori che avete commesso insieme al vostro popolo. Il principale fra questi errori è quello di avere eliminato molta parte dell'organizzazione capitalista prima del tempo: l'organizzazione socialista è possibile soltanto in un paese libero.

I governi periscono per la menzogna... Forse si è ancora in tempo a ritornare alla verità, ed io sono sicuro che il popolo che ha seguito ciecamente sulla via della violenza, con la gioia della coscienza che si risveglia andrà per la via del ritorno alla libertà. Se non per voi e per il vostro governo, questo sarà benefico per il paese e per lo sviluppo della coscienza socialistica.

Ma è possibile questo per voi? Non sarebbe già tardi anche se voi voleste farlo? » (81).

Alla fine, verso i primi del 1924, quale allargamento dell'azione a favore degli intellettuali russi, Zanotti Bianco ampliava le prospettive di intervento verso i « lavoratori dello spirito » di tutta Europa, nel momento in cui si profilava l'inizio di pesanti dittature. Sulla scia di iniziative avviate in Francia e in Germania, anche come mezzo per giungere ad una riconciliazione fra i due paesi, veniva dato vita a un Comitato presieduto dal sen. F. Ruffini e per esso Umberto Zanotti Bianco redigeva un appello *Per i lavoratori dello spirito* — diffuso anche a Barcellona nel febbraio 1924 (82) — in vista della raccolta di fondi per i soccorsi a tutti, fuori da ogni distinzione nazionale: solo con tali mezzi si poteva contrastare quella « proletarizzazione degli intellettuali, la loro dura avvilente miseria » che « è soltanto il lato più appariscente, la conclusione ultima del caotico decadimento spirituale del mondo di cui è spettatrice angosciata la nostra ge-

(81) Queste lettere, inviate o rimesse da Zanotti Bianco a E. Lo Gatto, sono del 1920; esse furono tradotte e pubblicate da E. Lo Gatto su « Russia », anno II, 1923, pp. 51-66, 233-253. Zanotti Bianco smentì di averle trasmesse al Lo Gatto per l'Archivio dell'Istituto per l'Europa orientale: evidentemente, non intendeva che dei russi potessero avere conseguenze spiacevoli per la pubblicazione delle lettere.

(82) *Solidaritat internacional. Els traballeros de l'Esperit,* in « Justicia Social », Barcellona 22 febbraio 1924.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nerazione ». E si trattava tutt'altro che di « una elemosina »: al contrario tutto questo era « uno sforzo fraterno per riconquistare il senso del dovere e della missione che incombe ai « lavoratori dello spirito » e che libererà le nostre patrie — conclude Zanotti Bianco — da quegli odii, da quei fanatismi, da quel materialismo che esilia gli intellettuali e che contrasta il passo al progresso europeo » (83).

A parte l'aiuto concreto e fattivo ai profughi armeni che, verso il 1925, grazie a Zanotti Bianco e all'A.N.I.M.I. — sollecitati dal poeta armeno Hrand Nazariantz — troveranno ragioni di vita in un insediamento chiamato « Nor Arax » Nuovo Ararat, con relative manifatture di tappeti alla periferia di Bari (84), sarà questo l'ultimo impegno internazionale di Zanotti. Un anno più tardi, il consolidarsi del fascismo in Italia lo costringerà a ritirarsi nella « sua » Magna Grecia, dedicandosi a ricerche archeologiche e nel proseguire l'opera di redenzione sociale in Calabria.

Roma, Università

ANGELO TAMBORRA

(83) L'Appello è conservato nell'Archivio dell'A.N.I.M.I., Busta 50. Vedi anche la circolare, a firma di Zanotti Bianco, del 17 gennaio 1924 dal titolo « Lavoratori dello Spirito » nello stesso Archivio, Busta « Corrispondenza H. Nazariantz. Nor Arax ».

(84) Il Nazariantz, legato da grande amicizia a Zanotti Bianco, pubblicò nella collezione « La Giovine Europa » il vol. *L'Armenia,* (Catania, Battiato 1914). Grazie all'aiuto di Zanotti e nell'ambito dell'iniziativa meridionalistica dell'A.N.I.M.I. nel 1925 veniva costituita a Bari la « Società italo-armena dei tappeti orientali » intorno alla quale si formò un piccolo villaggio di profughi armeni, molto attivo e intraprendente. (Cfr. U.Z.B., *Storia dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno nei suoi 50 anni di vita,* nel vol. *L'Associazione* ecc., Roma 1960, p. 62-63); A. BASSO, *Gli Armeni,* in « Varietas », I, 1926, p. 18.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ANTIFASCISTA

Che Umberto Zanotti Bianco fosse un tenace ed irriducibile antifascista è noto. Meno noto, invece, è che questo giudizio, con gli stessi aggettivi, fosse espresso dal capo della polizia mussoliniana, Arturo Bocchini. Presso l'Archivio Centrale dello Stato è conservato il fascicolo del Casellario politico centrale intestato a Zanotti Bianco. Da esso risulta che, nella primavera del 1933, Zanotti chiese alla Direzione generale della Pubblica sicurezza un passaporto per l'estero. Ma il capo della polizia sottopose la pratica a Mussolini, accompagnandola con un brevissimo appunto: « Questo [Zanotti] è un tenace ed irriducibile antifascista, in relazione con gli antifascisti di Francia ». Mussolini rifiutò l'autorizzazione e di suo pugno, con la matita blu, scrisse un grosso « no ». I documenti attestano che Zanotti Bianco fu antifascista fin dai tempi della marcia su Roma, e che tale rimase sempre, senza tentennamenti né incertezze.

* * *

All'indomani della prima guerra mondiale Zanotti è un esponente del combattentismo di tipo salveminiano. È dunque un « rinunciatario », che si trova subito su posizioni opposte a quelle di Mussolini. È un liberale convinto, che non può condividere gli obiettivi autoritari del mussolinismo. È nemico delle violenze, e non può accettare i metodi dello squadrismo. È inoltre un aristocratico, che non può in alcun modo identificarsi con un movimento volgare e plebeo quale il fascismo gli appare.

Pochi giorni prima della marcia su Roma, Zanotti esprime i suoi stati d'animo in un diario in gran parte inedito, conservato oggi negli archivi della Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. Pochi giorni prima della marcia su Roma, Zanotti scrive in questo diario: « Viviamo un po' tutti,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la rivista *Vita delle nazioni*, la quale pertanto viene sequestrata e definitivamente soppressa (5).

Zanotti è chiamato a testimoniare nel processo contro i collaboratori del *Non mollare*, che ha luogo a Firenze nel luglio '25. Saputo che un altro testimonio, quel Raffaele Rossetti di cui si è già discorso, è stato picchiato dai fascisti e cacciato da Firenze, Zanotti gli invia un telegramma di solidarietà. I fascisti lo vengono a sapere. Cercano Zanotti per tutta Firenze. Vorrebbero fare con lui ciò che hanno già fatto con Rossetti. Ma Zanotti riesce fortunosamente a sfuggir loro.

In quei giorni, viceversa, a Montecatini, Giovanni Amendola non sfugge alle violenze, e Zanotti ne parla accorato nel suo diario: « Dobbiamo sul serio lasciarci accoppare tutti ad uno ad uno o preparare la nostra difesa? ».

Ormai Mussolini ha vinto. Il regime si consolida ogni giorno di più. Zanotti soffre per la sconfitta del liberalismo e, nel novembre, esprime la sua angoscia in un sogno, del quale prende nota nel diario. Sogna di essere chiuso in una tomba, e di sentir parlare e gridare gli uomini, senza avere la possibilità di parlare con loro. « Sarà sempre così sino alla fine? » si chiede.

Si apre un periodo di difficile convivenza con il regime. L'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno, della quale Zanotti è consigliere e grande animatore, ha frequenti contrasti con le autorità fasciste ed è ostacolata soprattutto nelle sue attività scolastiche (6).

Nel 1928 è pubblicata l'inchiesta di Zanotti Bianco su Africo. Le autorità si indignano per la realistica descrizione delle misere condizioni di vita di quel comune calabrese. Ha inizio una continua sorveglianza della polizia sui movimenti di Zanotti. Gli è reso impossibile tornare nelle regioni meridionali « senza provocare quei movimenti molto appariscenti di polizia », che avrebbero nuociuto al prestigio dell'Associazione « di fronte alle sem-

(5) Cfr. *infra, Bibliografia,* n. 71; e *Proteste civili, infra,* p. 220 sgg.

(6) Per una pagina significativa di questa storia cfr. il discorso di Zanotti Bianco tenuto al consiglio dell'A.N.I.M.I. in data 9 agosto 1925, da lui poi pubblicato su *Proteste civili* (cfr. *infra,* p. 223 sgg.); da vedersi in proposito M. Isnardi Parente, *Un documento dell'attività di U. Zanotti Bianco e della vita dell'A.N.I.M.I.,* in *Civiltà di Calabria, Studi in memoria di Filippo de Nobili* a cura di A. Placanica, Chiaravalle Centrale (Catanzaro) 1976, pp. 155-159.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

plici popolazioni agricole », scriverà egli stesso nei suoi ricordi. Anche Mussolini vuole che Zanotti non si occupi più del problema meridionale. Al senatore Gentile, che difende l'efficacia e il disinteresse dell'opera di Zanotti, Mussolini replica: « Appunto per questo bisogna impedirgli di scendere laggiù ». Mussolini pone un *aut-aut*: « O Zanotti Bianco lascia l'Associazione, o sciolgo l'Associazione ».

L'Associazione è in pericolo. Zanotti decide di dimettersi e decide nello stesso tempo di porre l'Associazione sotto il patronato di Maria José del Belgio, che ha appena sposato (gennaio 1930) Umberto di Savoia. Zanotti, che già conosce i sovrani del Belgio, li incontra su una nave, a Napoli, ed ottiene che essi convincano la figlia ad assumere questo patronato. Il che accade nel corso di quello stesso 1930 (7).

Zanotti non potrà più occuparsi dell'Associazione e dedicherà le sue energie agli scavi archeologici ed alla Società Magna Graecia (soppressa nel 1934 per non aver seguito le direttive del regime, ma subito rinata col nome di Società Paolo Orsi).

Molte fonti (8) attestano che Zanotti Bianco, intorno al 1930, aderì all'Alleanza Nazionale, l'organizzazione clandestina antifascista e monarchica di De Bosis, Rendi e Vinciguerra. Tuttavia dal fascicolo intestato a Zanotti del Casellario Politico Centrale, non risulta che la polizia del regime ricevesse segnalazione alcuna di questa adesione.

Il fascicolo della polizia, viceversa, contiene informazioni assai utili per ricostruire molte vicende di Zanotti negli anni Trenta e all'inizio della seconda guerra mondiale.

Zanotti era continuamente pedinato, ed anzi risulta che, dopo il febbraio 1935, due soltanto erano in tutta Roma gli antifascisti sottoposti ad ininterrotta vigilanza a mezzo pedinamento: Roberto Bencinvenga e lo stesso Zanotti Bianco.

(7) Cfr. *Carteggio G. Fortunato - U. Zanotti Bianco*, p. 349 (lettera del 12 marzo 1930). Ma solo dal 1939 l'A.N.I.M.I. sarà addirittura costretta a cambiare il suo nome — considerato infamante dal regime fascista — in quello di Opera Principessa di Piemonte: cfr. per queste vicende U. Zanotti Bianco, in *L'A.N.I.M.I. nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma, Collez. Merid. Ed., 1960, p. 99 sgg.

(8) Cfr. fra gli altri G. Salvemini, *Scritti sul Fascismo*, II, pp. 441, 443; L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino 1957, pp. 613, 621.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In un rapporto che il Ministero dell'Interno inviò a quello degli Esteri il 30 giugno 1934 leggiamo questa descrizione di Zanotti Bianco: « Individuo colto ed intelligente, va svolgendo una intensa quanto cauta attività contraria al Regime, tanto più perniciosa in quando dimostra una speciale abilità nel mascherarla. Conta vaste conoscenze con persone notoriamente avverse al Regime. Al riguardo, anzi, è bene tener presente che, come venne riferito da fonte seria ed attendibile, il predetto Zanotti era tenuto in particolare considerazione dal noto fuoruscito Carlo Rosselli, il quale farebbe molto assegnamento sullo Zanotti stesso, che ha definito ' amico sicuro e fidato ' ».

Il periodo del conflitto italo-etiopico è documentato in un diario di circa 50 pagine dattiloscritte, che Zanotti tenne dal 17 novembre 1935 al 24 giugno 1936 (9). Zanotti frequentava ambienti del mondo politico e diplomatico. Conosceva molti retroscena. Possiamo ricavare dal diario interessanti informazioni su quel che si sapeva o si diceva negli ambienti romani a proposito degli accordi Laval-Mussolini o sulle dimissioni di Sir Samuel Hoare. Zanotti parlava con ambasciatori, aristocratici; industriali come Volpi; uomini del vecchio mondo politico come Albertini, De Viti De Marco, Caviglia; con intellettuali come Carlo Antoni.

Il conflitto italo-etiopico, all'inizio, costituì per l'esercito italiano un insuccesso. Molti pensarono che la fine del regime potesse essere vicina. Tanto che l'ultimo dell'anno, in casa Bracci, Zanotti brindò con gli amici al 1936 anno liberatore.

Fu in questa atmosfera che, per incarico di Federzoni, il senatore Taramelli (10) chiese a Zanotti di far pace col governo e di inviare a Benito Mussolini una lettera patriottica. Zanotti si rifiutò. Approcci analoghi furono allora tentati, con diverso esito, verso altri oppositori del regime.

Le ultime pagine di questo interessante diario sono successive alla proclamazione dell'impero e contengono un accorato sfogo contro « l'atmosfera irrespirabile » determinatasi nel paese. Il trionfo militare ha esaltato gli spiriti. E, come scrive Zanotti

(9) Cfr. *Diario 1935-36, infra, passim.*

(10) Antonio Taramelli, archeologo e per questa ragione in particolare contatto con Zanotti Bianco in quegli anni; studioso di antichità della Sardegna; senatore del Regno dal 1934 al 1939, anno della sua morte.

428
5
ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato
DIREZIONE CARCERI GIUDICIARIE
Vanetti Pierino Umberto

Arrigoni

vi sono molto grato della biancheria che mi avete mandato così sollecitamente: il solo contatto con della roba pulita e morbida mi ha commosso nella presente condizione. Vi sarei riconoscente se voleste far versare alla mia donna di casa £ 50 che le devo ancora, far levare la spina dello scaldabagno elettrico perché non abbia a guastarsi, voglio dire far isolare nel commutatore la corrente elettrica e infine farmi consegnare la chiave dell'appartamento. L'indirizzo della donna di casa è conosciuto dal mio portiere. Se incaricate di tutto ciò il commesso di Mancini (Osvaldo) egli potrà fare tutto sollecitamente perché è stato più volte a casa mia. F[illegible] per abituarmi in laetitia a questa nuova vita. Talora pensando alla mia prima giovinezza tutta spesa nell'opera volontaria per il Mezzogiorno, alla mia partenza come volontario nella grande guerra, alle mie ferite, alle varie mie attività disinteressate per il paese nel dopoguerra fino alle ultime recenti scoperte che tanto hanno accrescuto il patrimonio artistico della Nazione, senza mai chiedere nulla per me, mi sembra incredibile di trovarmi qui, come un delinquente in questa triste cella. Ma poi il ricordo di

Lettera da « Regina Coeli » in data 13 febbraio 1941

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Bianco: « Anche nelle masse operaie e contadine, una volta così umane, l'esaltazione ha preso forme di intemperanza e di intolleranza penose ».

L'osservazione di Zanotti Bianco è una delle tante che possono aiutarci a capire quanto erronee ed infondate siano certe generalizzazioni, di frequente ripetute, a proposito di un fondamento capitalistico e borghese del regime mussoliniano. La realtà fu molto più complessa. E, se ben riflettiamo, possiamo dire che tutta l'esperienza antifascista di Zanotti e di gran parte del suo ambiente, costituì una testimonianza del carattere interclassista dell'antifascismo, e dunque anche del fascismo.

Nel gennaio 1941, sette mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Zanotti Bianco è arrestato e rinchiuso a Regina Coeli. È arrestato perché ha inviato una cartolina alla signorina Edmonde Charles-Roux, figlia dell'ex-ambasciatore di Francia presso il Vaticano, e ora risiedente a Nizza. La cartolina è stata spedita in busta chiusa. Ma la censura ha aperto la busta. La cartolina ha un'illustrazione: raffigura il Partenone visto da dietro le sbarre della prigione di Socrate. Zanotti vi ha scritto (il testo originale è in francese): « Cara Edmonde, solo oggi ho avuto la fortuna di avere il vostro indirizzo: ma già da molto tempo avrei voluto mandarvi una parola d'amicizia e dirvi quanto io abbia preso parte alle vostre sofferenze. Questa parola di amicizia racchiude tutto quello che non posso scrivervi. Ecco il Partenone visto dalla prigione di Socrate: noi siamo nella stessa situazione: le sbarre un giorno cadranno e potremo elevare sull'Acropoli la preghiera dell'umanità rigenerata [...] ».

Le allusioni erano trasparenti. Ma Zanotti cercò di velarle, con grande dignità e dunque senza menzogna, durante l'interrogatorio subìto nell'Ufficio politico della Questura di Roma. Dal verbale risulta che egli spiegò il riferimento alla prigione di Socrate con queste parole: « [...] Come Socrate è stato vittima dell'odio del mondo, così ritengo che un giorno l'umanità anch'essa oggi vittima dell'odio scatenatosi nel mondo, potrà sull'Acropoli — intesa in senso simbolico — elevare la preghiera dell'umanità redenta dall'amore. E qui mi riferisco — disse — alla famosa preghiera dell'Acropoli di Ernesto Renan ». *A domanda risponde*: « Preciso che con le parole: ' Noi siamo nella stessa situazione ', intendevo riferirmi al concetto generico dell'umanità, e con le parole ' le sbarre un giorno cadranno ' intendevo rife-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rirmi alle sbarre dell'odio che oggi divide tutti i popoli della terra ».

Le autorità di Pubblica Sicurezza scrissero che le risposte di Zanotti non convincevano affatto e proposero il suo internamento in un comune di terraferma « quale elemento capace di turbare l'ordine pubblico ». Il caso fu esaminato personalmente da Mussolini. Zanotti fu internato per sette mesi prima a Paestum, poi a Sant'Agnello di Sorrento. Alla fine di agosto Mussolini revocò l'internamento e Zanotti tornò libero.

Ma ormai il regime era in crisi. La guerra si rivelava diversa dalle attese. La sconfitta di Grecia stava per dare un colpo mortale al prestigio di Mussolini.

Zanotti visse gli ultimi anni del regime a contatto con gli ambienti antifascisti romani ed a contatto, in particolare, con la principessa di Piemonte. Di lei egli stesso (mi sembra di capire dalla calligrafia) copiò a mano il diario degli anni 1940 e 1943 (14).

Liberale e filo-monarchico, Zanotti Bianco operò in quegli anni perché l'Italia continuasse ad essere una democrazia monarchica, non repubblicana. Leo Valiani ci ha parlato ieri di quella continuità tra Risorgimento, prima guerra mondiale e Resistenza, alla quale Zanotti Bianco credeva. Egli era inoltre uomo d'ordine. La continuità dell'istituto monarchico — nonostante le critiche che egli stesso aveva rivolte in passato all'operato del re — questa continuità, dicevo, gli sembrava un elemento necessario sia per evitare all'Italia pericolosi sommovimenti, sia per garantire un legame con le tradizioni storiche dello Stato unitario. Se l'atteggiamento filomonarchico era un errore, era però un errore che nasceva con intenzioni nobilissime.

Per concludere. I documenti ed i ricordi degli amici ci fanno pensare che Zanotti, più che un politico, fosse un uomo dominato da grandi passioni morali e civili; un aristocratico dal carattere tenace; un uomo dalla personalità molto complessa e in grande misura misteriosa; un patriota ansioso di contribuire ai progressi dell'Italia non con le idee astratte, ma con le azioni.

(11) Di questo diario, tuttora non pubblicato, esistono stralci fra le carte Zanotti Bianco, nell'archivio dell'A.N.I.M.I., palazzo Taverna, Roma. Cfr. *infra, Bibliografia su Z.B.*, n. 46, per l'articolo in proposito di A. Cambria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ieri Manlio Rossi Doria ci ha ricordato che Zanotti era un antiintellettualista, orripilato, evidentemente, dalle chiacchiere e dalle inconcludenze di tanti intellettuali. Anni or sono Tommaso Gallarati Scotti ricordò che l'entusiasmo patrio di Zanotti Bianco non si disperdeva in frasi, ma si traduceva in opere, anche modeste, e in una dedizione, anzi consacrazione, al suo paese.

Ecco dunque che cosa era Zanotti: un uomo molto concreto, ma anche molto ambizioso, nel senso più elevato del termine. Si concentrava sulle piccole azioni, sui piccoli sforzi: ma soprattutto perché era convinto che i piccoli sforzi, accumulandosi, determinano le grandi evoluzioni. Ed allora potremmo anche concludere che Zanotti non era un politico, poiché le sue aspirazioni di rinnovamento civile e morale erano in realtà assai più ampie di quelle che i veri politici, realisti, pragmatici e sostanzialmente scettici, di norma perseguono.

PIERO MELOGRANI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ARCHEOLOGO

Decisivi per l'orientamento della vocazione umanistica di Zanotti Bianco verso l'archeologia classica sono stati due memorabili incontri: con Paolo Orsi e con Paola Zancani Montuoro. Il primo incontro con Orsi fu nel 1911, quando da poco era in vita l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, fondata da Zanotti; e avvenne sullo Stretto, mentre Orsi tornava alla sua soprintendenza siciliana da una visita in Calabria, alle cui antichità — agli « Scavi », come allora suonava il titolo — era temporaneamente preposto. Zanotti ha narrato come si svolse l'incontro; e la sua pagina è così viva, così immediatamente riflette l'impressione ricevuta dal colloquio col grande archeologo, che si può solo riproporne la lettura. A quell'incontro seguirono altri numerosi, e un'intensa corrispondenza si stabilì tra l'archeologo roveretano che s'era fatto meridionale per amore della Sicilia e della Magna Grecia e il gentiluomo piemontese (ma nato, quasi per profetico segno, nell'isola di Minos), che con altri generosi italiani del Nord e del Centro offriva « i *suoi* migliori anni alle regioni più bisognose d'Italia ». Fu la consuetudine con Orsi, l'approfondita conoscenza dei gravi problemi posti dalla conservazione delle memorie del passato nell'estremo Sud, specialmente in Calabria, e delle difficoltà non soltanto finanziarie che ne ritardavano la soluzione, a spingere Zanotti, nel 1920, ad uno di quegli atti di fede nel suo ideale che hanno costellato la sua vita: la costituzione, a Milano, della Società Magna Grecia. Anche in questo episodio, che ha segnato una fase nuova per gli studi sull'antica Italía, quale essi non avevano ancora conosciuto, un vivido ricordo è nello scritto in cui Zanotti ha rievocato « Paolo Orsi e la Società Magna Grecia », nel volume che per sua iniziativa venne dedicato alla memoria di Orsi nel 1935. Alla Società Magna Grecia — che vuol dire a Zanotti, ai suoi costanti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

collaboratori e ad altri liberali donatori — si deve una cospicua serie di campagne di scavo in Calabria, in Puglia, in Lucania, in Sicilia, quali i magrissimi bilanci dell'amministrazione statale delle « Antichità e Belle Arti » non avrebbero mai permesso di svolgere alle soprintendenze meridionali. Così, oltre che ad Orsi, fu possibile a Quagliati, a Maiuri, a Rellini, a Pirro Marconi attuare programmi di ricerca a lungo procrastinati: a Hipponion, a Taranto, a Siracusa, a Punta Alice presso Cirò (ov'era il tempio di Apollo Aleo), a Metaponto (« Tavole Palatine »), al Gargano e a Serra d'Alto nel Materese, a Velia, a Leontini, Agrigento e Himera, a Monte Casale (ove fu riportata alla luce la siracusana Casmene) e a Sant'Angelo Muxaro nell'Agrigentino. In aggiunta alle ricerche sul terreno, la Società Magna Grecia provvedeva alla pubblicazione dei risultati — ponendosi così come istituzione veramente scientifica — negli « Atti e Memorie della Società M. Grecia », editi annualmente dal 1927 sotto la direzione dell'Orsi, e nella serie « Mezzogiorno artistico » della Collezione Meridionale diretta da Zanotti Bianco, presso l'editore Vallecchi di Firenze.

Il carattere morale, la formazione culturale, l'ispirazione mazziniana di Zanotti non potevano non alimentare in lui l'avversione al fascismo. È noto con quanta nobiltà e dignità, con quanto sereno coraggio egli abbia resistito a pressioni e intimidazioni, non solo rimanendo estraneo ad ogni attività del regime, ma apertamente dichiarando — e confermandolo con l'eleganza stessa delle forme in cui lo esprimeva — il suo dissenso. Alle rozze vessazioni e ai fastidi ch'egli dovette subire, all'assidua sorveglianza poliziesca, si aggiunse il divieto, che per imposizione del regime gli notificarono le autorità della Città del Vaticano, di accedere alla Biblioteca Vaticana; e, nel 1933, un decreto sciolse la Società Magna Grecia. A questa come ad altre stupide manifestazioni persecutorie Zanotti reagì con l'inflessibile e spiritosa fermezza che gli era propria, costituendo sùbito una nuova società con identico programma, intitolata a Paolo Orsi. Ma per il regime fascista Zanotti era una delle spine più tormentose; e delle meno eliminabili, per la simpatia e il rispetto che anche in un'Europa avvilita, e non meno fuori d'Europa, gli assicuravano in eletti circoli i suoi meriti di uomo e di studioso, la sua austera figura mazziniana. Come in altre innumeri occa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

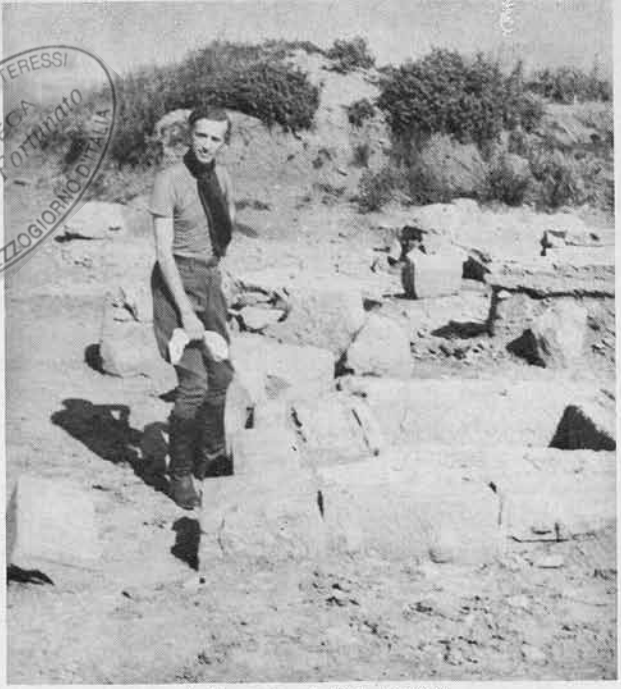
sioni, la persecuzione politica assumeva forme grottesche: tale fu il divieto di proseguire le ricerche archeologiche nella zona di Sibari, comunicato dal prefetto di Cosenza a Zanotti nel maggio del 1932. Era stata questa la prima ricerca sul terreno intrapresa da Zanotti personalmente, dopo aver procurato per oltre un decennio i finanziamenti necessari alle ricerche di tanti archeologi e dopo una breve esperienza compiuta con Orsi nel 1931, nella necropoli di S. Angelo Muxaro; ed era nata dall'incertezza sull'identificazione dell'antico Sybaris, il fiume sul quale era sorta l'irreperibile Sibari, scomparsa dalla scena della storia italiota verso la fine del secolo VI a. C. Vanamente l'aveva ricercata Edoardo Galli in una zona interna, la Pollinara; poi Ulrich Kahrstedt aveva tentato di definire l'ubicazione di quella famosa città e della colonia panellenica che per iniziativa di Pericle era sorta alla metà del secolo V a. C. nel medesimo o in un prossimo sito: secondo l'interpretazione che il dotto tedesco proponeva delle fonti classiche il Sybaris doveva riconoscersi nell'odierno torrente San Mauro anziché nell'antico corso del Coscile (ora affluente del Crati, ma fino al secolo XVII provvisto di una foce propria a nord di quella del Crati), e quindi l'antica città doveva ricercarsi a sud del Crati; e nei « timponi » sparsi in questa zona, in alcuni dei quali il Cavallari aveva rinvenuto nel 1879 tombe il cui corredo includeva cinque laminette d'oro iscritte con testi greci considerati orfici, il Kahrstedt vedeva elementi della necropoli di Sibari. Zanotti non fu convinto dalle argomentazioni del Kahrstedt, e col consenso del Consorzio di Bonifica della piana di Sibari esplorò i « timponi » e mostrò ch'essi erano soltanto dune di sabbia, formatesi per meccanica naturale; con singolare intùito rivolse invece la sua attenzione al luogo detto « Parco del Cavallo », dove nei venti giorni in cui poté lavorare prima che sopravvenisse il divieto prefettizio raccolse documenti arcaici che gli fornirono validi argomenti per sostenere che in quella zona andava ricercata Sibari. E l'esplorazione sistematica che circa quarant'anni dopo ha preso le mosse da quel punto ha dimostrato quanto fosse ben meditata e fondata la tesi di Zanotti.

Ormai s'era radicato in lui il desiderio della ricerca sul terreno come integrazione della ricerca in biblioteca; e presto una nuova occasione gli fu offerta dall'incontro con Paola Zan-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cani Montuoro. Affine a lui per educazione, per formazione culturale e per sentimento di dignità umana, Donna Paola veniva da rigorosi studi archeologici compiuti a Napoli e a Roma alla scuola di Giulio Emanuele Rizzo e ad Atene alla scuola di Alessandro Della Seta. Un problema le si era posto con particolare insistenza: l'ubicazione del grande santuario extramurano di Posidonia, il Heraion, che secondo le indicazioni di Strabone si trovava immediatamente a sud della foce del Sele, a una distanza di circa cinquanta stadi da Posidonia. Era questa una ricerca particolarmente attraente per una studiosa di archeologia greca e *naturaliter* vocata alla storia della Magna Grecia; per non parlare del potente stimolo esercitato dalla promessa di copiosi dati monumentali implicita nella tradizione classica sul santuario e dall'insuccesso di numerose ricerche fin allora compiute sulla scorta dei testi antichi. Giustamente confidando nell'acribia del geografo antico, la Zancani Montuoro si rivolse nel 1934 alla Società Paolo Orsi; e trovò in Zanotti piena comprensione e solidarietà e pari entusiasmo: insieme compirono quindi un'attenta e faticosa esplorazione della riva lucana prossima alla foce del Sele, una landa disabitata e incolta, in cui l'erba alta nascondeva una fitta rete di acquitrini. Li accoglieva a sera un'osteria isolata, unico punto di riferimento nella desolata piana e mèta di cacciatori di uccelli di palude. Veramente, nelle lunghe perlustrazioni alla ricerca di segni dell'antico santuario ebbero compagni, se non collaboratori, ch'erano certo involontari e per di più insensibili al fàscino della ricerca archeologica: gli agenti di polizia che sorvegliavano giorno e notte il pericoloso Zanotti, e si vedevano inopinatamente trasportati dal sedentario servizio della questura salernitana a quotidiani debilitanti errori al séguito dei due strani personaggi, in incomprensibili giravolte. Meriterebbero d'esser raccontate le innocenti beffe che Zanotti giocava ai « segugi » e che restituivano per qualche momento il sorriso in un'atmosfera greve, dove, come ebbe a dire Croce, non si sapeva più ridere. Come è noto, la ricerca ebbe pieno successo: l'indicazione di Strabone era giusta, e la Zancani e Zanotti rivelarono preziose opere d'arte e recuperarono dati storici in misura superiore all'attesa. Non è necessario riassumere qui i risultati degli scavi e degli studi: essi sono illustrati in un'opera insigne dei due autori della scoperta,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Agli scavi sul Sele (1934)

Con Paola Zancani Montuoro a ripulire la statuetta di marmo dell'Heraion

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Heraion alla foce del Sele, preceduta e seguita da una serie di scritti nelle « Notizie degli Scavi » e negli « Atti e Memorie » della ripristinata Società Magna Grecia. Cinquantasette metope esposte nel Museo di Paestum con migliaia di statuette votive fittili rinvenute nelle favisse del santuario e i resti di edifici nell'area sacra documentano l'importanza e il significato di quella che un eminente archeologo definì correttamente « la più importante scoperta dal lato storico religioso e artistico che siasi avuta nell'ultimo cinquantennio in Italia ». Sia qui consentito a chi ha avuto il privilegio di seguire da presso, almeno da una certa data, l'opera dei due studiosi a Posidonia e nella Sibaritide dar testimonianza dell'esemplare disciplina che non pure l'archeologa a ciò preparata ma anche Zanotti non fornito di pari esperienza ha saputo darsi così nella costante presenza sullo scavo come nella scrupolosa registrazione dei momenti e dei reperti. Si è fatto allora visibile il magistero esercitato su Zanotti dall'esempio di Orsi in una lunga ed intensa consuetudine di amicizia.

Una così gloriosa scoperta avrebbe potuto appagare il più ambizioso desiderio di ogni archeologo militante: per Zanotti, come per la Zancani, fu prima di tutto un invito ad ulteriori ricerche ed esplorazioni. Quando, all'inizio degli anni quaranta, venne inflitta a Zanotti l'assegnazione al confino di polizia, gli autorevoli amici che pur non erano riusciti ad evitargli quell'inasprimento di persecuzione ottennero almeno che la sede del soggiorno obbligato fosse Paestum, allora non così affollato e deturpato com'è oggi; e questo permise alla Zancani e a Zanotti, ospiti dell'unico albergo, il « Nettuno », isolato da una folta cortina di alberi in un angolo della zona dei templi, di preparare in forma degna della loro dottrina e del loro impegno scientifico l'edizione dei monumenti che avevano riportato alla luce. L'opera apparve, in veste di severa eleganza, tra il 1951 e il 1954; e quando la Società Magna Grecia, ricostituita nel 1954 sotto la presidenza di G. E. Rizzo, diede inizio alla nuova serie degli « Atti e Memorie », direttore Zanotti Bianco, questi vi riprese lo studio, che aveva dovuto interrompere nel 1932, del materiale rinvenuto nelle ricerche da lui svolte al Parco del Cavallo e custodito in casse nel Museo Nazionale di Reggio Calabria. La collaborazione con Paola Zancani Montuoro si estese alle ricerche su Sibari; e il comune lavoro fu la premessa così del-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'impresa di scavo che a distanza di circa quarant'anni avrebbe dimostrato la validità degli argomenti di Zanotti, come dell'esplorazione non meno ricca di documenti di suggestioni e di problemi condotta dalla Zancani a Francavilla Marittima nella Sibaritide.

L'attività di archeologo è stata soltanto una parte, e non la più lunga e la più cospicua, dell'opera di Zanotti: un'opera che in tutte le sue forme ha suscitato e sùscita ammirazione e gratitudine, per l'esempio che ha dato di coraggio e d'impegno civile, per l'umana generosità che l'ha animata, per il religioso senso del dovere che l'ha segnata. Qui si deve però sottolineare che in essa l'archeologia non interviene come una sia pur seria occupazione di *heures de loisir,* una nobile *delectatio* di stile settecentesco, ma si iscrive coerentemente nella regola di vita che Zanotti si è data e costituisce la necessaria integrazione dell'opera civile ch'egli aveva intrapreso per la rinascita del Mezzogiorno d'Italia. Dobbiamo perciò dire che l'incontro con Paolo Orsi lo ha chiamato a perfezionare il suo disegno; che è stato per lui un invito ad approfondire le ragioni del suo stesso operare e a ricercare le radici remote di quella realtà ch'egli voleva comprendere e migliorare. Zanotti non era uomo da abbandonarsi così a lungo al piacere dell'erudizione come svago; e il suo impegno nella ricerca archeologica non è stato d'altronde minore di quello ch'egli ha posto nella sua attività a favore del Mezzogiorno come già a favore di chi, in Italia e fuori, soffriva per catastrofi naturali o per disastri della guerra, e nella presidenza della Croce Rossa. Indipendentemente da ogni considerazione di possibili sviluppi economici e turistici, l'archeologia della Magna Grecia e della Sicilia gli si è manifestata come la non trascurabile ricognizione di una fondamentale esperienza storica delle regioni meridionali, anzi dell'Italia tutta; ed è significativo che la fondazione della Società Magna Grecia sia precedente di circa un decennio e l'inizio dell'attività archeologica di Zanotti sia sincrono alla fondazione (1931) di quell'« Archivio Storico per la Calabria e la Lucania » che è un altro dei titoli di Zanotti alla gratitudine degli studiosi, e non soltanto degli studiosi meridionali; anzi, non soltanto degli studiosi. Significativo è del pari che in questa iniziativa, destinata ad alimentare la coscienza storica di quanti, meridionali e non, sentono il problema del Mezzogiorno, e ad indurli a riproporlo in corretti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

termini storici, gli siano stati a fianco uomini che non erano « storici » di professione, ma immersi nell'esame della realtà meridionale avvertivano la necessità dell'indagine storica per meglio chiarire i problemi attuali, del recupero delle memorie del passato per misurare e interpretare le esperienze del presente: Giuseppe Isnardi *in primis,* collaboratore generoso, che venne nel Sud dalla natìa Liguria e fu preso da tanto amore per la Calabria e la sua storia da dedicare ad esse la più gran parte della sua attività di educatore e di studioso; e, dei Calabresi, Enrico Gagliardi e Carlo Felice Crispo: tutti — e non è, ovviamente, un caso — uomini che dalla loro dirittura morale e dalla connessa coscienza « politica » traevano la fede nella libertà e la forza per tener viva la tradizione civile.

Questi ideali e questa fede hanno animato Zanotti Bianco anche negli studi; e l'opera sua, qualunque aspetto se ne consideri, non può che manifestarsi, qual era, unitaria e coerente ed anche in ciò esemplare.

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RICORDO DI UMBERTO ZANOTTI BIANCO PRESIDENTE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

Mi è stato chiesto di ricordare Zanotti Bianco nel periodo della Sua Presidenza alla Croce Rossa Italiana; ho accettato volentieri anche se per mia elezione non sceglierei mai di parlare in pubblico. Chiedo quindi venia se non soddisferò pienamente chi mi ascolta.

Ho conosciuto Zanotti Bianco già nel lontano 1944 ed ho avuto subito l'impressione di trovarmi di fronte ad un grande idealista, ad uno che avrebbe dato quanto di meglio poteva per il bene del suo prossimo. È facile perciò comprendere come nell'assumere la Presidenza della Croce Rossa Italiana, Egli si fosse gettato nel lavoro con tutto il suo entusiasmo; anche se alla fine del 1948, disilluso forse e sentendosi incompreso, dette le dimissioni.

Ricordare perciò l'opera di Umberto Zanotti Bianco durante la sua Presidenza della Croce Rossa Italiana (agosto 1944 - giugno 1948) non è compito facile, specie in considerazione del momento particolarmente difficile che attraversava l'Italia e, con essa, la Croce Rossa. In questo ricordo va necessariamente tenuta presente l'affannosa tragedia abbattutasi sul nostro Paese, dalla quale stavamo lentamente uscendo fuori e l'ansia, il desiderio ardente, l'angoscia di ricostruire quanto era stato distrutto.

Io ritengo che se si vuole capire in pieno lo spirito e l'opera svolta nella Croce Rossa e per la Croce Rossa Italiana da Zanotti Bianco occorre passare in rassegna quanto Egli riuscì a realizzare in un periodo relativamente breve con un impegno, una forza di volontà, un'energia, una sensibilità eccezionali.

Non appena insediatosi, uno dei primi compiti cui dovette far fronte il nuovo presidente Generale della C.R.I., nominato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con Decreto Ministeriale del 3 Agosto 1944, fu quello della ricostituzione del Comitato Centrale, trasferito in parte al Nord dai fascisti, e l'unificazione dei Comitati e sottocomitati periferici. Fin dall'8 settembre '43, infatti, i Comitati che si trovavano in Sicilia e in quella parte della Penisola liberata dai tedeschi e dai fascisti, con lo sbarco a Salerno e la successiva avanzata degli alleati, trovandosi separati dal Comitato Centrale di Roma, cominciarono a governarsi autonomamente; il Comitato Centrale stesso sempre più controllato dal partito e dal Governo fascista, veniva poco dopo trasferito nel Nord. Venne così a crearsi per la C.R.I. una situazione che rispecchiava quello di tutto il Paese. La liberazione di Roma, comunque, restituiva alla Croce Rossa la sede naturale della sua direzione. Di qui fu possibile a Zanotti Bianco raccogliere le fila della organizzazione e riunire intorno alla nuova e legittima Presidenza gli sparsi Comitati, riannodandone l'opera comune interrotta e paralizzata. Raggiunto un certo equilibrio occorreva affrontare molteplici compiti che apparivano estremamente ardui tanto per la loro estensione quanto per la loro natura organizzativa, amministrativa, giuridica, tecnico-assistenziale. Tutti questi compiti, che pur si presentavano pieni di incognite, furono affrontati con lavoro silenzioso e poco appariscente, ma ricco di risultati, tanto che, al termine del suo mandato (giugno '48), i problemi più gravi erano stati in gran parte risolti o avviati a soluzione.

Proverò a citare le realizzazioni più significative attuate da Zanotti Bianco durante la sua presidenza nel particolare momento che l'Italia attraversava, svolgendo così la Croce Rossa uno dei compiti forse più importanti della sua storia dal 1944 al 1948.

Il nuovo governo italiano doveva predisporre i necessari apprestamenti per l'accoglimento dei reduci dalla prigionia che cominciavano ad affluire nel territorio nazionale in seguito all'applicazione delle clausole d'armistizio.

Per una disposizione del governo militare alleato, i prigionieri di guerra italiani, dal momento in cui rimettevano piede in patria, perdevano la loro qualifica di « militari » e dovevano essere considerati « civili » a tutti gli effetti. In conseguenza di tale disposizione la sanità militare italiana si trovava nell'impossibilità di provvedere al ricovero dei reduci, né si poteva pensare di sistemarli negli ospedali civili, già gravemente danneggiati negli stabili e pressoché privi di attrezzature, che non potevano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Zanotti Bianco presidente della C.R.I., con rappresentanti del Governo americano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppe Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

assolutamente disporre delle molte migliaia di posti letto ritenuti necessari.

Il Ministero della Guerra (di allora) si rivolse alla C.R.I. e al Sovrano Militare Ordine di Malta perché si accollassero l'onere e la responsabilità di un compito che per la sua complessità, per la sua vastità, per il numero e le difficoltà dei problemi che comportava, per il disordine generale in cui versava il Paese e l'insufficienza dei mezzi, sembrava quasi disperato e votato all'insuccesso. Pur calcolando la gravità e il rischio dell'impresa, l'offerta del Ministero venne accettata e l'associazione si accinse ad affrontare questo impegnativo compito, considerando che se anche le sue residue energie avessero dovuto esaurirsi, la necessità del momento era quella di immolarsi per un lavoro in cui nessuno avrebbe potuto sostituirla e che tutto il Paese sentiva come un dovere nazionale: garantire un letto e l'assistenza sanitaria al reduce che tornava in Patria dopo una separazione lunghissima e dopo infinite sofferenze.

Verificandosi i primi sbarchi di reduci dall'Albania e da oltre mare (a Taranto e a Napoli) i primi ospedali convenzionati sorsero in Puglia e in Campania, moltiplicandosi poi rapidamente nelle altre Regioni già liberate.

Subito dopo la cessazione delle ostilità, prima ancora che le stesse Autorità alleate potessero predisporre una qualsiasi disciplina, attraverso i passi del Brennero e di Tarvisio e successivamente da Chiasso e Ventimiglia, cominciò a riversarsi in Italia una fiumana disordinata di reduci che con ogni mezzo affluivano dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera. Ne seguì un periodo inevitabile di confusione e di disordine, ma quando, dopo qualche giorno, fu possibile ristabilire ordine e disciplina nell'affluenza dei reduci, venne constatato che i primi ospedali convenzionati erano già sorti come per miracolo e già prestavano la loro assistenza a parecchie centinaia di ricoverati. Al momento del suo massimo sviluppo l'organizzazione degli Ospedali convenzionati della C.R.I. per la cura dei reduci dalla prigionia comprese *ben 64 unità*, per complessivi *14 mila* posti letto distribuiti in tutto il territorio nazionale; il numero dei ricoverati fu di *circa 50 mila*, per complessive *4 milioni e mezzo* di degenze.

Il capitolo degli Ospedali convenzionati rappresenta per la C. R. I. e per Zanotti Bianco, Presidente dell'epoca, un indiscutibile successo organizzativo ed assistenziale raggiunto da

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

posizioni di partenza assolutamente sfavorevoli dopo aver superato difficoltà di ogni genere per gli approvvigionamenti, per il reclutamento del personale, per le attrezzature.

Parallelamente alla maggiore organizzazione degli ospedali convenzionati, la Croce Rossa prendeva accordi prima con l'alto Commissariato profughi e poi con il Ministero dell'Assistenza Post-bellica che lo aveva in un secondo tempo sostituito per predisporre l'assistenza sanitaria nei campi di sosta e di ricovero per i profughi e i sinistrati ed organizzare contemporaneamente posti di assistenza e di ristoro nei luoghi di tappa obbligata e lungo le vie di transito e di smistamento dei reduci. Venne a costituirsi in tal modo una rete di posti di soccorso ferroviari, di posti di ristoro, infermerie ed ospedaletti presso i campi dei profughi, di gruppi mobili per l'assistenza dei profughi nelle tradotte di smistamento.

Nel suo massimo sviluppo questo servizio raggiunse *le 56 unità* contemporaneamente operanti. La C.R.I. riuscì, sotto la Presidenza di Umberto Zanotti Bianco, a compiere anche in questo settore uno di quei miracoli di carità e di solidarietà umana che sotto il suo simbolo si rinnovano di fronte ad ogni sofferenza. Non sarà mai possibile tracciare un bilancio di quanto è stato fatto e di quello che è stato distribuito lungo le strade del rimpatrio dei reduci, lungo le vie del calvario dei profughi. Lungo tutte le strade di transito, in ogni luogo di sosta, intorno alla bandiera della Croce Rossa si riunivano studenti, operai, signore, popolani che, inquadrati dal personale della C.R.I., contribuivano spontaneamente all'opera di soccorso.

Mentre l'associazione sotto la Presidenza di Zanotti Bianco attendeva contemporaneamente a tante urgenti e diverse forme di assistenza in favore dei reduci, dei profughi, della popolazione civile, veniva iniziata l'opera di ricostruzione e di ripristino delle sue stesse unità permanenti, già funzionanti in tempo di pace, che avevano sofferto danni nelle attrezzature e negli stabili in misura minore o maggiore fino anche alla totale distruzione.

Per antica tradizione, fin dal dopo-guerra 1915-18, la C.R.I. si era orientata in tempo di pace verso forme di assistenza permanenti rivolte specialmente alla lotta contro la tubercolosi, in modo particolare in favore dell'infanzia. La sua ragguardevole organizzazione, peraltro, costituita da *19 Preventori infantili*, da

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELLA BIBLIOTECA Fortunato

5 sanatori e da *5 ospedali*, veniva così duramente colpita durante la guerra da presentare, al cessare delle ostilità, un quadro veramente preoccupante. Veniva comunque iniziata un'opera paziente e metodica di ricostruzione e di riorganizzazione che diede frutti davvero eccezionali e al termine del suo mandato Zanotti Bianco poteva ritenersi soddisfatto non solo di essere riuscito a far risorgere le unità danneggiate, ma di averne intraprese molte nuove, alcune delle quali di ampio respiro e di grande responsabilità.

Zanotti Bianco amava la Croce Rossa come si ama qualcosa che si è creato e come ognuno di noi dovremmo amare. Egli seppe valorizzare in modo particolare il volontariato, che è il vero spirito della Croce Rossa; senza il volontariato la C.R. si riduce ad un Ente qualunque, e questo non è accettato dalla Convenzione Internazionale di Ginevra. Voglio in questa circostanza esprimere un voto: che non venga dimenticata la figura e l'opera di Zanotti Bianco che alla ricostruzione e realizzazione di essa profuse in un periodo relativamente breve, ma così intenso di ansie e di drammaticità, ogni sua energia, le sue spiccate doti di cuore e di intelligenza, la sensibilità e la generosità di cui era dotato. Egli ci lascia un patrimonio di valori spirituali umani che veramente dovremmo ricordare.

FRANCESCA DE GASPERI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Parte II

LETTERE, DIARI, SCRITTI INEDITI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CARTEGGIO FOGAZZARO - ZANOTTI BIANCO (1906 - 1911)

Il carteggio fra Antonio Fogazzaro e Umberto Zanotti Bianco, che qui si pubblica, non è purtroppo completo. Quanto di esso ha potuto essere ricostruito, proviene parte dalle carte Fogazzaro (presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Fondo Roi, Busta 36, plico 223) (1), parte dalle carte Zanotti Bianco presso l'archivio dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno in Roma. Dalle cartelle di quest'ultimo sono uscite non solo alcune lettere del Fogazzaro (delle quali si tralasciano qui solo due brevissime, non lettere in realtà, ma semplici affrettatissimi biglietti contenenti comunicazioni di ordine pratico), ma anche le copie di alcune lettere di Zanotti Bianco che egli stesso aveva trascritte di sua mano, e che si aggiungono, pur senza completarla del tutto, alla documentazione originale reperibile; esse — si tratta delle lettere qui date come la seconda e la terza della breve raccolta — sono documento particolarmente prezioso degli interessi religiosi del giovanissimo Zanotti. Anche la lettera a Maria Fogazzaro scritta pochi giorni dopo la morte del vecchio senatore è a noi nota da una trascrizione compiuta da Zanotti in uno dei suoi fittissimi taccuini.

Il primo biglietto del giovane — appena diciassettenne — corrispondente fu scritto nell'aprile 1906; la data è precisabile almeno con approssimazione non solo in base alla risposta del Fogazzaro, che probabilmente fu assai pronta, ma anche in base

(1) Ringrazio per il reperimento di questo materiale inedito don Annibale Zambarbieri, che mi è stato di valido aiuto presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza; e ringrazio questa del permesso di riproduzione delle carte. Devo anche ringraziare, per suggerimenti utili, Alessandro Zussini, Nicola Raponi, Angelo Tamborra.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a dati di ordine interno. *Il Santo* era uscito nel 1905, ed era stato letto con passione da Zanotti, come egli stesso avrebbe detto in una delle sue lettere ulteriori, nelle lunghe sere della vita di collegio a Moncalieri. Era stato condannato dall'autorità ecclesiastica nell'aprile del 1906, e l'atto di sottomissione del Fogazzaro ebbe notorietà appunto il 21 di quel mese. Zanotti può aver scritto subito dopo, sotto l'impulso dell'emozione provata per la vicenda. Non a caso egli accenna ad « amarezze » causate dall'opera al suo autore. Questo primo contatto dovette avere un rapido seguito: la conoscenza avvenne, come ci accorgiamo dalla lettera del Fogazzaro in data 30 ottobre 1908, nell'intervallo fra l'aprile del 1906 e quest'ultima data, giacché nella lettera Fogazzaro accenna a un incontro di persona avvenuta nella sua residenza di Montegalda.

Nonostante la scritta di mano dello stesso Zanotti, 28-XI-1908, la data della lettera va corretta in 28-X. Ciò è evidente dalla risposta del Fogazzaro, datata correttamente al 30 ottobre; ma lo si deduce anche dall'accenno fatto da Zanotti alla « lettera del Minocchi », come a cosa del tutto recente. Proprio il 22 ottobre 1908 era comparsa sul « Giornale d'Italia » la lettera con la quale don Salvatore Minocchi, modernista, comunicava la sua intenzione di abbandonare l'abito talare (2); questa lettera deve aver suscitato in Zanotti la tempesta di sentimenti che il suo scritto documenta. Conosceva Zanotti di persona il Minocchi? Con ogni probabilità, no, e doveva essere appena al suo inizio anche la conoscenza col gruppo lombardo riunito intorno al « Rinnovamento » e già minacciato di dispersione dall'uscita dell'enciclica « Pascendi »: i legami con Malvezzi e con Gallarati Scotti si sarebbero poi rinsaldati negli anni seguenti (3). Zanotti scriveva, per di più, da Zara, ove doveva trovarsi presso il padre console d'Italia in quella sede; i suoi poli erano allora il Piemonte, terra d'origine della famiglia, e la temporanea residenza paterna; non era ancora cominciata la sua vita di viaggi avventurosi, di vaste conoscenze, di larghissimi incontri. Non

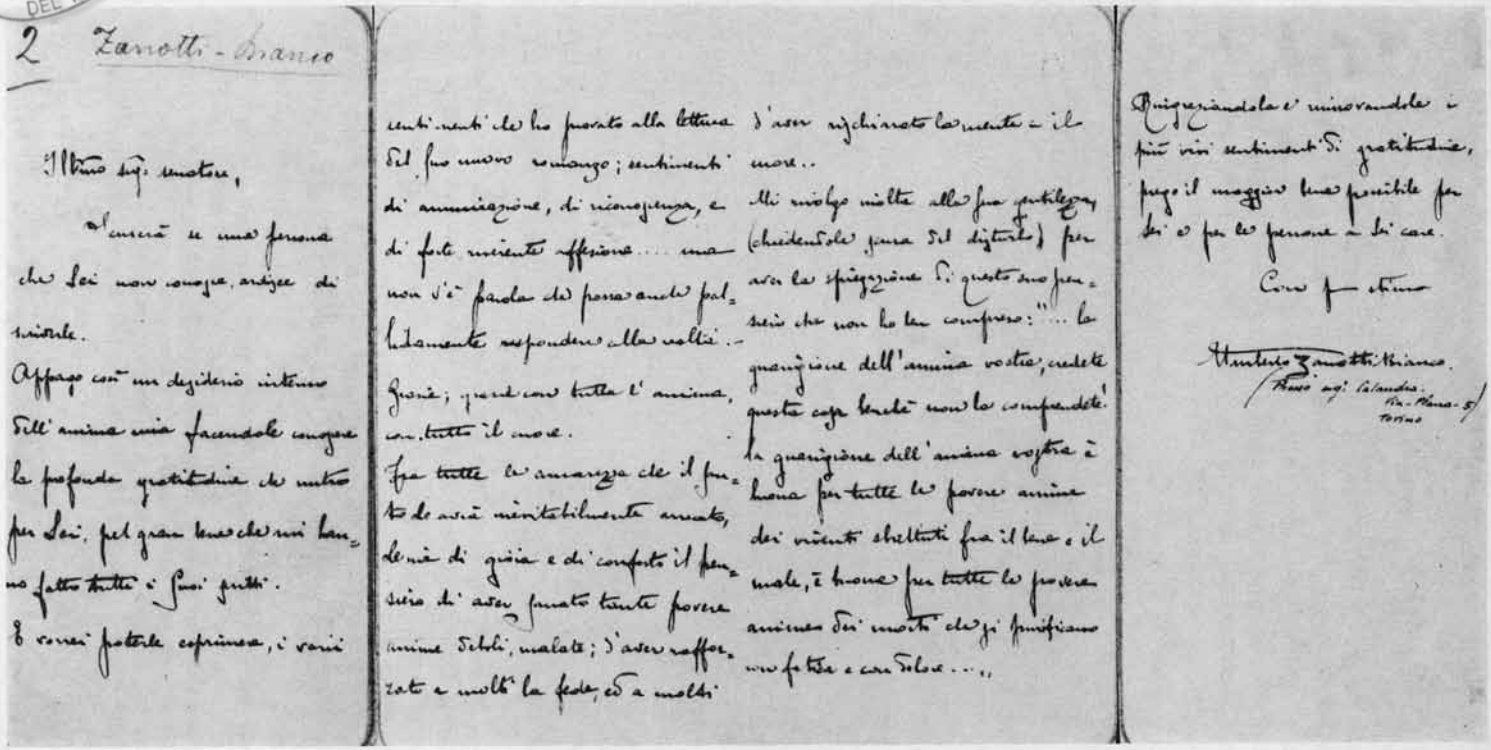
(2) Per le notizie cfr. A. AGNOLETTO, *Salvatore Minocchi. Vita e opera (1869-1943)*, Brescia 1964, p. 174 sgg.

(3) La conoscenza fra Fogazzaro e Minocchi sembra legata al gruppo Genocchi di Roma, del quale non sappiamo che Zanotti Bianco avesse mai fatto parte. Cfr. per questo centro romano F. TURVASI, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista,* Roma 1974, pp. 94-116.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gruppo di ospiti nella villa « La Montanina » di Antonio Fogazzaro;
Zanotti Bianco in primo piano seduto; Fogazzaro sullo sfondo in centro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



2 Zanotti-Bianco

Ill.mo sig. senatore,

Scuserà se una persona che Lei non conosce, ardisce di scriverle.

Appago così un desiderio intenso dell'anima mia facendole conoscere la profonda gratitudine che nutro per Lei, pel gran bene che mi hanno fatto tutti i Suoi scritti.

E vorrei poterle esprimere, i varii sentimenti che ho provato alla lettura del suo nuovo romanzo; sentimenti di ammirazione, di riconoscenza, e di forte mirente affezione.... ma non v'è parola che possa anche pallidamente rispondere alla realtà.-

Grazie; grazie con tutta l'anima, con tutto il cuore.

Fra tutte le amarezze che il fanto le avrà inevitabilmente arrecato, le sia di gioia e di conforto il pensiero di aver giovato tante povere anime deboli, malate; d'aver rafforzato a molti la fede, ed a molti d'aver rischiarato la mente e il cuore..

Mi rivolgo inoltre alla sua gentilezza (chiedendole scusa del disturbo) per aver la spiegazione di questo suo pensiero che non ho ben compreso: "... la guarigione dell'anima vostra, credete questa cosa benchè non la comprendete. La guarigione dell'anima vostra è buona per tutte le povere anime dei viventi sbattuti fra il bene e il male, è buona per tutte le povere anime dei morti che si purificano con fatica e con dolore...,,

Ringraziandola e rinnovandole i più vivi sentimenti di gratitudine, prego il maggior bene possibile per Lei e per le persone a Lei care.

Con p. stima

Umberto Zanotti Bianco.
(Presso sig. Calandra. Via Plana 5) Torino

Prima lettera a Fogazzaro (aprile 1906)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELLA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato DELL'ITALIA

sbaglieremmo forse supponendo il suo interesse particolare per la figura di Salvatore Minocchi fosse stimolato da un altro motivo. Gli studi di A. Tamborra ci hanno fatto conoscere come l'interesse appassionato per la figura del Tolstoi cominci in Zanotti molto presto, almeno dal 1907, e come la sua attenzione fosse stata, già prima, forse fin dal 1905, fortemente sollecitata dagli avvenimenti verificatisi in Russia. Ora, il Minocchi si era recato fra il 1903 e il 1904, insieme con padre Giovanni Semeria, per l'appunto in Russia, e là aveva reso visita al Tolstoi a Iasnaia Poliana, pubblicando al ritorno uno scritto contenente osservazioni sul misticismo tolstoiano e critiche alla dogmatica cattolica che gli aveva attirato gli attacchi dei Gesuiti della « Civiltà Cattolica » (4). Già fin da questi anni Zanotti potrebbe esser stato proclive a saldare il suo appassionato interesse per il movimento modernista in Italia con la sua ammirazione per un tipo di religiosità mistica uscente del tutto fuori dell'ambito cattolico, religiosità (quella dell'« anima della Russia ») che non mancherà anche più tardi di esercitare su di lui un fascino profondo.

A illuminarci sulle posizioni religiose di Zanotti è in realtà solo questa lettera, per noi quindi documento unico; perché né l'uno né l'altro dei due archivi citati hanno, almeno per ora, reso lo scritto che nel 1909 egli sottopose a Fogazzaro, e che ci è noto indirettamente solo attraverso le osservazioni fattegli da questi e conservate da lui fra le sue carte. Questo scritto toccava certamente due punti essenziali per il dibattito modernista: la definizione di storicità in rapporto con le questioni di fede e la questione dell'atteggiamento nei confronti dell'Autorità ecclesiastica, delle sue sanzioni e definizioni dogmatiche. L'atteggiamento del giovane, a giudicare dalle critiche del Fogazzaro e anche dal tenore della lettera del 1908, doveva essere più audace nel razionalismo e nella rivendicazione di indipendenza che non quella dell'autore di *Il Santo*. Ma dalle critiche del Fogazzaro, pe-

(4) TAMBORRA, *supra,* p. 43. Per le notizie sulla visita di Minocchi e Semeria al Tolstoi, AGNOLETTO, *op. cit.,* pp. 114-116. I contatti diretti di Zanotti con Semeria sono degli anni stessi in cui egli scriveva queste lettere; cfr. la lettera di P. Semeria indirizzata a lui nel 1909, pubblicata da P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia,* Bologna 1961, pp. 85-86.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

raltro paterne e blande, la sua riverenza e il suo affetto non ricevettero che un nuovo impulso. La lettera relativa alla pubblicazione dell'ultimo romanzo, *Leila*, ce lo fa vedere non deluso da questo, ma intensamente proteso alla sua difesa contro le critiche che ad esso provenivano da parte modernista. Zanotti accettava certo *toto corde* anche l'ultimo Fogazzaro, senza riserve (5).

In realtà, a partire dal 1909, all'interesse per le questioni religiose, e soprattutto per le vicende del modernismo, vengono almeno momentaneamente a sovrapporsi altri interessi più immediati e pressanti. La lettera da Zanotti scritta al vecchio e paterno amico nel novembre del 1908 ha un grande valore autobiografico per chi la legga tenendo presente che siamo alla vigilia di quell'avvenimento — il terremoto di Reggio e Messina — destinato a mutare il corso ulteriore della sua vita. In essa egli denuncia il suo dilemma fra azione e ricerca teorica, dilemma che la discesa nel Mezzogiorno a soccorso delle popolazioni afflitte e il suo primo impatto con la miseria e il dolore risolveranno imperiosamente di lì a poco, segnando immutabilmente la sua vocazione di vita. Allora, a partire da quella lettera, si nota nella corrispondenza una svolta, che possiamo seguire anche a dispetto del carattere incompleto della documentazione. Zanotti accorse a Reggio all'inizio del 1909 aderendo al comitato di soccorso che appunto attorno al Fogazzaro si era formato a Vicenza; con l'amico vicentino Giovanni Malvezzi tornò in Calabria l'anno dopo per dar vita a quella *Inchiesta sull'Aspromonte occidentale* che segnerà l'inizio della sua opera di meridionalista. Già nel corso del 1909 si progettò la fondazione di una associazione per promuovere istruzione e attività di vario tipo sociale ed educativo nel Mezzogiorno; la riunione per la sua istituzione si tenne, come prevedeva il Fogazzaro nella sua lettera dell'ottobre 1909, non così presto come avrebbe voluto l'impazienza giovanile entusiastica di Zanotti, ma nel marzo del 1910. Rapidamente, il tono delle lettere del giovane cambia. Sono problemi di azione che ora lo occupano e preoccupano. Nel contrasto, che sembra

(5) Per le critiche di cui il Fogazzaro fu fatto oggetto da parte dei modernisti all'uscita di *Leila,* considerato da questi un regresso deludente rispetto al precedente romanzo, cfr. T. Gallarati Scotti, *Vita di Antonio Fogazzaro,* Milano 1920; 1963³, p. 497 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di vedersi delineare, fin dalle prime battute della vita dell'Associazione, fra il sistematismo di Leopoldo Franchetti e il prammatismo idealistico del giovane Zanotti, dominato da quell'ansia del fare che sarebbe poi rimasta una caratteristica costante di tutta la sua vita, si intravvedono nuovi indirizzi, nuovi progetti, nuove ribellioni: si tratta di contrastare programmi ritenuti dispendiosi e inutili a favore di immediati atti di soccorso; si tratta di assicurare all'azione in Calabria le energie preziose dell'amico Malvezzi, strappandolo all'inutile esercizio della vita militare (6).

La corrispondenza, come avviene spesso in questi scambi fra spiriti generosi, fu interrotta bruscamente dal venir meno di una delle due voci. Ma il contatto era stato fecondo. Non tanto, peraltro, sul piano della ricerca religiosa, che sembra all'inizio costituire il punto centrale del loro rapporto. La religione dell'azione aveva rapidamente prevalso. L'autore di *Piccolo mondo antico* avrebbe potuto affermare una volta di più che misteriose sono le vie della Provvidenza.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

Zanotti Bianco a Fogazzaro

[non datata. Aprile 1906]

Ill.mo Sig. Senatore,

scuserà se una persona che Lei non conosce ardisce di scriverLe.

Appago così un desiderio intenso dell'anima mia facendoLe conoscere la profonda gratitudine che nutro per Lei, pel gran bene che mi hanno fatto tutti i suoi scritti.

E vorrei poterle esprimere i varii sentimenti che ho provato alla lettura del Suo nuovo romanzo: sentimenti di ammirazione,

(6) Per notizie sulla fondazione e sugli inizi dell'ANIMI cfr. U. ZANOTTI BIANCO, *Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno nei suoi primi cinquant'anni di vita,* in *L'ANIMI nei suoi primi cinquant'anni di vita,* Roma 1960, p. 8 sgg. Ma per un quadro dei non sempre facili rapporti di lui con Franchetti cfr. il profilo di quest'ultimo in U. ZANOTTI BIANCO, *Meridione e meridionalisti,* Roma 1964, pp. 163-263, in part. 248 sgg. La seduta di cui Zanotti parla nella penultima delle lettere conservate risulta dai verbali dell'ANIMI essersi svolta il 18 aprile del 1910.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di riconoscenza, e di forte riverente affezione... ma non c'è parola che possa anche pallidamente rispondere alla realtà. Grazie: grazie con tutta l'anima, con tutto il cuore.

Fra tutte le amarezze che Il Santo le avrà inevitabilmente arrecate, Le sia di gioia e di conforto il pensiero di aver sanato tante povere anime deboli, malate; d'aver rafforzato a molti la fede, ed a molti di aver rischiarato la mente e il cuore...

Mi rivolgo inoltre alla Sua gentilezza (chiedendole scusa del disturbo) per avere la spiegazione di questo Suo pensiero che non ho compreso: « ...la guarigione dell'anima vostra, credete questa cosa benché non la comprendete! la guarigione dell'anima vostra è buona per tutte le povere anime dei viventi, sbattuti fra il bene e il male; è buona per tutte le povere anime dei molti che si purificano con fatica e con dolore... ».

Ringraziandola e rinnovandole i miei più vivi sentimenti di gratitudine, prego il maggior bene possibile per Lei e per le persone a Lei care.

Con profonda stima

UMBERTO ZANOTTI BIANCO
(presso sig. Calandra
via Plana 5 - Torino)

Fogazzaro a Zanotti Bianco

Vicenza, 26-IV-1906

Antonio Fogazzaro, Senatore del Regno

ringrazia il sig. Zanotti Bianco. Chi crede nella « Comunione dei Santi » sa che il bene fatto da un'anima si comunica misteriosamente ad altre anime.

Zanotti Bianco a Fogazzaro

Zara, 28-XI [ma X]-1908

[Gent.mo Sig. Senatore,]

La recente lettera del Minocchi mi ha fatto pensare lungamente sulle parole dettemi da Lei a proposito della sottomissione all'Autorità. Fin dal giorno in cui sentii ch'era doveroso lavorare nella Chiesa, non per un risveglio intellettuale ma per un nuovo soffio di vita temprato nel sacrificio e nell'azione e per un più profondo e disinteressato amore per la Verità e pel progresso, l'ostacolo frapposto dall'Autorità a tutte le più generose manifestazioni cri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIUSTIZIA BIBLIOTECA Fortunato

stiane mi rese triste e perplesso. Non era questa una lotta contro la Vita e la Giustizia? Chi crede spande intorno a sé luce, verità, amore: la fede non è oggetto morto: non è qualcosa di inanimato con cui si orna il proprio essere, la fede ha bisogno di espandersi, di trovare nella fede, nella comunione delle altre anime, nuovo alimento, nuovo calore, nuova vita. Rinnegare ciò che Dio stesso ci offre, ridiscendere quando la vita non è che ascensione, è assurdo... ma allora? Bisognerà tacere in silenzio o combattere inflessibile alla luce? Lasciando da parte il campo intellettuale i cui ardimenti la Chiesa può condannare in nome di una Luce che non vien dall'intelletto o per difendere dalla « sovrabbondanza di luce » turbe arretrate, come si spiega nel campo sociale l'ostacolo frapposto ad una democrazia ispirata da un sentimento profondamente umano se non ancora pienamente cristiano, e nel campo morale la condanna di ogni propaganda generosa e disinteressata che urti contro i suoi privati interessi? Si può ammettere che venga da Dio il potere di combattere la Giustizia e l'Amore? No certo... ma se l'A[utorità] non ha potere di condannare ciò che le sconvolge le mire, gli ideali terrestri, perché allora bisognerà ritrarsi nell'ombra, propagando la Verità là dove l'occhio dell'Autorità più non giunge « nella propria famiglia, fra i propri amici »? E d'altronde se non si prende la condanna in un modo troppo materiale, non colpisce essa tanto il propagandista occulto che quello che combatte apertamente? M'immagino che è l'idea che l'A[utorità] riprova, non la persona.

Rammento alcune parole di Towianski: « la fede e l'amore dicono alla coscienza del cristiano che la disobbedienza ai ministri della Chiesa è giudicata davanti al tribunale di Dio come un'azione molto meritoria, se è il frutto dell'obbedienza a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, se cioè deriva da motivi cristiani, se è praticata nelle condizioni cristiane con la forza cristiana; se, in questa disobbedienza, il cristiano ricorre alla verità per difendersi dal male che l'Autorità gli presenta; se si distoglie dalla falsa via in cui lo si vuol trascinare, per seguire con tanta maggior fedeltà la via cristiana; se infine, col disobbedire, egli non si svincola dalla schiavitù, dal giogo, dalle croci che gli sono imposte, se non per sottomettersi maggiormente a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, per prendere in una misura più grande il giogo e la croce di Gesù Cristo. Dinanzi al tribunale di Dio l'uomo vede in ispirito e in verità le santissime parole di G.X. sulla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Chiesa e sull'obbedienza dovutale, ed è giudicato secondo queste parole; poiché là, nella pienezza della luce celeste, svaniranno, come nebbia al sole, tutte le falsità, colle quali l'uomo, acciecato dal male, giustifica la sua schiavitù e calpesta la libertà cristiana ». Sì, è vero, questa disobbedienza ha alimento, più di quanto non si creda, dall'innato desiderio, acutissimo in questo secolo, di criticare, di colpire, di sentire il fremito piacevolmente acre della battaglia... sì, è vero: « in noi è quasi sempre vera inimicizia perché non sappiamo amare ». Ma appunto per questo la ribellione illuminata dal sacrifizio interno e dell'amore alla verità, dal desiderio ardente di non vedere ostacolato l'avvento del Regno, non è il segno della vita cristiana più elevata ed intensa?

Io non giudico persone — solo Iddio « pesa gli spiriti »; Dio solo conosce dopo quali occulte battaglie, per quali circostanze che i più ignorano i più oggi si sono decisi a tacere o a resistere — è sul principio che insisto. Quando uno avrà annientato col sacrifizio del suo spirito il proprio io egoistico per accogliere interamente nel silenzio dell'anima il soffio divino, non potrà agire sicuro e fidente? E se allor che s'incammina per recare agli uomini la buona novella, la vita che lo ha rinnovato, se allor che s'accinge ad aiutare gli uomini ad ascendere combattendo l'errore, spargendo l'amore, l'autorità gli impone di tacere e di fermarsi — oh! allora non gli sarà dato di ripetere con S. Chiara: « assolvetemi dai miei peccati, ma non ho alcun desiderio d'esser dispensato dal seguire il Cristo »? Alcuni dicono: bisogna adattarsi anche ai tempi; chi vuol essere inflessibile non potrà esser seguito dalle turbe — non è il proclamare alta la Verità lo scopo, quanto il propagarla tra le anime... quindi bisogna saper tacere a tempo affinché l'A[utorità] non riesca a render la nostra voce sospetta e inascoltata. Bisogna, per raggiungere la meta, abbandonare talvolta la strada comune, bisogna talvolta scender anche per strade sotterranee, e là minando le radici del male, propagare l'avvento della grande Aurora. Confesso che mai come stasera ho sentito tutto l'amaro sacrifizio, la sconosciuta nobiltà di questa lotta nell'ombra... ma una voce mi grida nell'interno: « Cedere... ma perché? Vedi quante anime prive di guida stanno protese verso i pochi fari di vita... vedi come si guardano smarrite quando la luce, per una parola fatale, scende dall'ombra scomparendo dall'orizzonte comune ove trionfano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i sacerdoti dell'errore e dell'odio. Sì, comprendo, la luce non muore, in un orizzonte più ristretto, in un luogo al riparo dalla malevola curiosità e dal vento dell'odio, continuerà ad essere centro di vita e d'amore... sì, ma i navigatori lontani che da quella luce prendevano conforto e speranza? Prima di intraprendere una missione, ritiriamoci nel silenzio, per poter nel luminoso amplesso di chi è Vita e Verità conoscere come e quando dobbiamo agire. Ma una volta incamminati perché arrestarsi?... perché far subire alla Luce il triste affronto di una ritirata di fronte all'oscurantismo di uomini « eccessivamente carnali »? Non è meglio subire la percossa e l'affronto, non è meglio esser rigettati fuor dai confini terrestri della Chiesa, ma in essa pel sacrifizio e l'amore? ».

Allorquando una sera, nella prima oscurità della mia cella di collegio, coll'animo pieno di un infinito desiderio di elevazione e di purificazione, terminai Il Santo, sentii il cuore empirmisi di tristezza per non poterla conoscere, per non poter entrare nella vita fortificato, come un figlio, dalla sua viva parola.

Collo stesso ardore, colla stessa immutata, profonda gratitudine l'animo le si rivolge oggi.

Dev.

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

Fogazzaro a Zanotti Bianco

Vicenza, 30 ottobre 1908

Caro giovane,

ricevo la sua graditissima lettera in un momento punto propizio a una risposta pronta e lunga. Rileggendo le sue parole tanto calde dello spirito buono che ho sentito nella viva voce di Lei, trovo che la risposta può essere pronta e non lunga. Se mi sono ingannato, Ella me lo dirà. La mia via è questa: nel campo intellettuale, di fronte a imposizioni dell'Autorità che io non posso accettare secondo coscienza, silenzio; nel campo sociale e morale, rispettosa rivendicazione della libertà di pensare, scrivere e agire secondo la legge divina e il Vangelo.

Se quella sera a Montegaldella mi sono espresso diversamente, ciò significa che non ho saputo chiarire il mio pensiero. Tale qual'è veramente non mi pare in contraddizione col Suo.

La rivendicazione rispettosa della libertà deve a mio avviso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essere tacita. Cioè uno deve pensare, scrivere, agire nel campo morale e sociale secondo la legge divina e il Vangelo non *discutendo* ma *ignorando* le opposizioni all'autorità.

Il Minocchi che combatteva nel campo intellettuale, non è stato prudente. Come sacerdote poteva trattare quei temi, ma non popolarmente.

Mi scriva, mi scriva. Contatti frequenti coll'anima sua mi fanno piacere e anche bene.

Suo

ANTONIO FOGAZZARO

Zanotti Bianco a Fogazzaro

Zara 6-XI-08

Gent.mo sig. Senatore,

Le sue parole sì buone m'ispirano a scriverle ancora e su d'un argomento che mi sta molto a cuore.

Avevo terminato una sera un libro di Haeckel, e pensavo con amarezza a che pro' tanto ardore per raggiungere le cime più alte del Vero, del Bello e del Bene, se dopo tanto aspirare, dopo tanto spasimo ci attende « l'abisso orrido immenso ». Moriva l'ora della « neve nera » del Rodenbach, e l'anima immersa, senza indagarla, in una grande idea, ascoltava la pioggia battere triste e monotona sulle povere foglie morte dell'autunno. V'era nel cielo oscuro, nell'angoscioso sussultare del mare fra le deserte scogliere, qualcosa di desolato, di impotente che avevo già sentito nascosto fra le ricchezze meravigliose di quella scienza. Ed ecco a un tratto mi balenò chiara nell'anima (qual germi vi avevano lasciato le sue « Ascensioni »?) la visione grandiosa della vita svolgentesi dalle informi masse oscure fino all'anima, e dalla vita dell'anima quasi materiata all'alba fino alla vita intensa e irrequieta ch'agita oggi il mondo. Non continua quest'ascensione nello spirito anelante a opere sempre più pure, ad orizzonti sempre più ampii? Non continua ancora al di là delle tenebre misteriose che circondano il nostro pianeta? E questa luce fiammeggiava e languiva nel mio spirito illuminandomi rapidamente i vari misteri della vita, anche i più oscuri, anche i misteri della colpa e del dolore. Non è la colpa — cosa del tutto soggettiva — un ritorno cosciente a forme di vita inferiori, una cosciente apatia sprezzante l'interna voce che ci invita

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad ascendere, ascendere sempre? Il dolore non è la conseguenza necessaria di questo bisogno infinito di assurgere a stadi di vita sempre più elevati, non è il sinonimo stesso della parola « ascensione »? Solo il dolore trae dal nostro franto essere la virtù primordiale che vi dorme ansiosa dello schianto ». Non è questa la verità presentita dai poeti che han chiamato « sacra » la terra del dolore, che del dolore han fatto la « cosa perfetta », la « rivelazione divina », il « sentimento supremo »? E questa forza che invano la scienza tenta spiegare, questa forza che spinge le cellule a unirsi, l'animale ad amare la vita e a riprodursi, l'uomo ad aspirare a un fine ultimo che lo trascenda e dia uno scopo all'universo, non è l'immanente forza divina? E con un entusiasmo nuovo che mi fremeva per tutto l'essere antevidi la grandiosa bellezza di uno studio intero dell'evoluzione dalle forme inorganiche, alle civiltà, alle religioni, di un nuovo adattamento della teoria evolutiva che tutto spiritualizza in tutte le manifestazioni della vita dall'arte alla morale, dai rapporti privati, dall'amore, ai rapporti sociali. Pensavo lavorare nel silenzio questo caos d'idee lungamente, tutta la giovinezza, aspettando per propugnarle di averle valutate ad una ad una, di averle studiate in tutti i campi dell'attività umana.

Ma ahimé! due nature fremono nel mio essere: una attratta dalla bellezza d'una vita fortificata, illuminata dall'intelletto; l'altra che sogna una vita dedicata ad un altruismo assoluto, ad un'azione costante nell'amore: l'una simpatizzante con Selva, l'altra con Benedetto. Oh! dopo l'entusiasmo di quell'ora da che ondata amara di sconforto e di dubbio fu travolta l'anima!

« Non è orgoglio » mi sussurrava la mistica voce — la voce più profonda perché mi fa più soffrire, più amare « non è orgoglio che ti spinge a questa grandiosa aspirazione, non è l'orgoglio che fa convergere tutte le tue giovani energie ad un lavoro utile — se sarà — nel futuro, mentre che ora potresti usarle per un lavoro umile sì, ma continuo, ma più proficuo, più luminoso di sacrifizio? »

...No, non mi rattristavano le buie, interminabili giornate, chino su di un lavoro che talvolta può inaridire l'animo, non l'amaro sgomento del tempo fuggente senza ricordi!... erano gli spettri dell'egoismo e dell'inazione che mi riempivano il cuore di lacrime.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Perché mirare a nuove conquiste del pensiero — continuava la voce, perché tanta avidità di nuova luce intellettuale, quando palpitando vengono a te dall'ignoto i sospiri, le lacrime di chi mai sentì illuminarsi la buia coscienza da una dolce parola di bontà serena, di chi mai sorrise nella vita, di chi mai vide una mano affettuosa che tentasse trarlo dal suo abbrutimento? A che correr dietro il molto quando basta una parola per svegliare in un'anima l'angelo addormentato? Guarda quanti giovani come te hanno abbandonato gioie, soddisfazioni dell'intelletto, per alleviare i patimenti, per purificare intorno a sé la morale, per combattere l'ingiustizia... La Verità?... ma se talvolta ad essa si giunge con la forza dell'intelletto, il trionfo non è sicuro quando la vita interiore è intensa, quando il sacrifizio è il pane della lotta? Guarda il modello più puro, più alto... Gesù! ».

Oh! lo spasimo, lo spasimo che mi dà questa voce che m'invita a camminare sulle acque confidando nella fiamma sola del cuore! In certi momenti brucerei piangendo, con un'acre volontà di rinnovamento, i miei libri e la penna, per gettarmi così spoglio di tutto nella vita e dimenticarmi negli altri.

Ma allora mi rattiene una voce... l'altra: « per rosam ad crucem, per crucem ad rosam ». È l'amore della vita che ti spinge alla scienza perché la scienza ti rafforzi e ti nobiliti e purifichi l'ideale. Ah! non presumere di te, matura nel silenzio e nel lavoro la forza che ti è stata data prima di adoperarla nel nome di Dio dinanzi agli occhi degli uomini. Non pensi che una volta incamminati, difficile, spesso disastroso è il ritorno sui propri passi? Accetta il giogo, bisogna pur separarsi dalla folla per poi poter agire in essa com'è necessario ritirarsi indietro per prendere uno slancio. L'uomo non deve trascurare queste voci interne, è male anche se per timore dell'orgoglio. Lavora nel posto che la confidenza [*sic*] ti ha assegnato; gli spiriti non hanno tutti le stesse facoltà, ciascuno operi giusta la vocazione propria. In tutte le anime, non è vero? sussurra la tenera voce « Magister adest et vocat te »: ma la missione — pur mirando allo stesso trionfo finale — non è la stessa. Se compagni di giovinezza hanno sacrificato le soddisfazioni intellettuali per darsi ad un aspro apostolato di giustizia in favore di classi abbandonate e oppresse, tu sai che v'è un apostolato ben più difficile che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

richiede carattere adamantino, cultura e move in favore d'una classe più infelice nella sua ricchezza, in favore di anime che attratte da falsi miraggi, da luci mendaci, non guardano al di là dell'ora che fugge e che per non sentir l'amarezza cruciale del vuoto, del tedio, s'afferrano trepidi [*sic*] al falso ed al piacere. Tu sai che non basta l'amore per convincere anime che corron triste dietro vane parvenze di luce, che han la vita tessuta di sottili sofismi. È l'amore vigile e previdente — credi — che in questi tempi di critica e di dubbio, d'intellettualità febbrile ti conduce allo studio, affinché più efficace e più sicura sia la tua azione futura.

Ma qual voce ascoltare?... se questa mi persuade, l'altra mi entusiasma, se questa mi calma, l'altra mi fa soffrire... non è in essa la Verità?

Oh! Lei comprende certo il martirio di non poter capire le proprie commozioni, di non sapere se coltivarle o annientarle, l'esasperazione spasmodica della volontà che non sa affermarsi. Lei sa com'è pericolosa, demoralizzante questa indeterminatezza nei desideri, nelle aspirazioni, nell'operare, come addolora quest'ansia senza fine, questo fremere, agitarsi, dissolversi di visioni radiose, di fulgori improvvisi. Ogni attimo — lo sento — deve essere vissuto; questi momenti di smarrimento sono un veleno che non dissolve, no, ma che lascia un senso di malessere che ci snerva e ci svoglia dal lavoro, che interrompe la corrente viva dell'entusiasmo dell'anima. Lessi un giorno in un libro scritto colle lacrime: « Ognuno uccide ciò che ama ». Ed è questo tremore angoscioso di uccidere qualcosa che dovrebbe vivere, di non saper comprendere la voce divina che mi ha spinto a parlarle. Lei mi perdoni.

Sempre dev.

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

P.S. Se la rivendicazione della libertà deve essere tacita, se si deve ignorare l'opposizione dell'Autorità, non si viene ad escludere ogni attività che tenti recare la luce all'Autorità stessa, che tenti indurre l'Autorità ad abbracciare la causa della Giustizia e della Verità?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fogazzaro a Zanotti Bianco

Vicenza, 12-XI-'08

Caro giovane,

contemperi l'azione intellettuale e l'azione morale. Oggi, per un cattolico, l'azione intellettuale, in quanto si manifesti pubblicamente, non può essere che monca. Dico ciò dell'azione intellettuale che si esercita nella ricerca della bontà religiosa pura, speculativa. Un'azione intellettuale è necessaria anche per far valere il Vangelo, per illustrarlo davanti agli uomini, per promuoverne l'attuazione negli ordini sociali: quella è libera di diritto. Ohimé, vorrei svolgere per disteso una risposta piena alla Sua cara lettera, ma ciò mi è impossibile.

Ignorare, nel campo libero, l'opposizione all'A[utorità] non esclude ogni attività che le rechi luce. Quell'opposizione finisce per atrofizzarsi, per diventare una pura formalità, per scomparire finalmente come la rivendicazione d'Avignone e le relative proteste; come avverrà del *non expedit*. Opposizione, tolleranza tacita, oblio: questa è la legge storica delle opposizioni assurde.

Cordialmente Suo

ANTONIO FOGAZZARO

Fogazzaro a Zanotti Bianco

sabato [ottobre 1909]

Caro Zanotti,

mi mandi, o a Montegaldella o a Firenze, le Sue note e quelle mie brevi righe; non perché io le discuta, essendo per me oggetto di fede anche la importanza spirituale del fatto storico, non dimostrabile quindi matematicamente con la ragione; ma perché mi sia noto il suo pensiero. Volevo chiederle iersera queste note e dimenticai.

Affettuosi saluti. Suo

ANTONIO FOGAZZARO

Zanotti Bianco a Fogazzaro

[ottobre 1909]

Gent.mo Senatore,

la sig.na Maria Le avrà certo fatto i miei ringraziamenti per il cortese biglietto inviatomi prima della mia partenza. Le invierò le note gentilmente richiestemi appena potrò ricopiarle. In que-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sti giorni non ho fatto che scrivere lettere; la corrispondenza mi ruba assai più tempo che non la stessa relazione. Ho visto il prof. Salvemini il 10 mattina. Egli mi ha detto che fin dal 24 giugno 1909 si è costituita una società a Firenze presieduta dal marchese Guicciardini, col fine di promuoverne ed aiutare l'istruzione popolare nel Mezzogiorno d'Italia:

a) inviando delegati speciali che si rendano conto preciso delle necessità locali.

b) inviando libri e istituendo piccole biblioteche dove ne sia constatato maggiore il bisogno

c) incoraggiando l'istituzione e il buon funzionamento delle scuole serali, delle festive e di quante altre possano contribuire efficacemente a promuovere o estendere l'istruzione popolare

d) tenendo vivo con ogni mezzo l'interesse del paese intorno alla suprema necessità d'una più diffusa e più efficace istruzione nel Mezzogiorno.

Come vede il fine che si propone questa società e i mezzi escogitati per raggiungerlo s'avvicinano assai a quelli del futuro istituto.

Quest'anno la sua azione si è tutta concentrata nella provincia di Reggio; essa s'è esplicata nell'elargizione di tre premi di L. 300 ai migliori istituti sussidiari delle scuole, e nel promuovere l'inchiesta sulle condizioni degli edifici scolastici.

Per quanto abbia fatto il prof. Salvemini non si è voluto decidere a seguire nell'inchiesta il nostro formulario: l'ha trovato troppo ampio dato il breve soggiorno che egli farà in Calabria (10 giorni) e la larga zona da visitare (tutta la parte ionica e tutta la parte tirreno-costiera della provincia di Reggio). Mi ha promesso però di occuparsi il più estesamente possibile del problema della viabilità e di copiare le voci principali dei bilanci comunali. Si è mostrato fautore entusiasta dell'unione dei due enti sia per impedire un inutile ripetersi di indagini che per evitare una divisione infruttuosa di capitali — mi ha pregato inoltre di chiederle se non sarebbe possibile di far la riunione invece che a Roma a Firenze fra il 25 e il 31 d'ottobre; o a Milano fra il 1° e il 4 novembre, oppure a Firenze dal 4 novembre in poi. La loro società si compone di soci:

a) ordinari che pagano annualmente una quota di L. 6

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

b) benemeriti che pagano annualmente più quote di L. 6

c) perpetui che per una volta pagano almeno L. 200

d) aggregati che pagano annualmente L. 2. In quest'ultima categoria sono compresi esclusivamente gli studenti. Tutti i soci, compresi gli aggregati che abbiano 18 anni compiuti, hanno diritto di voto nelle assemblee delle società. Credo che sarà necessario far passare il Presidente e alcuni membri perpetui della società nel comitato direttivo o nel segretariato del nuovo Istituto. Ad ogni modo queste son cose che verranno discusse al Congresso.

Sarei contento assai ch'esso venisse discusso a Firenze — forse così sarebbe più facile appagare il desiderio di alcune anime vicino a Lei che per Firenze hanno una vera passione. Molto probabilmente dovrò lasciare l'Italia verso gli ultimi di novembre almeno [*sic*] che il Fato non disponga altrimenti.

Spero ad ogni modo di rivederla prima d'allora. Promettendole di riscriverle presto, mi creda

sempre Suo

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

Fogazzaro a Zanotti Bianco

Montegalda, 19 ottobre 1909

Caro Zanotti,

certo non potrei muovermi di qui nell'ottobre. Io, da quanto mi disse Malvezzi giorni sono, non credo probabile che la riunione possa aver luogo così presto.

Vedrò volentieri quelle sue note, non per entrare in discussione ma per conoscere il suo pensiero.

Le stringo cordialmente la mano. Suo

ANTONIO FOGAZZARO

Osservazioni di A. Fogazzaro alle note di Z.B.

La fede nella risurrezione di Cristo è stata, nelle origini, il nocciolo della fede nella dottrina morale di Cristo, nella paternità divina, nella promessa del Regno. Così, nelle origini, fu professata. Come tale avrebbe già un calore immenso ma il suo intimo valore è un fatto ancora molto più grande. Il fatto sto-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rico diventa per essa documento di un fatto spirituale, rivelatore di intime connessioni fra spirito e materia, impenetrabili all'intelletto umano, nelle quali però si intravvede una relazione di causa ed effetto, s'intravvede la chiave del Mistero della creazione, del Mistero della Vita e della continuità della Vita nel futuro, attraverso forme ascendenti nella spiritualizzazione, compendiate nei 40 giorni. La fede nel fatto storico ne conduce a credere nella relatività della materia, nella potenza creatrice e vivificante dello spirito in generale e, in particolare, di uno spirito che ha sempre vinto quando le sue leggi pugnarono colle leggi del corpo.

Quanto all'altra questione, tacere non è mentire. Se tacere fosse mentire, né la società familiare né la società civile potrebbero sussistere. Altrettanto si dica della società religiosa. La necessità prima e più imperiosa è che queste società sussistano. Tacere vuol dire chiudersi, riguardo certi argomenti, nel campo delle relazioni dirette fra l'anima e Dio.

Fogazzaro a Zanotti Bianco

Roma, 9-XII-1909

Caro Zanotti,

passerò da Firenze, quasi certo posdomani sabato alle 14.00. Saluti cordiali. Ebbi le sue lettere. In fondo siamo d'accordo. Per fatto storico io intendevo realmente avvenuto e Lei dimostrabile con documenti certi. Posso ricordar male, mi pare aver accennato in quella breve nota che se si potesse dimostrare così non sarebbe più oggetto di fede.

Basta. Spero salutarla sabato.

ANTONIO FOGAZZARO

P.S. Mi saluti Piccoli, se lo vede, e lo avverta del mio passaggio.

Zanotti Bianco a Fogazzaro

[circa metà marzo 1910]

Gent.mo Sig. Senatore,

a non leggere bene i regolamenti capitano delle belle sorprese! Malvezzi non può avere assolutamente due mesi di licenza a meno che non sia disposto a restare più a lungo sotto le armi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I tre mesi di cui parlava Alfieri non possono venir accordati che a coloro che fanno tre anni di servizio militare. I volontari hanno diritto ad un solo mese. Non credo sia il caso di far prendere a Malvezzi un mese di licenza straordinaria facendogliela scontare con un lavoro più faticoso all'epoca che tutti i volontari tornano a casa! Ho parlato della faccenda con un ufficiale amico del sig. Malvezzi. Mi ha detto che non resta che uno scampo... peccato non aver saputo tutto questo quando Lei era ancora qui! pregarla di esporre il caso al ministro Spingardi, chiedendogli non come un ' favoritismo ', ma come una cosa che sarebbe sommamente utile tanto all'Associazione quanto alla salute poco buona di Malvezzi, il permesso per quest'ultimo di andare due mesi in Calabria.

Un soldato di più o di meno sotto le armi non è un gran danno, specialmente se ha, come Malvezzi, uno spirito [...]ista.

Non so se Lei abbia molte copie dello statuto: gliene accludo una affinché il Ministro possa vedere che cos'è questa Associazione pel gran mondo ancora clandestina.

Malvezzi ormai sta bene: mi dicono che quando legge avvolto nella sua mantellina e col berrettino degli ammalati ha l'aria di un Giordano Bruno disgustato. La ringrazia cordialmente dei saluti che contraccambia di cuore. Le sarò grato se potrà comunicarmi le sue intenzioni su questo affare che manderà su tutte le furie il « bollente Aiace ».

Sinceri cordiali saluti alla sua Signora, alla sig.na Maria e Irene e a Lei dal Suo dev.

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

Per provare la salute poco buona di Malvezzi sarà utile ricordare al Ministro che la commissione sanitaria ha creduto bene di mandarlo agli uffici, ciò che non viene mai accordato ai volontari che in via eccezionale.

Fogazzaro a Zanotti Bianco

Vicenza, 16-3-1910

Caro Umberto,

rispondo a volta di corriere. L'ho già dichiarato in un'adunanza del Consiglio, stavolta non posso, per Malvezzi presso il Ministro non devo più farlo io, devono farlo Franchetti o Bodio o

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ambedue insieme. La loro parola, venendo in appoggio alla mia, avrà, non ne dubito, un valore decisivo. *È necessario*!

In fretta e in furia Suo

ANTONIO FOGAZZARO

Fogazzaro a Zanotti Bianco

Vicenza, 4-IV-1910

Caro Umberto,

Una lettera testé ricevuta da Roma mi turba molto. Il Santillana scrive che Giovanni Malvezzi è stato ripreso dal morbillo e che la febbre gli è salita a 42°! Il Santillana non mi sembra preoccupato ma quella cifra è spaventosa. La prego di volermi informare. Non scrivo a Malvezzi padre perché lo credo pure ammalato.

Il Simonetta si è fatto socio perpetuo.

Aspetto una sua lettera con desiderio vivissimo. Suo

ANTONIO FOGAZZARO

Zanotti Bianco a Fogazzaro

[prima metà di aprile 1910]

Gent.mo Senatore,

volevo scriverle la sera stessa che ho saputo della ricaduta di Malvezzi, ma sbattuto continuamente da una parte all'altra di Roma non ne ho avuto il momento: La prego di scusarmi. Ho detto ricaduta, ma pare che il primo morbillo fosse fantasia del capitano-medico, che spaventato dal diffondersi della malattia al primo apparire della febbre ha relegato il povero Giovanni all'ospedale — quivi il medico assistente per non dare torto a quelli del reggimento ha pronunciato la famosa frase: « ma!... traccie non ne vedo più... si vede che il morbillo l'ha portato in piedi! » E così il morbillo che non esisteva dopo due settimane di digiuno e di convivenza coi morbillosi è venuto sul serio.

La febbre è apparsa tutt'a un tratto e assai forte — pare che la prima sera il termometro salisse a 42°. Ma ormai ogni pericolo è scongiurato. Sono stato a trovare Malvezzi ieri sera. La Madre che adesso, poveretta, dorme nella stessa corsia non mi ha lasciato entrare da suo figlio; ma abbiamo potuto conver-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sare da una camera all'altra colla porta aperta, dalla voce si comprendeva che stava assai meglio (non rida pensando a queste diagnosi che rammentano quelle d'un medico del Neri!). La febbre è completamente passata.

Il sig. Malvezzi è stato una settimana a letto con la faringite e si è alzato l'altro ieri, ma non pare ancora ben rimesso. Forse partiranno tutti per Vicenza seppure Giovanni non farà il recalcitrante. Alfieri sarà qui domattina deciso ormai ad andare giù solo: vorrebbe stare un sol giorno a Roma, ma credo lo obbligheranno ad assistere a un'altra riunione al pal[azzo] del Senato. Franchetti infatti è rimasto male dell'opposizione incontrata per il suo progetto agricolo e vuole, prima di iniziare l'azione scolastica, sentire a questo proposito il parere di tutto il consiglio. Salvemini sarà a Roma il 9 per una conferenza — credo quindi che la riunione si farà il 9 o il 10 — non so però ancora nulla di preciso. Lei potrebbe essere qui per quei giorni? Se posso passerò nuovamente stasera a prendere notizie di Malvezzi.

Scusi intanto la fretta. I saluti a tutti del Suo

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

Zanotti Bianco a Fogazzaro

[19 aprile 1910]

Gent.mo Sig. Senatore,

ho avuto il poco spirito d'andare a trovare il barone Franchetti nel luogo dove di solito, io credo, dev'essere poco disposto alla benevolenza, all'I[stituto] delle Case Popolari! « Mio caro figliuolo » mi ha detto con le mani giunte « come vuole ch'io mi assuma la responsabilità di lasciare andare in Calabria un giovane malato... soggetto per di più a degli svenimenti?... ma no! ma neanche per idea! ». Dopo timide proteste da parte mia ci siamo finalmente accordati così di far chiedere dal sig. Malvezzi la licenza ordinaria per il figlio: qualora questi si rimetta bene Franchetti farà il passo presso Spingardi... « se pure sarà nuovo ministro! ».

Ieri c'è stata al pal[azzo] del Senato una seduta per discutere l'offerta del Taruffi d'andare un anno in Calabria a studiare il problema agricolo a spese dell'Associazione. Queste spese, secondo i calcoli del Poggi, ammonterebbero dalle 6 alle 10 mila

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lire oltre la diaria!... nientemeno! Il Poggi approvava l'idea... Bodio taceva facendo dei grandi circoli sulla carta... Fortunato ripeteva tristamente: « mandate, mandate! Vi convincerete finalmente che dove si poteva lavorare si è lavorato, e che il deserto è deserto! ». Data la ristrettezza dei mezzi di cui disponiamo ho proposto il metodo delle inchieste parziali intensive assai più utili ed economiche, simili all'ultima nostra per la scuola. Santillana ha difeso validamente quest'idea, ma Franchetti « per mancanza di uomini tecnici competenti » sta per l'inchiesta generale del Taruffi. E così si avrà una monografia di più piena di ottimi suggerimenti che nessuno potrà seguire per mancanza di fondi. Franchetti ha scritto al Taruffi, o scriverà, per chiedergli quanto vuole per la sua opera... speriamo ch'egli sia molto incontinente, così non si concluderà nulla. Non le pare, Senatore, che di fronte alla quantità dei bisogni « reali, precisi, concreti », come dice sempre Malvezzi, sia un'imprudenza sperperare il poco che abbiamo in studi teorici di utilità assai remota? Del resto perché non servirsi del lavoro della commissione governativa per l'inchiesta sul Mezzogiorno?

Spero che il barone Franchetti non decida nulla senza il parere di tutto il Consiglio direttivo. Egli supplica di trovare *molti* soci a vita. Che cosa ha concluso il prof. Simonetta? Ha avuto uno statuto? Mi permetto di ricordarle dietro pressione di Malvezzi gli onorevoli Moschini e Rossi. L'on. Bertolini, sua sponte, ha scritto una lettera di adesione molto cordiale.

E riguardo all'Associazione non mi pare vi sia altro. Le circolari ai deputati meridionali sono già state inviate, non so ancora con quanto successo.

Intensi e cordiali saluti a tutti da

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

Ricevo ora una lettera da Malvezzi furente della « malaugurata idea dell'inclusione dei deputati meridionali e dell'inchiesta agraria »... ma come devo fare? Non essendo del Consiglio non posso oppormi come vorrei... posso tutt'al più suggerire. Tutti quelli che avrebbero opposto il veto a queste due proposizioni sono fuori di Roma. Nella prossima seduta porterò i lamenti degli assenti... è quel che posso fare di meglio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Zanotti Bianco a Fogazzaro

[febbraio (o inizio marzo?) 1911]

Gent.mo Senatore,

sono ben dolente di sapere dal sig. [. . .] che Ella è ammalata: la notizia mi ha fatto tanto più pena in quanto che da gran tempo non avevo più sue notizie. Avrei voluto scriverle subito dopo la lettura di *Leila*, ma le mille cose dovute sbrigare prima di scendere in Calabria mi hanno completamente assorbito. Sono stato molto rattristato da alcune critiche... plebee — non so come chiamarle — fatte al suo romanzo: quella di Murri mi ha addirittura indignato: l'ho cercato stamattina per dirglielo, ma non sono riuscito a trovarlo. Ho sempre creduto che nelle discussioni di carattere religioso due fossero gli atteggiamenti cristiani: nell'adesione alla fede altrui, entusiasmo, nell'opposizione dolore, in entrambi amore. M'accorgo che oggi è diventato di moda il sarcasmo. Ma quanta aridità non cela questo preteso modernismo!...

Forse partirò da Roma sabato... se potessi scendere a lavorare oggi stesso! Ho fondato tali e tante illusioni sui ' valori umani ' da non vedere attorno a me e in me che tenebre, da desiderare con passione di scomparire — senza aspettare il termine — con esse. Sento vi sarà la riunione del Consiglio direttivo. Potrà Ella venire a Roma? Alfieri si è slogato un piede a Palmi sicché ha dovuto tardare il suo arrivo — ma credo sarà qui giovedì o venerdì.

Colla più viva speranza che si ristabilisca presto, mi creda sempre aff.

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

Zanotti Bianco a Maria Fogazzaro

Torino, 15-III-1911

Cara amica,

stento anche a scriverle: una terribile immobilità sperduta, stanca, sotto l'oppressione d'un mistero ch'è il mistero di ieri, di oggi, di domani, ma che in quest'ora ha un'espressione così dolorosa, così crudele, mi ha sì avvinto da non aver più il senso di tutto ciò che col tempo passa intorno a me.

La vicinanza del caro estinto, la stanchezza angosciosa, lo stupore della vita incapace sempre di sottomettersi alla triste

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

realtà della morte, mi avevano nei giorni scorsi fatto soffrire come in un sogno, mi avevano gelato nell'anima le lacrime ch'ora nella solitudine e nell'ombra riprendono l'impero. Dopo un anno di profonde amarezze la morte viene ancora a dare all'anima il senso reale della vita, dell'amore, dell'infinito.

Ho riletto questa sera le sue lettere... ad ogni dolce parola mi son sentito stringere il cuore per non avergli dato più di me, per non avergli chiesto luce quando il dolore più vivo mi ha rinchiuso nella solitudine e nel silenzio. Ah! non poter per un giorno, per un giorno solo rimontare la triste via dei sepolcri che si stende alle nostre spalle.

Forse non dovrei scriverle così: ma non ho mai sentito la pietà del dolore come un invito all'oblio. È nella comunione delle anime nella stessa sofferenza che si spegne il desiderio accorato del morituro, che nasce la visione di ciò che del dolore deve eternarsi nell'esistenza.

Sinceramente, più volte ho pensato con passione che se la vita non mi fosse stata così poco cara, avrei volentieri offerto a Dio la mia giovinezza perché per pochi anni almeno potesse ancora risplendere alle anime la pura e luminosa bontà di Suo Padre. Ora sento insistente l'invito ad accogliere nel silenzio dello. spirito ciò ch'Egli in silenzio ha lasciato al mondo perché la vita abbia nuove voci, nuove profondità e nuovo amore. Ho vivo nel cuore col profumo dell'olea della prima sera che Lo conobbi, colla dolcezza triste della sua voce, una parola sua indimenticabile: restiamo uniti. Solo se fedele a questo comando d'amore il mondo riconoscerà ciò ch'Egli per sempre ci ha dato.

Con profonda amicizia

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DIARIO 1935-36

Introduzione

Fra le carte Zanotti Bianco esistono diversi taccuini o quaderni che contengono diari, relativi a un periodo che copre un lasso di tempo assai lungo, dagli anni dell'estrema giovinezza di Zanotti agli anni della sua presidenza della C.R.I., dopo la seconda guerra mondiale. Fra quelli di maggior interesse si possono citare i taccuini del diario dalla Russia (da chi scrive pubblicato su « Nuova Antologia », 1977), corredati da disegni e schizzi tratti durante il viaggio; un racconto insieme di riflessione politica e di attività meridionalistica, dalla fine del 1922 al 1928, che comprende anche (nel 1927) un interessante diario di viaggio in Palestina, con visite a colonie agricole ebraiche; alcuni quaderni (1934) di racconto dell'impresa degli scavi alla foce del Sele, purtroppo interrotto; il diario politico 1935-1936; un diario del periodo della Resistenza, 1943-44; il diario 1945-46 comprendente molte notizie sulla sua attività di presidente della C.R.I. e sui rapporti avuti in quell'occasione con Maria José di Savoia, diario che s'interrompe — forse non a caso — alla vigilia del referendum.

Tra questi scritti si trasceglie qui per la pubblicazione il diario del periodo della guerra d'Etiopia, che presenta, rispetto agli altri, una maggior continuità di notizie di interesse politico. La difficoltà principale per la pubblicazione filologicamente esatta di questo diario sta nel fatto che di esso, nell'archivio Zanotti Bianco presso l'A.N.I.M.I., non è rimasta che una trascrizione dattiloscritta fatta certamente fare da Zanotti, ma purtroppo da lui non corretta. I numerosi errori (fra cui si additano ad esempio alcuni marchiani e facilmente correggibili, Grazioli per Graziani, Nenuin per Menuin) non possono perciò venir individuati mediante il confronto con l'originale; in più casi si è quindi preferito sopprimere una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parola evidentemente storpiata e non ricostituibile piuttosto che darla in forma priva di senso; alcuni nomi propri si dànno con punto interrogativo, limitandocisi a correggere quelli di personaggi più facilmente identificabili.

Le notizie storiche che fanno da sfondo a queste pagine sono non difficilmente accertabili per il lettore grazie a una ricca e vasta letteratura critica esistente in Italia e all'estero sulle vicende di quegli anni. Personaggi come Hoare, Eden, Laval, appartengono alla storia europea in largo senso; quando Zanotti, ad esempio, parla delle ' proposte F.O. ', dietro questa espressione si può individuare il piano Hoare-Laval presentato a Mussolini il 7 dicembre 1935, il cui rifiuto provocò le dimissioni di Hoare, con la sua sostituzione nella persona di Eden, e poi nel successivo gennaio la caduta del gabinetto Laval. Appartengono largamente alla storia europea anche personaggi come l'ambasciatore tedesco von Hassell, il ministro tedesco von Neurath, il cancelliere austriaco von Schuschnigg. Per ciò che riguarda personaggi di maggior rilievo nazionale e internazionale, fatti, eventi più noti, basterà qui rimandare a storie sistematiche come L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista,* Torino 1957, o R. De Felice, *Mussolini. Il duce, I: gli anni del consenso, 1929-1936,* Torino 1974; storie della guerra d'Etiopia come G. W. Baer, *The coming of the Italian-Ethiopian War, 1935-1936,* Cambridge Mass. 1967, trad. it. *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo,* Bari 1970; A. J. Barker, *The civilizing Mission: the Italian-Ethiopian War 1935-36,* London 1968; A. Del Boca, *La guerra d'Abissinia 1935-1941,* Milano 1965, e più di recente *Gli Italiani in Africa Orientale: la conquista dell'Impero,* Bari 1979. Per episodi riguardanti Galeazzo Ciano, è da vedersi anche G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano: una vita, 1903-1944,* Milano 1979; ma le notizie circa la ragione di fondo del congedo di Ciano, come qui Zanotti afferma di aver saputo dal generale Gherardo Pàntano (attivo come tenente nella prima guerra d'Africa, poi distintosi nella prima guerra mondiale; autore di *Ventitré anni di vita africana,* Roma 1943), sembrano indicare cause più gravi e precise di quanto non dica lo stesso Guerri, *op. cit.,* p. 133 sgg.

Vi sono altri personaggi noti e facilmente identificabili anche tra i molti altri che Zanotti incontra a Roma in questo periodo, periodo nel quale la quasi continua forzata residenza a Roma e le vaste conoscenze nell'ambito della diplomazia e dell'aristo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEMOCRAZIA IN ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

crazia lo tengono largamente a contatto con ambiente italiani e stranieri di notevole rilievo politico. Si possono qui ricordare l'ambasciatore francese Charles de Chambrun, che fu a palazzo Farnese dal 1933 al 1938 (Zanotti è peraltro in contatto ancor più amichevole con membri della sua famiglia); l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede François de Charles - Roux, successivamente autore di un libro di memorie, *Huit ans au Vatican, 1932-1940,* Paris 1947; il diplomatico e pubblicista Hubert de Lagardelle, poi autore di *Mission à Rome. Mussolini,* Paris 1955; Sir William Mc Clure, giornalista e poi addetto all'ambasciata inglese in Italia, autore di più pubblicazioni di soggetto italiano. Fra i personaggi italiani di qualche rilievo, che sono citati in queste pagine, si possono ricordare almeno Diego Angeli, pubblicista del « Messaggero », della « Stampa », di altri giornali, traduttore di Shakespeare, autore di numerose pubblicazioni di soggetto storico-artistico; Carlo Scarfoglio, figlio di Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, pubblicista; Antonio Taramelli, senatore e archeologo, studioso di antichità della Sardegna; forse (giacché così sembra ricostruibile il nome, storpiato nel dattiloscritto, D'Amaglio) il giurista Mariano D'Amelio, magistrato e uomo di governo, senatore dal 1924 e poi vice-presidente del Senato; Gaetano Manzoni, senatore e diplomatico, ambasciatore a Mosca dal 1924 al 1927, a Parigi dal 1927 al 1932; Luigi Valli, fantasioso dantista, autore di più opere tese a individuare la chiave linguistica ermetica della *Divina Commedia,* politicamente distintosi fra i fondatori del movimento nazionalista; Ambrogio Bollati, generale di corpo d'armata, senatore, autore di una serie di pubblicazioni sulla questione coloniale italiana (una di queste, *La campagna italo-etiopica nella stampa estera,* uscirà nel 1938, con prefazione dello stesso Mussolini).

Fra gli antifascisti rimasti, come Zanotti, in Italia, e sottoposti come lui a vigilanza, vengono citati Guglielmo Emanuel, giornalista del « Corriere della Sera », dal '26 corrispondente di giornali inglesi e americani, nel settembre 1935 arrestato per sospetto spionaggio a favore dell'*Intelligence Service* e deferito al Tribunale Speciale, che tuttavia poi lo prosciolse; Novello Papafava, fra i fondatori, nel '24, con Giovanni Amendola, dell'Unione nazionale delle forze liberali e democratiche, uomo politico, scrittore e pubblicista di ispirazione liberale.

La citazione qui fatta di Ernesto Buonaiuti a proposito di una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sua conferenza tenuta in ' casa De Renzis ' non manca di qualche interesse. La nota apposta da M. Niccoli a E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo,* Bari 1964², p. 546, nota che contiene l'elenco di tutte le conferenze delle quali il Niccoli è potuto venire a conoscenza, per il 1936 fa iniziare la serie di queste dall'aprile; è quindi da aggiungersi ad esse quella qui citata del 16 gennaio. Per questa attività di conferenziere del Buonaiuti nel periodo in cui era stato forzatamente allontanato dall'insegnamento universitario, rinunciandovi poi egli stesso definitivamente nel 1931 per il rifiuto di prestare giuramento al governo fascista, si può vedere F. Parente, *Ernesto Buonaiuti,* Roma (Bibliotheca Biographica, Ist. Enc. It.) 1971, pp. 84-86; le difficoltà cui tale attività era sottoposta per gli interventi della polizia dovevano consigliare il Buonaiuti a ricorrere, quando possibile, a ospitalità di privati.

I contatti di Zanotti non si limitano a esponenti del mondo politico, diplomatico, giornalistico. Quando egli scrive questo diario, la scoperta dello Heraion alla foce del Sele è fatto del tutto recente; nonostante la sua estraneità all'ambiente dell'archeologia ufficiale e accademica, queste pagine rivelano rapporti con studiosi come Giulio Emanuele Rizzo (la cui scuola era stata importante anche per l'archeologa a lui compagna e validissima coadiutrice nella scoperta dello Heraion, Paola Zancani Montuoro), col sovrintendente alle antichità di Reggio Calabria Edoardo Galli, con lo studioso dell'*Odissea* e autore di libri sui viaggi di Ulisse Victor Bérard. Per le vicende assai travagliate della Società Magna Grecia, da Zanotti stesso fondata, in periodo fascista, cfr. lo stesso Zanotti in *L'A.N.I.M.I. nei suoi primi cinquant'anni di vita,* Roma 1960, p. 299 sgg. Travagliate anche le vicende relative alla pubblicazione delle opere di Paolo Orsi, tepidamente sostenuta dall'italianista Vittorio Rossi, presidente dell'Accademia dei Lincei, contro le intemperanze del ministro della P. I. De Vecchi De Val Cismon, personaggio di cui è data qui una caratterizzazione gustosa.

Leone Caetani, il grande arabista, fu commemorato da Michelangelo Guidi ai Lincei, nonostante che l'Accademia lo avesse radiato pochi anni prima perché aveva lasciato, una volta trasferitosi in Canadà nel 1926, la cittadinanza italiana; per un ampio profilo di lui cfr. G. Levi Della Vida, *Fantasmi ritrovati,* Vicenza 1966, pp. 21-72, in particolare per gli ultimi anni della sua vita e per le

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vicende di questa commemorazione pp. 64-67 (quanto Levi della Vida dice in quella sede appare qui confermato dalla testimonianza di Zanotti). Non mancano altri nomi di rilievo. Di Alessandro Barjanski, citato anche all'inizio del *Diario dall'Unione Sovietica 1922* (« Nuova Antologia » 1977, p. 383), esule russo in questo periodo residente a Bruxelles, concertista, esistono numerose lettere fra le carte Zanotti Bianco; verrà dopo la guerra a dar concerti a beneficio della C.R.I. presieduta da Zanotti, nell'Italia finalmente « liberata dalla bestialità fascista ». Musicologo e compositore è il fratello di Zanotti stesso, Massimo. Il medico Eugenio Medea e la figlia di questi Alba, nella cui compagnia Zanotti passa giorni confortanti, resteranno fino alla fine suoi fedeli amici; A. Medea pubblicherà nel 1939 il suo *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi* nella « Collezione Meridionale Editrice », Serie III, *Il Mezzogiorno artistico.* Più minuta ricerca richiederebbe nel suo insieme un così ricco e vario panorama di personaggi; questa introduzione non pretende alcuna esaustività e si limita a dare al lettore un primo sommario orientamento, nell'auspicio di indagini più approfondite nell'ambito di una eventuale biografia di Umberto Zanotti Bianco. È una biografia che sarebbe, se non agevole a farsi, certo di qualche importanza per la storia della cultura e della vita politica italiana nella prima metà del XX secolo; e per essa l'archivio dell'A.N.I.M.I., a palazzo Taverna in Roma, potrebbe offrire abbondante e prezioso materiale inedito.

M. I. P.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

17 novembre 1935

Ieri sera sono stato a pranzo dalla P.ssa Marta Ruspoli: erano invitate le ambasciatrici di Francia, mad. Chambrun, Sir Mc Clure e Mr. Ingram dell'Ambasciata inglese e Diego Angeli. A tavola la Ruspoli mi sussurrò sottovoce che aveva sentito dire all'ambasciata di Francia che era stato fucilato Emanuel. Fu un tale colpo per me che ne rimasi sossopra tutta la sera: per fortuna oggi ho avuto la smentita di tale notizia. Ma è segno dei tempi che fatti così assurdi possano essere ritenuti veri. A pranzo qualcuno accennò alla seduta del Gran Consiglio che doveva aver luogo in serata: « finirà certo — io dissi — con un discorso del Capo del Governo o con un proclama ». Il proclama che chiede le bandiere a vento per il 18 e le lapidi commemorative in ogni comune è apparso infatti stamane. Si parlò anche della nomina di Badoglio a comandante in capo delle truppe in Africa orientale e delle deficienze del Gen. De Bono. Io ricordai allora a Mc Clure di avergli detto mesi sono che De Bono sarebbe stato nominato generalissimo per diventare maresciallo e poi... collare dell'Annunziata, così il De Bono che dopo il processo sì grave al senato era stata trattato freddamente dal Re, sarebbe stato imposto al Re come cugino; una delle solite umiliazioni che il Capo del Governo si compiace di imporre alla Corona! La Chambrun disse allora che il Re si conduceva con *molta dignità:* che era un uomo molto intelligente e pieno di tatto e che data la sua difficile situazione non poteva agire più nobilmente.

Dopo cena arrivarono i due Scarfoglio, il poeta americano fascista all'ennesima potenza Esra Pound, il sig. Truell dell'ambasciata di Francia con Bianca Weiss, i due Giordanoff e i due Stancioff. La conversazione cadde naturalmente sulle sanzioni. Carlo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Scarfoglio attaccò violentemente l'Inghilterra: l'aver posto tra le materie di cui era vietata l'importazione il cotone, mostrava il suo piano di affamare le migliaia di operai adibiti ai cotonifici di Napoli, della Lombardia e del Veneto. Gli chiesi se era fautore della *Lega delle Nazioni* e poiché egli mi rispose di sì, gli chiesi in qual modo poteva la Lega, al di fuori delle sanzioni o della guerra imporre la sua volontà ai membri che non adempivano ai loro doveri. Alla guerra non era possibile ricorrere senza scatenare l'incendio europeo: non restavano che le sanzioni. Esse non significano *l'affamamento,* se mai l'affamamento in un avvenire non ancora prossimo: rappresentavano quindi una pressione per indurre l'Italia a desistere al più presto dal conflitto armato. Egli giustamente si mostra preoccupato dalla situazione delle masse operaie nostre: ma deve anche comprendere perché la Lega si commuova nel leggere nei nostri giornali dei bombardamenti su di una popolazione che non ci aveva aggredito: ieri ancora i giornali erano pieni della descrizione di Amba Alagi ridotta ad un falò ardente.

Poiché la discussione si inaspriva mi sedetti accanto alla Chambrun che mi consigliò ad essere prudente: i tempi sono feroci: « meglio un asino vivo che un dottore morto »: sapienza del mondo! Essa mi assicurò che nelle trattative con la Francia a gennaio non si parlò affatto di *impresa militare,* essa anzi asseriva che non si trattò affatto dell'Abissinia: ma poiché le dissi che avevo allora avuto conferma di questo accordo da Gillet che aveva accompagnato Laval a Roma essa si scusò: « vedete che razza di diplomatica sono, sbagliavo con Stresa ». Era contenta della « trovata » del Marocco che essendo un protettorato non faceva parte della Lega e non era quindi obbligato ad unirsi ai sanzionisti. « Laval — soggiunse — ha la furbizia dei contadini ».

Raccontò dei suoi patemi quando suo nipote si fidanzò con la figlia di Laval. « Se il matrimonio non riusciva avremmo perduto il nostro posto ». Volle poi sapere dei miei scavi e mi raccontò di una sua antenata georgiana che aveva nel suo blasone il *vero* vello d'oro!

La Ruspoli mi prese poi da parte per dirmi, in risposta ad una mia frase sull'abbassamento morale del mondo e sulle nostre speranze ferite, alcuni versi di Baudelaire che l'avevano colpita.

Mi raccontò che aveva più volte rivisto in questi giorni Von Hassel, e che l'ambasciatore gli [*sic*] pareva cambiato. Tornava a far elogi del Capo del Governo e due volte disse, parlando del-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELLA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Austria « provincia tedesca ». Che l'Italia sacrifichi l'Austria per avere in questo tremendo momento l'aiuto della Germania?

Tardi vennero due allievi della scuola americana: uno si pose al piano e suonò i canti con voce melodiosissima; terminò con una pagina dell'*Orfeo* di Monteverdi che concluse la serata con una nota di vera drammaticità.

Stamane mi sono svegliato tardi a mezzo di un sogno così vivo che per alcuni momenti sono rimasto a domandarmi quale era la *realtà,* quella che mi teneva ancora così fortemente a sè o quella su cui si posavano meravigliati i miei occhi aperti. Non ricordo più come e dove mi era incontrato con la R.: ma ricordo che parlavamo in carrozza: mi raccontava della sua vita intima con quel tono di smarrimento e d'amarezza nascoste sotto un'ombra di dolcezza che avevo già sentito nella sua voce e dell'ora grave presente. Nello scendere di vettura qualcuno ci disse qualcosa sottovoce ed essa si allontanò nella notte: mentre io pagavo, ricordo, 60 [?] lire al vetturino e mi domandavo, cercandola nelle tenebre, se eravamo ad una stazione *svizzera,* mi risvegliai.

Alle 11 sono stato dalla Lenart che mi fece leggere un appello della Brazdova in favore della pace. Terribili le rivelazioni fattele da un dottore czecoslovacco sulle barbarie scientifiche perseguite dai tedeschi: microbi di malattie coltivate nell'eventualità di una guerra: migliaia di topi allevati in sotterranei per diffondere, per loro mezzo, tali malattie... Come non protestare contro ogni ricorso alle armi che può aprire la via a questa nuova sorgente di mali per il mondo?

A colazione dagli Schiff. Il loro cugino con altri giovani tra cui un nipote di Caviglia sono ancora in stato di arresto e si ignora per quale motivo. Non è stata fatta ancora alcuna istruttoria e chissà quando verrà fatta. Nel regime imperante della polizia, la magistratura è un nome vuoto. Chi farà mai la storia della « giustizia italiana » in questi tristi anni?

« Remota justitia, quid sunt Regna, nisi magna latrocinia »? (St. Augustinus - De C[ivitate] D[ei] IV. 4)

Giorni sono V. Hassel mi raccontò di essere stato alla grande adunata di Norimberga. « Capite bene ch'era difficile resistere a quel tram, tram, tram dalla mattina alla sera. Sicché dopo alcuni giorni mi recai a Weimar dove c'era una settimana dantesca. Che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

oasi di pace! » Sera: sono invitato a cena dagli Hassel; la signora presomi da parte mi disse quanto era dolente che fosse stata sciolta la società Magna Grecia: « ma bisogna che resistete! Occorre che tanto nel vostro paese, quanto nel nostro, le persone che credono sinceramente nella necessità di certi valori e delle fondamentali libertà, lottino per impedire che l'Europa sia sommersa dal dispotismo di cui sono vittime l'Italia, la Germania e la Russia ». Queste dichiarazioni così coraggiose mi hanno commosso.

20.XI.

In questi giorni ho lavorato molto perché giornali e riviste, sia italiane che straniere, pubblichino qualche notizia sulla morte di P. Orsi che è scomparso quasi inosservato. In questi torbidi momenti che traversiamo chi bada più ai valori spirituali? Mrs. Strong mi ha invitato a scrivere una notizia per il « Times »: la Chambrun Ruspoli per la Acad[émie] Archéologique: e ieri nel pomeriggio ho avuto una lunga seduta con il Senatore Taramelli che dovrà fare la commemorazione di Orsi ai Lincei.

Mrs. Strong che irrideva alla Lega delle Nazioni per la sua incapacità ad agire, ora che sono applicate le sanzioni trova che la Lega dovrebbe consigliare, suggerire, ma non prendersi la responsabilità di acuire le sofferenze economiche dell'Europa.

Mi ha mostrato molti fogli di propaganda italiana scritti in inglese speditele da L. Villari e dal[la?] Sergio; pare che chi si agiti molto a farli penetrare in Inghilterra sia Miss Robinson!

Ha anche accennato all'antisemitismo che si va acuendo in Inghilterra per l'invasione nelle Università di professori ebrei cacciati dalla Germania. Pare che il movimento fascista inglese si sia diviso in due ali di cui una — a differenza di quella di Mosley che è mussoliniana, — è fautrice della propaganda antisemita hitleriana. Quest'ala fa capo alla rivista *The fascist* pubblicata a partire dal 1929 nell' *Imperial Fascist League:* ne è esponente il sig. Beamich fautore del razzismo! Certo anche il livello spirituale dell'Inghilterra si va abbassando e ne è un sintomo l'intolleranza che appare in molte manifestazioni del suo popolo e dei suoi giornali.

Secondo la P.ssa Ruspoli Chambrun fino a tutto aprile l'Inghilterra si era mostrata abbastanza favorevole a concessioni italiane in Abissinia che salvassero il principio della sovranità del Ne-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

gus. Ai primi di maggio improvviso mutamento nella politica inglese. Secondo lei che ripete ciò che ha sentito dire dai suoi zii l'Inghilterra deve avere scoperto mene italiane in Egitto. Se questo è vero quanto è stato poco opportuno l'invio di due divisioni sul confine egiziano!!

Pare che in seno del Gran Consiglio, il Federzoni chiedesse al Capo del Governo se la preparazione diplomatica che aveva preceduto il conflitto era stata sufficiente: risposta violenta del Capo che ha imposto a F[ederzoni] di presentare nell'ultimo Gran Consiglio le famose proposte di lodi, ecc. Anche Balbo, che si dice dissenziente è stato chiamato a partecipare al G[ran] C[onsiglio]. E' una delle voluttà di Mussolini di compromettere e avvilire i suoi critici e avversari obbligandoli a fare ciò che è contrario alle loro convinzioni. Ed essi non hanno il coraggio di rompere le loro catene.

Ieri sera lunga conversazione con il Prof. Rizzo. Ricordava i suoi primi anni di amicizia con Paolo Orsi.

Egli era stato obbligato dal padre a studiare giurisprudenza: ma la sua passione erano i classici di cui il nonno aveva lasciato una discreta biblioteca. Le sue aspirazioni erano motivi di continui conflitti col padre: e la madre era sempre in lacrime. Nel suo studio leggeva sempre autori greci e latini, ma appena sentiva i passi del padre avvicinarsi, nascondeva i classici e fingeva di studiare i codici. Una delle sue passioni giovanili era stata la caccia. Un giorno girovagando col suo fucile s'imbatté in un gruppo di operai che scavavano presso Megara Hyblea sotto la direzione d'un giovane trentino dal profilo di cammeo, ma timido e di poche parole. La cosa lo interessò moltissimo e stette lì a lungo a seguire il lavoro degli operai. Il giorno dopo tornò sullo scavo ma l'assistente gli fece sapere che l'ispettore non vedeva volentieri dei curiosi. Il Rizzo si scusò: non recava alcun disturbo e d'altra parte la sua passione gli aveva fatto seguire le lezioni del Salinas: quindi amava vedere messo in atto ciò che aveva imparato teoricamente. Le sue parole furono ripetute all'Orsi che il giorno dopo l'affrontò col suo tono burbero: lei ha fatto degli studi classici? ha studiato anche con il Salinas? E che opinione ne ha? « Uomo genialissimo ma [.....] » « Bene »! Quel giorno si lasciarono salutandosi: l'Orsi gli aveva sentito dare ai pezzi trovati i loro veri nomi: lekythos, aryballos, pithos corinzio ecc. e quindi aveva co-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

minciato a guardarlo con altri occhi. « Ma perché quel fucile? » gli domandò.

Nacque così un'amicizia che durò per decenni in un'armonia senza precedenti. « Doveva essere Corrado Ricci a gettare il freddo e l'incomprensione fra noi negli ultimi anni! ».

E il Rizzo ricordò ancora il concorso fatto per professore di ginnasio a Palermo: l'annunzio datogli a Roma per telegramma dall'Orsi della sua vittoria. L'interesse preso da Orsi perché passasse nel Liceo: la sua chiamata al Museo di Napoli voluta dall'Orsi quando fu inviato lì come commissario.

Grande tristezza per gli ultimi anni di attriti e di lontananza!

6.XII.

Da più di una diecina di giorni sono seguito da un agente in motocicletta. Non so capire il motivo di questi rincrudimenti. Il portinaio che parla con le guardie dice « perché conosco troppi inglesi e stranieri e molte automobili C.D. vengono a cercarmi! » Come se questo modificasse la situazione! Me ne accorsi il primo giorno uscendo da casa Groppello: quel tuf, tuf continuo alle spalle mi insospettì... mi fermai, girai... e la macchina sempre dietro, non v'era più alcun dubbio. Temetti che la nostra conversazione fatta con le finestre aperte dato il gran calore che c'era nell'appartamento, e che naturalmente s'aggirava sulla situazione odierna, fosse stata ascoltata da un agente qualsiasi di passaggio (i Groppello stanno al 1° piano) che volesse sapere chi era io. Rincasai presto: e attesi per vedere se qualcuno appariva... nulla. Il silenzio della notte. Mi sarebbe dispiaciuto se i G[roppello] avessero potuto avere delle noie per me. La mattina vidi nel giardino le motociclette e allora capii che si trattava di un rincrudimento del servizio di vigilanza.

Ieri nel pomeriggio mi sono nuovamente recato dalle G[roppello] con la Zancani che è qui a Roma. Pare che la guardia ci abbia seguiti per le scale, abbia imposto alla portinaia di dire ai G[roppello] che avrebbero potuto avere delle noie se io continuavo a vederli, ecc. ecc. Al solito intimidazioni, illegalità!

Me lo raccontava ieri sera la G[roppello] che ho rivista dalla Ruspoli. C'erano, dalla Ruspoli-Chambrun, l'ambasciatore Chambrun, i Pignotti di Movano e molta gente varia. L'ambiente di-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

plomatico pareva sperare in una soluzione dovuta alla necessità per l'Italia di liquidare la pendenza italo-abissina prima dell'applicazione delle sanzioni sul petrolio. La figlia del P[rincipe] di Ligne, ambas[ciatore] del Belgio, mi diceva che il Nunzio che aveva visto suo padre gli aveva riferito una conversazione avuta col Capo del Governo: « se vi saranno le nuove sanzioni, sarà la guerra ». Mi autorizza a ripetere queste sue dichiarazioni? « La autorizzo ». Conversazione con la figlia di von Hassel sul razzismo. Essa usciva allora da una conferenza che un tedesco aveva fatta sull'argomento.

Lettera della Regina per la donazione dell'anello matrimoniale.

All'uscita, alla una, la motocicletta era sempre là. Non mi lascia più un momento. L'altra sera che mi ero perduto dalle parti dei Parioli, mi divertii a vagare sotto la pioggia in su e in giù, fino a che perdei l'agente: tornai subito a casa. Pare che l'agente abbia atteso fino alla mattina il mio ritorno, non avendomi visto entrare a casa... Non si riesce più a lavorare, a fissare lo spirito su qualche cosa, gli spiriti sono oppressi da questa terribile incognita che oscura il nostro cielo.

17.XII.35

Domenica 5 ai Lincei il Taramelli ha commemorato P. Orsi. Discorso detto con sincerità e commozione, ma lungo, letto con voce poco chiara, e povero di contenuto scientifico. Ha infine proposto con un ordine del giorno che l'Accademia dei Lincei si occupi della pubblicazione di ciò che è rimasto di incompiuto della grande opera preparata dall'Orsi su Locri, facendosi esecutrice delle sue volontà anche nei riguardi dei collaboratori. La Zancani avrà così spero un valido appoggio per la pubblicazione dei *pinakes* contestatogli [*sic*] da E. Galli. A questo proposito pare che la cricca calabrese avesse già fatto firmare al Ministro una lettera che affidava al Galli tale pubblicazione. La lettera è stata fermata a tempo e sostituita da un'altra lettera che impone al Galli di lasciare alla Zancani libertà di studiare ed esaminare i *pinakes* raccolti a Reggio affinché essa possa condurre a termine il suo lavoro. Scardamaglia ha appoggiato in tutto la Zancani.

Ai Lincei, senza volerlo, ho commesso una *gaffe*. Salito in ascensore con S.E. D'Amaglio (?) fui invitato ad andare innanzi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con lui: l'usciere mi rincorse dicendomi che avevo dimenticato di firmare... mi accostai quindi al tavolo e firmai, sicuro si trattasse di un omaggio alla memoria d'Orsi. Entrai poi nelle salette riservate agli Accademici... non lo sapevo! e mi intrattenni con alcuni di loro. Due mi salutarono freddamente, il Giannini e Giglioli: ma pensai si trattasse di freddezza... politica. Solo quando Taramelli mi condusse a salutare sua moglie mi accorsi d'aver varcato il limite riservato ai soli Accademici... e d'aver firmato un libro delle presenze degli Accademici!! Quanta distrazione! Sono rimasto male tutta la sera.

L'inseguimento della motocicletta è finito la settimana scorsa... e non solo quello della moto, ma delle guardie in generale. Persecuzione nata e finita... finita almeno per ciò che riguarda il pedinamento... nel mistero, senza che io abbia mai avuto spiegazioni di sorta.

L'atmosfera del paese grigia e stanca. Anche i più frenetici contro l'Inghilterra non si nascondono gli enormi errori da noi commessi e che hanno provocato tutta questa sollevazione europea contro di noi. Unica nota alta la compostezza delle masse nel sacrificio; per quanto anche in questa compostezza quanta parte ha la paura, il timore per lo meno d'andare contro corrente? Quanti protestano contro la cessione della fede... se possono comperare un'altra da dar via... se no, la danno contro cuore.

E casa reale! A cominciare dalle dichiarazioni di guerra « il re vuole — il duce ordina », il Governo sembrava ignorare che esistesse una corona... fino a che si è sperata una vittoria clamorosa il nome del re è rimasto nell'ombra. Oggi che la situazione è diventata gravissima il re ha dovuto parlare all'Università, e tutta casa reale è stata mobilitata agli ordini del fascismo.

Gli stranieri che hanno uno spirito elevato e non hanno ambizioni personali, mi dichiarano (Aldrig) di non riuscire a respirare in una atmosfera com'è quella che si è creata in Italia: sono continuamente urtati nelle loro convinzioni più profonde e non possono reagire per ragioni di prudenza e di educazione.

Gli italiani che soffrono sotto questo regime di costrizione, non sanno più che cosa volere. Alcuni speravano che l'Inghilterra riuscisse ad abbattere il regime: altri ritengono che questo deve essere opera di italiani... Così si esprimeva ieri De Viti De Marco in una colazione a cui ha partecipato anche Einaudi. De Viti approva la rivolta contro la *prepotenza inglese* che ha potuto consta-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tare più volte a Ginevra in quanto delegato dell'Italia: per questa sua insofferenza dovette anzi lasciare Ginevra. D'altro lato ritiene che è bene che gli Italiani soffrano la schiavitù finché non s'indurranno a muoversi. Ma come muoversi? V'è sul serio chi crede oggi alla possibilità delle barricate? Einaudi, partendo da un punto di vista europeo, s'augurava che venissero schiacciati i centri d'infezione che oggi minacciano di condurre ad una catastrofe generale.

Il Sen. Manzoni, presso il quale ho fatto colazione oggi, ritiene che l'Italia non voglia essere la prima ad accettare o rifiutare le condizioni offerte dalla Francia e dall'Inghilterra in modo da non essere responsabile della continuazione del conflitto, e da non pregiudicare l'accordo che deve essere prima chiarito in tutti i suoi punti. Ritiene ottimo il punto di vista di Laval che vuol far apparire l'iniziativa franco-inglese come una continuazione delle trattative di giugno autorizzate dalla Lega.

Continuo a lavorare in questi giorni per il volume e per il mio articolo su Orsi; per quanto continuamente distratto dalle pratiche per i *pinakes*.

Gilbert de Chambrun mi dà una poesia che ha fatto su di me:

Son rôle est d'être seul, seul à perte de vue
entre le ciel et des remparts cyclopéens,
et seul dans Rome à croire à la cause perdue
de ceux qui prétendraient vivre en Européens:
Il croit aux libertés de la cité déchue
où nagère on savait ce qu'est un citoyen;
pour ce motif aussi vous verrez dans la rue
qu'un policier le suit comme ferait un chien.
Mais quatre-cents mouchards parmi les plus habiles
Bien inutilement se feraient de la bile
S'ils pensaient réussir à brider son esprit;
et l'on n'a pas encore inventé la machine
en ce siècle où (dit-on) toute chose a son prix,
qui pourrait le contraindre à courber son échine.

G.C.

Nel pomeriggio è venuta a P[alazzo] Taverna la Sig.ra Carli che da due anni circa non vedevo, a portarmi dei libri che le avevo prestato. Era indignata per gli insulti della stampa contro i go-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verni del periodo della prima guerra d'Africa chiamati: « imbelli, agnostici, ecc. » Ella è stata segretaria di Luzzatti e ne sta ora pubblicando le opere e la vita: era ferita nella sua grande affezione per lui. Andò alle redazioni dei varii giornali a protestare... ma la sua ingenua fede a nulla valse: i redattori si stringevano nelle spalle dicendo: « ora *bisogna* dire così ». Così non ha potuto pubblicare il 2° volume della vita di L[uzzatti] che contiene appunto il periodo d'Adua come la commissione lo aveva approvato, perché, scoppiato il dissidio italo-abissino, essa pretese rivedere le bozze e togliere parecchie frasi sia della Sig.ra Carli, sia di Luzzatti stesso. La Carli ha lasciato dei puntini ove le frasi erano state soppresse.

Continua a piovere: il girare per Roma è diventato un tormento.

20.XII.

Nel pomeriggio, da Nina Cesarò — ove ero andato a sentire un pianista russo, — ho trovato tra gli altri la nipote di Isera [?] Kromberg che non vedo da anni; la Ruspoli mi disse alcune cose importanti che aveva saputo da suo zio Chambrun.

Il Ministro Hoare ha telegrafato all'Ambasciatore inglese di Roma di far sapere al Capo del Gov. Italiano che si era dimesso per quel passo del discorso di Pontinia che parlava di *mistificarsi* ed egli si sentiva ferito nel suo onore personale.

Laval aveva incaricato il 10 Chambrun di portare le proposte franco-inglesi a Mussolini insistendo amichevolmente perché esse venissero subito accettate in modo da dar modo a Ginevra di sospendere le sanzioni. M[ussolini] fece alcune obbiezioni che furono subito telefonate a Londra e Parigi che promisero una soluzione amichevole. Tutto faceva prevedere un'accettazione italiana. Invece silenzio, e poi d'un tratto l'ingiustificabile articolo del « Popolo d'Italia » e il discorso di Pontinia. Frattanto l'attesa ha dato modo agli elementi che si sono schierati contro l'Italia di scatenarsi contro l'accordo e contro i ministri responsabili di esso!

M[ussolini] lancia di nuovo il popolo d'Italia che sembrava poter uscire senza una umiliazione, da questa situazione penosa, verso l'abisso.

Non riesco più a lavorare: lo stato di tensione degli spiriti è

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

veramente doloroso. Stamane da Fokker ho visto Lagardelle con cui non ho mai simpatizzato per la sua ammirazione sconfinata per M[ussolini] e per l'indifferenza sua di fronte alle violenze e alle persecuzioni del fascismo. L'ho trovato assai mutato. Era irritato e disorientato dal discorso di Pontinia: trova che il rifiuto italiano è una follia e che mai sarà dato a M[ussolini] di riafferrare una occasione così fortunata come quella che gli era offerta dagli accordi franco-inglesi. Ritiene che la parte che M[ussolini] vuole recitare è superiore alle sue forze: ha mire cesaree, sogna grandi vittorie militari. Lagardelle invece ritiene che l'Abissinia potrà darci amarezze ma mai delle grandi vittorie. Era commosso — come tutti noi — dello slancio pieno di sacrificio e di nobiltà del popolo italiano. Ma per M[ussolini] — egli ha detto — è stato del sadismo di voler mettere alla prova i sentimenti più sacri. L'iniziativa dell'anello non è stata sua, ma del partito. Ad ogni modo a questi estremi si ricorre in casi estremi, non all'inizio d'una guerra coloniale. Ha descritto la scena triste, quasi lugubre, della folla che attendeva sotto la pioggia — molte donne coi bambini in braccio — per deporre l'anello. Lag[ardelle] non sa più come l'Italia ne uscirà. Tutto il mondo secondo lui è malato per il tramonto di tutte le fedi, per la ricerca di nuovi equilibri in cui né l'egoismo individuale, né quello statale abbiano la prevalenza. Anche in Francia il disorientamento è completo. Ha ricevuto una lettera in cui gli dicono della riunione di elementi comunisti, repubblicani, monarchici, cattolici tutti d'accordo nella negazione del presente, ma privi ancora d'un programma effettivo. Hanno preso come loro santo C. Peguy!

Lag[ardelle] dice che avendo scritto in Francia che qui si viveva tra *alti* e bassi continui, gli si è risposto: voi avete almeno degli *alti!* Lag[ardelle] infine riconosceva nella grandiosità delle recenti manifestazioni una vasta partecipazione della paura. Il suo atteggiamento mi ha fatto grande impressione. Fokker poi mi ha detto che una sua vicina ha ricomprato da uno dei federali fascisti dell'*oro*: lo ha confessato la sua vicina alla sua cameriera. La Zancani l'altro giorno mi diceva che C.V. le ha assicurato che l'oro ceduto ai varii fasci, viene *comperato* dallo Stato, che così ha l'oro mentre il beneficio va al Partito; se ciò fosse vero sarebbe una nuova infamia perpetrata contro il popolo Italiano.

Lagardelle assicura anche lui che Laval ha fatto tutto il possibile affinché M[ussolini] accettasse subito le proposte F[oreign]

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

O[ffice], così le sanzioni sarebbero state subito levate, l'Italia perdendo la veste di aggressore. Secondo Lagard[elle] Laval ha tirato in lungo le trattative da maggio, per dar modo all'Italia di avere una grande vittoria militare. Glielo ha detto Laval stesso.

21.

Colazione dalla Subercaseaux [?].

Secondo il ministro del Cile, arrivato ora da Ginevra, l'Italia doveva mantenersi nell'aspettativa per vedere se l'accordo sarebbe stato approvato dai parlamentari inglesi e francesi. Ma da questo ho saputo che se M[ussolini] avesse accettato subito, i due governi sarebbero riusciti, di fronte al fatto compiuto, a far accettare l'accordo sia ai Parlamenti sia a Ginevra. L'attesa ha dato tempo alle opposizioni di concordarsi e di sollevarsi.

Ieri sera alle 5 al Senato con la Zancani. Taramelli ci ha raccontato l'esito della Commissione dei Lincei (Rossi, Rizzo, e Taramelli) recatasi dal Ministro dell'E[ducazione] N[azionale]. L'Accademia è stata investita della pubblicazione dell'opera su Locri secondo le direttive di Orsi; sarà quindi autorizzata a ricercare il manoscritto scomparso e incaricherà la Zancani della pubblicazione dei *pinakes*.

Nel pomeriggio dagli Scarfoglio. Ma oramai sento una certa *malaise* con gli elementi dell'opposizione che si sono gettati alla propaganda antinglese in gran parte impressionati dall'atmosfera creata dalla nostra stampa (Cesarò, Scarfoglio, Malvezzi).

Ho passato la sera da Bérard assai gravemente malato agli occhi. Discussione con la Zancani, pure invitata, sulla somiglianza tra il nostro tempio e quello di Metaponto.

La Zancani mi ha detto che la collisione tra 2 nostri sottomarini, in uno dei quali si trovava Gianni di Groppello, non ha avuto conseguenze spiacevoli per i comandanti che sono stati anzi citati con menzione onorevole. Gli equipaggi che erano riusciti ad uscire dai 2 sottomarini scontratisi, sono rientrati dentro per liberarli; e vi sono riusciti con pericolo della loro vita.

22.

Stamane alla stazione per salutare Marta Ruspoli che partiva per Parigi. V'erano i Bassiano, Truell, i Ruspoli e Chambrun Gilbert.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

25.XII.3

Triste Natale. Atmosfera pesante per il fato oscuro che ci attende: angoscia dell'inattività forzata: tagliato fuori dalla vita.

Ancora lettere di Hilda che non riesce a mettere in chiaro la sua posizione di fronte a Dino il quale non si fa vivo e non fa sapere neppure dove si trovi.

Qui non si parla che della situazione: e l'odio contro l'Inghilterra ottenebra le menti. L'altra sera (18) palazzo Doria ch'era senza bandiere è stata assalito da una turba di eccitati che hanno attaccato da per tutto striscie di carta tricolore; sul portone, su di una bandiera è stato appeso il ritratto di Mussolini. Lo stemma Doria è stato coperto, così pure la placca di « Vicolo Doria » mutato in « Vicolo della Fede »!

A colazione stamane da Mrs. Strong con i due van Buren. A cena da Mario Gallenga.

29.XII.3

Stamane alla chiesa di Piazza Campitelli per la messa d'esequie di Leone Caetani morto il 25 in Canadà, per cancro alla gola. Da molti anni viveva lì con una ragazza di Anzio da cui aveva avuto una figliola: tutte le vaste imprese che aveva iniziato: gli Annali Mussulmani, il Dizionario biografico degli scrittori italiani, la sua Bonifica, non furono mai condotte a termine. « Mi dedico alla caccia grossa » diceva ridendo di se stesso: ma presto abbandonava l'arma. Durante la guerra libica, fu all'opposizione, contro l'impresa: democratico, era avverso al fascismo: il quale lo ripaga con l'assoluto silenzio dei giornali.

Nel pomeriggio da Mc Clure per porgli varie questioni.

Nega che Hoare abbia telegrafato all'ambasciata di dire al governo italiano che si dimetteva per la parola « mistificazione ». La verità è un'altra. L'ambasciatore (Corbin) di Francia a Londra telegrafò a Laval che le dimissioni di Hoare erano in parte provocate dal discorso di Pontinia: Laval diede di ciò comunicazione a Chambrun che mise al corrente anche l'Ambasciata inglese a Roma. Indubbiamente — secondo Mc Clure — la sollevazione dell'opinione pubblica inglese è stata assai più vasta e vigorosa di quella che non sospettasse il Gabinetto di Londra. « È la prima volta che i giornali, possiamo dire « la piazza », hanno agito sul Parlamen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

to ». Ad ogni modo anche Mc Clure ammette che se M[ussolini] avesse dato una risposta — non *subito,* che ciò avrebbe dato l'impressione che si gettava su un'offerta insperata — ma dopo 4 o 5 giorni, Baldwin avrebbe appoggiato Hoare, e controbattuto la piazza. Le proposte furono portate a Mussolini il martedì 12: bastava che egli rispondesse entro la domenica del 17, e anche il 18... È naturale che di fronte alle parole di Pontinia, al rifiuto di accettazione del Negus, e alla sollevazione del pubblico inglese Hoare si sia dimesso. Però le parole di Baldwin non hanno fatto buona impressione: e molti parlano di possibile crisi con successione di Chamberlain: per quanto il partito conservatore si sentirebbe disorientato senza Baldwin. Il Governo inglese non riesce a imporsi alla stampa: il « Times » soprattutto mena una campagna violenta contro l'Italia. Difficoltà di agire con un uomo come M[ussolini] che preferisce le vittorie apparenti ai successi reali. Hoare per difendersi dovette attenuare la portata dell'accordo ch'egli cercò di ricondurre alle offerte di quest'estate: la stampa italiana riporta sue dichiarazioni per dimostrare l'insufficienza delle offerte. Secondo Mc Clure, il Governo francese ha fatto male di comunicare alla stampa le proposte prima che queste arrivassero a Londra e a Roma. Il corrispondente dell'Oeuvre (Tibaut?) e Pertinax sull'Echo riuscirono a pubblicare i punti differenziati dell'accordo prima che ne fossero informati i governi interessati. Si è così ripetuta la *gaffe* di questa estate, quando le proposte apparvero sui giornali francesi prima che venissero comunicati a M[ussolini] indispettendo questo e non predisponendolo certo alla moderazione.

Mc Clure non crede che si addiverrà alla sanzione sul petrolio: una società americana non vuol assoggettarsi, e in questo caso la Russia e la Romania la seguiranno. Del resto è oramai convinzione di tutti che è molto meglio non vi siano sanzioni: le difficoltà dell'Italia non derivano da queste, ma dallo scarso valore della lira che obbliga l'Italia a pagare in oro ciò che importa: tuttavia le sanzioni permettono al Governo Italiano di addebitare le gravi condizioni in cui si trova all'Inghilterra.

La situazione è certo assai fosca e nessuno riesce a prevedere il prossimo avvenire.

A cena in casa Volpi: non c'erano che la contessa Volpi e la Sig.na Medea. Il tono *catastrofico* era sintomatico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

29.XII.

A mezzogiorno ho visto Novello sempre chiaro nelle sue definizioni: « la tabe sta a M[ussolini] come M[ussolini] all'Italia ». « Egli siede su di un tripode: un sostegno è la monarchia, il secondo il papa, il terzo l'opinione pubblica avvelenata. Fino a che uno di questi tre sostegni non cede egli è sicuro ». Ha sentito dire che Badoglio ha richiesto altri 200 mila uomini. Alle tre con la Volpi, i Sommi Picenardi [?] e la Medea siamo stati a Grottaferrata: visita fugace alla Badia. L'atmosfera è decisamente anti. Alle 5½ dai Van Buren a mostrare le fotografie del nostro scavo, che mi erano state richieste.

31.XII.

Ieri a colazione dalla Renzis: c'erano anche gli Schiff. Ruggero raccontava il viaggio fatto in Algeria e Tunisia con Luigi Valli. In ogni città questi radunava gli Italiani per parlar loro del fascio, dell'Italia nuova, ecc. A Costantina non c'era che un vecchio ciabattino. Anche a lui il Valli cominciò a parlare del fascio, dell'opera di M[ussolini] ecc. Il vecchio si commoveva sempre più; fino a che gli spuntarono le lacrime. « Ah! io sono stato esiliato nel '97 a causa dei fasci » — esclamò alla fine tutto commosso —, non avrei mai creduto di vederli trionfare in Italia ». Egli infatti aveva partecipato al moto dei *fasci* di Sicilia del '97! Il viso di Valli!

Sono stato dal fioraio per ordinare una coppa con un mazzo di cardenie per M. Josè. Vi avevo scritto: « possa la bianca luce di questi fiori essere sparsa nella fosca atmosfera in cui viviamo dalle mani di V. A. che bacio con profonda devozione ». Vedendo la lettera la fioraia mi disse: « se vanno a Villa Savoia bisogna che la lettera sia aperta e si sappia chi la manda! Inviando invece il mazzo al Quirinale non vi sono obbiezioni! ». Purtroppo il mazzo giunge due ore dopo la partenza per Napoli di S.A.R. Ho sacrificato la coppa e inviato i fiori senza lettera per posta a Napoli.

Passata la fine d'anno in casa dei Bracci: il brindisi di tutti al 1936 liberatore!

6.1.36

Stamane a colazione dalla bar[onessa] Grenier che mi ha dato notizia della regina del Belgio che ha veduto a Napoli. Sta certo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meglio, e l'avere di nuovo uno scopo, ora che il figlio l'ha chiamata presso di sè, dopo la morte della giovane regina, l'ha risvegliata, ma spiritualmente è tuttora depressa, senza interessi spirituali.

La sera a cena da Gilbert Chambrun con l'ambasciatore Charles-Roux. Si è parlato del messaggio di Roosvelt: importante la dichiarazione contro le autocrazie e le loro conseguenze. L'atteggiamento di neutralità assoluta dell'America in caso di guerre europee obbligherà la Francia ad assicurarsi il petrolio, nel caso di una aggressione, e quindi ad avvicinarsi alla Russia. Si è molto parlato della politica italiana all'inizio della guerra, dell'attrito italo-jugoslavo, di amici comuni, Stefanik, Benes, ecc. Charles-Roux sostenne sempre quegli esuli, cercando di diradare l'atmosfera di sospetto e di prevenzione di Sonnino. Si è venuto poi a parlare di Luzzatti. Richiesto un giorno da Barrère — nel '24 — che cosa pensasse di M[ussolini] rispose: « un uomo che ha fatto un poco di bene, e molto di male ».

Si è finita la sera al cinematografo della Quirinetta ove si dava un film tedesco nella versione originale.

Stamane ho dovuto recarmi da Mrs. Strong per portarle alcuni articoli di cui aveva bisogno per un suo scritto. Il suo atteggiamento anti-inglese e fascista si sta smorzando. Deve temere l'isolamento in cui cominciano a lasciarla i suoi connazionali. Ieri era stata all'Ambasciata inglese e si sentiva nelle sue parole, l'effetto di questo ravvicinamento. Metteva in ridicolo le scalmane di Miss Robinson la quale ha dichiarato che « sacrificava la sua carriera scientifica (quale?) per dedicarsi tutta a quest'opera di propaganda filo-italiana in Inghilterra ». E sembra che partirà per l'Inghilterra carica di tutti gli opuscoli antinglesi (scritti in inglese) fornitale da L. Villari e dalla Sergio. Che cosa immaginano, gli uffici nostri di propaganda, che possa fare in una città come Londra una maniaca acida ed esaltata proprio non so pensarlo.

Martedì scorso alla conferenza fatta all'Accademia Americana Mrs. Strong non aveva nel suo pubblico che due inglesi: Mc Clure e Mrs. Nichols: e sono stato io a ricondurla a casa zoppicante per la sua artrite! Credo che di questo allontanamento di molti suoi amici ella si sia accorta.

Stassera cena da Fokker. Era molto giù perché il direttore della clinica ove è rinchiusa sua moglie, in Olanda, gli ha scritto che non v'è, secondo lui, speranza di guarigione. Più tardi è venuta la Sig.ra Torraca. Anche lei conferma lo stato di grande

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

apprensione in cui si trovano gli ambienti fascisti. Come diceva Giovanni Visconti Venosta « essi pensano come noi che la fine sia vicina, soltanto a differenza di noi hanno una posizione personale da salvare ».

Il Generale Pantano che ha fatto la I[a] guerra d'Africa, che conosce a palmo a palmo tutto il terreno Amba Alagi-Macallé e che naturalmente non è stato né interrogato né chiamato — ha criticato aspramente l'opera del comando italiano. Secondo lui De Bono ha ripetuto i medesimi errori di allora. De Bono si difende dicendo che non voleva occupare ancora Macallé, e che ha avanzato solo dopo quattro reiterati ordini venuti da Roma. Pare che De Bono abbia chiesto di vedere Caviglia (?). Altri invece dicono — e mi pare più nello stile di De Bono — ch'egli voleva andare ad Amba Alagi e che fu il Generale Gallo a sconsigliarlo, anzi a rifiutare l'ordinare l'avanzata.

Secondo il Pantano Ciano è stato rinviato da Badoglio; invece di ricevere una medaglia al valore avrebbe dovuto essere fucilato. Partito per una ricognizione per esaminare la posizione delle truppe di ras [Ajaleu Burrú?] che stava in trattative segrete con gli Italiani, contrariamente alle disposizioni ricevute, bombardò tutti gli ammassamenti di truppe abissini, contribuendo al voltafaccia d[el] ras. Indubbiamente questi giovinastri sentono la guerar come uno sport, e considerano i bombardamenti come un divertimento. Non si spiegherebbe altrimenti gli attacchi contro i due ospedali: quello svedese e quello verso il Kenia, contro i quali ha così vivamente protestato la stampa di tutto il mondo. Pare che l'ospedale svedese è stato *mitragliato* a 20 m. circa d'altezza: e gli aeroplani erano stati lì giorni prima: non si può dire che non sapessero che si trattasse di ospedali! Terribili sono i corpo a corpo ad arma bianca. Due americani ch'avevano ottenuto il permesso di seguire la truppa abissina si sono trovati coinvolti nell'azione di [...]: uno è morto crivellato di colpi, l'altro ha descritto in una terribile corrispondenza lo svolgimento dell'azione. Gli abissini lasciarono passare i carri armati italiani che finirono tutti in un fossato appositamente preparato: lanciarono allora contro gli ascari sette loro carri armati: davanti a questo attacco inaspettato il comando italiano mandò degli aeroplani da bombardamento che massacrarono in massa abissini e ascari mischiati assieme nel combattimento corpo a corpo!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nessuno può capire come si uscirà da questa situazione. Il Governo italiano desidererebbe una vittoria che gli permettesse di trattare su basi più favorevoli: ma il comando pare voglia restare sulla difensiva per aver tempo di rafforzare il fronte. Il parere di tutti è che quella vittoria è impossibile prima del periodo delle pioggie... e dopo verranno 5-6 mesi d'inazione, e intanto la situazione finanziaria è insostenibile.

Il mito del grande uomo di Stato pare definitivamente tramontato. Ieri la marchesa Alfieri mi diceva che nei circoli piemontesi ove non si ascoltava una parola di disapprovazione, ora si invoca l'ombra di « barba Camillo ».

13.

Stasera a cena da Santa Hercolani. V'erano anche Sandro e Livia — mi ha fatto piacere di trovarli tutti riuniti — e il ministro di Jugoslavia Ducic. Uomo primitivo, ma fortemente e appassionatamente attaccato al suo paese. Non ha famiglia e tutto ciò che guadagna spende nel comprare vecchi quadri e sculture che manda al suo paese di Trebinic per farne un centro d'arte! È la preda di tutti gli antiquari.

Ci ha raccontato il suo primo incontro col capo del Gov[erno]. Egli era naturalmente in grande tenuta: il capo in calzoni e scarpe bianche. Dapprima grande silenzio e freddezza: poi il Ducic gli ha espresso la gioia di trovarsi in Italia, di poter constatare i grandi progressi fatti dal paese. Chiese poi al Capo se era mai stato in Jugoslavia per avere così occasione di ascoltare i grandi progressi che possono essere solo paragonati a quelli dell'America (!): città, officine, strade, ponti, monumenti, ecc. M[ussolini] stava ad ascoltarlo incuriosito. E il Ducic a stigmatizzare coloro che credevano di poter giocare sulla debolezza, sulle divisioni di quel paese, più unito di quant'altri mai, a mettere in luce la grande simpatia per l'Italia di tutti gli elementi intellettuali. Per questo la Jugoslavia vi ha sempre mandato ministri-poeti. Il Capo — secondo il Ducic — dovette avere la sensazione di avere a che fare con persona sincera.

Il D[ucic] ci parlò poi delle mene antiugoslave tentate dal regime con i fuoriusciti iugoslavi che in gran numero si trovano in Italia. Secondo il D[ucic] essi erano stati destinati ad alcuni centri (Arezzo, ecc.) e lì si esercitavano a tirare e attendevano gli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eventi. Una rivolta nelle montagne della Dalmazia fu tentata da questi elementi partiti di zona. Ma essa non ebbe seguito, e il re Alessandro, per mostrare che non v'era da temere, si mostrò il giorno dopo in quei siti in automobile.

Secondo parole vaghe sembra che il D[ucic] creda preparato da questi elementi in Italia l'attentato di Marsiglia. Certo è incredibile questa specie di *vivai* di [...] che il regime ha protetto con tanto buon volere. Alla venuta di Laval a Roma, il Ducic ottenne che Laval proponesse al Governo Italiano di spedire questi elementi a Lipari; ciò fu fatto. Essendo domani il 1° dell'anno slavo, il Ducic ci condusse in casa sua, nell'appartamento di P[alazzo] Borghese, e lì volle che passassimo la fine dell'anno e le prime ore dell'anno nuovo con lui. Champagne, carne di vitello affumicata, cioccolatini e radio. Potei andarmene alla due. Ducic è talmente fidente nelle forze del suo paese che non ha esitato a dire che in una guerra tra Italia-Jugoslavia, quest'ultima vincerebbe!

15.1.

Colazione dai Nichols. C'era Axel Munthe molto rattristato dalla presente situazione in Italia. Non riconosce più gli Italiani di un tempo, così umani, così civili, dagli italiani di oggi avvelenati, eccitati da una propaganda di odio e di menzogne. Vuol lasciare l'Italia, si sente soffocare! Dopo colazione fummo assieme al bimbo dei Nichols, la Sig. Nichols e [...] a dar del miele agli orsi del giardino zoologico. A colazione c'erano anche i principi Schwarzenberg. Lui, pur con grande simpatie per gli inglesi, sosteneva la necessità per l'Austria attuale d'una dittatura.

16.1.

Conferenza Buonaiuti in casa de Renzis sulla critica biblica. A sera a cena da Bérard con un cattolico francese. Grande discussione sull'attuale atteggiamento della Chiesa compromessasi nel sostenere i regimi dittatoriali.

A colazione dalla Grenier con i Tucci. Descrizione da parte di Tucci dei suoi ultimi viaggi, del materiale portato. Esaltazione della poesia e della filosofia indiana. Constatazione delle varie tendenze religiose, delle esperienze soggettive religiose, e dell'im-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

possibilità di affermare un *assoluto*. Superiorità delle religioni orientali, dell'India in ispecie, che riconoscono questi limite, che ritengono le esperienze religiose, come esperienze soggettive buone per noi. Mie obbiezioni. Il proselitismo in realtà molto spesso crea dei fenomeni artificiali, delle contaminazioni assurde ma il fatto stesso che le varie tendenze religiose affermano tutte il medesimo assoluto è una prova del valore di questo assoluto. Naturalmente non vi possiamo aggiungere con la mente ma con l'intuizione, con gli studi religiosi-mistici. La concordanza di queste esperienze è ciò che forma la *tradizione*. Ecco perché Mazzini sosteneva che nel campo religioso l'uomo deve volare con due ali, quella dell'esperienza soggettiva e quella della tradizione.

A cena vado da Rizzo che mi ha telefonato concitato essere andato a monte tutto il programma delle pubblicazioni dell'Orsi proposte dai Lincei.

Ecco cos'era successo. Al Memoriale preparato da Rizzo, non [?] riveduto dai Lincei, e presentato al Ministro, memoriale deferentissimo, il Ministro ha risposto ai Lincei con una lettera violentissima ribadendo i diritti esclusivi dello Stato su tutta la produzione di Orsi, ecc. ecc. e invitando i Lincei a fare la domanda in altro tono. Rizzo irritatissimo, deciso a non avere più rapporti con quel pazzo, ha telefonato al Rossi presid[ente] dei Lincei, che non interverrà alla seduta di domani e che non si occuperà più dell'affare. È soprattutto offeso che Rossi, nella risposta al Ministro, che doveva fargli vedere e che invece ha spedito senza prendere accordi con lui, scinde la responsabilità dei Lincei da quella del redattore dell'ordine del giorno, *cioè* di Rizzo. Lo convinco, anche se non andrà alla seduta di domani, di non disinteressarsi dell'iniziativa delle pubblicazioni che cadrebbero in mano di incompetenti. Ha promesso di telefonare a Rossi in questo senso.

A proposito di Val Cismon, di Val Cafon come lo chiama Bollati: si raccontano differenti episodi. Tra l'altro quello con il Re su un Nicola di casa Savoia re di Superga: si trattava della fu/nicola/re/di Superga!

Non ammette, quando lo si saluta alla romana, che si abbassi la mano prima ch'egli abbia risposto al saluto, e talora tiene gli impiegati 5 o 10 minuti col braccio alzato. L'altro giorno c'era da lui Oietti (sul tavolo un crocefisso, da un lato del tavolo una catena di bronzo con dinanzi un fascio littorio in rose rosse); ad un certo momento hanno avuto bisogno del direttore generale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Tricarico. Il Ministro suona ed ecco presentarsi il Dir[ettore] con il braccio alzato. Ad un certo punto Oietti vedendo che il Ministro non si decideva a rispondere al saluto, mentre quel disgraziato teneva il braccio sempre alzato, ondeggiante nell'aria per la stanchezza, disse a Val Cafon: « Non so se S.E. si sia accorto che il Direttore Generale è già qui ». « Stia pure là » rispose il Ministro e lo lasciò ancora col braccio alzato. Una volta mandò a chiamare un professore. Quello arriva col braccio alzato. Il Ministro legge una lettera e ride. Il professore attende. A un certo punto il Ministro s'accorge della presenza del professore e chiede: « lei chi è? » « Il professore tal dei tali, S.E. mi ha chiamato ». Il Ministro torna a leggere e a ridere. Poi « rida anche lei », sorpresa del professore... e il Ministro violento « Le ho detto di ridere anche lei ». Un direttore d'Ist[ituto] tecnico chiamato, al Ministro che gli chiedeva con irritazione che cosa volesse, rispose un po' risentito « Sono il prof[essor] tale chiamato dal G.C. e dirigo l'Istituto tal dei tali ». *« Lo dirigeva »* rispose il Ministro e lo congedò.

Al Direttore Generale Tricarico per trovare una pratica... Diceva a qualcuno in piemontese: « prima erano i professori che quando ero a scuola dicevano ' che asu ', ora sono io a dirlo a loro ».

E pensare che costui siede sulla cattedra di De Sanctis, di Bonghi, di Croce, di Villari.

19.

A colazione a Villa Svezia da Axel Munthe. Vive in alcune camerette sopra il *garage* in grande disordine. Senso di squallore. In queste stanzette — mi disse — venne ospitato gratis dalla bar[onessa] Aliotti, anni fa, un tedesco che voleva fare l'antiquario. Non aveva mezzi e per questo le camere gli furono lasciate gratuitamente. Era il principe d'Essen diventato poi genero del re, per il matrimonio di Mafalda.

Questa villetta fatta costruire per la regina di Svezia malata, aveva ancora l'anno scorso una bella vista sui monti. Ora un enorme edificio la chiude come in un pozzo ed ha perduto il suo valore. Muto, la guarda tristemente, vorrebbe disfarsene, trovare un compratore: credo ch'essa appartenga al Governo svedese.

A colazione, magra colazione vegetariana, mi parla dell'orgasmo che gli dà questa guerra, non riesce più a dormire. Si

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viene a parlare del suo *San Michele*. Egli non riesce a capire il successo di questo libro tradotto in 26 lingue. Non ha preso un soldo dei suoi diritti di autore, ma ha dato tutti questi introiti a varie opere di beneficenza. Ora ha accettato una edizione inglese *illustrata* per completare la somma che ha dato ad un ospedale a Capri. Vorrebbe fotografie di Messina e Reggio durante il terremoto. Verrà martedì a cercarle da me.

Nella stanza per traverso v'è un pianoforte. « Lì la sera canto e suono ». « Canta? » « Si, per *disperazione*. Non ho voce, ma mi esprimo. E canto Schubert che prediligo. Egli ha scritto più di 600 canzoni, e le conosco tutte ».

A sera dagli Scarfoglio ove vi sono i fratelli Tharand. Uno arriva dall'Abissinia, l'altro dal Marocco. Il più vecchio che viene dall'Abissinia racconta la fertilità di quelle terre. Buoni sono i terreni del Tigrai, buoni quelli dell'Harrar, ma questi già assai ben coltivati dai Galla. Ritiene che dovremmo contentarci della zona che Graziani sta occupando ad est del Kenia e della zona del Tigrai fino ad Axum. Naturalmente nei suoi discorsi nessuna preoccupazione di *diritto*. Il fratello più giovane mi racconta come collaborano. Discutono, parlano assieme fino a che uno riassume e detta all'altro le pagine combinate assieme. Poi l'altro le rivede, le ricorregge: e così su, su, venti volte fino a che siano soddisfatti entrambi.

Rizzo mi telefona che Rossi nella seduta dei Lincei ha appena parlato della lettera del Ministro. Ha detto che si aspettavano altre istruzioni e non altro. Sono stati commemorati l'ex Ministro Rocco e Leone Caetani. Soltanto nella comunicazione a stampa si parla della commemorazione del 1° e non del 2°, contrario al fascismo, democratico convinto. Se si fosse saputo che Guidi avrebbe fatto questa commemorazione, Rizzo ci sarebbe andato; anch'io.

20.

Verrà fra poco a trovarmi il Sen. Taramelli.

Tempo addietro venne a dirmi a nome di Federzoni (ma non doveva fare il suo nome) che era tempo che cessasse questo stato di attrito tra me e il Governo. Riteneva la persecuzione contro di me, *una ruga* del regime. Mi consigliava di scrivere una lettera al Capo (!) — non per chiedere nulla, ma per affermare il mio patriottismo: egli sarebbe riuscito a farmi avere da lui una udien-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

za. Rispondo che il mio patriottismo risultava dalle opere mie e che non avevo bisogno affatto di fare un gesto che sarebbe stato interpretato come una resa a Canossa. La mia concezione civica d'altro lato mi impedisce di abbassarmi verso un dittatore. Vi sono delle leggi. Se sono colpevole mi si colpisca: se non lo sono mi si lasci lavorare, ecc. ecc.

Taramelli invano insistette. Gli risposi ch'ero della terra di Vittorio Alfieri.

« Ma anch'egli seguì talora i consigli dell'Albany »

« E vorrebbe far lei l'Albany? »

Mi scrisse poi di pensare bene a quanto mi aveva detto. E venne due giorni dopo nuovamente alla carica ma ottenne la stessa risposta.

Mi dicono che gli approcci sono stati fatti anche a Croce — che ha risposto decisamente — ed a Orlando. Indubbiamente si tratta di un'azione suggerita dalle alte sfere del regime.

— Più tardi —

Taramelli mi racconta della seduta di ieri. Il Rossi non ha fatto che un breve cenno della questione-carte Orsi rimandando ogni decisione al prossimo mese.

Lo metto al corrente dell'affare del Museo di Reggio. Galli per quanto poco simpatico è oggi attaccato da gente che val meno di lui e che cerca di impedire il sorgere del *Museo Nazionale* per ragioni di carattere personale (Putortì). Il Taramelli ne parlerà quest'oggi col Ministro.

Colazione da Tucci, con Scarfoglio e con Romagnoli. Grande discussione sul vocabolario che dovrebbe fare l'Accademia d'Italia. Secondo Tucci e Romag[noli] sia Formichi che Bertone che si occupano della cosa non hanno intelligenza e idee direttive. Noi [...] guerra. Mi diverto a sentire entrare un po' di vita in quell'ambiente.

Attacchi di Romagnoli contro Pace. Tutti ignorano il perché della sua potenza e della sua carriera. Attacco di Romagnoli contro Gentile. Tucci lo difende. Ma Romagnoli parla per fatto personale. È acido, acre, e non simpatico come Tucci.

Dopo colazione doveva venire la Sig. Sergio a parlare delle pitture antiche. Ho spiegato alla Strong che ormai tutto è bene avviato. Rizzo se ne occupa: ma essa vedo che sta sollevando

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Accademia, non riesco a capire per quali fini, e perché manda la Sergio a far proposte che e Tucci e Romagnoli non comprendono.

Ho spiegato tutta la storia a Tucci che ignorava tutto! Sono partito alle 3½ ché avevo promesso alla Strong di essere da lei alle 4, ma la Sergio non era ancora arrivata.

La Strong mi ha detto ridendo che non si può mai credere alla Sergio: ché questa le aveva sostenuto che conosceva benissimo Tucci, e lui stamane ha telefonato alla Strong per sapere chi era e come si chiamava quella signorina che si occupava della stampa e propaganda!!

Ma trovo che la Strong oggi ha peccato dello stesso difetto.

Mi dice che Tucci si interessa moltissimo della sua iniziativa della pittura, che l'ha messa al corrente di tutto: [...] dell'Accademia e che essa è molto ferrata su ciò... e Tucci mi chiedeva di informarlo perché era al digiuno di tutto!

Ah! la vanità!

La Strong, che sta poco bene, mi ha chiesto se era vero la voce corsa della venuta in segreto a Roma di Von Neurath. Non ne ho sentito nulla. Stassera dagli Stancioff. Egli mi ha mostrato disegni delle strane croci scolpite con motivi venuti dall'oriente, trovati in Scozia.

21.

Stanotte è morto il re d'Inghilterra.
Stassera alla radio non vi sono stati che discorsi su questo lutto nazionale dell'Inghilterra con una ostentazione priva di misura.

22.

Stamane la contessa Maraini mi raccontava che quando L. Ferretti era all'ufficio stampa una volta fu chiamata (Ferretti era stato altre volte ospite e commensale della Maraini) da lui. Egli le disse con aria solenne che Mussolini ascoltava nella stanza accanto: che si sapeva ch'essa aveva dei capitali in Svizzera... insomma un ricatto!

Stassera da Massimo.

Mio compleanno: 47 anni, ahimé!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

23

A colazione dalla Grenier. C'erano i conti di S. Martino. Egli raccontava dell'ostracismo dato ai musicisti anche antichi, delle nazioni comuniste, Chopin non può essere suonato, non Grieg, ecc. Difficoltà di organizzare in tali condizioni dei concerti. Musicisti che erano stati iscritti come un Jonesco(!) di Romania, non possono venire; e quelli che potrebbero non vengono dall'estero, non potendo portar via il denaro che vien loro versato: ciò è capitato per il violinista Menuin. Infine parlò di una rivista francese che non entra più in Italia nonostante che sia sovvenzionata — a quanto gli disse Cerruti — dall'Italia.

Alle 4 dalla Van Berchem a vedere con Helbig e Korolensky le fotografie da lei fatte in Cina e Giappone. Alle 5 dai Paulding con le due De Viti, i Guidi e altri amici.

La sera avevo invitato da Ranieri Bérard e Gilbert Chambrun ma purtroppo il povero Bérard ha avuto un altro versamento all'occhio e non ha potuto uscire di casa. Chambrun mi racconta della situazione creatasi dopo la caduta di Laval; si credeva che Herriot avrebbe preso il potere, mentre invece all'ultima ora si parla di un ministero Sarrault. Uomo debole, ex ministro delle colonie; e senza molto seguito.

Mi dice che seguendo suo padre nelle campagne elettorali, aveva potuto convincersi del seguito che aveva, non a Parigi, ma nel contado la politica pacifica di Briand. Mi racconta degli ultimi anni esaltati di Viviani. Aveva questo detto un giorno che bisognava *spegnere* le ultimi luci del cielo (combattere la religione): invecchiato, rimbambito, pieno di rimorsi per questa frase passava le ore in casa, con una corona di stelle in testa, a dire la Messa!

Ho riaccompagnato le due De Viti a casa e ho veduto per un momento il marchese che era in letto raffreddato. Mi ha detto che il libro di Nello Quilici sulla Banca Romana non era esatto circa l'*inizio* della campagna.

Il Wollemborg era riuscito ad avere dal Sen. Alvise copia della sua relazione sulle banche, ed aveva dato questo documento a Pantaleoni. Pantaleoni riunì a casa sua il De Viti, il Bodio e altri, Bodio dichiarò che non era possibile tenere segreto un documento sì grave: ciò significava diventare ma-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nutengoli dei ladri. (Uno degli allegati conteneva i nomi di tutte le persone che avevano preso denari dalla Banca Romana, pare anche il Duca d'Aosta!). Le elezioni erano vicine: si stabilì che chi di loro sarebbe entrato in Parlamento avrebbe iniziato la campagna. Wollemborg entrò in Parlamento, ma Giolitti comprò il suo silenzio promettendogli il portafoglio della finanza. Il documento era tornato nelle mani di Wollemborg, ma molti allegati, tra cui i famosi nomi, non erano stati copiati considerando tutto ciò materia di scandalo. Ad ogni modo il Wollemborg non tradì gli amici e non disse a nessuno che il documento non era più in loro mano. Il De Viti scrisse a Giolitti offrendo di tacere, di evitare lo scandalo se il Governo avesse attuato la riforma sulle banche osteggiata dalla « Rivista degli Economisti ». Giolitti non rispose neppure. Frattanto il Colajanni, al corrente della cosa, si mise alle costole di Pantaleoni per avere il materiale e attaccare alla Camera il Governo. Quando De Viti rientrò a Roma dalla campagna, il Colajanni era già in possesso del materiale. Per evitare che l'accusa al Governo prendesse un'aria partigiana e fosse sfruttata dalla sola sinistra si rivolse a Prinetti, che aveva conosciuto negli ambienti mondani, affinché si unisse al Colajanni, ma Prinetti rispose che non era nella tradizione della Destra di sollevare scandali! Si rivolse allora al setaiolo Gavazzi, il quale accettò nonostante ch'egli non credesse di avere sufficiente autorità. Ma per il De Viti l'essenziale era che l'accusa avesse carattere di protesta *nazionale,* non di partito.

24.

A colazione dalla Strong.

Mi ha mostrato un articolo di Scarfoglio in difesa dei nostri diritti sull'Africa scritto in inglese e che Scarfoglio vorrebbe veder pubblicato su riviste e giornali inglesi. Alle 4 a P[alazzo] Taverna ove mi attendono D. Costanzo che mi racconta l'episodio di Doria, e il Prof. Ferrari secondo il quale non v'è più speranza che in una abdicazione del re e in una dittatura militare. Ma chi muoverà la prima pedina per capovolgere la situazione? Entrambi hanno parole di fiero rimprovero contro i Vescovi e la chiesa che per paura del bolsce-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vismo sostengono il Fascismo e M[ussolini], che essi ritengono quindi avere ancora radici nel paese.

Alle 6 Padre Tardo con le bozze della musica bizantina e recando nuove accuse contro il Comitato di Copenhagen.

L'altro giorno ho invitata a colazione Hilda Colucci. Essa mi raccontava delle difficoltà in cui vivono le 15 scuole italiane a Londra. Il Governo non dà loro che 1000 lire a scuola! Pretendono che tutti i bimbi abbiano la tessera di balilla e mandano via per questo poveri diavoli che non hanno un soldo! Ultimamente il Governo ha voluto erigere l'edificio della Scuola di un quartiere e ha speso per questo ben 3 milioni. Scuola che serve solo a 45 ragazzi... mentre per gli altri non v'è neppure il necessario. Le scuole erano obbligate ogni momento a condurre in corteo i bimbi con gagliardetti, ecc... É stato per questo che il Governo inglese ha proibito ogni manifestazione pubblica con divise, labari, ecc. Pare che il Grandi dicesse al rappresentante del fascio: « Più sostanza e meno parate! »

9.II.1936

Il non poter tenere questo quaderno in casa, rende difficile scrivere con una certa regolarità.

Il 25 sera fui a cena da Tanell. Egli tornava allora da Parigi ove aveva trovato l'opinione pubblica assai modificata nei nostri riguardi. Triste impressione del discorso di Pontinia. V'era a cena anche Madame Clement (in letteratura; nipote e nuora di Blum). Pensava che Laval non essendo caduto per un voto del parlamento, tornerà quando le difficoltà dei bilanci metteranno in crisi il sorgente ministero radicale. Dopo cena venne la Signora Sarfatti (« j'ai pitié — diceva Truell — des personnes abandonnées ») con la quale non scambiai alcuna parola. Mi diceva più tardi Nina Cesarò che la Sarfatti le aveva dichiarato che le uniche donne italiane possibili erano dei mezzi-sangue, che tutte le altre erano stupide e piene di pregiudizi. Per una fascista non c'è male!

Il [28] sera accompagnai Nina C[esarò] alla Quirinetta. Vi incontrai Caviglia che aveva l'aria giovanile e forte che mi disse di andarlo a trovare.

Il 30 alle 5 al *tea* da Albertini che mi raccontò come Ca-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viglia avesse firmato l'indirizzo del Senato contro sua volontà. Avrebbe dovuto non intervenire alla seduta, ma attorniato da generali e senatori insistenti per avere la sua firma, non seppe rifiutarla. Venne subito rattristato e di malumore a sfogarsi da Albertini che lo trovò così depresso che contro le sue abitudini lo condusse al cinematografo per distrarlo.

Il 31 a cena dai Charles-Roux pessimisti sulla situazione.

Il 1 febbraio a cena da Fokker ove conobbi il Prof. Byvank dell'Università di Leida. Mi disse ch'era venuto a Roma su invito degli « Studi romani » per una conferenza sulle strade romane in Olanda. Poiché non sussistono ancora che due pezzetti di strade romane riconoscibili sotto gli strati di torba farà la conferenza su tutte le vestigia romane (strade, iscrizioni, tesoretti, ecc.) in Olanda. Di che larghi mezzi dispongono gli studi romani, e con che poco profitto spesi!

Il 7 sera fui a cena dai Walzer: essa è figlia dell'editore tedesco Cassirer: vi trovai il Prof. Antoni che si occupa dell'Istituto Italo-Germ[anico] di Villa Sciarra e che supponeva ch'io fossi un vecchio con la barba; il Prof. Marco o De Marco che si occupa ai Lincei della pubblicazione dei classici latini, l'Olschky e altri: non conoscevo alcuno. La Walzer mi disse delle difficoltà che si incontrano a vendere il volume dell'Agnello in Germania, pratica di cui l'avevo incaricata: gli editori e librai tedeschi oramai non fanno più venire libri dall'estero.

Ieri a colazione dalla Maraini ove trovai gli Arti, della legazione di Finlandia. Egli mi raccontò alcuni fatti abbastanza interessanti.

L'altro giorno il ministro di Czecoslovacchia andò dal Capo del G[overno] per parlargli della [visita?] di Schuchnigg a Praga. Entrò nella Gran Sala accompagnato da Suwich. E subito M[ussolini] si pose a camminare per lungo e per largo chiedendo ogni tanto: « Est-ce-que- je suis un fou? Est-ce-que je suis un idiot? Est-ce possibile qu'on puisse croire que j'aie l'intention de déclarer la guerre à la plus grande puissance maritime du monde, moi qui suis déja en guerre avec l'Abissinie »?

Il ministro e Suwich si guardavano senza sapere che dire.

La sig.ra Arti mi raccontava di aver partecipato sere sono ad un pranzo in cui aveva a destra Val Cismon e a sinistra

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'ambasciatore Chambrun. Questi a fine tavola era un po' alticcio e si mise a dirle che il Piemonte era una regione di nobili e di tartari. E che quello, e con il braccio indicava Val Cismon, era un tartaro! La Sig.ra Arti non sapeva come fare per fermarlo. Continuò poi a dire tutti amano l'Italia, che tutti sognano l'Italia e che il fatto che ciò nonostante tutta l'Europa si sia messa contro l'Italia dovrebbe dare a pensare a questi scamiciati del regime. E guardava V.C. che interdetto sorrideva!

La Arti mi raccontava ancora che avendo invitato una signora a un *tea* questa le rispose che sarebbe venuta volentieri solo se si trattava di un *tea* intimo e poche persone, poiché aveva un figlio che doveva dare il concorso per la carriera diplomatica e non voleva fargli torto.

La buona Arti nel suo strano linguaggio chiamava questa l'Italia farisiana!

Nel campo archeologico novità. Galli — proprio nel momento che facevano qualcosa di buono poiché difendeva i diritti del Museo di Stato contro il Comune che lo voleva trasformare in Scuola — è stato trasferito ad Ancona. Pare che Putortì brighi molto per avere la successione, offrendo anche la sua opera gratuitamente! Ho pregato Taramelli di riferire al Ministro chi è Putortì, come abbia sempre lavorato contro la creazione del Museo di Stato, le sue lotte contro Orsi prima e Galli poi, e gli ho suggerito il nome di Mingazzini: ma questi non vuol muoversi da Palermo. A che cosa è ridotto il personale per l'archeologia oggi! La più interessante soprintendenza d'Italia, senza un aspirante, tranne un velenoso e meschino professorello di Reggio!

La Zancani ieri si è recata dal Ministro per parlargli della Magna Grecia e del nostro scavo al Sele. Della Magna Grecia il ministro ha lasciato cadere il discorso: « non posso risuscitare i morti! »: quanto al Sele, pur ascoltando più che parlare si è mostrato benevolo e ha pregato la Zancani di fargli subito un promemoria. Speriamo!

Ieri ho visto anche Toffanin da Hilda. Mi ha parlato a lungo dell'eredità Brunelli e del legato a Giovannino di 160 mila lire. Mi pare che tutto sommato le cose non siano così gravi come parevano secondo le lettere di Hilda.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Grande chiasso organizzato dal partito per la partenza per l'A.O. di Starace, Ciano e Farinacci. Poiché Badoglio s'era sbarazzato di Ciano — il bombardiere degli Italiani dicono qua — il suo ritorno in A.O. pare preludere al ritorno in Italia di Badoglio che si va dicendo sia malato. Fanno il nome, come suo successore, di Graziani.

28.II.

Il molto lavoro per il volume sull'Orsi e il fatto che non posso tenere queste note in casa, mi ha impedito di scrivere il mio giornale fino ad oggi.

Oggi a colazione dal maresciallo Caviglia.

Cappa ch'era tra i commensali diceva che, guardando spassionatamente la situazione della Corona, bisognava riconoscere che il Paese non l'ha aiutata in alcun modo. Le Camere e il Senato hanno sempre approvato ciò che il Re... avrebbe dovuto respingere!

Indubbiamente il Paese è in gran parte responsabile della situazione attuale, ma ricordai al Cappa i momenti in cui la Corona avrebbe potuto costituzionalmente intervenire e si è ritirata indietro.

Caviglia raccontava di una commissione di combattenti che sarebbe venuta da lui quando i combattenti contavano ancora qualcosa, affinché egli cercasse di influire sulla Corona.

« Io feci il mio dovere a Fiume, egli rispose, quando qualcuno si mise al di sopra delle leggi. Voi potevate impedire che il fatto si ripetesse e invece lo avete appoggiato.

Andate ora voi stessi a Roma a disfare quello che avete fatto ».

E poiché qualcuno accennava all'influsso che ha avuto sul carattere del Re, la sua deficenza fisica, il Caviglia raccontò questo episodio.

« Una volta parlando con il Re gli dissi che il Principe di Piemonte sarebbe stato un gran Re.

E questi mi rispose: ' Si, perché è un bel figliolo! ' Quanta amarezza in questa risposta! ».

In questi 20 giorni da che non ho scritto più in questo giornale, grandi avvenimenti si sono verificati.

L'avanzata in Etiopia con la presa di Amba Aradam: e pare

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stassera sia annunziata la resa di Amba Alagi. Come osservava maliziosamente oggi Crispi, Badoglio non ha più mal di fegato o di cuore: e pensa di restare!

Inoltre in Giappone il massacro del Presidente del Consiglio e di parte dei Ministri. Anche là i sistemi violenti cominciano a penetrare nei costumi pubblici.

Diffusa la sensazione di stanchezza: stanchezza in Italia nonostante che il Governo cerchi di fare molto scalpore sulle vittorie, stanchezza in Europa per il protrarsi di una situazione anormale mentre s'accumulano nubi ad oriente.

La Zancani è riuscita a vedere Val Cismon e a parlargli del nostro scavo.

Quando ha accennato alla possibilità di far rivivere la Magna Grecia, il ministro alzando le braccia ha risposto: « Non posso far risuscitare i morti, e poi la cosa dipende dalla Presidenza del Consiglio e dagli Interni ».

Ma quanto allo scavo si è mostrato favorevole alla ripresa e la ha chiesto un pro-memoria. Siamo riusciti poi a far parlare da Rizzo in nostro favore a Jacopi che deve *istruire* la pratica per il Ministro.

Massimo ha fatto eseguire un suo quartetto il 18.II.

É arrivato a Roma Barjansky diretto per la Palestina

Parlandomi del Re del Belgio mi raccontava questo episodio. Un giorno gli disse che stava leggendo non so qual libro di Max Nordau. « Lo scrittore — disse il Re — sostiene che la Monarchia è la più grande ipocrisia della nostra vita politica. Ne conosco una maggiore: il *colonialismo* ».

Quando stava per scoppiare la guerra europea il Kaiser scrisse amichevolmente al Re del Belgio, assicurandogli che nessun torto sarebbe stato fatto al suo paese s'egli avesse lasciato il passo libero ai tedeschi. Il Re, parlato coi Ministri, rispose che la neutralità non gli permetteva di aderire alla sua richiesta.

Il telegramma che annunziava che i tedeschi avevano passato il confine belga arrivò di notte. Il Re, svegliato, corse in camicia al telefono — così raccontava la regina — per ordinare che venissero subito aperte le dighe per inondare il paese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La Regina che aveva ripreso un po' in questi ultimi tempi e si era rimessa a fare della scultura ha avuto una nuova crisi nel giorno dell'anniversario. In un momento di disperazione ha distrutto un bel busto di sua cognata che aveva finito da poco, quasi si pentisse di aver potuto allontanare il suo pensiero dal suo grande dolore.

Marina di Massa — 24.VI.

Sospendo questi mesi il diario perché assente al Sele per gli scavi dello Heraion (scoperta stipe arcaica). Nel frattempo grandi eventi. L'occupazione militare dell'Abissinia: la proclamazione dell'Impero. Il successo del regime ha portato al diapason più acuto la retorica, il servilismo. il disprezzo dello straniero. La propaganda di violenza, di odio ha impregnato tutti gli spiriti: v'è attorno una incapacità di valutare con serenità e obiettività i fatti della vita europea. L'Italia, che per la sua impresa coloniale ha passato sopra a non so quanti trattati da lei firmati, che nonostante gli impegni presi ha usato per affrettare la vittoria i gas asfissianti, è vittima della rapacità inglese, dell'odio insidioso europeo. E la debolezza della politica inglese che dopo di aver alimentato la resistenza dell'Abissina riconosce il fatto compiuto ricevendo un gran colpo al suo prestigio, eccita le fantasie che vedono in questo scacco una prova della potenza della nuova Italia. L'atmosfera è veramente irrespirabile.

Il trionfo italiano ha a sua volta eccitato gli spiriti in Germania. La politica degli accordi, della fede ai patti stipulati è irrisa come una forma mentale da ingenui: la politica dell'aggressione, del fatto compiuto è circondata dal prestigio e dall'ammirazione dei giovani italiani al Parlamento. L'altro ieri a Firenze con mio nipote Giovannino ho potuto rendermi conto quale opera di devastazione morale abbia prodotto nei migliori giovani la propaganda sistematica delle scuole e dei giornali.

Anche nelle masse operaie e contadine, una volta così umane, l'esaltazione ha preso forme di intemperanza e d'intolleranza penose. Mentre ero al Sele vennero a trovarmi i Nichols dell'Ambasciata inglese. Riaccompagnandoli all'auto vidi che sulla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

polvere dei parafanghi era stata scritta con un dito la parola di Cambronne. Negli ambienti liberali un senso di smarrimento o di sconforto. « Noi siamo ormai superati, e se pure le nostre idee un giorno risorgeranno nel mondo, siamo destinati a morire in un'atmosfera ostile e a noi estranea ».

La grande forza oggi consiste nell'organizzare della propaganda. Non v'è idea per quanto immorale che non possa, in [una] massa asservita e con l'ausilio di una propaganda che la maschera di una parvenza mistica, ideale, scatenare energie formidabili.

L'individuo, l'anima avrebbe dovuto almeno essere difesa nei suoi diritti imprescrittibili dalla Chiesa. Ma anch'essa, per ragioni contigenti, ha seguito il movimento dell'epoca invece di dominarla. Quante prove di questa defezione nei discorsi del Papa!

Ritornando alla questione dell'Etiopia che ha avvelenato la vita europea di questi mesi: indubbiamente l'Italia poteva esigere a pari diritto di altre nazioni mandati, facilitazioni per la sua emigrazione, certo l'Inghilterra si è preoccupata, oltre che della vitalità della Lega, dei suoi interessi nel Sudan o nell'Egitto: ciò non toglie che altre erano le vie che l'Italia avrebbe dovuto seguire se avesse sentito l'onore della propria firma e dei propri impegni e il regime non avesse avuto la necessità di distogliere con un'avventura coloniale le preoccupazioni della Nazione del problema finanziario diventato acutissimo. Sintomatica la frase detta dal Capo del Governo a Pertinax del « Figaro »: « anche se ci offrissero l'Abissinia in un piatto d'oro, io la rifiuterei, ché noi dobbiamo conquistare il nostro avvenire col valore del nostro popolo, ecc. ecc. »

Sono attualmente a Poverano nella villa di Medea, ospite di una delle poche anime con cui si può discorrere da europei: non avvelenati dall'infatuazione nazionalistica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PROTESTE CIVILI

Introduzione

Umberto Zanotti Bianco fece stampare questa piccola raccolta, cui diede il nome di *Proteste civili*, nel 1954, presso la tipografia Chicca di Tivoli. Stampare, in realtà, e non pubblicare; perché si trattava di un opuscolo di tipo del tutto privato, non venale e destinato ad amici. La raccolta che qui si riproduce è stata arricchita di alcune lettere che furono più tardi aggiunte, di mano di Zanotti stesso, al suo personale esemplare, trovato dagli amici nella sua casa dopo la sua morte. Si tratta delle lettere in data 31 agosto 1929 (al prefetto di Bolzano), 19 dicembre 1929 (a Giovanni Gentile), 31 agosto e 13 ottobre 1930 (a due direttori di uffici postali), 25 novembre 1931 (a Gaetano De Sanctis), 8 settembre 1934 (al prefetto di Venezia, presumibilmente; ma la forma in cui è redatta questa lettera, scritta su carta dell'albergo Bristol di Venezia e apparentemente non frutto di trascrizione come le altre, fa pensare che si tratti dell'originale di una lettera non spedita). Di esse, le due più notevoli, quella a G. Gentile e quella a G. De Sanctis, sono state da chi scrive edite a suo tempo in « La Cultura », V, 1967, pp. 410-412. Edito in altra occasione è stato anche il discorso tenuto da Zanotti al consiglio dell'A.N.I.M.I. del 9 agosto 1925; rimando per questo a M. Isnardi Parente, *Un documento dell'attività di Umberto Zanotti Bianco e della vita dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno*, in *Civiltà di Calabria. Studi in memoria di Filippo de Nobili*, a cura di A. Placanica, Chiaravalle Centrale (Catanzaro) 1976, pp. 155-159 (per il discorso, in particolare, 157-159).

Alcuni di questi scritti sono articoli che Zanotti venne pubblicando nei primi anni del governo fascista, finché sussistè la possibilità di esprimersi, pur col rischio di pagare durissimamen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo la prima perquisizione operata in casa mia dalla polizia fascista, avevo inviato all'estero, in due riprese, due pacchi di carte con l'intesa che mi sarebbero stati restituiti appena l'Italia avesse riconquistata la sua libertà.

Avevo messo in salvo lettere di Romain Rolland, di Benedetto Croce, una molto riservata di Giustino Fortunato, di Gaetano Salvemini, e di altri ancora tutti avversi alla dittatura, oltre a molti documenti riguardanti la nostra diuturna lotta.

La guerra inevitabile sconvolse l'Europa intera.

Un pacco fu incenerito durante uno dei tanti bombardamenti aerei e l'incendio della casa ove era custodito; l'altro mi venne restituito a pace conclusa.

Da quelle carte ho soltanto tratto per la stampa una lettera di Carlo Rosselli, dalla prigione di Savona, pubblicata dal *Ponte* nel numero dedicato ai fratelli Rosselli.

Contrario alla violenza, per aver il diritto di combattere la violenza avversaria, sentivo ancor più prepotente il dovere di dire sempre e dovunque la verità senza prudenze personali o politici infingimenti. Pensavo che l'esempio della nostra vita avrebbe lentamente condotto gli Italiani a *volere* le libertà volontariamente sacrificate.

Questi articoli e queste lettere non avevano altro significato, e tornato libero il Paese, non avevo mai pensato di pubblicarli: ma poiché, nel decennio della Resistenza, alcuni amici mi hanno chiesto insistentemente di farlo per tenere vivi i motivi ideali, i sentimenti, le espressioni della nostra battaglia, mi decido a pubblicare, in edizione non venale, i documenti rimastimi ai quali ho aggiunto alcuni più recenti, nella speranza di contribuire a ravvivare la pura fiamma che ci sostenne in quell'epoca sì triste.

U. Z. B.
8. V. 1954

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I. *Dopo la civile protesta della medaglia d'oro R. Rossetti* (17.IV.23)

Con le pressioni e le offerte delle loro organizzazioni armate, credevano ormai di aver inquadrato nelle loro file tutta la religione patria.

Di qua, all'ombra dei loro gagliardetti, l'Italia della purità, dell'eroismo, dell'avvenire: di là l'Italia dei vili mercati, delle nefande cospirazioni.

Ed ecco d'un tratto, proprio nell'ora della consacrazione d'uno dei tanti loro trionfi giornalieri, elevarsi un grido di libertà e di passione: Viva l'Italia libera, Abbasso il fascismo.

Quanti non si sono ancora « inquadrati » nella « storicità » dei « minacciosi manipoli », si saranno chiesti, per un istintivo bisogno di verità, qual dolore, quale amore spingesse un giovane, conosciuto tra i migliori, a lanciare *inerme* quel grido in mezzo alla folla da tanti anni ormai disusata alla tolleranza: ma essi, impigliati nella loro stessa esteriorità materialista, non ammettono neppure che sia in discussione una verità: la medaglia d'oro li tormenta: la medaglia d'oro che brilla sul petto dell'audace interruttore.

Ma come? Non tutto l'eroismo d'Italia si è accomodato all'ombra dei loro fasci? Il fascismo non sarebbe riuscito ad attuare *il monopolio integrale del patriottismo?* Cos'è questo antistoricismo che vaneggia per le piazze?

E la loro stampa corre, come può, ai ripari:

« Essere medaglia d'oro non significa essere infallibile... Evidentemente Rossetti è pazzo ».

Certo: « Essere medaglia d'oro non vuol dire essere infallibile »: e tutte le medaglie al valore — anche se fossero tutte « inquadrate » nei fasci, ciò che grazie a Dio non è — tutti gli ordini azzurri non potranno mai aspirare a tale infallibilità da porre al bando della patria chi non vuol lasciare violare, con la libertà, la coscienza della propria Nazione: chi crede — secondo le parole d'uno dei più grandi italiani moderni — che non vi può essere morale senza responsabilità, senza libera scelta tra il bene e il male, tra lo spirito di egoismo e la devozione al progresso: e che il progresso che viene imposto dall'alto — quello in cui consiste tutto il programma del dispotismo paterno — non

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

opera alcun mutamento nel carattere, ed è perciò forma senz'anima, destinata a perire.

Ma se è certo che essere medaglia d'oro non significa essere « infallibili » ancor più certo è che Rossetti è pazzo: chi può dubitarne?

Non è forse pazzia in un'ora in cui un partito si è sovrapposto alla Nazione e intende, secondo le parole del suo condottiero, uniformare a sé la Nazione « se non col consenso con la forza », non è forse pazzia rivendicare pubblicamente le libertà costituzionali?

Non è forse pazzia in un'ora in cui il Parlamento vilipeso, deriso, sopportato con disdegno, è spogliato di sue attribuzioni affidate a consigli, a commissioni del partito dominatore, non è forse pazzia parlare di democrazia, di libertà popolari?

Non è forse pazzia in un'ora in cui coloro che sentono la vita nazionale e la vita internazionale come due manifestazioni di uno stesso principio, il trionfo della giustizia e del bene, sono irrisi come « ideologi antistorici », non è forse pazzia il farsi banditori di quella fede che, nell'ora della grande tragedia — quando tutti le si inginocchiavano dinanzi — aveva dato ali ai sacrifizi e agli eroismi più puri e che tornerà ad illuminare il cuore degli uomini, quando cercheranno di innalzarsi al di sopra della mortifera atmosfera di odio in cui si attardano?

Non è forse pazzia in un'ora in cui la religiosità si esaurisce nell'« inquadramento politico » del cattolicismo, e in cui coloro stessi che si adoperano a far distribuire il Catechismo tra le masse, ne avvelenano l'anima con le formole anticristiane, antireligiose del « sacro egoismo », del « nulla per nulla », non è forse pazzia sentir la religiosità della vita come adesione, come coerenza fino alla morte ad una fede attiva nell'ascensione verso il divino?

Non è forse pazzia in un'ora in cui, seguendo le formole dell'idealismo filosofico di moda, molte persone sicure dei « diritti riconsacratori della rivoluzione » si « incastrano nella realtà » afferrando posizioni alle quali né il loro ingegno, né la loro preparazione, né il loro carattere le avrebbe portate, non è forse pazzia uscire volontariamente, violentemente da una realtà a cui il proprio spirito non consente, per gettare in faccia alla « concretezza storica del momento » il grido di un'anima intemerata e libera?

Oh! certo, tutto questo è pazzia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E di questa santa pazzia — che secondo le parole dell'Apostolo di Tarso rappresenta la vera saggezza del mondo — Raffaele Rossetti è ben pazzo.

Ora è troppo generale oggi il culto della Paura, perché io non senta il dovere — per il fremito che ha provocato nell'anima mia — di dare al gesto generoso del Rossetti una pubblica adesione; adesione di una vita — valga quel che valga — che certo non è mai stata ispirata nei suoi atti che da un virile amore per quell'Italia moralmente grande, propagatrice tra i Popoli di un principio di più umana, di più elevata convivenza internazionale che fu il sogno delle coscienze più alte del nostro Risorgimento.

E sento il dovere di darla soprattutto dopo che l'organo del Presidente del consiglio, in una di quelle note che un animo libero non può leggere senza disgusto, scrive:

« Guai se i Capi del Fascismo saranno costretti davanti al turpiloquio immondo, alle speculazioni nefande degli antifascisti a rilanciare lo storico e terribile grido di: A noi ». Guai che? È forse la nostalgia dei manganelli, dell'olio, di tutte quelle brutalità con cui si è tentato di prostituire la dignità umana, avvilendo la propria, che parla?

Ma dovessimo pur assistere, in periodo di pieni poteri, a questo ludibrio, e che per questo?

Coloro — ve ne saranno certo — che avversano il presente Governo per ambizione di dominio e per sete di vendetta, inchineranno probabilmente con politica prudente la testa: ma coloro che pronti a riconoscere quanto di moderno, di coraggioso si compie sotto l'attuale regime, ne avversano lo spirito settario, prepotente, non muteranno certo atteggiamento per la dignità stessa della propria coscienza; essi sentono la gioia di poter testimoniare — sia pure con il sacrificio della loro persona — la propria fede, *inermi*.

Chi ha scritto queste oscure parole di minaccia mostra di non conoscere — pur aspirando a dare ai fasci il monopolio del Patriottismo — quel *patriottismo interiore* che lungi dall'esaurirsi in un coraggioso gesto di guerra, si riconsacra ogni giorno, secondo le belle, le nobili parole del Rossetti, « nella perseveranza posta al servizio di una santa causa ».

Esso solo lascia dei germi fecondi per l'avvenire, cioè per l'elevazione della Nazione. Polvere saranno tornati molti idoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustizia e Libertà

sorti dalla polvere che ogni sommovimento, ogni colpo di Stato suscita, quando gli Italiani ricorderanno ancora, con ammirazione, le livide traccie, ben più luminose dello stesso oro della sua medaglia, che sul petto volontariamente offerto dall'affondatore della *Viribus Unitis* hanno lasciato coloro che pretendevano essere i creatori del nuovo Risorgimento italiano.

(Dalla *Rivoluzione liberale*
e ripubbl. dalla *Voce Repubblicana*)

II. *La deportazione di Miguel de Unamuno* (28.II.1924)

Per decreto del Governo Nazionale Ricostruttore, è stato condannato alla deportazione, nell'Isola di Fuerte Ventura, Miguel de Unamuno; il forte e geniale scrittore basco, che nell'epoca d'oro del positivismo saputo e soddisfatto, che nel bel mezzo di una generazione di Sancii torpidi e carnali — intenti come i caprai cervanteschi « a mangiar ghiande e a chiedersi: *ma in concreto?* » — era riuscito con una opposizione insonne contro le tradizioni letterarie e politiche della Spagna moderna a dare alla sua patria una voce universale; l'uomo che non solo con i suoi scritti, ma con la sua parola viva e con l'azione, era riuscito a inoculare nella nuova gioventù che lo seguiva, l'ansia, l'amore di una Spagna memore delle sue più alte tradizioni, aperta ai valori morali, alle passioni eroiche, alla sapienza del cuore, al dovere dell'azione.

Coloro che, immunizzati da ogni ferita del dolore e dell'amore dallo *Storicismo*, sanno — quasi mancassero d'un'anima propria — così bene immedesimarsi con le preoccupazioni, la necessità, le ineluttabilità di tutti i Partiti trionfanti, diranno naturalmente che il Governo di Primo de Rivera non poteva fare a meno di imbavagliare la molesta voce di chi s'intestava come un sacro dovere, — non ostante la rivoluzione di settembre, — ad opporsi alla *Realtà* in nome di una Spagna di *astrazione*, di *sogno*.

All'altro polo d'Europa non aveva anche Trotzki sostenuto che l'esilio degli intellettuali russi era un'opera di profonda umanità, poiché la deportazione risparmiava « a questa gente incapace di sottomettersi alla Realtà il piombo, sissignori, il piombo? ».

« Bisogna — scrisse un giorno Unamuno parlando delle *lan-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ciate magnanime di luce del suo hidalgo — bisogna turbare la quiete dello spirito altrui, pungere il prossimo fin nel midollo dello spirito, e compiere l'opera di misericordia di svegliare chi è addormentato quando si avvicina un pericolo. Bisogna rendere inquieti gli spiriti e infondere in essi grandi ansie, pur sapendo che non potranno mai raggiungere quello che anelano ».

Come pretendere che in un regime militaresco, che ha come maggior titolo d'onore *la pace dello stato d'assedio*, e che, anche in Ispagna, ha creato il tipo del *buon patriota* nel povero Sancio, — che premuto da tante specie di paure combinate, ma soprattutto dalla paura di quelle benedette « *avventure da crocicchi dove altro non si guadagna che uscirne con la testa rotta o con un orecchio di meno* » si affretta a piegare con *devoto consenso* il ginocchio davanti a chi ha la spada in pugno, pur di poter continuare a ingollare ghiande e a mantener fresco il suo vino nella cara pace domestica, — come pretendere, dico, che un regime militaresco rispetti la forza del pensiero che non è la sua forza, la forza di una coscienza viva e libera che dirige *lanciate di luce* contro le sue artificiose monocrome costruzioni?

Per il dispotismo le *garanzie di calma*, per usare un'arguta parola di Molière, sono i *colpi di piede*: il colpo di piede attuale contro il sessantenne pensatore di Salamanca è, in regime di caserma, perfettamente regolamentare. Ed egli lo ha certo preveduto: dacché non da oggi era fatto segno ad accuse, ad insulti, a condanne. Ma egli non ha creduto di rinnegare la verità, la sua fede eroica, o di limitarsi a darne testimonianza con la facile adesione della sua penna; egli ha voluto darne testimonianza con la sua vita.

« Non si può essere ricchi interiormente — scriveva nel suo mirabile libro —, vivendo di menzogna, e la menzogna è il pane quotidiano del nostro spirito.

Non sentite quell'asino grave che spalanca la bocca e che dice: *qua non si possono dire certe cose*! Non sentite parlare di pace e di una pace più mortale della stessa morte, a tutti quei miserabili che vivono nella menzogna? Non vi dice niente quel terribile articolo — pubblica ignominia per il nostro popolo — che figura nei regolamenti di quasi tutte le società ricreative di Spagna: *sono proibite le discussioni politiche e religiose*?

Pace! pace! gracidano in coro tutte le rane e tutti i girini del nostro stagno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pace! pace? E pace sia, ma dopo il trionfo della sincerità, dopo la sconfitta della menzogna. Pace, però non una pace convenzionale, non una miserabile convenzione, come soglion negoziare gli uomini politici: ma una pura pace di *comprensione* ».

Per quella complicità ideale che esiste tra tutti i dispotismi, molti anche tra noi (ne sono una prova scritti di questi giorni così incolti e vergognosamente volgari!) non sono disposti — nonostante la luce, l'obbiettività che loro infonde lo *Storicismo* — ad accordargli questa *comprensione*. Ma per l'onore del nostro Paese che lo scrittore basco ha sempre profondamente amato, « *terra benedetta, la cui visione ho qui nel fondo dell'anima da che la visitai nei miei primi anni giovanili* »; per l'onore del nostro Paese della cui cultura egli si è nutrito come pochi altri scrittori in Europa (« *al dolce idioma di Toscana debbo non poco conforto nel cammino della mia vita* ») non impicciolíamo — interpretandola come un mancino colpo dell'opposizione antifascista — la protesta che cuori liberi italiani elevano in favore di Miguel de Unamuno!

Grazie a Dio vi sono ancora uomini su questa terra che, senza preoccupazioni contingenti, sanno inchinarsi reverenti davanti alla nobiltà di una vita di sacrificio, di lotte ideali disinteressate, di dedizione patria, e che palpitano ancora quando al loro cuore parlano quelle mere *categorie dello spirito* che si chiamano Libertà, Giustizia.

L'uomo che, in un momento in cui la sua patria si è andata per viltà e per poltroneria ricoprendo di livree, ha condotto per mano tra le folle l'insano hidalgo della temerità, della Verità e del coraggio fino alla morte; l'uomo a cui va oggi tutta la nostra devota solidarietà, ritornerà certo un giorno — se saprà mantenere vigile e puro il sentimento della sua missione — nella Spagna del suo cuore non come un liberato, ma come un liberatore.

Ce ne fa fede il Gandhi, che da tre anni invano incatenato dal più potente Impero del mondo, torna oggi in mezzo al popolo suo con la potenza centuplicata che gli dà l'aureola del sacrificio coscientemente compiuto per la Verità e per la Libertà.

(da *Volontà*)

A Miguel de Unamuno nel quale oggi è proscritto il genio stesso della Spagna eroica, il saluto degli Italiani che hanno seguito con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ammirazione e consenso le sue appassionate battaglie per la sovranità e la insopprimibile libertà dello spirito.

Rinviare il presente foglio con le adesioni a U. Zanotti-Bianco. Palazzo Taverna - Via Monte Giordano 36 - Roma (12) [1].

III. *L'assassinio di Matteotti. Responsabilità* (30.VI.24)

Come molti presentivano con angoscia, c'è voluto del sangue e l'infamia per imporre al paese la *questione morale* del fascismo. Sì, del fascismo.

Anche se il potere giudiziario dovrà limitare a dieci, a sei, la torva masnada che ha compiuto il delitto, non è men vero che al fascismo — con la organizzazione faziosa dei poteri statali, con la propaganda diuturna di violenza, con l'impunità concessa agli aggressori politici, agli autori delle mille spedizioni punitive, l'idolatra cadaverico ossequio alle alte gerarchie del partito — rimonta la responsabilità morale della pagina più vile della vita politica dell'Italia moderna.

Scrivendo queste parole penso — con uno stringimento all'anima — ai molti italiani incorrotti, ma deboli, ma illusi, che stanchi del torbido periodo del dopo guerra hanno creduto di servire il Paese deponendo la loro volontà — come ancor ieri invitava un servo del potere — « sulle ginocchia di Giove, cioè di Mussolini ».

Ma è necessario che questi deboli per entusiasmo incomposto o per smarrimento spirituale apprendano l'insegnamento virile che sale dalla presente abbiezione: che cioè nella vita di una Nazione *disciplina non è abdicazione di responsabilità, né amor di patria è idolatria di capi, né concordia è soppressione di quelle lotte di partiti che sono indispensabili allo sviluppo politico degli Stati, purché si svolgano in una atmosfera di dignità civile.*

Di fronte alle continue violazioni delle più elementari libertà, alle partigianerie senza vergogna delle amministrazioni pubbliche, alle valorizzazioni scandalose di patriottardi dalle fedine penali nere, essi non hanno saputo fare altro che torcere mestamente gli occhi, che opporre una disciplina esterna, priva di ogni vitalità in-

(1) *Le firme — alcune centinaia — furono da me portate a Hendaye, alla frontiera francese, a Miguel de Unamuno.*

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Fortunato

teriore, ripetendo a se stessi e agli altri, quasi per addormentare la rivolta delle proprie energie morali: « ogni grande movimento ha le sue ombre... i treni camminano... non vi sono più scioperi »! Che altro se non il sangue e l'infamia poteva risvegliare tante coscienze assopite nella servitù?

Guai se quanti amiamo puramente l'Italia, non sapessimo rinnegare questa triste eredità di compromessi, e per evitare lo sforzo di una rigenerazione, cercassimo di ridurre ad un episodio di cronaca sanguinosa un delitto che è — come il popolo ha già riconosciuto — l'espressione di un sistema di politica faziosa che aveva già ravvolto nelle sue spire gran parte del nostro sventurato paese.

Nessuno tenti di separare me dal fascismo — ha detto più volte il presidente del Consiglio —: *nessuno lo tenti,* ripetiamo noi in quest'ora buia che attende un giudizio integrale sulla fazione dominante.

L'instaurazione della politica di violenza rappresentata dal fascismo è sua: sua la responsabilità dei metodi di lotta che hanno degradato lo Stato agli occhi delle masse.

« Quando si tratta della Patria e del Fascismo — egli ha detto nel suo discorso-programma all'indomani dello scioglimento della Camera — *siamo pronti ad uccidere come a morire* ».

L'Onorevole Matteotti si preparava dall'alto della tribuna parlamentare ad un attacco contro il fascismo: il Dumini, bieco servitore del partito, lo ha ucciso: che altro egli ha fatto se non seguire la parola del suo duce?

Non aveva questi assunto nel suo discorso sugli accordi di Santa Margherita alla Camera la responsabilità di tutte le violenze dei suoi gregari?

« In materia di politica interna quello che accade, accade per mia precisa e diretta volontà, e dietro miei ordini tassativi, dei quali assumo naturalmente piena e personale responsabilità. È inutile quindi di battere sui funzionari delle singole amministrazioni: gli ordini sono miei... la differenza fra lo Stato liberale e lo Stato fascista consiste precisamente in ciò: che lo Stato fascista non solo si difende, ma attacca ».

Possibile che tutti attribuiscano al *caso* la criminosa concatenazione di avvenimenti che — con un crescendo pari al crescendo della violenza delle parole del Duce — si venivano accumulando di mese in mese?

Lasciamo le vittime sconosciute, le vittime umili di cui nessu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

no ha parlato e nessuno parlerà mai, ma che popoleranno di spettri paurosi le città d'Italia fino a quando non saranno dileguati dalla luce di una esistenza più civile.

Or è un anno l'On. Misuri alzava la sua voce alla Camera contro l'atmosfera di illegalismo creata dai suoi compagni di partito: aveva appena varcata la soglia del Parlamento, chè veniva proditoriamente bastonato e ferito.

Chi mai pensò ad arrestare gli aggressori? Il giornale del Presidente del Consiglio non ebbe che parole di minaccia contro altre eventuali levate di scudi, e poco dopo a Bologna veniva offerto un banchetto ai sicari ben noti.

Nel dicembre il capo dell'opposizione On. Amendola, veniva aggredito e ferito in pieno giorno in una delle vie più centrali di Roma. Chi mai pensò ad arrestare gli aggressori? E il giornale del Presidente del Consiglio, allora presente a Milano (28 dicembre 1923):

« Sfrondata, ai lumi delle indagini e della logica, di ogni tragico particolare, l'aggressione dell'On. Amendola resta soltanto, nella sua semplicità, un episodio di cronaca che può non essere lodevole, ma può essere benissimo spiegato. Episodi come ne sono avvenuti sempre in Italia, specialmente durante il periodo bolscevico, e anche all'estero, e come ne potranno accadere ancora (nonostante le tassative contrarie disposizioni degli organi responsabili) se i sistematici oppositori, in maggiore o minore malafede, del governo fascista, non si convinceranno che è ora di smetterla ».

Cesare Forni fa le prime denunzie sulla ceka che circonda il Presidente del Consiglio. Poco dopo viene bastonato a sangue alla stazione di Milano. Tutta la città conosce i nomi degli aggressori; ma chi pensa ad arrestarli? E l'organo del Presidente del Consiglio (15 marzo 1924): « Quando un partito ha assunta la responsabilità tremenda di dirigere le sorti della Nazione specie nell'attuale periodo storico, esso ha perfettamente il diritto e il dovere di essere inflessibile contro i suoi nemici e più inflessibile ancora contro i suoi disertori che passano al nemico. Il Fascismo segue in ogni caso l'esempio dei vostri « compagni » di Russia, o zelantissime carogne del Pus. Chi tradisce, ferisce! ».

L'On. Gonzales nel prender parte ad una delle prime riunioni elettorali del partito unitario a Genova, viene aggredito e ferito assieme all'ing. Raffaele Rossetti medaglia d'oro. Chi mai pensa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELLE BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad arrestare gli aggressori? E il giornale del Presidente del Consiglio (30 gennaio 1924):

« I fascisti genovesi, hanno risposto nel modo che dovevano alle provocazioni dei bestioni del Lavoro e alle sadiche ed acide masturbazioni rossettiane.

Questo sciocco tolstoiano monomane che copre col simbolo dell'eroismo tutta la vigliaccheria d'un'intera generazione socialista ha avuto quello che si meritava. È ora finalmente di dire molto chiaro, ed in questo sottoscriviamo in pieno le precise ed inequivocabili parole del nostro amico Dino Grandi, che le medaglie al valor militare, quando servono come strumento di disfattismo postumo e come protezione degli assassini della Patria non possono più brillare di splendore alcuno, né pretendere il diritto al rispetto e alla intangibilità sacra colui che fa del proprio eroismo la peggiore arma antipatriottica.

I giornali di opposizione strillino pure... Questo significa che la lezione era buona e ben meritata ».

Ed infine l'organo del Presidente del Consiglio che cosa mai scriveva sull'On. Matteotti prima della sua morte?

« Quanto al Matteotti — volgare mistificatore, notissimo vigliacco e spregevolissimo ruffiano, sarà bene che egli si riguardi. Che se dovesse capitargli di trovarsi, un giorno o l'altro con la testa rotta (ma proprio rotta) non sarà certo in diritto di dolersi dopo tanta ignobilità scritta e sottoscritta » (3 maggio 1923).

E ancora: (1 giugno 1924):

« Mussolini ha trovato fin troppo longanime la condotta della maggioranza, perché l'On. Matteotti ha tenuto un discorso mostruosamente provocatore che avrebbe meritato qualche cosa di più tangibile che l'epiteto di *masnada* lanciato da Giunta ».

Ci dobbiamo veramente meravigliare che in questa atmosfera di delinquenza politica, di fanatismo e affarismo brutale, che in mezzo a questi continui incitamenti alla violenza sia cresciuta e prosperata una associazione di sicarii? E non è questa associazione, protetta dall'egida del Governo e del tricolore profanato, ben più temibile per la compagine dello Stato che non la delinquenza che la piazza aveva scatenato nel periodo del '19 e '20 e che trovava una diga nella disapprovazione di tutte le persone oneste che oggi in parte il fascismo ha fatto tacere?

Ho il rossore sul viso pensando che tutto questo succede in Italia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma vogliamo veramente — noi tutti che l'amore non confondiamo con l'ambizione o l'interesse — purificare la nostra vita nazionale?

Sia sciolto questo Gabinetto colpevole della tragedia che ha travolto il paese e siano dati al Gabinetto che gli succederà quei poteri eccezionali che gli permettano di dissolvere la milizia di fazione, scandalo della nostra vita pubblica, e di far punire i prostitutori della Patria, dai capi agli ultimi gregari colpevoli.

Sia infine, a normalità ricostituita, chiamato nuovamente il popolo alle urne, affinché non si dica che la maggioranza a cui è affidata l'attività legislativa del Paese è stata scelta da una Pentarchia in parte ottenebrata dall'ombra della galera.

E si raccolgano tutti gli onesti, i coraggiosi, perché il Governo di domani non rappresenti una reazione di parte né uno sfogo di vendetta di perseguitati, ma salvi ciò che di sano ha fatto il presente Governo e inizi veramente al centro come nelle provincie un'era di legalità severa e assoluta.

L'organo del Presidente del Consiglio griderà, come ha già gridato, *alla speculazione*.

Non neghiamo, sì, questa è speculazione.

Quella speculazione che Matteotti ha certo desiderato venisse fatta sul suo cadavere sfigurato; la speculazione della libertà, della verità, della giustizia, che ogni uomo che abbia coscienza della sua dignità e della dignità della patria deve fare fino all'ultimo respiro di sua vita.

So che in questa epoca fuori legge parole di sincerità come queste non vengano impunemente pronunziate: e che perciò? S'ha da essere una volta soltanto nella vita e non in ogni ora i volontari delle battaglie della Giustizia, i volontari del Dolore e della Morte?

(da *Volontà*)

IV. *Dopo la pubblicazione del memoriale Rossi*

Telegr. A
SUA ECCELLENZA DI GIORGIO
MINISTRO GUERRA - ROMA.

1-I-1925

Restituisco Vostra Eccellenza la più cara delle mie decorazioni la medaglia d'argento al valore guadagnata dai miei granatieri sul

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

San Michele per esprimerle il profondo dolore, la indicibile vergogna che provo in quest'ora in cui gli uomini del governo sono sì incerti e tardi nel difendere l'onore del Paese.

U. Z. B.

Telegr. A
SUA ECCELLENZA CASATI MINISTRO
ISTRUZIONE PUBBLICA - ROMA

1-I-1925

Restituisco Vostra Eccellenza la medaglia d'oro di benemerito Istruzione Pubblica: dolorante protesta d'italiano contro gli uomini del governo che per pavidità o per malinteso senso di opportunità politica sono sì incerti e tardi nel difendere l'onore del Paese.

Chi ha dedicato ogni ora della sua vita con amore all'elevazione morale della Patria ha diritto di pretendere dai reggitori dello Stato in quest'ora di vergogna — una più virile e pronta reazione.

U. Z. B.

Roma 9 gennaio 1925

AL SENATORE A. CASATI
SENATO DEL REGNO

Gent.mo Senatore,

Appena letta la notizia delle Sue dimissioni arrivando a Roma dalla Calabria, pensai di scriverLe: oggi ne sento il dovere dopo l'accenno fattomi da E.D. al colloquio avuto con Lei.

Certo non Le è ignoto lo stato di esasperazione che si era venuto creando nello spirito di molti italiani dopo il delitto Matteotti: essi si domandavano giornalmente come fosse possibile ad un popolo che ammettesse una legge morale, che professasse una qualsiasi religione del dovere, il mantenimento al posto di condottiero della nazione di un uomo fortemente indiziato come istigatore dell'orrendo delitto. Questo stato di esasperazione raggiunse il parossismo quando i sospetti si tramutarono in una evidente certezza dopo la pubblicazione delle lettere e dei memoriali di molti intimi collaboratori fascisti del Presidente del Consiglio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Può Ella rimproverare, a questi italiani se la loro protesta si è rivolta non solo contro l'uomo riconosciuto senza onore e senza legge morale e che segue logicamente la sua via, ma contro quei collaboratori onesti che si sono illusi di sacrificare la loro persona all'Italia, sacrificandola invece al loro capo? In realtà essi hanno prolungato una situazione anormale, terribilmente deleteria per la coscienza del Paese e che oggi, senza il loro intervento, già sarebbe liquidata, e hanno con la loro autorità acquietato molti spiriti in tormento, che già cominciavano a sentire il bisogno di luce e di giustizia.

TelegrafandoLe dopo la pubblicazione del memoriale Rossi mi pare che non mi ero permesso di giudicare i motivi che l'avevano spinta ad accettare la partecipazione al Governo in un momento in cui pur sarebbe stato necessario di fare il deserto intorno ai malfattori.

Ed allorquando il 1 gennaio i giornali annunciarono che i ministri liberali soprassedevano sulla decisione delle loro dimissioni e che ad ogni modo la crisi era creata da divergenze politiche con le nuove direttive del Capo del Governo, *non dalla questione morale*, io vinto dal dolore e dalla vergogna rinviai al Governo le mie decorazioni sperando che il mio gesto, seguito da altri italiani, avrebbe scosso quanti, con gli occhi troppo fissi sulle piccole contingenze politiche, sembravano dimenticare l'enorme dolorosa rivolta del paese che ha pure diritto di vedere rispettate le esigenze elementari della moralità.

Se v'è qualche cosa nel mio gesto che abbia oltrepassato il giusto, se le mie parole Le sono parse inopportune, perché giunte quando Ella già aveva deciso di dimettersi, io glie ne chiedo scusa: fermo restando il mio convincimento che l'Italia non avrà pace fino a che tutti gli uomini d'onore e di coscienza non aiuteranno la Giustizia ad aprire le porte della galera all'ispiratore di tutti i delitti che hanno disonorato l'Italia in questi ultimi due anni.

U. Z. B.

Non ricordo in qual giorno di febbraio 1925 fui invitato a presentarmi al Deposito Militare di Roma e più propriamente all'ufficio di un colonnello che trovai seduto ad un tavolo con accanto un capitano. Davanti a loro un pesante incartamento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato GIORNO D'ITALIA

Dopo ch'io l'ebbi salutato, il colonnello, scrutandomi in viso, disse:

— Lei è stato qui chiamato per aver commesso, con la restituzione della sua medaglia, un grave atto di indisciplina, un atto ch'è punibile secondo il codice militare.

— Io non sono un militare di carriera, Colonnello. Sono partito volontario per il fronte e ferito molto gravemente chiesi tuttavia, appena ne ebbi la possibilità, di tornare al fronte, nonostante il parere contrario dei medici. Rientrato ora nella vita civile non credevo di dover più sottostare ad alcun codice militare.

— Tutti coloro che sono stati ufficiali in guerra — mi rispose rigido il colonnello — se non appartengono alla carriera militare, sono considerati quali ufficiali di complemento in congedo, sottoposti anch'essi al codice militare.

— Ma come? Poiché tutto il Paese ha preso le armi in questa guerra, nessun italiano potrà più parlare, agire in opposizione al Governo? Sarebbe ben triste per il Paese!...

— Questo non mi riguarda. Lei ha commesso un atto — le ripeto — che è in contrasto con il codice militare.

— Se io che ho sempre avuto difficoltà nel distinguere un generale da un tenente colonnello avessi conosciuto questi miei obblighi militari, avrei forse trovato un altro modo per difendere l'onore del Paese. Non comprendo perché soltanto noi volontari siamo tenuti al codice militare mentre i militari di carriera, che contro il regolamento militare si sono iscritti in gran numero al partito dominante, non vengono mai ripresi. Mi creda, ho troppo sofferto nel vedere alti ufficiali dell'esercito come il generale De Bono, il generale Fara, il general Ceccherini prender parte ad una spedizione contro lo Stato da cui dipendono, senza neppure sentire il dovere di svestire la propria divisa; ho troppo sofferto, ripeto, nell'assistere a migliaia di atti d'anarchia degli ufficiali dell'esercito per non sentir l'obbligo morale di non accrescerla con un minimo mio gesto. Se ho errato — per quanto non comprenda questa limitazione alla mia libertà di agire — mi si punisca.

Il colonnello abbassò la testa, poi alzando la fronte mi guardò attraverso i suoi freddi occhiali e chinatala nuovamente sull'incartamento che aveva dinanzi, lo aperse. Scandì sottovoce la motivazione alla mia medaglia d'argento... quindi presa una penna e senza guardarmi, me la porse.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— Vedo ch'ella ha dei buoni sentimenti... Scriva ch'ella non aveva volontà di offendere il Governo e metterò tutto a tacere.

Presa la penna scrissi subito:

" Confermo quanto ho fatto ".

Egli parve sorpreso del breve tempo impiegato a trascrivere la formula suggeritami e preso il foglio di carta se lo portò agli occhi. Lasciatolo poi cadere come se gli scottasse, diede un formidabile pugno sul tavolo e mi ripeté con voce piena di necessario sdegno: « Vada... Vada... Vada... subirà le conseguenze di questo atto inconsulto ».

Salutai e me ne andai. Mentre scendevo le scale mi raggiunse correndo il capitano che stava accanto al suo superiore e presemi le mani me le strinse fortemente: « Tanti, tanti complimenti! Bravo! ».

Meno male — pensai — c'è sempre qualcuno che comprende.

Catanzaro 17 marzo 1925

AL TENENTE DI M. T. IN CONGEDO
ZANOTTI-BIANCO UMBERTO - ROMA

Comunico a V.S. che i seguenti Ufficiali:

Colonnello	- BARBERIS Cav. Romano - Comandante del Distretto Milit. di Catanzaro
Ten. RR. CC.	- LANDOLFI Sig. Alfredo - Legione RR. CC. Catanzaro
Tenente	- AIELLO Sig. Gaetano - 19° Fanteria Catanzaro
Maggiore	- CALENDA Cav. Enea - del 20° Fanteria Reggio Calabria
Ten. Colonn.	- SPIGO Cav. Arturo - Distretto Militare di Castrovillari
Capitano	- AGUGLIA Sig. Ernesto - 19° Fanteria Catanzaro
Capitano	- TOCCO Sig. Giovanni - Comando Divisione Mil. Catanzaro

sono stati oggi designati dalla sorte, membri del Consiglio di Disciplina che d'ordine del Ministero della Guerra espresso nel di-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

spaccio n. 930 del 2 gennaio 1925 dovrà riunirsi alla sede di questo Comando per giudicare V.S.

V.S. ha facoltà di ricusare due dei suindicati membri e tale facoltà potrà esercitare fino al terzo giorno successivo alla data del ricevimento della presente comunicazione.

A senso dell'art. 41 della legge N. 806 dell'anno 1912 sullo Stato degli Ufficiali, V.S. ha altresì facoltà di farsi assistere se presente alla seduta del Consiglio da un Ufficiale di qualunque grado o rango, purché inferiore al Presidente del Consiglio e purché compreso nelle liste dalle quali sono stati sorteggiati i membri suddetti.

Dette liste sono ostensibili a V.S. presso questo Comando o se V.S. ne farà esplicita richieste presso il Distretto Militare di Roma.

Rilasci ricevuta della presente lettera facendo risultare il giorno in cui le sarà consegnata.

Il Generale di Divisione Comandante
(G. Berardi)

Reggio Calabria, 19-IV-1925

Ill.mo Signor Generale,
Distretto militare - Catanzaro

Solo stamane arrivando a Reggio ho avuto la comunicazione fattami dal Comando della Divisione militare territoriale di Catanzaro in data 17-3.

Non comprendo — nella mia ignoranza di cose militari — perché il Consiglio di disciplina debba riunirsi a Catanzaro e non a Roma ove ha sede il deposito del 1° Reggimento Granatieri al quale ho avuto l'onore di appartenere durante tutto il periodo del mio servizio militare. Ma questo non ha importanza; né ho alcuna obbiezione da fare sulla formazione del Consiglio stesso.

Tengo però a dichiarare al Consiglio come già ebbi a dichiarare al Comando del Distretto Militare di Roma quando fui là invitato e interrogato che, partito volontario per il fronte, per un anno fra la vita e la morte per grave ferita, ritornato ciò no-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non le par giunto il momento di rompere il silenzio risolvendo definitivamente la situazione dell'*Aventino* che rischia di liquidarsi tra pentimenti e defezioni?

Ella sa che io da lungo tempo propugnavo una discesa — sia pure di un'ora — degli oppositori alla Camera per quel formale coraggioso *atto di accusa* che il Presidente del Consiglio, a principio del mese, per disperazione e per spavalda sicurezza dell'inazione dei suoi avversari, sfidò più volte l'Aventino a voler fare.

E il silenzio, putroppo, è stato interpretato, da gran parte del Paese, come il fascismo desiderava fosse interpretato, cioè come una incapacità di sostenere le ragioni che avevano provocato la secessione, come mancanza di programma organico e come deficenza di coraggio e di coesione dei vari partiti dell'opposizione.

Oggi di fronte a dichiarazioni, le quali, è vero, non fanno che confermare un triste stato di fatto, ma che ad ogni modo per la carica che riveste la persona che le ha pronunciate, finiscono per dar forza di *diritto* ad uno sfregio gravissimo alle prerogative sovrane del Parlamento e della Corona, penso che l'Aventino non possa ancora una volta lasciarsi sfuggire l'iniziativa di un atto che ribadisca le ragioni morali della sua secessione, risolva, sia pure con le dimissioni, la sua crisi e sia un monito estremo alla Corona che assiste indifferente allo sfacelo dell'ultimo baluardo della nostra libertà nazionale.

U. Z. B.

Reggio Calabria 25-VIII-25

Caro Amendola,

Par quasi di menomarsi esprimendole solo sentimenti di sdegno, di dolore: bisognerebbe, *bisogna* far altro: ma ognuna di queste brutalità, approfondendo la ferita nel corpo dell'Italia, rende più odioso e insostenibile l'attuale regime. Sono quindi sicuro — data la nobiltà del suo spirito — che anch'Ella sente, come tutti i colpiti che coscientemente si sono frapposti tra il fascismo e il paese, il shakespeariano « it is a consummation devoutly to be wish'd ».

Con i più fraterni auguri di pronta guarigione suo

U. Z. B.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A Giorgio Amendola

Reggio Cal. 9-IV-1926

Le scrivo così, come avrei scritto a suo padre, nonostante ch'io non l'abbia più incontrata da quando la conobbi bambino, perché nella profonda — oh! quanto profonda — tristezza che mi ha invaso l'anima all'annunzio della breve notizia trasmessa da Cannes, mi è di conforto unirla spiritualmente a lui, sicuro che ella ne seguirà l'esempio e ne difenderà il retaggio morale, sacro per lei come per tutti coloro che non hanno voluto esaltare, in quest'epoca di generale demoralizzazione, un'Italia bruttata di menzogna, di sangue e di servile paura.

Il destino non poteva essere più crudele facendolo morire in un momento in cui il paese — per il gesto di una esaltata, — è scosso dai clamori delle masse ubriache di schiavitù: quasi a coprire ancora una volta, con la violenza demente, la sua voce, il suo ultimo anelito, che dovette essere un richiamo per sempre alla Patria, a riconquistare la sua dignità perduta e con la dignità, la sua indipendenza morale e la sua vera pace.

Tutti coloro che hanno coscienza verso quali abissi si avvii il paese, sentono che con lui è scomparsa una delle forze più diritte e più serenamente coraggiose del nostro sì povero mondo politico, sulla quale si poteva contare per l'avvenire: cresce perciò il dovere di noi tutti di chiedere alle nostre capacità di sacrificio e di azione ciò ch'esse non hanno ancora dato perché egli resti presente tra noi, non come un ricordo, ma come una viva forza operante.

Nonostante che tutto, tutto paia contrastare il passo a ciò ch'è stata la sua ed è la nostra più sacra speranza, chi non vede da quale parte stia il diritto, la morale e quindi il futuro?

Egli morente nella luce della sua libera fede sa trovare parole di verità, spoglie da ogni umano risentimento, proprio nell'ora in cui gli avversari sfogano, senza ragione, la loro consueta brutalità sul giornale depositario del suo pensiero politico. Chi tra loro è più forte, è più cosciente della propria intima forza?

Anche quest'epoca di vergogna passerà: temere il contrario, sarebbe come negare Dio e il Progresso, nomi così profanati in questi tempi!

Prepariamoci ad essere degni della nostra ora come egli è stato degno della sua: egli che pur nell'impossibilità di trasfor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mare, con gli unici mezzi consentitigli dalla sua coscienza civile, l'attualità che ha il suo fato, ha saputo in mezzo allo scatenamento delle passioni più basse non abbassarsi mai, nel trionfo dello spirito medioevale di fazione e di vendetta, non essere fazioso né vendicativo mai; offrendoci al tempo stesso l'esempio di una irreconciliabilità con il Male e un punto di ripresa per l'avvenire, che onora la nostra triste generazione.

Io spero che la sua spoglia non tornerà ancora in Italia. Vi torni quando tutti potranno difendere la legge morale e amare la giustizia e la libertà senza sentir sul viso la sferza che più volte l'ha colpito inerme affrettando la sua fine immatura. Sarà allora un ritorno che avrà un significato nella vita della Nazione e rafforzerà nel cuore dei più la gratitudine verso di lui.

Coraggio, caro Amendola, e che il sentimento del dovere verso il paese che maggiormente poté nella vita di suo padre, sorregga lei, la sua famiglia in quest'ora dolorosa in cui soffrono con loro tutti gli italiani liberi e buoni.

Aff.mo
U. Z. B.

VI. *Gaetano Salvemini* (15-VI-25)

È passato stanotte alla stazione di Roma — tra un gruppo reverente di amici riuniti là da un comune sentimento di sdegno doloroso che non potrà certo mai spegnersi nelle loro anime — Gaetano Salvemini, tradotto, le mani incatenate, dalle carceri di *Regina Coeli* alle *Murate* di Firenze.

L'uomo che alle giovani generazioni aveva insegnato a porre la *Coscienza* là ove le classi interessate avevano innalzato i falsi idoli d'un *Umanitarismo* verboso e confuso e d'un *Patriottismo* irragionevole e crudele; che nei momenti in cui le battaglie ideali più ardue parevano perdute aveva loro insegnato a rimanere sulla breccia, sacrificando al trionfo del *Vero* e del *Giusto* ogni interesse, ogni ambizione personale;

l'uomo che aveva sopportato serenamente, a volta a volta, *l'accusa di traditore del suo partito* per non aver voluto chiudere gli occhi dinanzi a nessun compromesso opportunistico e subire le astute viltà di capi o di seguaci: *l'accusa di traditore del suo paese* per aver dimostrato con tutta la potenza e la chiarezza della

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sua passione e del suo ingegno — in periodi di esaltazioni fanatiche — come la tradizione e il patrimonio ideale italiano più alto non erano che l'interpretazione severa, religiosa, delle sue fondamentali esigenze civili e umane; *l'accusa di venduto all'oro straniero* per non essersi lasciato comprare dall'oro nazionale liquidatore di tante coscienze;

l'uomo infine che tra una pleiade di intellettuali rinneganti per primi i valori universali della cultura, servi delle velleità dei vincitori, aveva sempre, sulla cattedra come nella vita, rivendicato i diritti dell'intelligenze oneste alle libere lotte, e il dovere di foggiare il carattere con quella virilità cavalleresca egualmente lontana dalla ingenerosa iattanza come dal vile prosternarsi, doveva certo avere il privilegio e l'onore d'essere per primo rinchiuso tra quelle mura che invano attendono i creatori dell'attuale tragica situazione della vita italiana.

Per questa rivista Gaetano Salvemini è due volte maestro: come esempio costante di carattere e di coerenza morale, come ispiratore di quelle direttive di politica estera che la *Vita delle Nazioni* cerca di illustrare studiando i fatti della politica internazionale.

Sentiamo quindi il dovere in quest'ora di mettere in evidenza quale sia l'uomo e quanto elevata e potente l'opera sua, giovandoci d'un ottimo scritto non abbastanza noto del Prof. Ettore Rota apparso nel '19 nella *Nuova Rivista Storica.*

I fatti sono noti.

Come nel periodo del Risorgimento nostro sotto la censura e il bastone austriaco, come nel periodo della guerra, in Belgio, sotto la censura e il bastone prussiano, così oggi sotto la censura e il manganello fascista è sorta — espressione istintiva della coscienza *indipendente* della Nazione — una *stampa nazionale clandestina,* che più cresce l'arbitrio dei pubblici poteri, più si rafforza e si anima, ancorché tra difficoltà finanziarie, duplicità ed agguati di falsi amici, pavidità e improvvisi collassi morali di collaboratori: fogli stampati, fogli dattilografati, fogli ricopiati a mano: confortevole testimonianza che anche di fronte alla violenza organizzata, alla menzogna codificata, alla viltà premiata, v'è una parte sana d'Italia decisa a *non cedere* e a non disperare nell'avvenire del paese.

Tra questi fogli clandestini che penetrano coraggiosamente nei Ministeri, nelle aule della Camera e del Senato, nelle case

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

private, attirando gli occhi di coloro che *non vogliono vedere e non vogliono sapere* sui documenti, sulle notizie sottratte con la censura al pubblico dominio, assai noto il *Non Mollare*, che divulgando quando la stampa non poteva più parlare il memoriale Filippelli, la lettera di Cesare Rossi a Mussolini, le lettere degli aggressori dell'on. Amendola, ecc., provocò, da parte del governo, una lotta accanita in cui più d'un funzionario fu sacrificato pur di mettere le mani sugli autori del foglio indipendente.

Recentemente furono arrestati uno dei tipografi ed uno dei distributori del *Non Mollare*: entrambi sono stati condannati, mentre tutti gli altri accusati sono stati prosciolti.

Ora quale prova è sorta a carico del Prof. Salvemini da giustificare la grave, la infamante misura del *mandato di cattura*?

Nessuna: tranne un vago accenno del tipografo al quale pareva che fosse stato fatto il nome del Salvemini *che era in Francia* come uno che entrasse nella faccenda. Un accenno sì vago e sì poco preciso, sotto qualsiasi governo corretto, avrebbe provocato al più un semplice invito di comparizione.

Ma con questa misura odiosa, seguìta da un indegno comunicato della questura tendente a fare apparire il Salvemini fuggiasco mentre era a Roma per ordine del Ministero della Pubblica Istruzione — che non credette con una rettifica difendere un uomo che pure onora la scienza italiana — non si è probabilmente voluto colpire l'organizzatore o l'autore di questo o quel determinato foglio clandestino.

Un italiano oggi non deve nella gioventù più generosa risvegliare con l'esempio e la parola quel senso di fierezza civile e di rispetto per la personalità umana che alimenta fatalmente l'amore per tutte le libertà; un italiano oggi non deve, a traverso il continuo richiamo alla serietà della vita e ai doveri che impone il culto del vero, insegnare che per *non tradire l'anima della Nazione* occorre essere disposti ad essere accusati e colpiti *per tradimento*. Un tale italiano oggi indubbiamente è un colpevole, giacché in ogni fermento per la libertà è presente il suo spirito.

Gaetano Salvemini è stato dunque fatalmente colpito. È questo il suo più alto titolo d'onore e d'orgoglio; quando le libertà patrie sono incatenate, tutti i loro difensori devono come lui esser disposti ad offrire i polsi alle stesse catene.

(*Dalla* Vita delle Nazioni *che venne sequestrata e soppressa*).

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ill.mo Direttore Generale Telegrafo
Firenze.

Il sottoscritto chiamato a Firenze come testimone al processo contro il Prof. Gaetano Salvemini, spettatore della brutale aggressione dei fascisti contro uno degli avvocati difensori e contro alcuni amici del Salvemini, (l'on. Gonzales, la medaglia d'oro R. Rossetti ecc.) aveva il 14 sera, verso le 10½ inviato all'amico R. Rossetti il seguente telegramma di cui le accludo la ricevuta:

« Veramente addolorato non aver potuto condividere onore vili percosse abbracciola con auguri fraterni ».

Il telegramma, comunicato, — in deroga alle norme esistenti sul segreto postale e telegrafico — al fascio di Firenze dal ricevitore del telegramma, provocò contro il sottoscritto, una di quelle spedizioni armate che disonorano da anni il nostro sventurato paese.

Poiché il nome d'una delle pensioni di Piazza Indipendenza ove ero sceso non era scritto chiaramente sul modulo telegrafico, la banda armata bastonò i proprietari di altre pensioni che non vollero consegnare il registro dei forestieri e ruppe un apparecchio telefonico: ma io ero già partito poiché il processo era stato rimandato.

Per quanto possa parere ingenuo, in questi tempi di fazione e di illegalismo trionfante, di richiamare i cittadini al rispetto della legge, mi permetto di rivolgermi a V.S. Ill.ma poiché voglia prendere contro il violatore o i violatori del segreto telegrafico le disposizioni che riterrà necessarie.

U. Z. B.

VII. *In difesa dei maestri dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia* (Seduta del Consiglio del 9. VIII. 1925)

Il Consigliere U. Zanotti Bianco, firmatario dell'ordine del giorno presentato al Consiglio, ai fini dell'azione futura dell'Associazione crede necessario chiarire l'equivoco in cui gli pare siano incorsi parecchi Consiglieri a proposito della sua *apoliticità.*

Nel significato più alto e più largo della parola, *tutta l'attività dell'Associazione è politica.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In questo senso, politico fu il pensiero che animò gli eminenti italiani che le diedero vita « per suscitare — sono parole del suo primo presidente, il compianto Sen. Leopoldo Franchetti, all'atto di costituirla — per suscitare e collegare le sparse iniziative locali e coordinarle a scopo di bene generale, rendendosi interprete dei bisogni del paese presso le autorità centrali ed autorevole fonte di informazione pel restante d'Italia delle reali condizioni del Mezzogiorno ».

In questo senso politiche furono le direttive dei suoi fondatori quando vollero che l'azione della Associazione — « per essere indipendente dai partiti politici e dalle clientele, fosse atta a diventare con il tempo un organo attivo e sempre più necessario nella vita meridionale » e vollero rivolgersi non ad un sentimento di carità sempre « facile dove vi siano da soccorrere miserie commoventi, ma ad una severa coscienza della solidarietà nazionale per un'opera di progresso civile ».

In questo senso infine politica fu tutta la sua azione intenta ad affrontare nel cerchio della vita regionale i problemi di cultura e di educazione in armonia ai problemi economici sociali, come politica fu l'attività dei membri del Consiglio quando in tal veste criticarono la portata di alcune leggi ponendosi dal punto di vista degli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia.

Ma tale azione politica fu sempre, costantemente, ostentatamente mantenuta secondo le parole stesse dello Statuto « indipendente da ogni partito *politico* » e il Consiglio ricorderà come recentemente, con alto senso di responsabilità e di delicatezza, il Marchese Nunziante, non appena ebbe accettato di rientrare nella Camera dei Deputati, credette opportuno presentare le sue dimissioni da Presidente dell'Associazione, per non coinvolgere le opere e il personale dipendente dall'Associazione in Calabria nel turbine della lotta elettorale.

Assumendosi nel 1921 le gravi responsabilità e l'ingente lavoro della delega dell'opera contro l'analfabetismo, l'Associazione, cosciente di portare — grazie alla sua esperienza e alla devozione alla patria dei suoi Consiglieri — una nota di realismo pratico e di fervida idealità in un servizio statale che si era talmente isterilito da indurre il Ministro della Pubblica Istruzione a sopprimerlo, era sicura di non derogare minimamente alle sue norme statutarie e tradizionali di condotta; infatti questo primo esperimento di una collaborazione in grande stile di enti privati con il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA GIUSEPPE Fortunato

Ministero della Pubblica Istruzione era stato impostato su delle linee programmatiche che coincidevano perfettamente con quelle dell'Associazione. Oggi la situazione è completamente mutata.

Non sono soltanto i Commissari Regi a pretendere l'espulsione, dalle nostre scuole, di maestri diligenti, solo perché non iscritti al partito dominante, ma è il governo stesso attraverso le corporazioni e i suoi rappresentanti ad esercitare sui nostri maestri, e più ancora sui nostri ispettori, una pressione politica, considerando aperta ostilità il rifiuto di iscrizione alle corporazioni col conseguente tesseramento.

Già più documenti possediamo di queste coercizioni di coscienza e relativo rassegnato ed amaro assoggettamento dei coartati per non pregiudicare l'avvenire proprio della propria famiglia.

— Crisi individuali — ha detto un consigliere — che non devono interessare il Consiglio.

— Perché preoccuparci delle nuove opinioni, ha soggiunto un altro, se non ci siamo preoccupati delle loro opinioni passate?

No. L'Associazione a mio parere, oggi come ieri non si preoccupa affatto delle opinioni politiche onestamente professate dai suoi dipendenti: le ignora come lascia ignorare le proprie, tanto è vero che molti maestri ritengono di farci piacere declinando — in lettere ed in riunioni — la loro qualità di fascisti, mentre altri, per criticarci dei ritardati pagamenti, dovuti alla lentezza della Corte dei Conti, hanno creduto bene di rivolgersi ai giornali di opposizione.

Ma quando una opinione, quella del partito dominante, viene imposta con una perentorietà ed intransigente violenza che mette il funzionario davanti al triste dilemma di aderire o di rovinarsi la carriera, noi ci domandiamo se le nostre preoccupazioni non siano, prima di essere politiche, pure nel senso più generico della parola, essenzialmente morali, e se non abbiamo il dovere di denunciarle, affrontando tutte le conseguenze di questo nostro atto di coscienza.

La realtà di questa situazione, è così evidente, che tutti i Consiglieri che hanno risposto al quesito — tranne il Sen. Gentile e l'Ispettore centrale della Pubblica Istruzione Prof. Marcucci, che pur ammette i fenomeni denunciati — convengono nella rinuncia del mandato.

Alcuni Consiglieri vorrebbero però che l'ordine del giorno fosse ridotto in modo da non parere critica all'azione governativa,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

critica che secondo essi sarebbe un atto politico passibile di contrattacco politico. Secondo il mio parere — e sia consentito esporlo a chi ha fedelmente dato all'Associazione la propria attività, dalla prima ora della sua fondazione fino ad oggi — è ben più contraria alla lettera del nostro Statuto e allo spirito della nostra tradizione una dichiarazione diplomatica, monca, che si risolva in un appoggio ad una politica di parte, che non una dichiarazione leale, senza infingimenti di una realtà da nessuno di noi negata e che può avere gravi ripercussioni nella vita morale non solo del Mezzogiorno, ma di tutta l'Italia.

Non è certo la prima volta che l'Associazione eleva la sua voce per criticare e combattere provvedimenti governativi, che essa considera dannosi.

Ma se nell'eccezionale momento che attraversiamo il Consiglio ritiene più utile per il Mezzogiorno salvare il patrimonio delle nostre opere, che non la denuncia pubblica di un pericolo per la scuola, che potrebbe provocare lo scioglimento di questo stesso Consiglio, prego, a nome dei firmatari presenti dell'ordine del giorno, che esso non venga ridotto in modo da perdere il suo significato morale e la sua portata reale, ma venga senz'altro ritirato, suggerendo al Presidente che della nostra rinuncia e della sua motivazione venga riferito personalmente dal nostro Consigliere Segretario al Ministro della Pubblica Istruzione.

VIII. *Al Sen. Luigi Albertini* (18-V[?]-1925)

Caro Senatore,

Sono stato a cercarla due volte al Senato per esprimerle tutta la mia simpatia e la mia amarezza. Con la morte del *suo* Corriere, viene a mancare l'ultima tribuna indipendente dell'opposizione Costituzionale. Dove, dove finirà il paese?

Certo quando esso si riprenderà e misurerà il baratro di abbiezione morale in cui era caduto, ripenserà con gratitudine agli uomini come Lei che seppero rimanere fedeli — tra la viltà generale — alle proprie convinzioni e conservare nella lotta la nobiltà della parola e dell'atteggiamento nonostante l'infuriare della volgarità e della criminalità avversaria.

Sicuro che il forzato allontanamento dal suo giornale non significa abbandono di quella lotta in cui si sono trovati uniti i

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pochi caratteri che ha la miserabile classe dirigente italiana, mi permetto di formulare la speranza ch'Ella dedicherà le sue energie a riattivare, a intensificare quella propaganda che, risvegliando le coscienze, dovrà portarci col tempo alla liberazione.

Con devozione mi creda

U. Z. B.

Al Prefetto di Bolzano

Stella Renon, 31-VIII-29

A S.E. il Prefetto di Bolzano

Giorni or sono un commissario di polizia mi ha intimato l'ordine — ch'egli pretendeva chiamar consiglio — di abbandonare entro il 31 agosto questa Provincia.

Qui venuto per indicazione dei miei dottori per rimettermi da grave malattia, e non essendomi stato imputato alcun fatto se non quello di aver ricevuto per men di un'ora la visita di un amico, anch'egli colpevole di aver conservato una coscienza indipendente, protesto, prima di abbandonare il territorio sotto la sua giurisdizione, contro una disposizione arbitraria che lede i miei diritti di cittadino italiano.

Colgo quest'occasione per protestare altresì contro il contegno dei due agenti messimi a lato, che quasi ad attenuare il penoso stupore provocato tra i villeggianti italiani e stranieri per questa persecuzione contro chi ha sempre servito — sia in pace che in guerra — con piena dedizione il proprio paese, sono andati insinuando che io — pur *libero* dei miei movimenti — « sono *fuggito* da Firenze » e sono « una persona pericolosissima ».

Non credo di peccare di orgoglio affermando che se tutte le persone pericolosissime fossero come me, maggiormente rispettato sarebbe lo spirito delle leggi, maggiormente la giustizia.

U. Z. B.

IX. *Contro gli interventi in mia difesa.*

A Giovanni Gentile.

19-XII-29

G.mo Senatore,

il marchese Nunziante mi ha detto che Ella si è gentilmente interessato presso l'on. Arpinati per far cessare la persecuzione che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da un anno mi ostacola nel mio lavoro, senza credo offrire molta gloria e molta soddisfazione alla Polizia. Le sono molto grato del suo autorevole intervento.

La giustificazione datale dall'on. Arpinati, tra le molte, e tutte differenti l'una dall'altra, date fino ad oggi da varie autorità, è quella che più mi offende.

All'estero non mi stabilirei neppure forzato. Preferisco il carcere in Italia. Ha anche esso — in epoca di oppressione — la sua nobiltà e la sua luce.

Grazie ancora di cuore.

I migliori saluti a Lei e a sua moglie.

U. Z. B.

27-XII-29

Caro T.,

Ho pensato a quanto mi ha detto questa sera: le stesse ragioni ch'ella portava a X... per indurlo a tentare d'impedire più gravi provvedimenti contro di me, sono quelle che mi spingono a scriverle subito per pregarla di *non* voler perorare la mia causa presso le Autorità.

Se è vero che nella cerchia di quanti conoscono la mia vita ed il mio lavoro, recherà scandalo ch'io sia colpito e il mio nome potrà essere rinfacciato al regime quale prova delle assurde immorali basi su cui esso poggia, ben venga il provvedimento.

In un'epoca in cui la soppressione della libertà di parola e di stampa, lo spionaggio e le delazioni non lasciano più altra voce alle coscienze indipendenti, che quella che sale invincibile dalle loro persecuzioni, noi che siamo avversi alla violenza, dobbiamo accettare con *gratitudine ed orgoglio* la possibilità di essere l'espressione vivente dell'anima conculcata della Nazione.

Se non fosse per mio padre ed amici di tarda età come Giustino Fortunato, che possono da un giorno all'altro scomparire da questa terra, certo attenderei senza neppure una increspatura dell'anima quei provvedimenti, che mi permetteranno di dare all'Italia quello che ancora non le ho potuto dare: ma i sacrifici, senza la profonda lacerazione degli affetti più sacri, non sarebbero sacrifici.

Ed il nostro lavoro? ... ella mi chiedeva. Proseguirà come potrà con gli amici che restano. Esso, d'altra parte, aveva un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

effettivo valore in un paese libero quale fermento di elevazione tra le masse, quale aiuto allo Stato, mediante una vasta attività sociale coscienziosa e disinteressata, e se ne ha uno ancor oggi, per il suo orientamento libero, per il suo incitamento alla serietà della vita, dell'azione, degli studi, esso, tuttavia, si va riducendo ogni giorno più, abbandonato com'è da quanti sono spinti — dalla paura, dall'interesse, dalle passioni più basse, — all'infatuazione del partito trionfante, al culto della violenza, all'insincerità della vita.

« In fondo » — mi scriveva un giorno la nostra povera amica Mariettina Pignatelli — « si aiuta più il prossimo *per quello che si è,* che per quello che si dà loro »; questo ammonimento è sempre rimasto vivo nell'anima mia.

Il giorno che per la mia sparizione totale, le persone tra le quali lavoro verranno a sapere ch'io sono stato deportato per non essermi piegato al Male, oscuramente sentiranno che è ancora in loro difesa, in difesa di qualche cosa che deve essere sacra a tutti coloro che amano in sincerità di cuore il Paese, che io sono stato colpito.

E questo sarà un fermento buono che preparerà in loro l'avvenire. Altro oggi non possiamo sperare.

U. Z. B.

X. *Contro la censura postale*

Preg.ma Direzione Ufficio Postale di Selva di Valgardena.

31-VIII-30

Rispondo alla sua comunicazione di ieri. Con la precedente mia già le sono state inviate due buste delle quali una portava segni evidenti di manomissione. Ad ogni modo traggo dalla mia collezione altre tre buste. Quella contrassegnata del numero 1, come vedrà, è stata aperta, assai sporcata e malamente rincollata: le altre due, come la prima, hanno sostato — per ragioni che Ella certo conoscerà — quattro giorni nel suo ufficio, come appare dai timbri stessi dell'ufficio di Selva apposti sulla busta.

U. Z. B.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Preg.mo Sig. Direttore dell'Ufficio delle Poste di Levanto

13-X-30

Ricevo respintami da Levanto la raccomandata n. 2015 ch'io spedii da Levanto a S. E. Jules Destrée, rue des Minimes, Bruxelles, il 17 settembre u.s.

Poiché appare evidente — per l'assenza sulla busta di qualsiasi timbro postale di Bruxelles e per le parole in errato francese scritte con la medesima calligrafia di chi ha posto il mio nome sul vecchio indirizzo — che la mia lettera non ha mai varcato la frontiera, la prego di volermi far sapere la ragione della mancata spedizione della mia raccomandata.

U. Z. B.

XI. *Al Prof. Gaetano De Sanctis*

25-XI-31

Illustre Professore,

da quando il Paese è caduto sotto il violento dominio di una fazione, cerco — come il sepolto vivo la luce e l'ossigeno — quegli atti di dignità e di fermezza che valgano a non farmi disperare della nostra Nazione. Permetta quindi di ringraziarla dal più profondo del cuore per il suo coraggioso rifiuto di sottoscrivere la nuova formula di giuramento imposta ai professori universitari.

Tra coloro che si proclamano i restauratori del costume italiano — dopo aver tentato di uccidere nel cuore della gioventù ciò che è il legato più alto e più sacro di ogni popolo, il culto della verità e il rispetto della dignità umana e dopo aver demoralizzato le masse abituandole alla menzogna, alla violenza, alla retorica — e coloro che insultati come vecchi detriti del passato si offrono in silenzio ai patimenti per non tradire, con la propria coscienza, il Paese, gli Italiani degni di questo nome sanno ben comprendere ov'è l'Italia «reale e viva» che bisogna amare e seguire.

E quando la libertà tornerà a risplendere sul nostro suolo, il pensiero di quanti hanno il diritto al nome di cittadini andrà riconoscente a coloro che, come Lei, sono stati in questa triste notte dell'anima il legame ideale tra l'Italia del Risorgimento e l'Italia liberatasi dalla schiavitù che ci disonora.

U. Z. B.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XII. *Divieto di entrare nella Biblioteca del Vaticano*

20-XI-32

Molto Reverendo Padre

Ecco, poiché me l'ha chiesta insistentemente, la descrizione obiettiva dei fatti occorsimi.

Nell'inverno scorso i Padri della Badia di Grottaferrata — ch'io da tempo spingevo a pubblicare un'opera sulla musica bizantina — vennero a pregarmi di far fotografare, a mie spese, alcuni codici melurgici della Vaticana.

Accondiscesi di buon grado ed un giorno, accompagnato da P. L. T. e da P. N. B. mi recai alla Biblioteca Vaticana seguito, secondo il mio solito da un agente in borghese.

Alla Vaticana i due monaci mi presentarono al Prefetto Mons. Mercati al quale esponemmo i nostri desideri. Questi mi consegnò una tessera di libera entrata, raccomandandomi di portare la prossima volta una fotografiia da incollarvi sopra, in modo da poter condurre a termine tutte le pratiche necessarie, senza dover ogni volta essere accompagnato.

Recatomi alcuni giorni dopo, solo, alla Vaticana, il portinaio mi richiese la tessera offrendosi molto gentilmente d'incollare e bollare la fotografia: gliela consegnai ringraziandolo e salii in Biblioteca.

Ricordato a Mons. Mercati lo scopo della mia venuta questi mi disse seccamente:

« Faccia venire i monaci di Grottaferrata ».

Gli risposi che ero io che pagavo le fotografie e che quindi dovevo io scrivere e firmare la domanda. Di nuovo egli ripeté:

« Faccia venire i monaci di Grottaferrata ». « Ma perché? » — gli chiesi allora.

Ed egli ancor più secco: « Non ho bisogno di darle ragioni ».

Per quanto sorpreso e ferito d'essere trattato così bruscamente, immaginando qualche provvedimento di carattere politico, tacqui e sortii.

In portineria chiesi al portinaio la mia tessera, ma questi tanto era stato gentile nel richiedermela, tanto fu scortese nel rispondermi: « Si riprenda la fotografia, la tessera non glie la posso dare più ». Perché? » gli chiesi. « Se vuole un perché vada in gendarmeria ».

Andai subito in gendarmeia, ove mi fecero attendere lungamente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Finalmente si presentò il capo ufficio al quale esposi il mio caso.

« Ma sa, — egli subito mi interruppe — « le disposizioni attuali sono assai restrittive ». — « Non è il caso di appellarsi a delle disposizioni — risposi — perché la tessera mi era già stata data. Ad ogni modo se la presentazione dei monaci di Grottaferrata non bastava, potevano richiedermene altre. Ne avrei sollecitate nella stessa Città del Vaticano. Ma il togliermi la tessera dopo che mi era stata concessa è un provvedimento così grave, che mi impone una protesta e la richiesta di una spiegazione ».

E poiché il mio interlocutore tergiversava ad un certo punto gli dissi:

« Se vuole sapere la ragione di questo provvedimento glie la dico io. Da tre anni, non certo per alcuna imputazione o per alcun atto meno che onorevole, ma anzi per aver serbato fede alle mie convinzioni morali, sono onorato della avversione del presente governo italiano, che mi fa pedinare. Ora mi pare veramente strano, che mentre la Biblioteca del Vaticano è aperta a gente di ogni fede religiosa e politica, sia chiusa in faccia ad un italiano che ha serbato carattere in un paese in stato di schiavitù. Non questo affronto mi aspettavo, mentre cercavo di aiutare i monaci di Grottaferrata in una opera che dovrebbe essere gradita alle Autorità ecclesiastiche ».

« Sa » — mi disse allora un po' confuso il capo della gendarmeria quasi per scusarsi — « Sono norme di buon vicinato ».

« Ma come, lei chiama norme di buon vicinato, prendere assieme dei provvedimenti illegittimi? ».

Troncato il colloquio interessai subito al mio caso varii amici che avevano larghe e sicure aderenze in Vaticano.

Le risposte che essi ebbero e che essi mi riferirono furono sempre le stesse:

1) Il successore di Mons. Mercati non può revocare il provvedimento: parrebbe voler infliggere al suo predecessore una smentita, e non può farlo;

2) Data la delicata situazione tra il Governo Italiano e quello della Città del Vaticano quest'ultimo deve usare molto tatto e molta prudenza per non urtare la suscettibilità delle Autorità italiane;

3) Il Governo italiano ha consegnato a quello della Città

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppe Fortunato
DELL'ITALIA

del Vaticano una nota delle persone che non devono varcare la frontiera dello Stato Pontificio: io sarei fra quelle persone.

Ora, poiché Ella, Reverendo Padre, ridendo del mio sdegno mi disse l'altro giorno: « Ma non sa che il Vaticano anche quando ha torto marcio ha sempre ragione », non mi pare sia il caso di insistere. Le ho scritto tutto ciò, perché Ella mi aveva ripetutamente chiesto di esporle quanto era accaduto. Mi avvedo di aver errato io, credendo che ancora vigesse il *dilexi justitiam odivi iniquitatem.*

Mi creda, con la massima stima

U. Z. B.

XIII. *Al Prefetto di Venezia*

(Venezia) 8-IX-34

Eccellenza,

poiché ho la ventura di conoscerla mi permetto di scriverle dolente di doverla intrattenere su di una quistione che mi riguarda personalmente: il mio servizio di scorta. Io non so a che cosa siano dovuti gli alti e bassi di questo servizio, dalla soppressione assoluta a Forte dei Marmi ove ho passato l'estate a questo eccesso di zelo degli agenti veneziani, che, a differenza di quanto è avvenuto durante gli altri miei soggiorni a Venezia, mi seguono in due, passo a passo, nell'albergo, nei musei, nei caffè, come se dovessi da un momento all'altro perpetrare chissà quale misfatto.

Non trovo che tutto ciò sia molto decoroso, soprattutto agli occhi dei miei molti amici italiani e stranieri che conoscono perfettamente la mia vita e i miei principi morali. Mi permetto qundi di richiamare su tutto ciò l'attenzione di V.E.

Colgo l'occasione per presentarle i miei più deferenti ossequi.

XIV. *Richiesta di una ' lettera patriottica '*

Roma 22-I-1936

Caro Senatore

Poiché già tre volte è venuto da me per tentare di strapparmi la cosiddetta « lettera patriottica » e poiché, per la nostra vecchia amicizia, le ho sempre risposto scherzosamente se pur chiaramente, mi son deciso oggi a scriverle per porre fine a questa sua vana opera di seduzione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Come posso io credere che « una persona che — secondo le sue parole — sta molto, molto in alto », mi consideri « una delle forze più pure e generose del Paese » e consideri le persecuzioni contro la mia persona e le opere mie « una ruga del Regime », se sarebbe così facile al Governo spianare questa ruga? Non minacci più di sciogliere l'Associazione per il Mezzogiorno se io scendo nel sud d'Italia, mi lascino ricostituire la Società Magna Grecia, che mi hanno distrutta ed io continuerò a lavorare, come per il passato, liberamente per il Paese.

Ma non voglio condizioni per fare il mio dovere d'italiano. Com'è possibile che Ella creda a quelle parole dolci? Al Senatore Gentile che difendeva l'efficacia e il disinteresse dell'opera mia nel Mezzogiorno il Capo del Governo ha avuto il coraggio di rispondere:

— Appunto per questo bisogno impedirgli di scendere laggiù! —

Tutto quello che lei mi ha detto sugli errori che si commettono nelle rivoluzioni, sui tentativi di pacificazione del Capo del Governo, potrebbe avere un valore se io vedessi un solo atto di lui, in cui trasparisse la volontà di riconoscere i propri errori e di riparare le proprie colpe. Lo crede possibile con quella smisurata tracotanza?

È di ieri la soppressione e il latrocinio di tutti i fondi, di tutte le pubblicazioni della nostra Società Magna Grecia. In quindici anni non un soldo abbiamo speso per amministrazione e personale.

Lavoravamo tutti volontari, cercando che i fondi raccolti andassero integralmente alle varie Soprintendenze per le campagne di scavo concordate. E tutti i ritrovamenti, per il valore di milioni, erano consegnati integralmente allo Stato.

Di che cosa si poteva accusare la Società?

Ma Zanotti-Bianco la dirigeva: bisognava quindi distruggerla.

Tutto ciò non è bestiale, antipatriottico?

Ed oggi che la triste impresa di Abissinia trova difficoltà, oggi vengono a me a chiedere una « lettera patriottica » come se tutta la mia esistenza non fosse stata — da che ho l'età della ragione e con il sacrificio della mia vita individuale, — dedicata al mio paese.

Ella deve pur comprendere: ciò che mi si chiede è un atto di servilismo per dare all'estero l'impressione e rassicurare in Italia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato BENEVENTO

i « sempre pronti », che la « sparuta, pallida schiera degli oppositori » si è inchinata anch'essa alla dittatura in armi.

E mi domando come mai Ella, che mi conosce da tanti anni, mi possa credere capace di firmare un simile compromesso. Giustino Fortunato, che mi conosceva meglio, ai miei scatti di sdegno per certe transazioni mi spiegava: « lei le rifugge, perché non è dei nostri, perché è un *allobrogo*... come Vittorio Alfieri ». Benedetto Croce glielo perdoni! Che impressione vuole mi facciano i nomi degli illustri personaggi che, a quanto mi disse ieri, avrebbe scritto la lettera loro richiesta? Io personalmente penso vi sia stata in loro una confusione di sentimenti; ma non pretendo giudicarli. Quindi continui a chiamarmi, con un sacro orrore negli occhi, « francescano orgoglioso », « cattivo testardo »; certamente la cosiddetta « lettera patriottica » non la scriverò mai. È per me una quistione di dignità e di coscienza.

Mi creda

U. Z. B.

XV. *Lettera da Regina Coeli*

Regina Coeli 13 febbraio 1941

Carissimi,

Faccio di tutto per abituarmi *in laetitia* a questa nuova vita. Talora pensando alla mia prima giovinezza tutta spesa per il mezzogiorno, alla mia partenza come volontario per la grande guerra, alla mia grave ferita, a tutte le mie attività disinteressate per il Paese fino alle ultime recenti scoperte archeologiche senza mai desiderare cosa alcuna per me, mi sembra *incredibile* di trovarmi qui, come un delinquente, in questa triste cella. Ma poi il ricordo di altri, che per aver amato soprattutto l'anima della Nazione, hanno subìto il medesimo destino, mi rende luminosa quest'ora dolorosa. Vi è una parte di me, forse troppo assopita in questi ultimissimi anni, che mi fa sentire il privilegio di questa prova. Ricordo le parole di uno scrittore russo, che nella mia giovinezza mi colpirono lo spirito: « poiché vi sono esseri umani che non vedono, voglio vivere anch'io con loro nelle tenebre ». E qui c'è tanto dolore.

— Censura —

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per non lasciar solo questo povero professore disfatto, ho rimandato la mia domanda di trasferimento in una cella a pagamento. Ma vi andrò domani, ché in queste quattro notti non ho potuto chiudere occhio sul duro giaciglio da dove mi alzo con la testa e le ossa umiliate: bisogna che non abusi delle mie forze fisiche in vista dell'incerto avvenire. Spero che il mio compagno di prigione sarà trasferito in altra cella con altri prigionieri politici.

Io non mi sento mai solo. Soprattutto nelle ore più melanconiche, quando dalle inferriate non penetrano più che le ombre, sento venire a me gli spiriti di tutte le persone a me legate da affetti e da amicizia. Non ho bisogno di scrivere loro perché sappiano i miei pensieri; così non è necessario che essi mi scrivano perché io senta la loro vicinanza e il loro conforto. E in questa realtà spirituale così dolce e così vivificante vivo parte delle mie ore.

Fate dire, per favore, alla mia collega di scavo che avevo raccolti i fondi per la campagna di quest'anno: pensi lei a ritirarli a Palazzo Taverna e quando sarà il momento, se le è possibile, parta senza di me. Sarà triste per lei, ma più triste per me di non poter assieme continuare l'opera assieme intrapresa.

Il giorno che fui chiamato in questura per essere inviato a Regina Coeli, avrei dovuto andare dal marchese De Viti De Marco avendo ricevuto da Boscolungo un telegramma della figliola Lucia che mi pregava di darle notizie di suo padre, che non scriveva. Sarei grato a Nora se andasse lei dal marchese e scrivesse alle figliole a meno che non siano già tornate a Roma.

Nessuno si preoccupi della mia salute: ho superato bene la prova di questi primi giorni e ho fede di uscire da questa esperienza senza conseguenze per il mio fisico e migliorato e arricchito spiritualmente. Purtroppo, nonostante le mie richieste, non ho potuto avere ancora libri da leggere, quindi sogno, fantastico, penso; anche quando le giornate, come fino a ieri, sono tristi e piovose, sento nel cuore cantare l'ultimo verso dell'Ode di Shelley al vento dell'Ovest: « se l'inverno è arrivato, può la primavera esser lontana? ».

Speriamo di poterci veder presto: le visite non sono ammesse che dopo l'esame dei miei peccati da parte della Commissione; m'auguro che ciò avvenga fra non molto. Chiuso come sono all'oscuro di tutto ciò che mi riguarda, non posso purtroppo darvi alcuna notizia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un affettuoso e caro saluto a tutti gli amici vicini e lontani, a voi, ringraziandovi ancora, un affettuosissimo abbraccio

U.

XVI. *Contro i bombardamenti di Napoli*

Roma 13 VIII 1943

A MRS. E. STRONG. - ROMA

Cara amica,

Ella mi chiede di Napoli dopo l'ultimo bombardamento. Ella che conosce la gaiezza di questo popolo senza odio, resterebbe commossa di fronte alla silenziosa, muta tristezza di queste turbe che si aggirano sperdute in mezzo alle fumanti rovine dei loro quartieri più popolari, dei loro palazzi storici, dei loro monumenti di arte e di fede. S. Chiara è un immenso rogo, colpita è la Chiesa del Gesù Nuovo, distrutta la Madonna della Catena ove riposavano le ceneri dell'Ammiraglio Caracciolo, sconvolta la Reggia, lesionato il Mastio Angioino e altrettanto tremende sono le notizie che ci giungono da Milano e da Torino.

Ma non sono soltanto i nostri monumenti, le nostre case, le nostre popolazioni inermi, che gli ultimi bombardamenti hanno colpito, ma la nostra fede nel sentimento di *equità* e di *giustizia* degli anglosassoni; quella fede che non ci era venuta meno in questi anni di guerra, perché *vedevamo* — nonostante la sfacciata menzogna della stampa fascista — *vedevamo* che i bombardamenti, nel limite del possibile, erano sempre diretti contro gli obiettivi militari e industriali.

Questo riconoscimento del modo cavalleresco con cui conducevate la guerra, unito all'amore per quegli ideali di cui vi siete fatti banditori, avevano orientato verso di voi, non solo gli spiriti migliori, ma gran parte delle masse del nostro Paese. Come scriveva recentemente un alto intelletto « era la coscienza del popolo stesso, il ricordo della sua libertà, della sua civiltà che collaborava senza che voi lo sapeste, con voi, continuamente ». Perché nell'ora stessa in cui ci siamo liberati della catena della nostra servitù interna e cerchiamo, sopraffatti dalle forze militari tedesche, di poterci liberare anche da quelle della servitù esterna, perché d'un tratto, abbandonando il vostro modo leale di combattere, rovesciate, senza alcuna discriminazione, senza alcuna mira di obbiettivi militari e industriali, il ferro e il fuoco sulle nostre città?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dunque non era un sentimento di equità e di giustizia che guidava la vostra linea di condotta? Anche voi siete disposti — senza poterle giustificare come ritorsioni — a creare le vostre Rotterdam sul nostro suolo?

Dunque avevamo torto noi che avevamo propagato nel nostro Paese la fiducia in voi, nei vostri programmi, nel vostro modo di procedere?

Dunque era più meritevole di riguardo il regime di Mussolini dato che mai, fino a che egli fu al potere, vi siete abbandonati a questi bombardamenti intimidatori?

Comprendiamo la vostra impazienza perché non sono ancora iniziate le trattative — così vivamente reclamate da noi tutti — con i vostri governi: ma credete — come vi assicurano persone irresponsabili della nostra opposizione — credete che questo sia il modo di accelerare la soluzione della crisi italiana?

Nonostante tutti i compromessi del suo passato, nonostante le indecisioni presenti, noi sappiamo che il Maresciallo Badoglio lavora per raggiungere lo stesso fine che noi perseguiamo. Ma nella spaventosa, tragica situazione in cui ci troviamo, a che possono condurre i vostri bombardamenti che seminano lutti, disperazioni, miserie, se non a disorientare gli spiriti, a esasperare quelle forze torbide e violente che sono la oscura minaccia dell'Europa di domani?

E la mentalità di guerra vi ha talmente allontanati dalle preoccupazioni del domani di pace da vedere sorgere con indifferenza, in questi giorni, motivi di risentimento, di animosità, d'incomprensione tra voi e quella parte del pubblico italiano che ha combattuto sempre a viso aperto il fascismo anche quando aveva l'appoggio e l'ammirazione di uomini di stato vostri e europei, che ha negato ogni solidarietà a questa guerra così contraria alle nostre tradizioni ideali ed ai nostri interessi, e che vi è sempre stata in ogni tempo, vicina e alleata?

Non parlo per me solo, perché è quasi unanime la deplorazione nel vedervi allontanare da una via che aveva contribuito a creare l'ammirazione e la fiducia in voi nello stesso popolo che era costretto a combattervi.

Con molta amicizia e affettuosi saluti.

U. Z. B.

Questa lettera, inviata ad una antica amica dell'Italia rimasta durante la guerra a Roma, fu da questa spedita al governo inglese.

Con Carlo Sforza nel 1947

Con Luigi Einaudi a Paestum nel 1949

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XVII. *Per i Martiri delle Fosse Ardeatine* (marzo 1944)

Le vite d'innocenti cittadini barbaramente trucidati il 23 marzo, subito dopo l'attentato di via Rasella, non sono bastate a placare le autorità militari germaniche.

Trecentoventi italiani presi in cieca furia dai commissariati di polizia, dalle segrete insanguinate di via Tasso, dalle celle di Regina Coeli, e condotti ignari sotto ripari della campagna romana sono stati — in dispregio d'ogni diritto delle genti — mitragliati in massa e le loro salme disumanamente travolte dalle pareti fatte franare con la dinamite.

Erano ufficiali fedeli alla parola data, professionisti, commercianti fermati senz'ombra di accusa, ebrei imprigionati per odio di razza, oppositori sospettati per il loro culto della libertà; gente di ogni età, d'ogni regione, d'ogni classe sociale che la morte ha affratellato sotto i tumuli sconvolti, sacri oggi alla Patria.

Invano madri, spose, sorelle, nei cui cuori grava il ricordo delle fosse di Katin, battono angosciate alle porte delle prigioni, alle porte dei comandi. La giustizia militare tedesca, che non potendo colpire gli autori dell'attentato si è accanita bestialmente contro gl'innocenti, nega ai congiunti di questi fino il conforto di una certezza.

In quest'ora di lutto nazionale non innalziamo una sterile protesta: ma facciamo giuramento di raccogliere il comando dei nostri morti.

Italiani, sia tregua ai dissensi, retaggio di vent'anni di oppressione civile; uniamoci concordi per combattere il nemico della Patria che si accanisce contro i nostri uomini, contro i nostri averi, contro la natura stessa delle nostre contrade.

Uniamoci per ricostruire il nostro Paese devastato.

Uniamoci per avere il diritto al rispetto di noi stessi, per accelerare la vittoria immancabile dei popoli liberi.

Foglietto di propaganda distribuito dopo la fucilazione alle Fosse Ardeatine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XVIII. *Rifiutando una decorazione americana*

Rome, January 7.th, 1946

EDGAR ERSKINE HUME
BRIGADIER GENERAL, G.S.C.
ASSISTANT CHIEF OF STAFF, G-5

Dear Brigadier,

I was very much touched by the honour which you have wished to award to me, on behalf of the Fifth Army, and I particularly appreciated it as coming from you who have always shown yourself so warm and understanding a friend of Italy.

I am sure, however, that you will understand the state of mind that, at this particular moment, causes me to feel that I cannot accept this award. This moment, when peace with Italy is again being postponed and Italy's position is being classed with the countries which have fought on the side of Germany to the very end, thus ignoring completely the whole of Italy's contribution to the Allied cause, can hardly seem to an Italian an appropriate time at which to accept such an honour.

Moreover, the Italian Red Cross Mission sent to Germany for relief and research work among the Italians Prisoners of war, after nearly eight months' negotiations and only very few days in that country, has just been ordered back to Italy, the main reasons given being far from convincing.

Under the circumstances, it appears to me that also in my capacity as Presidente of the Italian Red Cross, I cannot help declining this honour.

I can assure you that it is with the deepest regret that I have come to this decision. As you know, I have always belonged to that group of Italians who (apart from their consistent struggle against Fascismo, during the years of that regime) have, since the beginning of the war, sided with the Allied cause. Many of us — peasants as well as intellectuals — have lost their lives, many more have suffered imprisonment or exile. And it is just because of this that we now feel particularly bitter and disappointed.

We feel a great bond of gratitude and friendship, however, with [those] of the Allies who, like yourself, have shown a deep understanding of the Italian tragedy and sympathy with the

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Italian people. I am therefore extremely sorry that it is just to you that I am obliged to address this refusal.

Thanking you once again, dear Brigadier, belive me,
yours sincerely,

U. Z. B.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Parte III

BIBLIOGRAFIE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Introduzione

La stesura della bibliografia di Umberto Zanotti Bianco ha presentato notevolissime difficoltà. Che questa sia incompleta, è così ovvio che quasi non vale la pena di avvertirne il lettore. E ciò non solo perché la produzione di Zanotti è troppo varia, dispersa e molteplice per poter sperare — soprattutto a un primo tentativo — di abbracciarla nella sua totalità; ma anche perché varia, minuta, dispersa, spesso locale, spesso di vita effimera anche se intensa, era la stampa pubblicistica che ospitava i suoi scritti; fare oggi uno spoglio sistematico di tale stampa, spesso reperibile solo allo stato lacunoso e frammentario, talvolta non reperibile affatto, talvolta — come viene indicato nelle note a questa bibliografia — nemmeno segnalata dai migliori cataloghi di periodici, è cosa praticamente impossibile, o tale da richiedere anni di lavoro e lunghissime ricerche. Si è compiuto ogni sforzo per il momento possibile per reperire quanti più suoi scritti firmati o siglati si potesse; se ne sono indicati alcuni anche non firmati ma in ogni caso sicuramente riconoscibili come a lui appartenenti. In molte delle riviste o dei fogli che egli promosse o diresse o cui collaborò attivamente figurano peraltro — soprattutto negli anni che vanno dalla fine della prima guerra mondiale alle leggi liberticide fasciste — editoriali, corsivi, cronache che si sarebbe tentati di attribuirgli, e di alcuni di questi scritti si è data in nota qualche notizia. Si aggiungano gli scritti sulle *Relazioni annuali dell'A.N.I.M.I.*, nascosti sotto l'anonimato, anonimato che gli volle e richiese sempre non solo per sé ma per tutti i collaboratori del bollettino: molto altro potrebbe esser citato come suo oltre le poche cose di sua penna qui indicate. I dati sono spesso incompleti, e se ne chiede venia al let-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tore: si è preferito indicare uno scritto anche se non corredato di dati nella loro completezza quando esso risultasse sicuramente esistente in base a indicazione data da Zanotti stesso (per lo più con indicazione scritta a penna sul ritaglio o sull'estratto conservato nell'archivio dell'ANIMI) piuttosto che ometterlo. Dell'attività parlamentare di Zanotti senatore a vita, si è riportata qui l'indicazione, desunta dagli *Atti Parlamentari,* di quanto potesse configurarsi come uno scritto di qualche consistenza, anche se assai più frequente è l'indicazione del nome di Umberto Zanotti Bianco, in quella sede, in relazione a mozioni, brevi interventi, presentazione di disegni di legge di sua iniziativa o insieme con altri senatori.

Si è aggiunta anche una sommaria bibliografia di scritti che concernono Zanotti Bianco, anche questa talvolta con dati incompleti, per la difficoltà di attuare un controllo sulla stampa periodica che ospitò alcuni di questi scritti. In nota, si è cercato di indicare almeno parte delle recensioni a opere sue o ad opere da lui introdotte o curate.

Si ringrazia il dott. Roberto Ruspanti per avere collaborato alla stesura di entrambe le bibliografie.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI UMBERTO ZANOTTI BIANCO

1910

1. *L'Aspromonte occidentale* (U. ZANOTTI BIANCO - G. MALVEZZI), Milano (Libr. Edit. Milanese), 1910.

1912

2. *L'Italia e la questione d'Oriente* (con: G. MALVEZZI, *Memorandum pro Isole Egee*), Reggio Calabria, 1912.
3. (G. D'ACANDIA), *La nuova Grecia*, « L'Unità », I, 9 novembre 1912, pp. 189-190.

1914 (1)

4. (G. D'ACANDIA), *Russi e Polacchi*, « L'Unità », III, 28 agosto e 4 settembre 1914, pp. 575-576, 578-579.
5. (G. D'ACANDIA), *La questione polacca*, « La vita italiana », IV, novembre 1914, pp. 335-349.
6. (G. D'ACANDIA), Prefazione a E. VAINA, *Albania che nasce*, Collez. « La Giovine Europa », Catania (Battiato), 1914, pp. 1-14 (poi riprodotta nella 2ª edizione ampliata dell'opera, E. VAINA, *La Nazione Albanese,* Catania 1917).

1915

7. (G. D'ACANDIA), *La questione polacca* (cont.), « La vita italiana », V, gennaio 1915, pp. 40-47; febbraio 1915, pp. 125-134.
8. (G. D'ACANDIA), *Della Giovine Europa*, Catania (Battiato), s.a. (ma 1915).

(1) Cfr. M. SALVADORI, *Gaetano Salvemini,* Torino 1963, p. 24, per la notizia di una collaborazione di U. Zanotti Bianco e U. Ojetti a difesa di G. Salvemini, in alcuni opuscoli: *I documenti pansiniani sull'elezione di Molfetta; L'elezione di Molfetta; L'elezione di Bitonto,* Firenze 1914.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9. (G. D'Acandia), *Le due Germanie*, « L'Unità », IV, 19 marzo 1915, p. 647.
10. *La dominazione austriaca in Polonia e il dissidio polacco-rumeno*, « Nuova Antologia », fasc. 1050, 16 ottobre 1915, pp. 497-513.

1916

11. (G. D'Acandia), Introduzione a H. Nazariantz, *L'Armenia*, Collez. « La Giovine Europa », Catania (Battiato), 1916, pp. 5-27.
12. (G. D'Acandia), Prefazione a N. Tommaseo, *Scintille* - trad. dal serbo-croato, Collez. « La Giovine Europa », Catania (Battiato), 1916, pp. 5-13.
13. (G. D'Acandia), *La questione polacca*, Collez. « La Giovine Europa, Catania (Battiato), 1916.
14. (G. D'Acandia), Prefazione a J. Destrée, *Il principio di Nazionalità e il Belgio*, Collez. « La Giovine Europa », Catania (Battiato), 1916, pp. 5-7.
15. (G. D'Acandia), *E. Vaina e l'Albania*, in E. Vaina, *La Nazione Albanese*, Collez. « La Giovine Europa », Catania (Battiato), 1917, pp. V-XLVI.
16. *Russofobia. Il figlio di Gorki*, « L'Unità », VI, 26 luglio 1917, p. 215.
17. *Il Belgio e l'« Avanti! »*, « L'Unità », VI, 18 ottobre 1917, pp. 282-283.

1918

18. *La missione d'Italia*, « La Voce dei popoli », I, Aprile 1918, pp. 1-10.
19. *Il patto di Roma*, « La Voce dei Popoli », I, maggio 1918, pp. 1-3.
20. *La lotta per la difesa nazionale dello Slevig del Nord*, « La Voce dei Popoli », I, maggio 1918, pp. 22-28.
21. *Battiamo l'Austria dall'Adriatico*, « La Voce dei Popoli », giugno 1918, p. 1.
22. *Cronaca politica: la lotta antiaustriaca*, « La Voce dei Popoli », I, luglio 1918, pp. 128-155, e suppl. al fasc. 4, agosto 1918, pp. 29-64.
23. *Niccolò Tommaseo, la Dalmazia e l'accordo italo-slavo*, « La Voce dei Popoli », I, suppl. al fasc. 4, agosto 1918, pp. 15-28.
24. *La Russia e il principio di nazionalità*, « La Voce dei Popoli », I, agosto-settembre-ottobre 1918, pp. 154-188; poi in Anna Kolpinska, *I precursori della rivoluzione russa*, Collez. « La Giovine Europa », Roma 1919, pp. 213-271. Parzialmente ri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prodotto in « L'Azione » (2), 21 ottobre 1918, e in « La Russia Nuova », 22 ottobre 1918.

25. *Finis Austriae*, « La Voce dei Popoli », I, novembre 1918, pp. 3-13; parzialmente riprodotto in « La Riforma italiana », marzo 1919 (3).
26. *Nota sui Russi carpatici*, « La Voce dei Popoli », I, novembre 1918, pp. 23-26; poi parzialmente riprodotto in « La Russia Nuova », I, 10 dicembre 1918.
27. *Cronaca politica*, « La Voce dei Popoli », I, novembre 1918, pp. 75-204.
28. *Dichiarazione*, « La Voce dei Popoli », I, dicembre 1918, pp. 3-7.
29. (G. D'Acandia), *La vittoria boema*, « L'Unità », VII, 5 gennaio 1918, pp. 5-7.
30. *Lloyd George e i fini di guerra dell'Intesa*, « L'Unità », 24 gennaio 1918, pp. 18-19.
31. *L'Austria e il federalismo*, « L'Azione », XIV, 29 maggio 1918.
32. *La risposta dei popoli oppressi all'Austria*, « L'Azione », XIV, 22 settembre 1918.
33. *Cronaca politica: l'ultima fase della lotta antiaustriaca*, « La Voce dei Popoli », I, dicembre 1918, pp. 139-161.

1919

34. *Cronaca politica: la polemica sulla politica estera italiana*, « La Voce dei Popoli », I, marzo 1919, pp. 163-173.
35. *La voce dei combattenti*, « La Voce dei Popoli », I, gennaio-febbraio 1919, pp. 174-186 (a firma « da un diario di guerra »).
36. *La pace europea e il principio di nazionalità*, « La Voce dei popoli », I, marzo 1919, pp. 3-32.
37. *Le persecuzioni contro i Iugoslavi sotto il governo degli Absburgo*, « La Voce dei Popoli », I marzo 1919, pp. 33-36.
38. *Note su la pace di Versailles*, « La Voce dei Popoli », I, marzo 1919, pp. 237-482; poi *La pace di Versailles: note e documenti* U.Z.B.-A. Caffi), Roma, Collez. « La Giovine Europa », 1919.

(2) Si tratta probabilmente di « L'Azione democratica », il giornale della Lega Democratica Nazionale fondato da Romolo Murri, sebbene l'indicazione di Zanotti dia solo « L'Azione ». Incerta la data d'uscita dell'ultimo numero; sempre dall'indicazione di Zanotti, sembrerebbe che il giornale fosse uscito ancora per tutto l'ottobre 1918, contro l'indicazione data come probabile da O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma 1977, I, p. 93.

(3) Così da indicazione di Zanotti. Probabilmente il periodico « La Riforma italiana. Bollettino dell'Associazione italiana dei liberi credenti » (Firenze).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

39. Prefazione a G. MARANELLI - G. SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico*, Collez. « La Giovine Europa », Firenze (Libreria della « Voce »), 1919.
40. *Kolciak*, « L'Unità », VIII, 17 luglio 1919, p. 152.
41. *La rivolta dei negri*, « L'Unità », VIII, 18 settembre 1919, p. 195.
42. *Il dovere di oggi*, « L'Unità », VIII, 25 settembre 1919, p. 198 (riprodotto in « Volontà », II, 30 settembre 1919).
43. *Lettera*, « La Giovine Europa », VII, 2 marzo 1919 (4).
44. *La missione dell'Italia in Albania*, « La Giovine Europa » (numero spec. dedicato all'Albania), 9 aprile 1919.

1920

45. *Fasti polizieschi*, « L'Unità », IX, 26 gennaio - 5 febbraio 1920, p. 24.
46. *A Catanzaro Marina*, « L'Unità », IX, 25 marzo 1920, pp. 54-55.
47. *Albania e Asia minore*, mozione di U. Z. B. al Congresso del Rinnovamento, « L'Unità », IX, 8 aprile 1920; ripetuto *ibid.*, 13 maggio 1920, p. 103, sotto il titolo: *Il convegno del Rinnovamento*; cfr. anche « Volontà », III, 1-15 aprile 1920, p. VIII.
48. *Per l'Albania*, « L'Unità », IX, 15 luglio 1920, p. 119.
49. *Sursum...*, « L'Unità », IX, 2 dicembre 1920, p. 201.
50. *Note sulla Società delle Nazioni*, « L'Unità », IX, 30 dicembre 1920, p. 218 (5).
51. *Czarismo italico*, « Volontà », III, 1-31 gennaio 1920, p. 11.

1921

52. *La Magna Grecia*, « La Parola e il libro », IV, marzo 1921, pp. 13-18.

(4) Assente nel catalogo citato di O. Majolo Molinari; tuttavia questa rivista, « La Giovine Europa. Rassegna mensile », diretta da Rosalia Gwis Adami, si pubblicava a Roma, edita dall'Ausonia editrice, stampata nella Tipografia italo-orientale di Grottaferrata. Lo scritto in questione è una lettera di appoggio per la linea politica della rivista da parte di Zanotti in qualità di direttore di « La Voce dei Popoli », rivista di ispirazione analoga.

(5) Forse attribuibili a Zanotti anche altri pezzi, quali il commento alla circolare del Comitato italiano pro democrazia russa e forse il testo della circolare medesima (21 giugno 1919), il commento all'appello di Caciorowski per aiuti immediati alla Russia, ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1922

53. *Paolo Orsi*, « La Parola e il Libro », V, aprile 1922, pp. 10-14; maggio 1922, pp. 8-13 e in « Rassegna Moderna », I, 1922, pp. 904-926.
54. *La carestia in Russia e l'opera del Comitato italiano di soccorso ai bambini russi.* Rapporto del delegato Umberto Zanotti Bianco, Roma 1922 (preceduto da una conferenza di cui dà notizia « Il Messaggero » di Roma, 23 ottobre 1922; cfr. poi in edizione abbreviata col titolo *La fame in Russia* su « La Parola e il libro », V, novembre 1922, pp. 6-10).
55. *Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario*, Milano (Ist. ital. per il Libro del Popolo) 1922: intr. e nota storico-biografica di U. Z. B.

1923

56. *Una notte sul Volga*, « La Parola e il Libro », VI, 1923, pp. 193-199; in forma ridotta in « L'Azione », V, 26 agosto 1923, p. 3 (6); col titolo *La strage degli innocenti*, in « Il Giornale d'Italia », 19 agosto 1923; cfr. poi in *Tra la perduta gente*, Milano 1959[3], pp. 49-63.
57. *Il martirio della scuola in Calabria*, « L'Educazione Nazionale », V, luglio-agosto 1923, pp. 25-50.
58. *Dopo la civile protesta della medaglia d'oro Rossetti*, « La Voce Repubblicana », 17 aprile 1923 (poi in *Proteste civili*, Tivoli 1954, pp. 5-10) (7).

1924

59. *Per i lavoratori dello spirito. Opera di soccorso internazionale*, « Volontà », VI, 15 gennaio 1924, p. 4.
60. *Miguel de Unamuno*, « Volontà », VI, 28 febbraio 1924, p. 2 (poi in *Proteste civili*, pp. 11-15).
61. *L'assassinio di Matteotti. Responsabilità*, « Volontà », VI, 30 giugno 1924, pp. 1-2 (poi in *Proteste civili*, pp. 17-25).
62. *La febbre maledetta* « Volontà », VI, 15 luglio 1924, pp. 5-7.

(6) « L'Azione », fondato a Genova da Orazio Raimondo, poi stampato a Roma a partire dal 1921; da non confondersi con il precedente giornale di cui alla n. 2.

(7) Per un accenno a pubblicazione su « Il Mondo » non risultato riscontrabile si veda Giustino Fortunato in *Carteggio tra G. Fortunato e U. Zanotti Bianco*, a cura di E. Pontieri, Roma 1972, p. 96, lettera n. 228, del 3 ottobre 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

63. *Solidaritat internacional. Els Traballadors de l'Esprit* (in lingua catalana), « Justicia Social », Barcelona, 22 febbraio 1924.
64. *L'edilizia scolastica in Calabria*, « Atti del Congresso scolastico calabrese », Catanzaro, 5-8 giugno 1924, pp. 85-93.
65. Prefazione a F. GENOVESE, *La malaria in provincia di Reggio Calabria*, Firenze 1924, pp. V-XXXI (poi in *Meridione e Meridionalisti*, Roma 1964, pp. 131-160).

1925

66. *Il martirio della scuola in Calabria*, Firenze 1925.
67. *La Magna Grecia*, « La Parola e il libro », VIII, gennaio 1925, pp. 4-10.
68. *Profughi armeni*, « La Parola e il libro », VIII, giugno 1925, pp. 161-169.
69. *Per la Società delle Nazioni*, « La Vita delle Nazioni », I, 15 marzo 1925, pp. 7-8 (8).
70. *Il dissesto austriaco*, « La Vita delle Nazioni », I, 15 aprile 1925, pp. 30-32.
71. *Gaetano Salvemini*, « La Vita delle Nazioni », I, 15 giugno 1925, pp. 75-76 (poi in *Proteste civili*, pp. 43-47).

1926

72. *La Basilicata*. Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia promossa dall'Unione Italiana di Assistenza all'infanzia, Roma (Collez. Merid. Ed.), 1926 (poi in *Meridione e Meridionalisti*, p. 29-130).
73. *Necrologio di Mariettina Pignatelli*, « L'Educazione Nazionale », VIII, gennaio 1926, p. 40.
74. *A Mariettina dei Principi Pignatelli*, Introduzione a *La Basilicata* (cfr. *supra*), pp. I-XXIX)
75. *La sua « dura disciplina »*, « Brutium », V, maggio-giugno 1926, p. 5 (numero speciale per le onoranze a Paolo Orsi).

1928

76. *Inchiesta sulle condizioni del comune di Africo (provincia di Reggio Calabria)*, in *Relazione sull'attività dell'ANIMI nel 2° semestre 1928*, appendice B, pp. 50-60 (non firmata).

(8) Firmato in maniera inconsueta Z., ma verosimilmente di Zanotti, cui si è tentati di attribuire anche altre note non firmate sulla Società delle Nazioni presenti nella rivista.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1929

77. *Africo - Tra la perduta gente (1928)* (a firma A.N.I.M.I.), « L'Alpe », XVI, maggio 1929, pp. 201-209; 2ª ed., Firenze 1946, pp. 30, estratto da « Il Ponte », II, 1946, pp. 405-414, 509-519, 642-648; poi a cura dell'A.N.I.M.I., Roma (Collez. Merid. Ed.) 1947, pp. 32; 3ª ed., *Tra la perduta gente*, Milano 1959, pp. 137-179.
78. *Attilio Begey. Nell'anniversario della sua morte* « L'Educazione Nazionale », XI, 1929, pp. 585-592.

1930

79. *Nota storica sul movimento antiprotezionista in Italia,* in DE VITI DE MARCO. *Un trentennio di lotte politiche*, 1894-1922, Roma (Collez. Merid. Ed.) 1930, pp. XI-XXII.

1931

80. *L'opera della Società Magna Grecia nei primi dieci anni,* « Annales Institutorum Romae », III, 1930-31, pp. 173-193 (9)

1932

81. Recensione a F. LENORMANT, *La Magna Grecia*, trad. A. LUCIFERO, ASCL, II, 1932, pp. 119-142.
82. Rec. a U. KAHRSTEDT, *Die Lage von Sybaris* e a *Studi topografici sull'antica Sibari*, ibid., pp. 283-291.
83. *Giustino Fortunato*, (a firma ASCL), in ASCL, II, 1932, numero speciale in memoria di G. Fortunato, pp. 465-512 (poi in *Meridione e Meridionalisti*, pp. 265-325).

1934

84. *Fortunato and Southern Italy*, « The contemporary Review », CXLVI, 1934, pp. 588-596.

1935

85. Rec. a V. DELLA SALA, *Ottocentisti meridionalisti*, ASCL, V, 1935, pp. 247-248.
86. *Jules Gay* (necrologio, a firma ASCL), ibid., pp. 251-252.

(9) Nessuna notizia delle scoperte dello Heraion fu possibile su *Atti e memorie della Società Magna Grecia,* in quanto questa pubblicazione rimase sospesa a causa della persecuzione politica a partire dal 1932 fino agli anni postbellici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

87. *Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi*. Suppl. a ASCL V, 3/4, 1935, pp. 1-39 (poi con leggere modifiche in *Meridione e Meridionalisti*, pp. 377-420).
88. *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, ibid., pp. 317-372 (poi in *Meridione e Meridionalisti*, pp. 421-470).

1936

89. *Archaeologica Lucaniae et Bruttiorum*: recensioni a: E. GALLI, *Cirò. Scoperta di un ripostiglio di accette enee dell'età del ferro*; N. CATANUTO, *Rossano Calabro. Scoperta di suppellettile funebre della prima età del ferro*; N. CATANUTO, *Policoro (Matera). Corredo funebre del IV-III sec. a. C.*; E. GALLI - E. BRACCO, *Policoro. Scoperte ed accertamenti archeologici nell'agro di Heraclea* (« Rend. Accad. Lincei », X, 1934), ASCL VI, 1936, pp. 143-145.
90. *Archaeologica Lucaniae et Bruttiorum*: recensioni a: E. BRACCO, *Matera. Rinvenimenti di età varia in località Ospedale Vecchio*; E. BRACCO, *Matera (contrada Picciano). Rinvenimento di tombe di età greca*; E. BRACCO, *Ferrandina. Rinvenimento di tombe di età greca*; M. SCORNAJENGHI, *Cosenza. Necropoli ellenistica in contrada Mojo*; E. MELE, *Tricarico. Necropoli romana ad inumazione in Calle* (« Rend. Accad. Lincei » XI, 1935), ASCL, VI, 1936, pp. 145-150.
91. *Archaeologica Lucaniae et Bruttiorum*: recensioni a: D. TOPA, *Nuove esplorazioni a Cirò Superiore*; V. DI CICCO, *Scavi preistorici a Timpa Cortaglia* (« Bollett. di Paletn. Ital. », 1935), ASCL, VI, 1936, p. 153.
92. *Archaeologica Lucaniae et Bruttiorum*: recensioni a: G. PESCE, *Scalea. Trovamenti vari - Grisolia. Rilievo marmoreo in contrada Cipollina - Reggio Calabria. Trovamento di tomba*; G. D'IPPOLITO, *Francavilla Marittima. Scoperte archeologiche fortuite*; E. BRACCO, *Matera. Rinvenimento di un sepolcro di età greca nel Sasso Caveoso* (« Notizie Scavi Lincei », XII, 1936), ASCL, VI, 1936, pp. 154-156.
93. Rec. a R. COHEN, *La Grèce et l'hellénisation du monde antique*, ibid., pp. 154-156; a V. BÉRARD, *Dans le syllage d'Ulysse*, ibid., p. 158.
94. *Archaeological Discoveries in Sicily and Magna Graecia*, « Journal of Hellenic Studies », LVI, 1936, pp. 216-233.
95. *The Discovery of the Heraion of Lucania* (U. Z. B. - PAOLA ZANCANI MONTUORO), « American Journal of Archaeology », XL, 1936, pp. 185-187.
96. *Notizia* in « Archaeologischer Anzeiger, Beiblatt z. Jahrbuch d. Deutschen Archaeologischen Institut », LI, 1936, pp. 512-524

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(firmato P. ZANCANI MONTUORO, ma con traduzione tedesca della relazione di entrambi gli scopritori).

1937

97. *Giuseppina Le Maire* (necrologio, a firma ASCL), ASCL, VII, 1937, pp. 307-309.
98. *Archaeological Discoveries in Sicily and Magna Graecia,* « Journal of Hellenic Studies », LVII, 1937, pp. 238-246.
99. *Heraion alla foce del Sele. Relazione preliminare* (U. Z. B. - PAOLA ZANCANI MONTUORO), Roma, R. Accademia dei Lincei, « Notizie Scavi », XIII, 1937, pp. 207-354.

1938

100. *Excavations at the Heraeum of Lucania* (U. Z. B. - PAOLA ZANCANI MONTUORO), « Amer. Journ. Archaeol. », XLII, 1938, pp. 441-444.
101. *Archaeological Discoveries in Sicily and Magna Graecia,* « Journal of Hellenic Studies », LVIII, 1938, pp. 247-253.
102. Rec. a L. TOWNSEND WHITE, *Latin Monasticism in Norman Sicily* (« The Mediaeval Acad. of America » 1938), ASCL, VIII, 1938, pp. 95-100.

1939

103. *Archaeological Discoveries in Sicily and Magna Graecia,* « Journal of Hellenic Studies », LIX, 1939, pp. 213-228.
104. Rec. a J. STAAR, *The Jews in the Byzanthine Empire, 641-1204,* ASCL, IX, 1939, pp. 266-270.
105. *Paolo Orsi* (commemorazione), « Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati », S. IV, XVII, 1939, pp. 9-39 (poi, a cura dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 1950).

1940

106. *Le scoperte allo Heraion del Sele,* « Le vie d'Italia - CTI », XLVI, 1940, pp. 892-902.
107. Rec. a P. E. ARIAS, *Bronzetti inediti di provenienza italica* (« La Critica d'Arte » XXIII-XXIV parte 1ª), ASCL, X, 1940, pp. 367-372.
108. Rec. a P. COURCELLE, *Le site du monastère de Cassiodore,* ASCL, XII, 1942, pp. 241-246.
109. *Nuova ricomposizione del frontone dell'Acropoli detto dell'ulivo,* Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, s.d.; cfr. « Rendiconti Pontificia Accademia Romana d'Archeologia », XIX, 1942-43, pp. 371-387.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1944

110. *Per i martiri delle Fosse Ardeatine* (clandestino, marzo 1944: poi in *Proteste civili*, pp. 74-75).
111. *L'autonomia regionale*. A cura del Movimento Liberale Italiano, fasc. 9, s.l., [1944].

1945

112. *Francesco Genovese (in memoriam)*, ASCL, XIV, 1945, pp. 159-163.
113. *The Heraeum Find*, « Art. News », XLIV, 15-31 dicembre 1945.
114. *L. Franchetti*, « L'Idea », I, 3 marzo 1945, pp. 53-56.

1946

115. *Leopoldo Franchetti*, ASCL, XV, 1946, pp. 97-108 (cont. in ASCL, XVII, pp. 55-71, 151-163; XVIII, pp. 68-87; cfr. *infra*, n. 124).

1947

116. Introduzione a G. FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, 2ª ed., Roma, Collez. Merid. E., 1947, p. 1 (10).
117. Nota introduttiva a *Lettere di Carlo Rosselli a U. Z. B.*, « Il Ponte », III, 1947, p. 520.

1948

118. *La Croce Rossa Italiana. 1946-48. Tre anni di attività della C.R.I.*, relazione del Presidente generale U. Zanotti Bianco, Roma 1948.
119. *Programma di lavori in Calabria nel quadro del Piano Marshall*, « Il Progresso Calabrese », I, 15 luglio 1948 (in collaborazione con altri esponenti della cultura meridionalistica).

1949

120. *Giovanni Carano Donvito (in memoriam)*, ASCL, XVIII, 1949, pp. 88-91.
121. *Lettera a De Gasperi*, « Il Ponte », V, 1949, pp. 1428-1430. p. 1465.

(10) Zanotti ha qui stampato la *Prefazione* di Fortunato, dal titolo *Nel regime fascista*, a *Pagine e ricordi parlamentari*, corredandola di tutte le lettere che illustrano le vicende di questo travagliato scritto. Cfr. per tutto questo più oltre, *Bibliografia su Z. B.*, nota 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

122. *L. Franchetti e il problema coloniale,* « Il Ponte », V, 1949, p. 1465-1477.

1950

123. *Due poesie dell'abate Antonino Martino* (commento), ASCL, XIX, 1950, pp. 237-241.
124. Introduzione a L. FRANCHETTI, *Mezzogiorno e colonie,* Firenze 1950, pp. I-C (poi in *Meridione e Meridionalisti,* pp. 165-263; a parte, col titolo *Vita e attività politica di L. F.,* Roma (A.N.I.-M.I.), 1950.
125. *Il problema della scuola,* « Il Ponte », VI (Numero speciale dedicato alla Calabria), 1950, pp. 1149-1154.
126. *Le finanze comunali,* ibid., pp. 1188-1197 (a firma x. y. z.).
127. *La Magna Grecia,* ibid., pp. 1014-1022.

1951

128. Prefazione a G. FORTUNATO, *Pagine storiche,* Firenze 1951, pp. 5-63.
129. *Heraion alla foce del Sele,* I (U. Z. B. - P. ZANCANI MONTUORO), Roma 1951: *Il Santuario di Hera,* pp. 7-77.

1953

130. Intr. a *Benedetto Croce e la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei,* ASCL, XXII, 1953, pp. 1-13.
131. *Enrico Gagliardi* (necrologio), ibid., pp. 177-179.
132. *Per l'edilizia della scuola primaria* (Discorso pronunciato al Senato nella seduta del 24 ottobre 1953, *Atti Parlam.,* Senato della Repubblica, II Legislatura, II, pp. 1731-1735; poi in « L'Industria meridionale », III, febbraio-marzo 1954, pp. 147-154; uno stralcio col titolo *Verità senza veli* in « Periodico del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, X, genn.-febbr. 1954, nn. 1-2.
133. *Le alluvioni in Calabria e i provvedimenti governativi,* in *Relazione sull'attività dell'ANIMI nel biennio 1953-54,* Roma 1954, pp. 48-54.

1954

134. *Proteste civili,* Tivoli (Tip. Chicca, ed. fuori commercio) 1954.
135. *Nella tormenta,* « Il Ponte », X, 1954, pp. 736-748.
136. *Il Memorandum di Londra per Trieste e la zona B,* (Discorso tenuto al Senato nella seduta del 6 ottobre 1954, *Atti Parlam.,* Senato della Repubblica, II Legislatura, VII, pp. 7457-7459).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

137. *Spostamenti di abitati dopo le alluvioni in Calabria*, « Atti del Congresso Internazionale di studio sul problema delle aree arretrate », Milano 1954, pp. 455-463 (poi in « Nord e Sud », I, 1, dicembre 1954, pp. 58-67).
138. *Heraion alla foce del Sele*, II (U. Z. B. - P. Zancani Montuoro): *Prefazione* (con P. Zancani M.), pp. 7-10; *Il fregio in generale: caratteristica delle lastre*, pp. 65-68; *Lavorazione e messa in opera*, pp. 69-71, 75-78; *caratteri delle sculture*, pp. 79-82. *Il fregio in particolare: Catalogo delle metope* (con P. Zancani M.), pp. 109-140, 173-177, 222-229, 260-265, 269-288, 330-338, 350-363.
139. *Il Santuario di Hera alla foce del Sele*, « Le meraviglie del passato », 1954, fasc. 1, pp. 159-168.
140. *Giovanni Ciraolo*, « Bulletin de l'Union internationale de Secours », XIV, 1954, pp. 18-20.
141. *Ricordo di Enrico Gagliardi*, « Ipponion » I, 1, 1954.

1955

142. *Le ricerche archeologiche in Calabria durante l'ultimo cinquantennio*, ASCL, XXIV, 1955, pp. 257-272.
143. Rec. a G. Schirò, *Vita di San Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto*, ibid., pp. 223-226.
144. *Per la morte di Alessandro Casati* (Discorso tenuto al Senato nella seduta del 7 giugno 1955), *Atti Parlam.*, Senato della Repubblica, II Legislatura, XII, pp. 11716-11717.

1956

145. *Riconoscimento delle realizzazioni compiute dall'Opera Sila nel Comprensorio di Riforma*, in E. Nasso, *I mostri di stoppa*, Roma 1956, pp. 73-77.
146. *La multa panoramica.* Lettera al Direttore di « Il Mondo », « Il Mondo », VIII, 17 gennaio 1956, p. 6.
147. *Per generazioni gli uomini civili malediranno il governo sovietico*, « Il Giornale d'Italia », 7 novembre 1956.
148. *L'autonomia regionale*, « Il Ponte », XII, 1956, pp. 729-757.
149. Prefazione a A. D'Arrigo, *Natura e tecnica nel Mezzogiorno*, Firenze (Collez. di Studi meridionali), 1956, pp. I-IX.
150. Intervento, in *Dibattito sulla scuola* (AA. VV., a cura di A. Battaglia, intr. di G. Calogero), Bari 1956, pp. 268-278.

1957

151. Risposta a un lettore (titolo redazionale: *Bruciavano profumi nel calice delle donne-fiori*), « Epoca », 10 febbraio 1957.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

152. *La situazione del patrimonio artistico italiano e l'Associazione « Italia Nostra »*, discorso tenuto al Rotary Club di Roma il 26 marzo 1957, « Bollettino del Rotary Club », fasc. CVI, marzo 1957, pp. 20-23.
153. Prefazione a M. GIACOBBE, *Diario di una maestrina*, Bari 1957, pp. V-VIII (poi in « Cultura Moderna », XXX, 1957, pp. 2-4).
154. *Lettera al Direttore di « Nord e Sud » in merito ad Africo*, « Nord e Sud », IV, 1957, p. 103.
155. *Gaetano Salvemini e la questione meridionale*, I: *La « Rivoluzione dei cafoni »*; II, *La scuola nel Sud*, « La Voce Repubblicana », 15-16 novembre 1957 (poi in « Nuovo Mezzogiorno », I, 1, 1958, pp. 36-43).
156. *Per la morte di Gaetano Salvemini* (Discorso tenuto al Senato nella seduta del 24 settembre 1957), *Atti Parlam.*, Senato della Repubblica, II Legislatura, XXV, pp. 23348-23350.

1958

157. *Gaetano Salvemini*; conferenza tenuta il 10 novembre 1957, Roma (Associazione Italiana per la libertà della Cultura), 1958 (poi in *Meridione e Meridionalisti*, pp. 357-376).
158. *Giovanni Cena*, « I Problemi della pedagogia », IV, 1958, pp. 49-60.
159. *Giovanni Cena* (Commemorazione) « La Cultura Popolare », XXX, febbraio 1958, pp. 1-10.
160. *L'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti* (Discorso pronunciato al Senato nella seduta del 13 ottobre 1958, *Atti Parlam.*, Senato della Repubblica, III Legislatura, II, pp. 1652-1654).
161. *Antefissa di S. Nicola di Limbadi*, « Atti e Memorie della Società Magna Grecia », N.S. II, 1958, pp. 27-29.
162. *The Problem of the South. The Redevelopment of the « Mezzogiorno »*, « Atlantic Monthly Supplement - Perspective of Italy », 1958, pp. 51-53.
163. *Civiltà della Magna Grecia* « Klearchos », I, 1959, pp. 7-25.
164. *Préface* a *Chère Sofia - Choix de lettres de Romain Rolland à Sofia Bertolini Guerrieri-Gonzaga, 1901-1908*, Paris 1959-1960, pp. 7-10.
165. *Tra la perduta gente*, Milano 1959.
166. *Una proposta archeologica*, « Sviluppi meridionali » I, luglio-agosto 1959, pp. 11-13.
167. *Sul piano regolatore di Roma* (Discorso tenuto al Senato della Repubblica nella seduta del 17 luglio 1959, *Atti Parlam.*, Senato della Repubblica, III Legislatura, X, pp. 8223-8224).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1960

168. Prefazione a *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, a cura di C. Chelazzi, Roma 1943: vol. V, Roma 1960, pp. IX-X.
169. *Introduzione alla questione meridionale*, « Nord e Sud », VII, 1960, pp. 101-111 (una sintesi in « Informazioni SVIMEZ », XII, 1960, p. 228; poi in *Meridione e Meridionalisti*, pp. 3-19).
170. *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno di Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Roma, Collez. Merid. Ed., 1960: *Storia dell'A.N.I.M.I. nei suoi primi cinquant'anni di vita*, pp. 3-137; *La Società Magna Grecia*, pp. 299-321.
171. *Campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati*, « Atti e Memorie della Società Magna Grecia », N.S. III, 1960, pp. 7-20.

1961

172. *La Magna Grecia* (fotogr. L. von Matt), Genova 1961, 2ª ed. a cura di M. Napoli, Genova 1973.

1962

173. *Luigi Einaudi e il Mezzogiorno*, ASCL, XXXI, 1962, pp. 1-14.
174. *Fortunato e il Meridione d'Italia.* Presentazione a *G. Fortunato e i problemi del Mezzogiorno*, « Realtà del Mezzogiorno », II, 6/7 (num. spec.), 1962, pp. 709-716.
175. *Antonio De Viti De Marco*, « Nuova Antologia », XCVII, fasc. 1935, 1962, pp. 337-354 (poi in *Meridione e Meridionalisti*, pp. 327-355).
176. *Discorso introduttivo al I congresso Storico per la Basilicata*, ASCL, XXXI, 1962, pp. 145-148.

1963

177. Prefazione a *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini ecc.*, vol. VI, Roma 1963, pp. IX-X.
178. *Diritto dell'anziano all'assistenza.* Relazione presentata dal IV convegno medico-sociale dell'ONPI, Roma, 28-30 maggio 1963, « Rivista di servizio sociale », III, 1963, fasc. 2, pp. 5-11.

POSTUMI

179. Intervento nel dibattito su *Educazione dell'infanzia nel Mezzogiorno* (insieme con G. Isnardi), « Nuovo Mezzogiorno », VI, 1963, fasc. 9, pp. 6-7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

180. *Meridione e Meridionalisti* (prefazione di T. GALLARATI SCOTTI), Roma, Collezione Meridionale ed., 1964.
181. *Due lettere inedite di Umberto Zanotti Bianco*, a cura di M. ISNARDI PARENTE, « La Cultura », V, 1967, pp. 410-412 (11).
182. *Lettere a Giustino Fortunato*, ASCL, XXXVII-XXXVIII, 1969-70, pp. 287-350 (poi in *Carteggio tra G. Fortunato e U. Zanotti Bianco*, a cura di E. PONTIERI, Roma, Collez. Merid. Ed., 1972) (12).
183. *Diario dall'Unione Sovietica 1922*, a cura di M. ISNARDI PARENTE, « Nuova Antologia », CXII, 1977, pp. 379-489.

(11) Aggiunte manoscritte da Zanotti nella sua copia personale di *Proteste civili*; cfr. *supra*, rispettivamente pp. 227-228, 230.

(12) Parecchie tra queste lettere risultano ripubblicate in G. FORTUNATO, *Carteggio* a cura di E. Gentile, Bari 1978-1979.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI SU UMBERTO ZANOTTI BIANCO (1)

1920

1. U. OJETTI, *Zanotti*, « L'Illustrazione italiana », XLVII, dicembre 1920, p. 742 (poi in « L'Italia libera », 16 ottobre 1923).

1934

2. C. CARUCCI, *Tempio di Giunone Argiva alle foci del Sele*, « Archivio Storico per la provincia di Salerno », N.S. II, 1934, pp. 282-283.

(1) Si possono aggiungere a questo elenco una serie di recensioni ad alcuni degli scritti più significativi di U. Zanotti Bianco. Si possono qui ricordare almeno alcune di esse. A *Il martirio della scuola in Calabria*: G. DATTILO, « Calabria Scolastica », 31 gennaio 1925; (Anon.), « Il Gruppo d'Azione per le scuole del popolo », Bollettino I - II, 1925; (Anon.), « La Parola e il Libro », VIII, Febbraio 1925, pp. 33-39; G. TURCI, « La Nuova Scuola Italiana », II, 15 marzo 1925, p. 357. A *Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario*: (Anon.), « Il Gruppo d'Azione », VIII, 1926; A. COLOMBO, « Il Risorgimento italiano », XX, 1927, p. 127; G. C. TRIULZI, « L'Italia del Popolo. Rivista di educazione mazziniana », VI, 1926, pp. 1-3; E. MAZZONI, « L'Educazione Nazionale », VIII, 1926, pp. 44-45; (Anon.), « Nuova Rivista Storica », XV, 1926, p. 615. A *La Basilicata*: (Anon.), « Bulletin Intern. de la Protection de l'Enfance » (Bruxelles), 31 gennaio 1927; V. FABRIZI DE' BIANI, « Il Brennero » (Trento), 14 luglio 1927; (Anon.), « Il giornale della Donna », agosto 1927; E. PONTIERI, « Rivista Storica Italiana », XLVII, 1930, pp. 82-84. Ai volumi L. FRANCHETTI, *Mezzogiorno e colonie* e G. FORTUNATO, *Pagine storiche*, G[INO] L[UZZATTI], « Nuova Rivista Storica » XXV, 1951, pp. 494-497; A. GAROSCI, *Il pessimismo di Fortunato*, « Il Mondo », III, 24 novembre 1951, p. 7; G. ISNARDI, « Nuova Antologia », LXXXVI, 1951, pp. 425-428; E. RAGIONIERI, « Il Nuovo Corriere », 23 settembre 1951; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, « Il Ponte », VII, 1951, pp. 1528-1529; L. BULFERETTI, « Rassegna Storica del Risorgimento » XXXIX, 1952, pp. 267-269; S. FURLANI, « L'Italia che scrive »; XXXV, 1952, p. 63. A *Heraion alla foce del Sele*: D. MUSTILLI, « Atene e Roma », S. IV, 2,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1935

3. H. I. MARROU, *La découverte du sanctuaire d'Hera près de Paestum*, « Journal des Savants », marzo-aprile 1935, pp. 80-83 (2).

1948

4. V. LONGO, *Umberto Zanotti Bianco*, « Vita Calabrese », luglio 1948.

1950

5. E. BORRELLO, *Umberto Zanotti Bianco, un grande amico della Calabria*, « Corriere calabrese », 28 settembre 1950.

1951

6. S. DE FEO, *Quel demonio d'archeologo schiantò gli agenti di scorta*, « Corriere della Sera », 25 aprile 1951.

1952, pp. 29-30. A *Proteste civili*: B. CEVA, « Il movimento di liberazione in Italia », fasc. 3, maggio 1955, pp. 60-61. A *Tra la perduta gente*: G. E. CALANDRA, « L'Adige », 25 novembre 1959, e « Rinnovamento liberale », 15 gennaio 1960; V. DE MARINIS, « Letture » (Milano), XIV, 1959, p. 780. A *La Magna Grecia*: F. GABRIELI, « Il resto del Carlino », 23 gennaio 1962; F. MOSINO, « L'Avvenire di Calabria », 9 giugno 1962, e « Corriere di Reggio », 26 maggio 1962; F. ANTONICELLI, « Radiocorriere », 18 agosto 1962; (Anon.), « La tribuna del Mezzogiorno », 13 giugno 1962.

Da ricordare anche, come pubblicazioni aventi riferimento a Zanotti Bianco: *Lettere inedite di Carlo e Nello Rosselli. Lettera di Carlo Rosselli a U. Z. B.*, « Il Ponte », III, 1947, pp. 520-522; G. FORTUNATO, *Lettere inviate a Umberto Zanotti Bianco*, in *Nel regime fascista. Pagine e ricordi parlamentari*, Collez. Meridionale ed., Roma 1947², pp. III - LXXIII; L. EINAUDI, *Lettera a Umberto Zanotti Bianco*, « Il Ponte », V, 1949, pp. 1430-1431; R. ROLLAND, *Lettera indirizzata a Umberto Zanotti Bianco il 31 agosto 1925*, Bollettino n. 50 dell'« Association des amis de Romain Rolland », XIV, dicembre 1959; E. ROSSI, *Lettere a Umberto Zanotti Bianco*, « Il Ponte », XXV, 1969, pp. 349-368, 521-539, a cura di M. ISNARDI PARENTE.

(2) I giornali italiani del 1934 e 1935 dànno per lo più la notizia delle scoperte archeologiche alla foce del Sele senza citare il nome scottante di Umberto Zanotti Bianco, che si trova invece citato in « Deutsche Allgemeine Zeitung », 15 settembre 1934, « Journal de Genève », 18 settembre 1934, « Times », 13 luglio 1935. Per notizie su riviste scientifiche straniere, oltre a quanto citato, cfr. anche P. ZANCANI MONTUORO, in « Gnomon », XV, 1939, pp. 53-56. In Italia si comincerà a parlare di Umberto Zanotti Bianco archeologo soprattutto nel periodo postbellico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1952

7. N. Ruffini, *L'umanitario umanista*, « Il Mondo », IV, 4 ottobre 1952, pp. 7-8.
8. (Anon.), *Il valore delle scoperte archeologiche di U. Zanotti Bianco, neo-senatore a vita*, « Il Progresso Italo americano », 29 settembre 1952.
9. (Anon.), *Zanotti Bianco è il senatore più ferito d'Italia*, « L'Europeo » n. 363, 1 ottobre 1952.
10. G. C. Pico, *Zanotti Bianco senatore a vita*, « I diritti della scuola », LIII, 10 ottobre 1952, p. 2.
11. (Anon.), *Umberto Zanotti Bianco e la sua opera a favore della Calabria*, « Cronaca di Calabria », 12 ottobre 1952.

1953

12. G. Mira, *Un cacciatore e gli scavi del Sele*, « Le Vie d'Italia » (T.C.I.), LIX, 1953, pp. 68-75.
13. J. Torraca, *Profilo di Umberto Zanotti Bianco*, « Nuova Antologia », LXXXV, 1953, pp. 78-87 (poi in ASCL, XXXIV, 1965-66, pp. 1-15).
14. J. Torraca, *La Nuova Antologia e Umberto Zanotti Bianco*, « Periodico del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri », febbraio-marzo 1953, pp. 19-22.

1954

15. V. Longo, *Umberto Zanotti Bianco, missionario laico in terra italiana*, « Nosside », N.S.I., aprile-maggio 1954, pp. 45-46.

1956

16. V. E. Alfieri, *Umberto Zanotti Bianco*, « Il Ponte », XII, 1956, pp. 196-209.

1957

17. F. Zappa, *U. Zanotti Bianco e la Società Magna Grecia*, « Italia - Svizzera », n. 119, 1957, pp. 34-39.
18. T. Evoli, *Umberto Zanotti Bianco*, in *Tutta la vita per un'idea*, Messina 1957, pp. 221-224.

1961

19. L. Sicari, *Un pioniere sociale: Umberto Zanotti Bianco*, « La Voce della Calabria », 19 marzo 1961; poi, col titolo, *Un precursore della battaglia per il riscatto del Mezzogiorno*, « Giornale di Sicilia », 4 aprile 1961.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

20. A. Mozzillo, *Operosità e apostolato. L'A.N.I.M.I. nei suoi primi cinquant'anni di vita*, « Comunità », XV, giugno 1961, pp. 99-100.
21. E. Tagliacozzo, *Missionario laico (Zanotti Bianco e l'Associazione per il Mezzogiorno)*, « Il Mondo », XIII, 31 ottobre 1961, pp. 11-12.

1963

22. (Anon.), *Umberto Zanotti Bianco*, « Nuovo Mezzogiorno », VI, 1963, pp. 33-34.
23. T. Gallarati Scotti, *Umberto Zanotti Bianco* (conferenza in commemorazione tenuta alla sede dellA.N.I.M.I. il 21 nov. 1963), Roma 1963, poi in *Meridione e Meridionalisti*, Roma (Collez. Merid. Ed.), 1964, pp. VII-XXV.
24. F. Mosino, *Necrologio di Umberto Zanotti Bianco*, « Klearchos » V, 1963, pp. 50-52.
25. A. Frangipane, *Zanotti Bianco*, « Brutium », XLII, luglio-settembre 1963, p. 1.
26. (Anon.), *In memoria di Umberto Zanotti Bianco*, « Bollettino del Comitato italiano di servizio sociale », luglio-settembre 1963, p. 1.
27. F. Caracciolo, *Un'eredità spirituale*, « Italia Nostra », VII, 1963, pp. 1-4.
28. N. Ruffini, *Ricordo di Zanotti Bianco*, « Italia Nostra », VII, 1963, pp. 5-9.
29. C. Merzagora, *Commemorazione di Zanotti Bianco* tenuta al Senato il 16 settembre 1963, *Atti Parlamentari*, Senato della Repubblica, IV Legislatura, I, pp. 843-846 (poi in « Italia Nostra » VII, 1963, pp. 10-13).
30. G. Amendola, *Ricordo di Zanotti Bianco*, « Cronache meridionali », X, settembre 1963, pp. 43-47.
31. (Anon.), *U. Zanotti Bianco*, « Nord e Sud », X, 1963, pp. 41-42.
32. G. Isnardi, *In memoria di Umberto Zanotti Bianco*, « Vita dell'infanzia » XII, novembre-dicembre 1963, pp. 9-10.
33. G. Isnardi, *Umberto Zanotti Bianco*, « Scuola e città », XIV, 1963, pp. 575-576.
34. M. Isnardi Parente, *Le Proteste civili di un antifascista*, « Resistenza », XVII, 1963, p. 3.
35. G. Agnello, *Zanotti Bianco e la Sicilia*, « Archivio Storico Siracusano », IX, 1963, pp. 122-128.
36. A. Medea, *Vita di Zanotti Bianco*, « Il Ponte », XIX, 1963, pp. 1422-1432.
37. G. Calarco, *Un grande italiano: Umberto Zanotti Bianco*, « La Procellaria », XI, 1963, settembre-dicembre, pp. 1-3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

37a. A. Galante Garrone, *Un apostolo laico*, « La Stampa », 29 agosto 1963.

1964

38. A. Medea, *Zanotti Bianco. L'Associazione per il Mezzogiorno e la società Magna Grecia*, « Cultura popolare », XXXVI, febbraio 1964, pp. 1-13.

1965

39. G. Isnardi, *Umberto Zanotti Bianco e la Calabria*, « Almanacco Calabrese », XV, 1965, pp. 131-141 (poi in *Frontiera Calabrese*, Napoli 1965, pp. 335-347).
40. F. Mosino, *Zanotti Bianco scrittore*, *ASCL*, XXXIV, 1965-66 (numero commemorativo di U. Zanotti Bianco - G. Isnardi), pp. 17-25.
41. V. G. Galati, *Come ricordo Zanotti Bianco*, ibid., pp. 27-28.
42. E. Croce, *Umberto Zanotti Bianco e le origini dell'Associazione « Italia Nostra »*, ibid., pp. 39-43.
43. V. E. Alfieri, *Zanotti Bianco e la politica di un impolitico*, ibid., pp. 45-48.
44. G. Agnello, *Zanotti Bianco nella campagna di scavi di Sant'Angelo Muxaro*, ibid., pp. 59-78.
45. D. Mustilli, *Umberto Zanotti Bianco archeologo*, ibid., pp. 79-86.

1966

46. M. Novielli, *Umberto Zanotti Bianco: il meridionalista del Nord*, « Nuovo Mezzogiorno », IX, maggio 1966, pp. 31-34.

1967

47. A. Cambria, *La guerra, il fascismo e i Savoia nel diario di Maria José*, « Video », II, gennaio 1967, pp. 12-16.

1969

48. E. Pontieri, *Introduzione* a *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*, ASCL, XXXVII-XXXVIII, 1969-70, pp. VII-LXVII; cfr. poi Roma, Collez. Merid. Ed., 1972, pp. VII-LXVII.

1973

49. M. Isnardi Parente, *Ricordo di Umberto Zanotti Bianco*, « Nord e Sud », XX, 1973, pp. 237-243.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1976

50. M. Isnardi Parente, *Un documento dell'attività di Umberto Zanotti Bianco e della vita dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno*, in *Civiltà di Calabria. Studi in memoria di Filippo De Nobili*, a cura di A. Placanica, Chiaravalle Centrale (Catanzaro), 1976, pp. 155-159.

1977

51. A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari 1977, pp. 87-102.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

	pag.
Premessa	5
Parte I: *Convegno su Umberto Zanotti Bianco*	
M. Rossi Doria - Il meridionalista	9
L. Valiani - La politica delle nazionalità	29
A. Tamborra - I rapporti col mondo russo	41
P. Melograni - L'antifascista	105
G. Pugliese Carratelli - L'archeologo	115
F. De Gasperi - Ricordo di Umberto Zanotti Bianco Presidente della C.R.I.	123
Parte II: *Lettere, diari, scritti inediti*	
Carteggio Fogazzaro - Zanotti Bianco (introduzione di Margherita Isnardi Parente)	131
Diario 1935-36 (intr. M. I. P.)	155
Proteste civili (intr. M. I. P.)	195
Parte III: *Bibliografie*	
Introduzione	245
Bibliografia degli scritti di U. Z. B.	247
Bibliografia degli scritti su U. Z. B.	263

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1980
nello Stab. tipo-litografico « Pubbligraf »
Via Provinciale Melitiello, 9
Casandrino (Napoli)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato